

---

# RIVISTA DIOCESANA TORINESE

FEB. 2004

**3**

ANNO LXXX  
MARZO 2003

---

## UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

*Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.*

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

**Segreteria dell'Arcivescovo** - tel. 011/51 56 240 - fax 011/51 56 249  
ore 9-12 (escluso lunedì)

## CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 211

---

**ORDINARI DEL TERRITORIO** - tel. 011/51 56 333 - fax 011/51 56 209

---

*Segreteria* ore 9-12 (escluso sabato)

**Vicari Generali e Vescovi Ausiliari** - ore 9-12 (escluso sabato)

Fiandino S.E.R. Mons. Guido (ab. tel. 011/568 28 17 - 349/157 41 61)

Lanzetti S.E.R. Mons. Giacomo (ab. tel. 011/521 21 73 - 347/246 20 67)

## Vicari Episcopali Territoriali

*Distretti pastorali:*

*TO Città:* Trucco don Giuseppe (ab. tel. 011/48 02 61 - 329/214 81 26)  
lunedì ore 10-12

*TO Nord:* Foieri don Antonio (ab. *Forno Canavese* tel. 0124/72 94 - 347/546 05 94)  
venerdì ore 10-12

*TO Sud-Est:* Avataneo can. Gian Carlo (ab. *Carmagnola* tel. 011/972 31 71 - 339/359 68 70)  
giovedì ore 10-12

*TO Ovest:* Delbosco don Piero (ab. *Alpignano* tel. 011/967 63 25 - 335/611 03 39)  
martedì ore 10-12

## Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 011/58 111)

lunedì ore 9-12,30; mercoledì ore 15-18,30; venerdì ore 10-12,30

---

**COORDINATORI DIOCESANI PER LA PASTORALE** - tel. 011/51 56 216

---

Terzariol don Pietro (giovedì ore 9-12 - tel. ab. 011/311 54 22):  
*pastorale dell'iniziazione cristiana e catechesi; liturgia; carità; missione.*

Amore don Antonio (venerdì ore 9-12 - tel. ab. 011/205 34 74):  
*pastorale delle età della vita: fanciulli e ragazzi; adolescenti e giovani; famiglia; adulti e anziani.*

Cravero don Domenico (lunedì ore 9-12 - tel. ab. 011/972 00 14):  
*pastorale degli ambienti di vita: pastorale sociale e del lavoro; scuola e Università; sanità; migranti-itineranti-sport-turismo e tempo libero.*

---

**ECONOMO DIOCESANO** - tel. 011/51 56 360

---

Cattaneo don Domenico (tel. 011/521 15 57) - ore 9-12 (escluso sabato)

*(segue nella III di copertina)*



# RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXX

Marzo 2003

## SOMMARIO

	pag.
<b>Atti del Santo Padre</b>	
Messaggio per la XVIII Giornata Mondiale della Gioventù	399
Messaggio per il Centenario dell'approvazione canonica dell'Istituto di Don Orione	402
Messaggio ai Cappellani militari riuniti per un Corso di formazione al diritto umanitario	405
Ai partecipanti a un Incontro per gli operatori del servizio civile (8.3)	407
Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali (25.3)	409
Ai partecipanti a un Corso promosso dalla Penitenzieria Apostolica (28.3)	411
 <b>Atti della Santa Sede</b>	
<i>Congregazione per le Chiese Orientali:</i>	
Lettera per la Colletta del Venerdì Santo	413
 <b>Atti della Conferenza Episcopale Italiana</b>	
<i>Presidenza:</i>	
Comunicato nell'imminenza della guerra contro l'Iraq	415
Messaggio in occasione della 79ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore	416
<i>Consiglio Episcopale Permanente:</i>	
Sessione del 24-27 marzo 2003	
1. Prolusione del Cardinale Presidente	418
2. Comunicato finale	425
 <b>Atti del Cardinale Arcivescovo</b>	
Unità Pastorali: – Decreto di costituzione	431
– Nomina dei Moderatori	445
Messaggio per la Quaresima 2003: <i>Desidero vedere i vostri volti</i>	450
Omelia in Cattedrale nel Mercoledì delle Ceneri	456
Celebrazione nella Basilica della Consolata per il 70° compleanno	460

02 FEB 2004

BIBLIOTECA  
SEMINARIO METROPOLITANO

Pregheiera per la pace nel giorno di inizio della guerra in Iraq	465
Ritiro di Quaresima per le Religiose	471
Intervento alla XIV Giornata Diocesana Caritas	497

### **Curia Metropolitana**

<i>Vicariato Generale:</i>	
Le nostre Unità Pastorali	477
<i>Cancelleria:</i>	
Rinunce – Termine di ufficio – Nomine – X Consiglio Pastorale Diocesano – Nomine e conferme in Istituzioni varie – Dimissione di oratorio a usi profani – Sacerdote diocesano defunto	479

### **Atti del X Consiglio Presbiterale**

Verbale della I Sessione ( <i>Pianezza, 23 ottobre 2002</i> )	483
---	-----

### **Atti del X Consiglio Pastorale Diocesano**

Verbale della II Sessione ( <i>Pianezza, 24 gennaio 2003</i> )	489
--	-----

### **Documentazione**

<i>XIV Giornata Diocesana Caritas: Giovanni e carità. Riflessioni e proposte per la pastorale ordinaria</i>	
Presentazione	495
La parola del Cardinale Arcivescovo	497
La testimonianza della carità. Alcuni giovani si raccontano	499
Obiettori e seminaristi: quando il servizio diventa svolta di vita	505
I giovani e la sfida della testimonianza della carità ( <i>don Claudio Visconti</i> )	508
Giovani ancora dipendenti. Una provocazione per la Chiesa e la Città ( <i>don Domenico Cravero</i> )	516
Per costruire la civiltà dell'amore. Qualche proposta per la pastorale ordinaria ( <i>Pierluigi Dovis</i> )	527
Documento dell'Episcopato tedesco nell'Anno europeo dei Disabili: <i>Condividere senza impedimenti vita e fede</i>	543
In cammino verso il Congresso Eucaristico Nazionale di Bari: <i>La Domenica: giorno del Signore e signore dei giorni</i> (* <i>Mariano Andrea Magrassi, O.S.B.</i> )	551
Comunicati del Vescovo di Pinerolo circa Franco Barbero	564
Intervento del Vescovo di Oppido Mamertina-Palmi circa asseriti prodigi che sarebbero avvenuti a Maropati	566

---

# Atti del Santo Padre

---

## Messaggio per la XVIII Giornata Mondiale della Gioventù

### «Ecco la tua madre!»

La XVIII Giornata Mondiale della Gioventù, da svolgersi nelle singole Chiese locali il 13 aprile 2003, Domenica delle Palme, è stata preparata da questo Messaggio del Santo Padre:

«Ecco la tua madre!»  
(Gv 19,27)

Carissimi giovani!

1. È per me una gioia costantemente rinnovata rivolgervi uno speciale Messaggio in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù, per testimoniare anche in questo modo l'affetto che vi porto. Custodisco nella memoria, come un ricordo luminoso, le impressioni suscitate in me dai nostri incontri nelle Giornate Mondiali: i giovani e il Papa insieme, con una schiera di Vescovi e di sacerdoti, guardano a Cristo, luce del mondo, Lo invocano e Lo annunciano all'intera famiglia umana. Mentre rendo grazie a Dio per la testimonianza di fede che avete dato ancora recentemente a Toronto, vi rinnovo l'invito pronunciato sulle rive del lago Ontario: «La Chiesa guarda a voi con fiducia e attende che diventiate il popolo delle Beatitudini!» (*Exhibition Place*, 25 luglio 2002).

Per la XVIII Giornata Mondiale della Gioventù, che celebrerete nelle diverse Diocesi del mondo, ho scelto un tema in relazione con l'Anno del Rosario: «Ecco la tua madre!» (Gv 19,27). Prima di morire, Gesù offre all'Apostolo Giovanni quanto ha di più prezioso: sua Madre, Maria. Sono le ultime parole del Redentore, che assumono perciò un carattere solenne e costituiscono come il suo testamento spirituale.

2. Le parole dell'angelo Gabriele a Nazaret: «Ti saluto, o piena di grazia» (Lc 1,28) illuminano anche la scena del Calvario. L'Annunciazione si pone agli inizi, la Croce segna il compimento. Nell'Annunciazione, Maria dona nel suo seno la natura umana al Figlio di Dio; ai piedi della Croce, in Giovanni, accoglie nel suo cuore l'umanità intera. Madre di Dio fin dal primo istante dell'Incarnazione, Ella diventa Madre degli uomini negli ultimi momenti della vita del Figlio Gesù. Lei, che è senza peccato, al Calvario "conosce" nel proprio essere la sofferenza del peccato, che il Figlio prende su di sé per salvare gli uomini. Ai piedi della Croce su cui sta morendo Colui che ha concepito con il "sì" dell'Annunciazione, Maria riceve da Lui quasi una "seconda annunciazione": «Donna, ecco il tuo figlio!» (Gv 19,26).

Sulla Croce, il Figlio può riversare la sua sofferenza nel cuore della Madre. Ogni figlio che soffre ne sente il bisogno: Anche voi, cari giovani, siete posti di fronte alla

sofferenza: la solitudine, gli insuccessi e le delusioni nella vostra vita personale; le difficoltà di inserzione nel mondo degli adulti e nella vita professionale; le separazioni e i lutti nelle vostre famiglie; la violenza delle guerre e la morte degli innocenti. Sappiate però che nei momenti difficili, che non mancano nella vita di ognuno, non siete soli: come a Giovanni ai piedi della Croce, Gesù dona anche a voi sua Madre, perché vi conforti con la sua tenerezza.

3. Il Vangelo dice poi che «da quel momento il discepolo la prese nella sua casa» (Gv 19,27). Questa espressione, tanto commentata fin dalle origini della Chiesa, non designa soltanto il luogo in cui abitava Giovanni. Più che l'aspetto materiale, essa evoca la dimensione spirituale di tale accoglienza, del nuovo legame che si instaura fra Maria e Giovanni.

Voi, cari giovani, avete più o meno la stessa età di Giovanni e lo stesso desiderio di stare con Gesù. Oggi è a voi che Cristo chiede espressamente di prendere Maria «nella vostra casa», di accoglierla «tra i vostri beni» per imparare da Lei, che «serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19), la disposizione interiore all'ascolto e l'atteggiamento di umiltà e di generosità che la contraddistinsero come prima collaboratrice di Dio nell'opera della salvezza. È Lei che, svolgendo il suo ministero materno, vi educa e vi modella fino a che Cristo non sia formato in voi pienamente (cfr. *Rosarium Virginis Mariae*, 15).

4. Per questo ripeto anche oggi il motto del mio servizio episcopale e pontificale: «*Totus tuus*». Ho costantemente sperimentato nella mia vita la presenza amorevole ed efficace della Madre del Signore; Maria mi accompagna ogni giorno nel compimento della missione di Successore di Pietro.

Maria è Madre della divina grazia, perché è Madre dell'Autore della grazia. Affidatevi a Lei con piena fiducia! Risplenderete della bellezza di Cristo. Aperti al soffio dello Spirito, diverrete apostoli intrepidi, capaci di diffondere intorno a voi il fuoco della carità e la luce della verità. Alla scuola di Maria, scoprirete l'impegno concreto che da voi Cristo s'attende, imparerete a mettere Lui al primo posto nella vostra vita, ad orientare a Lui i pensieri e le azioni.

Cari giovani, lo sapete: il Cristianesimo non è un'opinione e non consiste in parole vane. Il Cristianesimo è Cristo! È una Persona, è il Vivente! Incontrare Gesù, amarlo e farlo amare: ecco la vocazione cristiana. Maria vi viene donata per aiutarvi ad entrare in un rapporto più vero, più personale con Gesù. Con il suo esempio, Maria vi insegna a posare uno sguardo d'amore su di Lui, che ci ha amati per primo. Con la sua intercessione, Ella plasma in voi un cuore di discepoli capaci di mettersi in ascolto del Figlio, che rivela il volto autentico del Padre e la vera dignità dell'uomo.

5. Il 16 ottobre 2002 ho proclamato l'«*Anno del Rosario*» ed ho invitato tutti i figli della Chiesa a fare di questa antica preghiera mariana un esercizio semplice e profondo di contemplazione del volto di Cristo. Recitare il Rosario significa infatti imparare a guardare Gesù con gli occhi di sua Madre, amare Gesù con il cuore di sua Madre. Conseguo oggi idealmente anche a voi, cari giovani, la corona del Rosario. Attraverso la preghiera e la meditazione dei misteri, Maria vi guida con sicurezza verso il suo Figlio! Non vergognatevi di recitare il Rosario da soli, mentre andate a scuola, all'Università o al lavoro, per strada e sui mezzi di trasporto pubblico; abituatevi a recitarlo tra voi, nei vostri gruppi, movimenti e associazioni; non esitate a proporle la recita in casa, ai vostri genitori e ai vostri fratelli, poiché esso ravviva e rinsalda i legami tra i membri della famiglia. Questa preghiera vi aiuterà ad essere forti nella fede, costanti nella carità, gioiosi e perseveranti nella speranza.

Con Maria, ancella del Signore, scoprirete la gioia e la fecondità della vita nasco-  
sta. Con Lei, discepolo del Maestro, seguirete Gesù lungo le strade di Palestina, dive-  
nendo testimoni della sua predicazione e dei suoi miracoli. Con Lei, Madre dolorosa,  
accompagnerete Gesù nella passione e nella morte. Con Lei, Vergine della speranza,  
accoglierete l'annuncio gioioso della Pasqua e il dono inestimabile dello Spirito Santo.

6. Cari giovani, solo Gesù conosce il vostro cuore, i vostri desideri più profondi. Solo Lui, che vi ha amati fino alla morte (cfr. *Gv* 13,1), è capace di colmare le vostre aspirazioni. Le sue sono parole di vita eterna, parole che danno senso alla vita. Nes-  
suno all'infuori di Cristo potrà darvi la vera felicità. Seguendo l'esempio di Maria,  
sappiate dirGli il vostro "sì" incondizionato. Non ci sia posto nella vostra esistenza  
per l'egoismo né per la pigrizia. Ora più che mai è urgente che voi siate le "senti-  
nelle del mattino", le vedette che annunciano le luci dell'alba e la nuova primavera  
del Vangelo, di cui già si vedono le gemme. L'umanità ha un bisogno imperioso  
della testimonianza di giovani liberi e coraggiosi, che osino andare controcorrente  
e proclamare con forza ed entusiasmo la propria fede in Dio, Signore e Salvatore.

Sapete anche voi, cari amici, che questa missione non è facile. Essa diventa  
addirittura impossibile, se si conta solo su se stessi. Ma «ciò che è impossibile agli  
uomini, è possibile a Dio» (*Lc* 18,27; 1,37). I veri discepoli di Cristo hanno coscienza  
della propria debolezza. Per questa ragione pongono tutta la loro fiducia nella gra-  
zia di Dio che accolgono con cuore indiviso, convinti che senza di Lui non possono  
fare nulla (cfr. *Gv* 15,5). Ciò che li caratterizza e li distingue dal resto degli uomini  
non sono i talenti o le disposizioni naturali. È la loro ferma determinazione a cam-  
minare alla sequela di Gesù. Siate loro imitatori come essi lo furono di Cristo! E  
«possa Egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere  
a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i  
santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti  
secondo l'efficacia della sua forza» (*Ef* 1,18-19).

7. Cari giovani, il prossimo Incontro Mondiale si terrà, come sapete, nel 2005 in  
Germania, nella Città e Diocesi di Colonia. La strada è ancora lunga, ma i due anni  
che ci separano da quell'appuntamento possono servire di preparazione intensa. Vi  
aiutino nel cammino i temi che ho scelto per voi: 2004, XIX Giornata Mondiale della  
Gioventù: «*Vogliamo vedere Gesù*» (*Gv* 12,21); 2005, XX Giornata Mondiale della Gio-  
ventù: «*Siamo venuti per adorarlo*» (*Mt* 2,2).

Vi ritroverete intanto nelle vostre Chiese locali per la Domenica delle Palme:  
vivate con impegno, nella preghiera, nell'ascolto attento e nella condivisione  
gioiosa queste occasioni di "formazione permanente", manifestando la vostra fede  
fervida e devota! Come i Magi, siate anche voi pellegrini animati dal desiderio di  
incontrare il Messia e di adorarlo! Annunciate con coraggio che Cristo, morto e  
risorto, è vincitore del male e della morte!

In questo tempo minacciato dalla violenza, dall'odio e dalla guerra, testimo-  
niate che Egli è il solo che possa donare la vera pace al cuore dell'uomo, alle fami-  
glie e ai popoli della terra. Impegnatevi a ricercare e promuovere la pace, la giusti-  
zia e la fraternità. E non dimenticate la parola del Vangelo: «Beati gli operatori di  
pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (*Mt* 5,9).

Nell'affidarvi alla Vergine Maria, Madre di Cristo e Madre della Chiesa, vi  
accompagno con una speciale Benedizione Apostolica, segno della mia fiducia e  
conferma del mio affetto per voi.

Dal Vaticano, 8 marzo 2003

IOANNES PAULUS PP. II

## Messaggio per il Centenario dell'approvazione canonica dell'Istituto di Don Orione

**Promuovete una fedeltà creativa alla vostra vocazione  
per camminare, in un mondo che cambia,  
“alla testa dei tempi”**

Al Reverendissimo Signore  
Don ROBERTO SIMIONATO  
Direttore Generale  
della Piccola Opera  
della Divina Provvidenza

1. Ho appreso con gioia che codesto Istituto commemora il Centenario della propria approvazione canonica da parte del Vescovo di Tortona, Mons. Igino Bandi. In tale felice circostanza, mi è gradito indirizzare a Lei, al Consiglio Generale e ai membri dell'intera Congregazione un cordiale pensiero, assicurando la mia spirituale partecipazione ai vari momenti celebrativi, che contribuiranno di certo a far rivivere il fervore delle origini, per proseguire, con immutato entusiasmo, il cammino iniziato dal Fondatore oltre cento anni or sono.

2. Il chierico Luigi Orione, già allievo di Don Bosco a Torino, aveva solo 20 anni quando aprì il primo Oratorio in Tortona e l'anno seguente, nel 1893, divenne fondatore dando vita a un "collegetto" con scuola interna per fanciulli poveri. Nelle vicende quotidiane, vissute con fede e carità, venne dipanandosi il piano a cui la Divina Provvidenza lo destinava. Al futuro Cardinal Perosi, suo concittadino e amico, che gli chiedeva quale fosse la sua "idea", scriveva in una lettera del 4 maggio 1897: «Mi pare che il Nostro Signore Gesù Cristo vada chiamandomi ad uno stato di grande carità, ... ma è fuoco grande e soave che ha bisogno di dilatarsi e di infiammare tutta la terra. All'ombra di ogni campanile sorgerà una scuola cattolica, all'ombra di ogni Croce un ospedale: i monti faranno passo alla carità grande di Gesù Nostro Signore, e tutto sarà instaurato e purificato da Gesù» (*Lo spirito di Don Orione*, I, 2).

Proprio perché arso da questo mistico fuoco, Don Orione superò gli ostacoli e le difficoltà degli inizi e divenne apostolo instancabile, creativo, efficace. Alcuni compagni di Seminario seguirono quel chierico fondatore; non pochi allievi vollero essere sacerdoti come lui. L'*Opera*, che egli sin dal primo momento denominò *della Divina Provvidenza*, s'accrebbe di membri e di attività. Il Vescovo di Tortona seguiva trepidante l'affermarsi di iniziative tanto ardite e umanamente fragili, ma seppe riconoscervi l'azione dello Spirito. Con decreto del 21 marzo 1903 ne sancì il carisma e decretò la costituzione della Congregazione religiosa maschile dei *Figli della Divina Provvidenza*, comprendente sacerdoti, fratelli eremiti e coadiutori. Successivamente, sorsero le *Piccole Suore Missionarie della Carità*, tra le quali fiorirono due germogli contemplativi, le *Sacramentine adoratrici non vedenti* e le *Contemplative di Gesù Crocifisso*, mentre, più di recente, sono nati l'*Istituto Secolare Orionino* e il *Movimento Laicale Orionino*.



3. In questa ricorrenza giubilare, mi è gradito esprimere viva riconoscenza a voi tutti, Membri della Famiglia orionina, per il valido apporto dato in questi anni alla missione della Chiesa. Al tempo stesso, mi è caro ricordare quanto scrivevo nell'Esortazione Apostolica *Vita consecrata*: anche «voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire!» (n. 110). E, pertanto, vi invito a guardare al futuro, «nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi» (*Ibid.*).

Cari Figli della Divina Provvidenza, la Chiesa attende da voi che ravvivate il dono che è in voi (cfr. 2Tm 1,6), rinnovando i vostri propositi, e in un mondo che cambia promuoviate una fedeltà creativa alla vostra vocazione. Notavo nella citata Esortazione Apostolica: «Gli Istituti sono invitati a riproporre con coraggio l'intraprendenza, l'inventiva e la santità dei Fondatori e delle Fondatrici come risposta ai segni dei tempi emergenti nel mondo di oggi. Questo invito è innanzi tutto un appello alla perseveranza nel cammino di santità attraverso le difficoltà materiali e spirituali che segnano le vicende quotidiane. Ma è anche appello a ricercare la competenza nel proprio lavoro e a coltivare una fedeltà dinamica alla propria missione, adattandone le forme, quando è necessario, alle nuove situazioni e ai diversi bisogni, in piena docilità all'ispirazione divina e al discernimento ecclesiale» (n. 37).

Soltanto rimanendo ben radicati nella vita divina e mantenendo inalterato lo spirito delle origini, voi potrete rispondere in maniera profetica alle esigenze dell'epoca attuale. Impegno primario di ogni battezzato, e a più forte ragione di ciascun consacrato, è tendere alla santità; e sarebbe senz'altro «un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalistica e di una religiosità superficiale» (*Novo Millennio ineunte*, 31). Nello stile del vostro Beato Fondatore, e come è nell'indole propria della vita religiosa che avete abbracciato, non abbiate paura di ricercare con paziente costanza «questa "misura alta" della vita cristiana», ricorrendo a «una vera e propria pedagogia della santità» (*Ibid.*), personale e comunitaria, saldamente ancorata alla ricca tradizione ecclesiale e aperta al dialogo con i tempi nuovi.

4. *Fedeltà creativa in un mondo che cambia*: sia questo orientamento a guidarvi per camminare, come amava ripetere Don Orione, «alla testa dei tempi». Se le celebrazioni del Centenario dell'approvazione canonica spingono a «ricordare», rivivendolo, il clima delle origini, vi stimolano, al tempo stesso, in vista pure del prossimo Capitolo Generale, a «progettare» nuovi e coraggiosi interventi sulle frontiere della carità.

Rimanga intatto lo spirito della prima ora! Vorrei, al riguardo, evidenziare un aspetto significativo dell'intuizione carismatica del chierico Luigi Orione: il suo amore superiore e unificante per la «Santa Madre Chiesa». Allora come ora, è fondamentale per la vostra Opera coltivare quest'intima passione per la Chiesa, perché possiate «modestamente cooperare, ai piedi della Sede Apostolica e dei Vescovi, a rinnovare e unificare in Gesù Cristo, Signore nostro, l'uomo e la società, portando alla Chiesa e al Papa il cuore dei fanciulli più abbandonati, dei poveri e delle classi operaie: *ad omnia in Christo instauranda, ut fiat unum ovile et unus pastor*» (*Costituzioni*, art. 5).

Continui ad accompagnarvi dal cielo Don Orione insieme ai tanti confratelli che, lungo questi venti lustri, hanno consumato l'esistenza al servizio di Cristo e dei poveri. Vegli su ciascuno di voi la Vergine Maria, Madre di Cristo e Madre della Chiesa, e faccia sì che, come pregava Don Orione, tutta la vostra vita sia «sacra a dare Cristo al popolo e il popolo alla Chiesa di Cristo; arda essa e splenda di Cristo,

e in Cristo si consumi in una luminosa evangelizzazione dei poveri; la nostra vita e la nostra morte siano un cantico dolcissimo di carità, e un olocausto al Signore» (*Lo spirito di Don Orione*, IX, 131).

Con affetto io vi assicuro il mio costante ricordo nella preghiera, mentre di gran cuore benedico l'intera vostra Famiglia spirituale e quanti sono oggetto delle vostre diuturne premure.

Dal Vaticano, 8 marzo 2003

**IOANNES PAULUS PP. II**



## Messaggio ai Cappellani militari riuniti per un Corso di formazione al diritto umanitario

### Alla pace non si arriva se non attraverso l'amore!

Carissimi Cappellani militari!

1. Sono lieto di inviarvi il mio saluto in occasione del Corso di formazione al diritto umanitario, organizzato congiuntamente dalla Congregazione per i Vescovi e dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace.

Desidero esprimere il mio compiacimento per la cura con cui i due Dicasteri hanno da lungo tempo preparato tale Incontro, in conformità all'impegno assunto dalla Santa Sede durante la XXVII Conferenza Internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa (1999).

Desidero, inoltre, ringraziare in particolar modo gli esperti, così qualificati, i quali hanno voluto offrire generosamente l'ausilio della loro apprezzata competenza per il buon esito del Corso.

Quasi tutti gli Ordinariati Militari hanno inviato i loro rappresentanti al Corso: è una prova del valore dell'iniziativa, che vuole essere un chiaro segno dell'importanza che la Santa Sede attribuisce al diritto umanitario, quale presidio della dignità della persona umana, anche nel tragico contesto della guerra.

2. È proprio quando le armi si scatenano che diventa imperativa l'esigenza di regole miranti a rendere meno disumane le operazioni belliche.

Attraverso i secoli, è andata gradualmente crescendo la consapevolezza di una simile esigenza, fino alla progressiva formazione di un vero e proprio *corpus* giuridico, definito come "diritto internazionale umanitario". Tale *corpus* ha potuto svilupparsi anche grazie alla maturazione dei principi connaturali al messaggio cristiano.

Come ho avuto occasione di dire in passato ai membri dell'Istituto Internazionale di Diritto Umanitario, il Cristianesimo «offre a questo sviluppo una base nella sua affermazione del valore autonomo dell'uomo e della sua preminente dignità di persona con una sua propria individualità, completa nella sua costituzione essenziale, e dotata di coscienza razionale e libera volontà. Anche nei secoli passati, la visione cristiana dell'uomo ha ispirato la tendenza a mitigare la tradizionale ferocia della guerra, in modo da assicurare un trattamento più umano per coloro che erano coinvolti nelle ostilità. Ha reso un contributo decisivo all'affermazione, sia da un punto di vista morale che in pratica, delle norme di umanità e giustizia che sono ora, in forma debitamente modernizzata e precisata, il nucleo delle nostre odierne Convenzioni internazionali» (18 maggio 1982).

3. I cappellani militari, mossi dall'amore di Cristo, sono chiamati, per speciale vocazione, a testimoniare che perfino in mezzo ai combattimenti più aspri è sempre possibile, e quindi doveroso, rispettare la dignità dell'avversario militare, la dignità delle vittime civili, la dignità indelebile di ogni essere umano coinvolto negli scontri armati. In tal modo, inoltre, si favorisce quella riconciliazione necessaria al ripristino della pace dopo il conflitto.

*Inter arma caritas* è stata la significativa parola d'ordine del Comitato Internazionale della Croce Rossa fin dai suoi albori, eloquente simbolo delle motivazioni

cristiane che ispirarono il fondatore di tale benemerito organismo, il ginevrino Henry Dunant, motivazioni che non andrebbero mai dimenticate.

Voi, Cappellani militari cattolici, oltre allo svolgimento del vostro specifico ministero religioso, non dovete trascurare di offrire il vostro contributo per un'appropriata educazione del personale militare ai valori che animano il diritto umanitario e ne fanno non solo un codice giuridico, ma anzitutto un codice etico.

4. Il vostro Corso viene a cadere in un'ora difficile della storia, quando il mondo si trova ancora una volta ad ascoltare il fragore delle armi. Il pensiero delle vittime, delle distruzioni e delle sofferenze provocate dai conflitti armati arreca sempre profonda preoccupazione e grande dolore.

Dovrebbe ormai essere chiaro a tutti che la guerra come strumento di risoluzione delle contese fra gli Stati è stata ripudiata, prima ancora che dalla Carta delle Nazioni Unite, dalla coscienza di gran parte dell'umanità, fatta salva la liceità della difesa contro un aggressore. Il vasto movimento contemporaneo a favore della pace – la quale, secondo l'insegnamento del Concilio Vaticano II, non si riduce a una «semplice assenza della guerra» (*Gaudium et spes*, 78) – traduce questa convinzione di uomini di ogni Continente e di ogni cultura.

In tale quadro, lo sforzo delle diverse religioni per sostenere la ricerca della pace è motivo di conforto e di speranza. Nella nostra prospettiva di fede, la pace, pur frutto di accordi politici e intese fra individui e popoli, è dono di Dio, che va invocato insistentemente con la preghiera e la penitenza. Senza la conversione del cuore non c'è pace! Alla pace non si arriva se non attraverso l'amore!

A tutti viene ora chiesto l'impegno di lavorare e pregare affinché le guerre scompaiano dall'orizzonte dell'umanità.

Con questi auspici, formulo voti che il Corso di formazione sia proficuo per voi, cari Cappellani, ai quali invio di cuore la Benedizione Apostolica, estendendola volentieri agli organizzatori, ai docenti ed ai collaboratori.

Dal Vaticano, 24 marzo 2003

IOANNES PAULUS PP. II

## **Ai partecipanti a un Incontro per gli operatori del servizio civile**

### **Il servizio civile, contributo al bene comune, ai Paesi emergenti o segnati dalla guerra, è un «segno dei tempi»**

Sabato 8 marzo, ricevendo i partecipanti a un incontro promosso dall'Ufficio Nazionale italiano per il servizio civile, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. Benvenuti, cari amici, che fate parte della vasta famiglia del servizio civile! Grazie per questa visita, che mi offre l'opportunità di conoscervi meglio e di esprimervi apprezzamento per la professionalità e la dedizione con cui andate incontro a quanti si trovano in difficoltà, pronti ad offrire loro il vostro sostegno.

Vi saluto con affetto. In particolare, saluto l'on. Carlo Giovanardi, Ministro per i rapporti con il Parlamento, e lo ringrazio per essersi fatto interprete dei comuni sentimenti, illustrando al tempo stesso le attività e le prospettive del servizio civile in Italia.

Fra di voi ci sono alcuni che, per convinzione personale profonda, hanno scelto di svolgere questo servizio in luogo di quello militare. Altri, ragazzi e ragazze, beneficiando delle nuove normative concernenti il servizio civile nazionale, hanno deciso di consacrare alcuni anni della loro gioventù alla nobile causa del bene comune, per costruire una società imperniata sui valori umani e spirituali, diffondendo la cultura dell'accoglienza e della solidarietà.

2. Dalle parole dell'on. Giovanardi ho potuto intuire quanto vasto sia il vostro campo d'azione: dalla tutela dei diritti delle persone all'educazione alla pace e alla cooperazione a livello nazionale e internazionale. Le vostre attività spaziano dalla formazione dei minori all'assistenza domiciliare e ospedaliera, all'inserimento occupazionale di portatori di handicap, alla promozione culturale, alla salvaguardia del patrimonio storico e alla protezione civile e ambientale.

L'apertura del servizio civile alle donne e il passaggio ad un servizio militare libero hanno moltiplicato le opportunità d'impiego di volontari in Italia e in altri Paesi, specialmente del Terzo Mondo. Penso, tra l'altro, al progetto di istituire corpi civili di pace in ambito europeo e mondiale con modalità di formazione e di crescita più incisive.

3. Si potrebbe dire che il servizio civile costituisce, nell'attuale momento storico, un "segno dei tempi". Anche la Chiesa intende fare spazio a questa preziosa riserva di energie, collaborando con le Istituzioni civili alla ridefinizione del quadro giuridico entro cui dar vita al nuovo servizio civile. Per tale ragione, i Vescovi hanno voluto ribadire alcune importanti coordinate, quali la formazione della persona, la scelta preferenziale per i poveri e gli emarginati, la diversificazione delle proposte secondo gli interessi e le attese dei giovani, il rilancio del servizio civile quale contributo al bene comune, l'attenzione alle situazioni locali e a quelle dei Paesi emergenti o segnati dalla guerra.

Attraverso la scelta dell'obiezione di coscienza e il servizio civile, si è intensificata la cooperazione tra la Chiesa, i giovani e il territorio. Ciò ha reso possibile, sin

dal 1976, la programmazione di itinerari di crescita umana e cristiana con significative e diversificate esperienze di solidarietà. In questo contesto, mi piace quest'oggi, giorno dedicato alla donna, ricordare il contributo che proprio tante donne, attraverso il servizio civile nazionale, hanno dato e continuano ad offrire al consolidarsi delle comunità civili ed ecclesiali.

Vorrei, infine, ricordare ciò che il Beato Giovanni XXIII scriveva esattamente quaranta anni or sono nell'Enciclica *Pacem in terris*. «A tutti gli uomini di buona volontà – egli notava – spetta un compito immenso: il compito di ricomporre i rapporti della convivenza nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà» (n. 87). Cari amici del servizio civile, siate ogni giorno più convinti del valore della vostra missione. La Vergine Maria, sublime modello di servizio a Dio e ai fratelli, vi accompagni e sempre vi protegga. Io vi assicuro la mia preghiera, mentre tutti vi benedico di vero cuore.

## Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali

**La verità e la solidarietà sono necessarie se l'umanità  
deve riuscire a costruire una cultura della vita,  
una civiltà dell'amore, un mondo di pace**

Martedì 25 marzo, incontrando i partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Sono lieto di salutarvi, Membri, Consultori, Personale ed Esperti del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, mentre vi riunite per la vostra Assemblea Plenaria. In effetti, è opportuno che il vostro incontro si svolga durante la settimana in cui la Chiesa celebra la Solennità dell'Annunciazione, quando la Buona Novella della nostra salvezza in Gesù Cristo fu annunciata a Maria dall'Arcangelo Gabriele. Questa Buona Novella deve essere condivisa da tutti i popoli di ogni tempo e luogo, ed è vostro preciso dovere renderla presente in modo sempre più efficace nel mondo dei mezzi di comunicazione sociale. Vi ringrazio per il vostro impegno a tale riguardo e vi incoraggio a perseverare in esso.

Non vi è alcun dubbio che oggi i *media* esercitino un'influenza molto potente ed estesa, formando e informando l'opinione pubblica a livello locale, nazionale e globale. Riflettendo su questo fatto, viene in mente un versetto della Lettera di San Paolo agli Efesini: «Dite ciascuno la verità al proprio prossimo; perché siamo membra gli uni degli altri» (4,25). Queste parole dell'Apostolo sono una sintesi appropriata di quelli che dovrebbero essere gli obiettivi fondamentali delle comunicazioni sociali moderne: *far conoscere la verità sempre più diffusamente e far crescere la solidarietà in seno alla famiglia umana*.

Quarant'anni fa, il mio Predecessore, il Beato Papa Giovanni XXIII, aveva in mente qualcosa di simile quando nella sua Enciclica *Pacem in terris* esortò alla «lealtà e all'imparzialità» nell'utilizzo degli «strumenti per la promozione e la diffusione della comprensione reciproca tra le Nazioni» (n. 90). Io stesso ho ripreso questo tema nel mio recente Messaggio per la XXXVII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, che verrà celebrata il 1º giugno 2003. In tale Messaggio ho osservato che «l'esigenza morale fondamentale di ogni comunicazione è il rispetto per la verità ed il servizio ad essa». Quindi ho spiegato che «la libertà di cercare e di riferire quello che è vero, è essenziale per la comunicazione umana, non solo in relazione ai fatti ed alla informazione, ma anche, e soprattutto, per quanto concerne la natura e il destino della persona umana, per quanto concerne la società ed il bene comune, per quanto concerne il nostro rapporto con Dio» (n. 3).

In effetti, la verità e la solidarietà sono due dei mezzi più efficaci a disposizione per superare l'odio, risolvere i conflitti ed eliminare la violenza. Sono anche indispensabili per ristabilire e rafforzare i vincoli reciproci di comprensione, fiducia e compassione che uniscono tutti gli individui, i popoli e le Nazioni, a prescindere dalla loro origine etnica o culturale. In breve, *la verità e la solidarietà sono necessarie se l'umanità deve riuscire a costruire una cultura della vita, una civiltà dell'amore, un mondo di pace*.

È questa la sfida che si pone agli uomini e alle donne dei *media*, ed è compito del vostro Pontificio Consiglio assisterli e guidarli affinché rispondano in modo positivo ed efficace a questo dovere. Prego affinché i vostri sforzi a questo riguardo continuino a dare molti frutti. In questo Anno del Rosario, affido tutti voi all'amorevole intercessione della Beata Vergine Maria: possa la sua risposta piena di fede all'Angelo, che ha dato al mondo il suo Salvatore, servire da esempio alla nostra proclamazione del messaggio salvifico di suo Figlio. Come pegno di grazia e forza nel Verbo Incarnato vi imparto di cuore la mia Benedizione Apostolica.

## Ai partecipanti a un Corso promosso dalla Penitenzieria Apostolica

### Il sacerdote, ministro del sacramento della Penitenza, deve riferire l'insegnamento genuino della Chiesa senza varianti ideologiche e senza sconti arbitrari

Venerdì 28 marzo, ricevendo i partecipanti a un Corso sul foro interno promosso anche quest'anno dalla Penitenzieria Apostolica, unitamente ai membri della Penitenzieria stessa e ai Padri Penitenzieri delle Basiliche Patriarcali di Roma, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. Carissimi, il Corso sul foro interno, annualmente promosso dalla Penitenzieria Apostolica, mi offre l'opportunità di accogliervi in speciale Udienza. Rivolgo un cordiale saluto al Pro-Penitenziere Maggiore Mons. Luigi De Magistris, che ringrazio per le deferenti espressioni indirizzatemi. Saluto poi Prelati ed Officiali del medesimo Tribunale e i Padri Penitenzieri delle Basiliche Patriarcali dell'Urbe, come pure i giovani sacerdoti e aspiranti al sacerdozio, che prendono parte a tale tradizionale opportunità di approfondimento dottrinale.

In svariate occasioni ho espresso il mio apprezzamento per quanti si dedicano al ministero penitenziale nella Chiesa: il sacerdote cattolico, invero, è innanzi tutto ministro del Sacrificio redentore di Cristo nell'Eucaristia, e ministro del perdono divino nel sacramento della Penitenza.

2. Mi è caro, in questa circostanza, soffermarmi in particolare sul privilegiato rapporto che esiste tra il sacerdozio e il sacramento della Riconciliazione, che dal presbitero deve essere innanzi tutto ricevuto con fede ed umiltà, oltre che con convinta frequenza. A riguardo degli ecclesiastici, infatti, il Concilio Vaticano II insegna: «I ministri della grazia sacramentale si uniscono intimamente a Cristo Salvatore e Pastore attraverso la fruttuosa recezione dei Sacramenti, soprattutto con la Confessione sacramentale frequente, giacché essa – che va preparata con un quotidiano esame di coscienza – favorisce in sommo grado la necessaria conversione del cuore all'amore del Padre delle misericordie» (Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 18; C.I.C., can. 276 § 2, 5° e, analogamente, C.C.E.O., can. 369 § 1).

Al valore intrinseco del sacramento della Penitenza, in quanto ricevuto dal sacerdote come penitente, si aggiunge la sua efficacia ascetica come occasione di esame di se stessi, e quindi di verifica, lieta o dolente, del proprio livello di fedeltà alle promesse. Esso inoltre è momento ineffabile di "esperienza" della carità eterna che il Signore nutre per ciascuno di noi nella sua irripetibile individualità; è sfogo di delusioni e amarezze forse ingiustamente inflitteci; è balsamo consolatore per le molteplici forme di sofferenza da cui è segnata la vita.

3. In quanto ministro poi del sacramento della Penitenza il sacerdote, consapevole del prezioso dono di grazia posto nelle sue mani, deve offrire ai fedeli la carità dell'accoglienza premurosa, senza avarizia del suo tempo e senza asperità o freddezza del tratto. Al tempo stesso, egli deve usare la carità, anzi la giustizia di riferire, senza varianti ideologiche e senza sconti arbitrari, l'insegnamento genuino della Chiesa, rifuggendo dalle *profanas vocum novitates*, riguardo ai loro problemi.



In particolare, desidero qui richiamare la vostra attenzione sulla doverosa adesione al Magistero della Chiesa circa i complessi problemi che si pongono in campo bioetico e circa la normativa morale e canonica nell'ambito matrimoniale. Nella mia Lettera, indirizzata ai sacerdoti per il Giovedì Santo 2002, osservavo: «Succede a volte, su nodi etici di attualità, che i fedeli escano dalla Confessione con idee piuttosto confuse, anche perché *non trovano nei confessori la stessa linea di giudizio*. In realtà, quanti svolgono in nome di Dio e della Chiesa questo delicatissimo ministero hanno il preciso dovere di non coltivare, ed ancor più di non manifestare in sede sacramentale, valutazioni personali non rispondenti a ciò che la Chiesa insegna e proclama. *Non si può scambiare con amore il venir meno alla verità per un malinteso senso di comprensione*» (Lettera ai Sacerdoti [17 marzo 2002], 10).

4. Il sacramento della Penitenza, se ben amministrato e ricevuto, si rivela strumento principe di discernimento vocazionale. Chi agisce in foro interno deve raggiungere personalmente la certezza morale circa l'idoneità e integrità dei suoi diretti spiritualmente per potere lecitamente approvare ed incoraggiare la loro intenzione di accedere agli Ordini. Tale certezza morale, peraltro, si può avere solo quando la fedeltà del candidato alle esigenze della vocazione è stata comprovata con diuturna esperienza.

Ai candidati al sacerdozio il direttore spirituale offra comunque non solo il discernimento, ma anche l'esempio della sua vita, cercando di riprodurre in sé il Cuore di Cristo.

5. Il retto e fruttuoso ministero penitenziale e l'amore alla personale fruizione del sacramento della Penitenza dipendono soprattutto dalla grazia del Signore. Per ottenere al sacerdote tale dono è di singolare rilievo la mediazione di Maria, Madre della Chiesa e Madre dei sacerdoti, perché Madre di Gesù, Sacerdote Sommo ed Eterno. Voglia Ella ottenere dal Figlio suo ad ogni sacerdote il dono della santità, mediante il sacramento della Penitenza umilmente ricevuto e generosamente offerto.

Sui vostri convincimenti, sui vostri propositi, sulle vostre speranze scenda, propiziatrice delle Benedizioni di Dio, quella Apostolica che con affetto a tutti imparto.



# Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE  
PER LE CHIESE ORIENTALI

## Lettera per la Colletta del Venerdi Santo

### La drammatica situazione attuale della Terra Santa impone uno sforzo tutto speciale anche in termini materiali

Com'è tradizione, la Comunità cattolica è chiamata nel Venerdi Santo a fare concreta memoria, particolarmente nel contesto attuale, delle necessità della Chiesa che è in Terra Santa.

Pubblichiamo il testo della lettera che il Cardinale Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali anche quest'anno ha indirizzato per la circostanza al Cardinale Arcivescovo, come a tutti i Vescovi della Chiesa Cattolica.

Eminenza Reverendissima,

per esplicita volontà dei Sommi Pontefici, la Chiesa universale dedica il Venerdi Santo alla preghiera e alla "Colletta" per la Comunità cattolica che vive in Terra Santa e il mantenimento dei Luoghi della Redenzione di nostro Signore Gesù Cristo. Papa Paolo V, nel Breve *Coelestis Regis* del 22 gennaio 1618, ne stabilì per la prima volta la finalità, e Benedetto XIV la confermò con il Breve Apostolico *In supremo militantis Ecclesiae* del 7 gennaio 1746. L'ultimo documento pontificio dedicato esclusivamente alla Terra Santa e alla "Colletta" è stata l'Esortazione Apostolica di Papa Paolo VI *Nobis in animo* del 25 marzo 1974 (cfr. AAS 66 [1974], 177-188). In ascolto di tali ed altri successivi di Papa Giovanni Paolo II, la Comunità cattolica, con la fedeltà della fraternità ecclesiale, ha sempre mostrato alla Chiesa di Gerusalemme la sua sollecita vicinanza, sostenendo la testimonianza "unica" che essa è chiamata a dare davanti al mondo.

La drammatica situazione attuale impone uno sforzo del tutto speciale anche in termini materiali. I cristiani di Terra Santa, particolarmente tentati nelle presenti circostanze dal senso di isolamento e di abbandono, devono, infatti, sperimentare la carità evangelica che tutti ci unisce in Cristo e l'incoraggiamento di tutta la Chiesa a rimanere nelle comunità d'origine.

La Congregazione per le Chiese Orientali, per mandato pontificio, ha la responsabilità di coordinare l'intervento della Chiesa universale per renderlo equo ed efficace. Comunità

ed enti cattolici attendono il sostegno per le necessità ordinarie e gli imponenti bisogni straordinari delle numerose scuole ed istituti di formazione e cultura, degli ospedali e centri di assistenza sanitaria e di carità, delle strutture pastorali ed educative attorno alle quali si sviluppa la custodia dei Luoghi Santi e si esprime la vita dei cristiani.

Rinnovo, pertanto, l'appello *annuale*, molto accorato, a tutte le Diocesi del mondo "*Pro Terra Sancta*", facendo eco agli innumerevoli pronunciamenti con i quali il Santo Padre continua a mostrare la Sua paterna vicinanza alla Chiesa che vive nella Terra del Signore Gesù.

E sono onorato di porgere a tutti i Vescovi e ai loro Collaboratori nel servizio ecclesiale il grazie cordiale di Sua Santità per l'ammirevole sensibilità finora mostrata, nella piena fiducia che essa troverà conferma anche in avvenire.

Con vivo ossequio e ricordo al Signore

Suo dev.mo

✠ **Ignace Moussa I Card. Daoud**  
*Patriarca em. di Antiochia dei Siri*  
Prefetto

✠ **Antonio Maria Vegliò**  
*Arcivescovo tit. di Eclano*  
Segretario

## Venerdì Santo: Colletta per la terra Santa

Vanno richiamate alcune norme valide per tutte le chiese, non soltanto parrocchiali, affidate al Clero sia diocesano che religioso.

**La "Colletta" per la Terra Santa è da ritenersi obbligatoria.**

**Il Venerdì Santo è il giorno ritenuto più consono alla raccolta**, le cui modalità (se durante la celebrazione liturgica o con altre iniziative) sono lasciate alla scelta pastorale del rettore della chiesa.

**Le offerte ricevute dai fedeli vanno tempestivamente versate all'Ufficio diocesano per l'amministrazione dei beni ecclesiastici**, che le consegnerà quanto prima al Commissario per la Terra Santa.

Un'annotazione particolare: il coincidere dell'iniziativa con la conclusione della "*Quaresima di fraternità*" non può essere motivo per esimersi da questo impegno. I fedeli vanno perciò opportunamente avvisati che quanto raccolto nella specifica iniziativa sarà devoluto prima di tutto a sostegno delle opere pastorali, assistenziali, educative e sociali che la Chiesa ha in Terra Santa a beneficio dei cristiani e delle popolazioni locali.

La situazione precaria delle popolazioni che abitano nella Terra di Gesù suscita nuovi segni di comunione anche nella nostra Chiesa torinese in una diaconia della carità, coerente dimostrazione di una fede autenticamente vissuta (*RDT* 65 [1988], 243).

# Atti della Conferenza Episcopale Italiana

PRESIDENZA

## Comunicato nell'imminenza della guerra contro l'Iraq

Nella domenica 16 marzo il Santo Padre, prima della preghiera mariana alle ore 12, ha rivolto un pressante appello in merito alla crisi irakena dicendo a tutti i responsabili politici: *«C'è ancora spazio per la pace; non è mai troppo tardi per comprendersi e continuare a trattare»*.

La Presidenza della C.E.I., in comunione con il pensiero e l'appello del Papa, il giorno seguente ha pubblicato questo comunicato. Successivamente, il Cardinale Presidente, in apertura dei lavori del Consiglio Permanente del 24-26 marzo, ha sviluppato ulteriormente il contenuto del Comunicato della Presidenza dicendo ai Vescovi: «La guerra, minaccia delle sorti dell'umanità, che divampa in Iraq e che turba e scuote il mondo intero, ci fa sentire straordinariamente vicini e riconoscenti al Santo Padre» per i suoi interventi in favore della pace.

I Vescovi, totalmente solidali con il Papa, hanno auspicato che il conflitto in Iraq «abbia termine al più presto, siano risparmiate vite umane e siano ristabiliati costruttivi rapporti internazionali», affinché, «sia evitato uno scontro di civiltà, che potrebbe richiamarsi a malintese motivazioni religiose»; hanno ribadito inoltre la necessità di un costante impegno a far crescere, una pedagogia della pace fondata sui quattro pilastri della verità, della giustizia, dell'amore e della libertà.

Facendo eco alle parole del Santo Padre, la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, in questa ora grave, chiede ai Responsabili politici dell'Iraq di collaborare in maniera piena e immediata con la Comunità Internazionale, al fine di eliminare ogni motivo di intervento armato.

Chiede parimenti a tutti i Paesi membri delle Nazioni Unite di non ricorrere all'uso della forza finché non sia esaurita ogni possibilità di soluzione pacifica, secondo i principi della stessa Carta dell'ONU. Chiede inoltre al Governo italiano un rinnovato impegno in questa direzione.

Domanda in particolare ai credenti, consapevoli che la pace è anzitutto dono di Dio, di insistere nella preghiera e nella penitenza per implorare questo dono, di inestimabile valore per il presente e per il futuro della famiglia umana.

Roma, 17 marzo 2003

**La Presidenza  
della Conferenza Episcopale Italiana**

## Messaggio in occasione della 79ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore

### «La ricerca per lo sviluppo e la pace»

1. Sviluppo e pace, due grandi aspirazioni degli uomini del nostro tempo, caratterizzano il tema della 79ª Giornata per l'Università Cattolica, che ricorre il prossimo 4 maggio.

La globalizzazione impone alle strategie di sviluppo una dimensione nuova ed esige una nuova consapevolezza, soprattutto sotto il profilo della formazione della coscienza morale attraverso percorsi educativi impegnativi.

Il riferimento alla pace è un punto di partenza decisivo non solo per la realizzazione di un autentico sviluppo, ma anche per la costruzione di un ordine internazionale fondato sull'inviolabilità della persona, sulla garanzia giuridica dei diritti, sulla solidarietà politica ed economica e sulla cooperazione tra i popoli.

In un mondo caratterizzato dallo sviluppo scientifico-tecnologico, dalla burocratizzazione della vita quotidiana, dalla globalizzazione dei mercati, dalla precarietà esistenziale legata anche ai mutamenti del mercato del lavoro, da un'economia di consumo sempre più invadente deve radicarsi maggiormente nella coscienza di ciascuno il valore dei legami sociali solidali.

Su questo versante l'Università Cattolica trova una collocazione coerente con le ragioni ideali della sua istituzione che si esprime attraverso il rinnovato impegno formativo ed educativo delle sue diverse componenti. La centralità della persona e della pace costituiscono perciò due chiavi di lettura fondamentali per interpretare, attraverso lo studio, la ricerca e il confronto culturale, le strategie di sviluppo economico e i processi di globalizzazione che ne conseguono.

2. L'insegnamento di Giovanni Paolo II orienta in modo significativo la riflessione e l'impegno sui temi della pace e della solidarietà, liberandoli dalle strettoie di visioni particolaristiche ed elevandoli a punti-forza per la costruzione di una convivenza umana autentica.

La dottrina sociale cristiana e la grande testimonianza di carità, così viva e radicata nelle nostre comunità, sollecitano l'elaborazione di un'antropologia incentrata su un "uomo socievole", non individualista, capace di concorrere alla costruzione di una città terrena più giusta e solidale, luogo di accoglienza della "civiltà dell'amore".

Formarsi e formare alla pace, dare priorità culturale e sociale a questa scelta, instaurare interdipendenza tra i diversi percorsi dell'economia sociale, sostenere progetti di sviluppo umanizzante non possono perciò essere opzioni neutrali.

La "fantasia della carità", a cui ci richiama Giovanni Paolo II, è la via maestra per "comunicare il Vangelo in un mondo che cambia", secondo la prospettiva degli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano.

In questo orizzonte formativo, finalizzato al consolidamento di un'autentica coscienza di carità, assume valenza sempre più decisiva la vocazione educativa e culturale dell'Università Cattolica.

3. Non ci può essere pace vera senza giustizia e senza sviluppo sostenibile, fondato su un equilibrio non precario tra il sistema sociale, il sistema economico e il sistema ambientale.

L'interdipendenza di questi tre sistemi, la precarietà dell'assetto politico mondiale, la crisi delle istituzioni internazionali ripropongono con urgenza una visione del mondo e della storia dalla quale la guerra venga bandita con vigore.

La pace richiama perciò al rispetto della dignità della persona e della sua vocazione trascendente.

L'Università Cattolica trova in questo contesto la radice della sua identità e della sua vocazione di comunità dedicata a offrire una proposta culturale e scientifica, orientata verso la ricerca della verità sull'uomo e sulla storia, illuminata dalla fede e sorretta dalla speranza.

Il Vangelo della carità è un itinerario straordinariamente significativo di annuncio ed è un impegno che si alimenta attraverso un valido processo culturale. Il Beato Giovanni XXIII, nell'Enciclica *Pacem in terris* della quale ricorre proprio in questi giorni il quarantennio, aveva chiara questa consapevolezza allorché scriveva: «A tutti gli uomini di buona volontà spetta un compito immenso: [...] ricomporre i rapporti della convivenza nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà [e] attuare la vera pace nell'ordine stabilito da Dio».

La comune fede nel Signore Gesù sproni la ricerca e animi il servizio che la Chiesa rende all'uomo e alla società, provati dal flagello del terrorismo e dal dramma della guerra.

La comunità ecclesiale italiana sostenga con affetto cordiale e con simpatia rinnovata l'Ateneo del Sacro Cuore, impegnato a discernere gli orizzonti nuovi del Terzo Millennio e le attese di speranza dell'uomo del nostro tempo.

Roma, 24 marzo 2003

#### **La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana**

## CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

## Sessione del 24-27 marzo 2003

## 1. PROLUSIONE DEL CARDINALE PRESIDENTE

Venerati e cari Confratelli,

ci ritroviamo nel pieno del cammino penitenziale della Quaresima per proseguire, in comunione di intenti e di preghiera, il nostro servizio alle Chiese che sono in Italia e alla nostra Nazione. In questa vigilia dell'Annunciazione del Signore riviviamo il mistero del farsi carne del Verbo di Dio per la nostra salvezza, chiedendo il dono dello Spirito Santo affinché l'assenso incondizionato della Vergine Maria alla volontà divina sia anche per noi e per le nostre comunità concreta regola di vita.

1. La guerra che divampa in Iraq e che turba e scuote il mondo intero ci fa sentire straordinariamente vicini e riconoscenti al Santo Padre che, dopo essersi instancabilmente prodigato per scongiurare il conflitto, continua ad elevare la sua voce e la sua preghiera poiché, come ha detto sabato mattina nell'udienza agli operatori di Telepace, «quando la guerra, come in questi giorni in Iraq, minaccia le sorti dell'umanità, è ancora più urgente proclamare, con voce forte e decisa, che solo la pace è la strada per costruire una società più giusta e solidale. Mai la violenza e le armi possono risolvere i problemi degli uomini».

Come Vescovi italiani siamo totalmente solidali con il Papa e nelle ultime settimane abbiamo ripetutamente unito, e continueremo ad unire, la nostra preghiera alla sua preghiera, la nostra voce alla sua voce, affinché il conflitto abbia termine al più presto, siano risparmiate le vite umane e siano ristabiliti costruttivi rapporti internazionali.

Alla base dell'impegno che condividiamo con il Santo Padre c'è anche la preoccupazione profonda di evitare uno scontro di civiltà, che per di più potrebbe tragicamente richiarsi a malintese motivazioni religiose. Perciò, nell'*Angelus* di domenica 23 febbraio, invitando tutti i cattolici a dedicare il Mercoledì delle Ceneri alla preghiera e al digiuno per la causa della pace, specialmente nel Medio Oriente, il Papa ha detto con la più grande forza: «È doveroso per i credenti, a qualunque religione appartengano, proclamare che mai potremo essere felici gli uni contro gli altri; mai il futuro dell'umanità mai, mai potrà essere assicurato dal terrorismo e dalla logica della guerra».

Proprio la straordinaria accoglienza e risonanza avute da questo invito e da tutta l'azione del Santo Padre e la straordinaria mobilitazione di uomini e donne, giovani e ragazze quasi ovunque nel mondo indicano che la causa della pace e la cultura della pace stanno facendo grandi progressi nella coscienza dell'umanità. Occorre certamente un costante discernimento, affinché l'impegno per la pace non sia confuso con finalità e interessi assai diversi, o inquinato da logiche che in realtà sono di scontro. Ma proprio la "pedagogia della pace" messa in atto da Giovanni Paolo II, nella linea del Vangelo e in continuità con tutto il Magistero del secolo XX, essendo incentrata sul valore dell'uomo in quanto tale, sull'amorizia tra gli uomini e tra i popoli, sulla necessità della conversione anzitutto dei cuori e delle coscienze, e in ultima analisi sulla pace come dono di Dio – che ha il suo segno supremo nell'Eucaristia – prima che come opera nostra, libera la pace stessa dalla presa delle ideologie e pone ciascuno a diretto e responsabile confronto con essa, aiutandoci a comprendere



che preservare la pace è sì a titolo speciale compito dei governanti ma è anche impegno e missione di ognuno di noi.

Mentre ringraziamo il Signore per la crescita della cultura della pace, vediamo con forte preoccupazione il deterioramento dell'intero sistema dei rapporti internazionali che l'attuale guerra e i contrasti che l'hanno preceduta stanno provocando. È questa infatti una prova assai difficile per le Nazioni Unite, come anche per le relazioni tra le due sponde dell'Atlantico e all'interno dell'Unione Europea: questa prova pesa inevitabilmente anche sull'Italia, sconvolge i suoi consolidati punti di riferimento in Europa e nel mondo e mette a nudo ed esaspera le sue divisioni e contrapposizioni interne.

Anche sotto questo profilo non dobbiamo però rallentare l'impegno e deporre la speranza. Le ragioni per le quali praticamente tutti i Paesi della terra hanno accettato di entrare a far parte dell'Organizzazione delle Nazioni Unite diventano infatti, con l'aumento degli scambi e dell'interdipendenza, ma anche con l'acutizzarsi dei contrasti, sempre più forti e cogenti. Anzi, le difficoltà attuali indicano la necessità di nuovi sviluppi di questa Organizzazione che — senza mortificare le peculiarità di ogni singola Nazione — la rendano meglio idonea ad affrontare con concreta efficacia e sicura autorevolezza le sfide di un'epoca nella quale gli assetti mondiali appaiono destinati a subire straordinari rivolgimenti, forse ancora più profondi di quelli che hanno segnato il secolo XX.

Analogamente, i motivi di solidarietà che legano tra loro le Nazioni dell'Occidente conservano la loro profonda validità, anche dopo che è venuta meno la minaccia della "guerra fredda", affondando le proprie radici in un patrimonio di valori che rimane comune, pur nelle innegabili differenze, e trovando nuove ragioni nei grandi cambiamenti che si profilano sull'orizzonte mondiale e che richiederanno risposte costruttive e solidali dall'Occidente.

Tanto più le Nazioni europee, che proprio in questi mesi sono impegnate a compiere un passo di straordinaria importanza nella costruzione della loro Unione, mettendone a punto il "Trattato costituzionale", devono ricavare dalle divisioni che stanno mostrando nella crisi attuale una lucida e sincera consapevolezza della necessità di superare le logiche particolaristiche, per dotare invece l'Unione Europea degli strumenti idonei ad esprimersi con una voce comune sulla scena del mondo.

Esiste del resto un'evidente connessione tra il recupero di costruttivi rapporti internazionali, ai diversi livelli, e il ripristino e consolidamento di una prospettiva di pace: soltanto assumendo come obiettivo fondamentale la costruzione della pace, fondata sui quattro pilastri della verità, della giustizia, dell'amore e della libertà secondo l'insegnamento della *Pacem in terris*, tutta la rete assai complessa dei rapporti tra le Nazioni, della composizione e armonizzazione di interessi diversi e spesso contrastanti, di culture e istituzioni a loro volta assai differenziate, può essere pazientemente ricondotta a quel livello di affidabilità e di cooperazione che ormai è richiesto, in positivo da un'interdipendenza sempre più accentuata, in negativo dai rischi di reciproche distruzioni. Il cammino compiuto nella realizzazione dell'unità europea dopo i tragici conflitti del secolo XX, pur con le sue contraddizioni, resta sotto questo aspetto un esempio che induce a sperare.

La preoccupazione per la guerra in Iraq, con le conseguenze ad amplissimo raggio che essa può avere, ha in certo senso indebolito l'attenzione per il conflitto che continua ad infiammare la Terra Santa e che invece fa parte di un medesimo contesto di crisi, ed anzi è la fonte forse principale di quegli odii e contrapposizioni che rendono tanto temibili gli scenari di uno scontro di civiltà. All'impegno per porre finalmente termine a questo conflitto deve al più presto aggiungersi uno sforzo grande e concordato per stabilire nuovi e costruttivi rapporti con i Paesi islamici, per aiutare lo sviluppo dei popoli più poveri e per favorire, in maniera pacifica ma non per questo meno stringente e concreta, i processi di democratizzazione nelle Nazioni ancora oppresse da talvolta feroci dittature. Tanto meno possiamo disinteressarci dei numerosi "conflitti dimenticati", che affliggono soprattutto l'Africa e sui quali il mese scorso ha opportunamente pubblicato un volume la Caritas Italiana. Di questi

conflitti i più attendibili testimoni sono i missionari, purtroppo per lo più inascoltati dal circuito della comunicazione globale. Proprio oggi ricorre la Giornata di preghiera e digiuno per i missionari martiri: ad essi va la nostra più grande ammirazione e gratitudine.

Nel mezzo della tensione per la crisi medio-orientale, il Papa ci ha offerto il conforto di una ben diversa prospettiva, con le sue meditazioni poetiche *"Trittico romano"*. Lo stupore davanti al mistero del rapporto tra Dio e l'uomo, che accompagna tutta l'esperienza spirituale, l'opera filosofica e poetica e il ministero pastorale di Giovanni Paolo II, trova qui rinnovata e intensa espressione, capace di "vedere" e di riportare a Dio la bellezza e la drammaticità della nostra vita e dell'intera vicenda umana. Di questo genere di arte e di cultura, che è nello stesso tempo esperienza e testimonianza personale, vi è oggi un bisogno profondo, che non di rado riesce a farsi strada, malgrado l'accavallarsi di messaggi frastornanti e sostanzialmente banali.

Sabato 25 gennaio, nel discorso televisivo rivolto ai partecipanti al IV Incontro Mondiale delle Famiglie svoltosi a Manila, il Santo Padre ha indicato ancora una volta quella che è, a tutte le latitudini, una via di autentica civilizzazione, affermando che «l'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia» e che la famiglia cristiana è «buona notizia per il Terzo Millennio».

2. Cari Confratelli, il nostro ordine del giorno prevede l'approvazione di una terza Nota pastorale sull'iniziazione cristiana, dopo le due pubblicate nel 1997 e nel 1999. Vorrei cogliere questa occasione per abbozzare qualche riflessione per così dire "a margine", su una tematica di vitale importanza, alla quale vengono dedicate moltissime energie pastorali e che oggi è spesso motivo di interrogativi e di sofferenze, tanto che negli Orientamenti pastorali per l'attuale decennio abbiamo scritto che al centro del rinnovamento che perseguiamo «va collocata la scelta di configurare la pastorale secondo il modello della *iniziazione cristiana*» (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 59).

Conosciamo bene i termini generali del problema attuale: se è sempre stato vero, secondo la classica espressione di Tertulliano (*Apologeticum* 18,4), che cristiani non si nasce ma si diventa, questo "diventare" è oggi fortemente ostacolato dai processi di secolarizzazione e anche di scristianizzazione, dove il nostro innato senso religioso subisce l'attacco di un agnosticismo che fa leva sulla riduzione dell'intelligenza umana a semplice ragione calcolatrice e funzionale, mentre una sorta di progressivo "alleggerimento" corrode i legami più sacri e gli affetti più degni dell'uomo, con risultati di sradicamento e di instabilità che compromettono – già a livello umano – il formarsi di solide personalità e di relazioni serie e profonde, e a maggior ragione contraddicono l'invito a farsi discepoli del Signore.

Più concretamente, sono ormai impraticabili, in larga percentuale, quei percorsi di trasmissione della fede che fino a qualche decennio fa erano consueti e socialmente radicati: all'interno della famiglia, in primo luogo, ma anche nelle scuole, soprattutto materne ed elementari, e pure nelle occasioni di festa, o in ambienti come gli ospedali. Non sono più molti gli educatori, a cominciare dagli stessi genitori, per i quali la fede è un bene prezioso, da far crescere con cura nelle nuove generazioni.

Le conseguenze sono purtroppo chiare. Un'indagine condotta dal prof. Mario Pollo tra gli adolescenti e i giovani di Roma, che sarà pubblicata il mese prossimo con il titolo *"Il volto giovane della ricerca di Dio"*, mette in luce come, soprattutto in rapporto agli adolescenti, la tradizione cristiana, anche riguardo al suo centro che è Gesù Cristo, nella più ampia società sembri dissolversi e svanire, rimanendo rilevante e vitale soltanto all'interno dei contesti ecclesiali.

Un riscontro pratico di questa situazione si ha, almeno in una grande Città come Roma, nella crescente percentuale di ragazzi e adolescenti che, dopo aver ricevuto la prima Comunione, non procedono nell'itinerario verso la Cresima, anche per la diffusa indifferenza dei genitori. Ma anche riguardo alla prima Comunione non sono rari i casi di non partecipazione



ne di bambini battezzati. Certamente in Italia le situazioni e le consuetudini in queste materie sono molto differenziate e fortunatamente vi sono aree in cui l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi non registra defezioni numericamente rilevanti. L'esperienza pastorale ha comunque ormai dimostrato come sia infruttuoso, oltre che errato, utilizzare gli appuntamenti sacramentali allo scopo, pur in sé validissimo, di prolungare il tempo nel quale i giovani frequentano la Chiesa.

Le indicazioni pastorali per un serio recupero dell'iniziazione cristiana, sia dei ragazzi sia degli adulti, sono già contenute in larga misura nei documenti della nostra Conferenza. Mi permetto di sottolinearne alcune, e in primo luogo la necessità di cominciare l'educazione cristiana dei bambini già assai prima che essi inizino la preparazione specifica alla prima Comunione. Sappiamo tutti, infatti, quanto siano importanti e fondamentali i primi anni di vita per la formazione della personalità e per l'interiorizzazione dei valori e sappiamo anche come la comunità cristiana sia spesso l'unico spazio nel quale viene offerta ai bambini un'esperienza – adatta alla loro età – della preghiera e della fede vissuta.

È poi essenziale inserire la dinamica del primo annuncio della fede all'interno di ogni itinerario di iniziazione e formazione cristiana. Questo vale per i fanciulli, per i quali in molti casi l'incontro con i catechisti diviene «una vera e propria occasione di prima evangelizzazione» (*Comunicare la fede in un mondo che cambia*, 57) e a maggior ragione per gli adulti che vivono ai margini della comunità cristiana, ma anche per coloro che, pur frequentandola con una certa regolarità, hanno bisogno di radicare e motivare la propria scelta di fede.

Un dato che emerge dall'indagine a cui ho già accennato sugli adolescenti e i giovani di Roma è la grandissima importanza che riveste per loro l'incontro personale con il sacerdote, o comunque con un rappresentante qualificato della comunità cristiana: quando l'incontro avviene felicemente produce spesso nell'interlocutore effetti positivi, anche in misura sorprendente; quando invece non è felice, oppure semplicemente non ha luogo, le conseguenze negative sono pesanti, fino ad assumere agli occhi dell'adolescente o del giovane l'aspetto di un grave peccato di omissione da parte della Chiesa.

Tutto ciò sottolinea le nostre responsabilità e l'esigenza imprescindibile di una formazione dei sacerdoti che sia veramente missionaria, ma mette anche in luce come la nostra presenza sia tuttora assai significativa. Le occasioni di incontro offerte, ad esempio, dall'insegnamento della religione nelle scuole non possono dunque essere trascurate, e questo vale specificamente anche in riferimento ai sacerdoti.

Vanno inoltre tenute presenti due circostanze, apparentemente contraddittorie, che spieghino e motivino ulteriormente l'importanza dell'incontro personale con il sacerdote. Da una parte, in molti giovani e soprattutto negli adolescenti, la "non appartenenza" concreta alla comunità ecclesiale è una situazione di fatto piuttosto che una scelta deliberata, che pertanto si può superare quando si presenti l'occasione opportuna. Dall'altra parte è diffusa nelle giovani generazioni un'immagine piuttosto negativa ed "estranea" della Chiesa, specialmente nella sua dimensione istituzionale: quando dunque essi fanno esperienza diretta e felice di un "uomo della Chiesa", questa immagine negativa viene rimessa in discussione e possono aprirsi delle porte che prima sembravano chiuse.

Un'altra caratteristica della condizione giovanile nei riguardi della fede è quella che possiamo chiamare una "debolezza cognitiva", o non conoscenza degli stessi contenuti fondamentali della fede, molto diffusa tra coloro che non fanno parte di gruppi ecclesiali ma non di rado presente anche tra coloro che invece vi appartengono. A questa debolezza si accompagna però una notevole disponibilità ad ascoltare e ad accogliere. Ne abbiamo un esempio significativo nel mutamento intervenuto riguardo alla centralità di Gesù Cristo nell'approccio di fede dei giovani romani a seguito della Giornata Mondiale della Gioventù del 2000: mentre negli anni precedenti il mondo religioso giovanile poneva al centro la credenza in Dio, spesso percepito però in modo alquanto vago e generico, e la fede in Gesù Cristo

risultava in qualche modo marginale e meno rilevante, dopo il forte e insistente messaggio del Papa su Gesù Cristo e sul suo decisivo significato salvifico, che è giunto a moltissimi giovani anche attraverso la televisione e che è stato accompagnato e seguito da una catechesi capillare e conforme, il quadro risulta nettamente cambiato e Gesù Cristo sta per lo più al centro dell'interesse religioso dei giovani, come Colui che rende a noi possibile un autentico incontro con Dio. Non dobbiamo dunque sottovalutare l'importanza e l'efficacia di una proposta di fede chiara, ripetuta e convinta.

Nella prospettiva dell'iniziazione cristiana – che non è mero apprendimento, ma esperienza di vita che introduce alla sequela del Signore e come tale abbraccia unitariamente la catechesi, la preghiera personale e liturgica, la “via stretta” del dono di sé e dell'amore del prossimo – di fronte all'instabilità e alle tendenze narcisistiche che rendono fragili tanti adolescenti e giovani, sembra inoltre indispensabile “provocare” la loro volontà e libertà ad “uscire” da se stesse. Negli itinerari di iniziazione, e più ampiamente nella formazione giovanile anche al di là degli appuntamenti sacramentali, non dovrebbero dunque mancare esperienze forti e impegnative, di servizio agli altri e di assunzione di responsabilità – naturalmente proporzionate ai livelli di età –, che possano far maturare e tonificare la scelta di fede e la stessa personalità umana.

In questa medesima linea, anche per quanto riguarda il rapporto con Dio non sembra opportuno limitarsi a proporre un Dio molto “amichevole”, che rischia di essere troppo funzionale ai nostri bisogni e al desiderio di realizzazione personale, mettendo tra parentesi la santità e la “gelosia” di Dio, le esigenze radicali contenute proprio nel suo amore misericordioso, che richiede una risposta di autenticità e di dedizione e stimola la nostra libertà a uscire da se stessa, fino alle scelte più impegnative. È ben difficile infatti diventare davvero cristiani prescindendo dal monito di Gesù che non possiamo servire a due padroni (cfr. *Mt* 6,24; *Lc* 16,13).

Nello stesso tempo, le caratteristiche già richiamate dei ragazzi di oggi, degli adolescenti e anche dei giovani, e in certa misura degli stessi adulti, fanno sì che sia particolarmente necessario per la loro iniziazione e formazione cristiana il “grembo materno” della Chiesa: una comunità cristiana, cioè, che sappia accoglierli con affetto e premura ed essere vicina a ciascuno di loro. Anche qui è decisivo il ruolo dei sacerdoti, ma non può trattarsi di un compito esclusivo: tutti coloro che vivono più intensamente la comunione ecclesiale devono sentirsi corresponsabili nel mostrare il volto amico della Chiesa sia a quanti stanno percorrendo il cammino dell'iniziazione sia a tutti quelli che, in forme assai differenziate, hanno bisogno di essere aiutati a compiere o ad approfondire la scelta della fede.

Un forte progresso sembra inoltre indispensabile riguardo al radicamento culturale dell'iniziazione e di tutta la formazione cristiana, a cominciare dalla prima proposta della fede. Si tratta cioè di far percepire e motivare la validità e plausibilità della verità cristiana e della vita secondo il Vangelo, partendo il più possibile dall'interno del mondo di esperienze, di linguaggi e di cultura che è proprio di coloro a cui ci rivolgiamo. Occorre dunque una seria “pastorale dell'intelligenza”, e più globalmente della persona, che prenda sul serio le domande dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani – ma anche degli adulti –, sia quelle esistenziali sia quelle che nascono dal confronto con le forme di razionalità oggi più diffuse, per aiutarli a trovare e interiorizzare pertinenti risposte cristiane. Solo su questa base i nostri laici, giovani e adulti, possono diventare a loro volta testimoni e missionari negli ambienti in cui vivono.

Ho già accennato al pesante influsso negativo che esercitano gli attuali processi di secolarizzazione e spesso di scristianizzazione. Perciò non è possibile limitarsi alla formazione delle persone, ma occorre un impegno comune dei credenti, secondo i ruoli e le possibilità di ciascuno, per incidere sulla cultura complessiva della nostra società e cambiarla profondamente, rendendola meno estranea e più aperta al Vangelo. Sarebbe sbagliato però trascurare la presenza dell'eredità cristiana, che in Italia è ancora largamente diffusa, sebbene

spesso "disarticolata" nei suoi vari elementi e in non piccola misura sfigurata. Questa presenza si esprime in forme molteplici, che riguardano i modi di pensare, i comportamenti, le istituzioni, e costituisce per la maggior parte degli italiani una specie di "sottofondo" religioso, per lo più poco incisivo nella vita quotidiana, ma che riemerge come una possibile risposta, una speranza o almeno una nostalgia, quando le circostanze ci mettono a confronto con gli interrogativi più profondi e con le scelte più impegnative.

Una dimensione pastoralmente assai significativa di questa eredità sono le varie forme ed espressioni della religiosità popolare, attraverso le quali molte persone – non soltanto anziane – vivono una sincera esperienza di fede, pur insieme a molti aspetti folcloristici, e talvolta anche devianti.

Fa parte dunque della sapienza pastorale saper discernere e mettere a frutto, in tutta la nostra complessa eredità cristiana, quella grazia dello Spirito Santo che – in maniera spesso nascosta – vi è presente e operante. Il miglioramento della qualità dell'iniziazione cristiana e tutto l'impegno della nuova evangelizzazione, interagendo con questa eredità, possono aprire molti spazi di feconda trasmissione della fede e inducono a non ritenere affatto scontato un destino di marginalità del cattolicesimo italiano.

Il Convegno Nazionale tenutosi a Castelgandolfo dal 25 al 28 febbraio sulla missione *ad gentes* nelle nostre terre, con grande e intensa partecipazione, ha indicato le vie per proporre, nel pieno rispetto della libertà delle coscienze, il messaggio del Vangelo anche ai tanti immigrati che giungono in Italia, tra i quali, insieme ai molti cattolici e cristiani di altre confessioni, sono numerosi i seguaci di altre religioni.

3. In questi mesi la dialettica politica e l'attenzione dell'opinione pubblica si sono concentrate, anche in Italia, intorno alla questione della guerra in Iraq, suscitando una straordinariamente vasta e profonda emozione e partecipazione popolare e accentuando la contrapposizione tra le forze politiche. Sono passati pertanto, almeno in qualche misura, in secondo piano gli altri motivi di dissenso che caratterizzano il confronto politico e a volte condizionano anche i rapporti tra le Istituzioni.

Da ultimo ha comunque trovato soluzione la lunga crisi della RAI, mentre si è aperto alla Camera dei Deputati il dibattito sul testo unificato riguardante il riassetto del sistema radiotelevisivo. Data l'incidenza che queste forme di comunicazione hanno su tutta la vita sociale, auspichiamo e chiediamo che anzitutto l'emittente pubblica, ma anche quelle private, si impegnino seriamente a migliorare, sotto il profilo sia etico sia culturale, la qualità delle loro programmazioni e che sia assicurato un quadro normativo in grado di corrispondere alle legittime attese delle diverse componenti e parti sociali e in primo luogo alle esigenze del bene comune. In proposito è opportuno ricordare le parole rivolte dal Santo Padre, il 9 novembre scorso, ai partecipanti al Convegno "*Parabole mediatiche*": «Le autorità pubbliche e le associazioni per la tutela degli spettatori sono chiamate ad operare, secondo le proprie competenze e responsabilità, affinché i *media* conservino alta la loro finalità primaria di servizio alle persone e alla società. L'assenza di controllo e di vigilanza non è garanzia di libertà, come molti vogliono far credere, e finisce piuttosto per favorire un uso indiscriminato di strumenti potentissimi che, se usati male, producono effetti devastanti nelle coscienze delle persone e nella vita sociale. In un sistema di comunicazioni sempre più complesso e ad estensione planetaria, servono anche regole chiare e giuste a garanzia del pluralismo, della libertà, della partecipazione e del rispetto degli utenti». Una particolare attenzione va inoltre riservata alle fasce più indifese, affinché vengano realmente rispettati i loro diritti, in conformità ai molti e autorevoli pronunciamenti in materia di tutela dei minori.

Lo scontro a fuoco nel quale, il 2 marzo, hanno perso la vita il sovrintendente della Polizia ferroviaria Emanuele Petri e colui che lo ha ucciso, mentre la donna coinvolta nello scontro è stata arrestata, ci ha rimessi di fronte alla realtà del terrorismo politico, che ha radici nella tragica stagione delle Brigate Rosse. Così, sia pure a carissimo prezzo, si è forse tro-

vata la chiave degli assassinii di Massimo D'Antona e di Marco Biagi. L'impegno delle forze dell'ordine per portare alla luce e neutralizzare i residui di una cospirazione sanguinaria e insensata è fortunatamente sostenuto dal consenso di tutto il Paese. Non possiamo ignorare però i gesti di violenza e di intimidazione che sono diventati più frequenti nelle ultime settimane, giungendo fino all'uccisione del giovane Davide Cesare dei Centri sociali a Milano. Ciò conferma quanto sia necessario non alzare eccessivamente i toni del dibattito politico e non smarrire il filo del rispetto reciproco, pur nel contrasto delle opinioni.

Tra pochi giorni avrà luogo a Roma, sul tema *"Dove vanno le istituzioni"*, il primo dei quattro Seminari preparatori alla XLIV Settimana Sociale dei cattolici italiani, che sarà dedicata a *"La democrazia: nuovi scenari, nuovi poteri"*. Di una riflessione serena su queste delicate e complesse problematiche ha grande bisogno il nostro Paese, per superare persistenti difficoltà e garantire il sicuro funzionamento della vita democratica in un periodo di intensi cambiamenti, non certo limitati a una singola Nazione.

4. Sono state recentemente approvate dal Parlamento due leggi-delega su materie di grande rilievo. Una di esse riguarda la riforma del mercato del lavoro e si occupa tra l'altro del collocamento e delle nuove forme di contratti di lavoro, compreso quello a tempo parziale, recependo buona parte delle proposte contenute in quel Libro bianco al quale Marco Biagi aveva dato un contributo sostanziale. Si attendono ora i decreti attuativi del Governo, ma è forte l'auspicio che il discorso sia ampliato, in conformità al Libro bianco, a promuovere una migliore tutela dei soggetti più deboli e meno rappresentati, entrando anche nel terreno, in Italia finora assai poco esplorato, della partecipazione dei lavoratori e della responsabilità sociale delle imprese.

L'altra legge-delega è quella della riforma della scuola. Essa disegna i tratti fondamentali del nuovo sistema scolastico, salvaguardando però la continuità sostanziale della nostra tradizione formativa e rilanciando in particolare l'idea di una scuola che deve educare e non solo istruire. Le principali innovazioni riguardano un più stretto raccordo tra le diverse fasce scolastiche, il leggero anticipo dell'età richiesta per l'iscrizione, il potenziamento dello studio delle altre lingue e la pari dignità riconosciuta alla formazione professionale. Della più grande importanza saranno ora i decreti attuativi, per determinare in concreto i contenuti degli insegnamenti e di tutta l'opera formativa. Ma è ugualmente necessario compiere il massimo sforzo per assicurare alla riforma i finanziamenti indispensabili, con gradualità ma non con rinvii che finirebbero per paralizzarla. Altro obiettivo non rinunciabile è quello di garantire l'innalzamento del livello della formazione professionale, la cui competenza resta affidata alle Regioni. La riforma rimarrebbe poi sostanzialmente incompiuta se non si andasse avanti sulla strada di un'effettiva parità scolastica: in proposito non possiamo non deplorare le difficoltà e le dilazioni troppo spesso intervenute nell'erogazione dei finanziamenti già previsti, specialmente per le scuole materne, dall'attuale normativa.

Sebbene si tratti, per ora, soltanto di una dichiarazione di intenti, è di per sé assai significativo il Libro bianco sul *welfare* presentato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali. In esso vengono finalmente riconosciute e indicate con chiarezza due "nuove priorità": gestire la transizione demografica di un Paese che sta invecchiando sempre più marcatamente e che ha estremo bisogno di ritrovare il gusto e il coraggio di trasmettere la vita; inserire la famiglia fondata sul matrimonio al centro dell'azione politica, riconoscendo la sua insostituibile funzione di solidarietà sociale. È grandemente auspicabile che le proposte contenute nel Libro bianco siano approfondite e perfezionate attraverso il confronto politico e sociale e poi sollecitamente tradotte in strumenti legislativi. Un segnale positivo nella medesima direzione è la recentissima approvazione da parte della Camera dei Deputati di una risoluzione che, richiamandosi al discorso del Santo Padre al Parlamento italiano, indica al Governo una serie di misure, ispirate alla logica della sussidiarietà, per rafforzare - e non sostituire - la famiglia nell'adempimento delle sue funzioni.



Purtroppo va invece in direzione opposta la proposta di legge, approvata praticamente senza dibattito dalla Commissione Giustizia della Camera e ora trasmessa all'Aula, che riduce da tre anni ad uno il periodo che deve intercorrere tra la separazione coniugale e il divorzio, rendendo così ancora più fragile la tutela giuridica della stabilità del matrimonio.

Due leggi, certo assai diverse tra loro per scopi e contenuti, ma entrambe concretamente necessarie e urgenti, sono quelle sulla procreazione medicalmente assistita e sullo stato giuridico degli insegnanti di religione, già approvate dalla Camera dei Deputati ed ora all'esame del Senato. Per ambedue, dato lo slittamento dei tempi, si pone il problema di aggiornare il riferimento alla copertura finanziaria, ma resta intatta l'opportunità di non procedere ad altre modifiche, che rinvierebbero forse molto a lungo la loro approvazione definitiva.

Un provvedimento di sospensione degli ultimi tre anni di carcere per chi non abbia commesso reati particolarmente gravi e abbia già scontato un quarto della pena è stato approvato il 4 febbraio dalla Camera dei Deputati, ma purtroppo la questione, almeno per ora, sembra essere stata accantonata dal Senato.

Cari Confratelli, ho fatto riferimento come di consueto ai vari problemi etici e sociali che interessano il presente e il futuro della nostra Nazione e nel corso dei lavori affronteremo tutte le tematiche all'ordine del giorno di questa sessione del Consiglio Permanente. Lo spirito con il quale ne trattiamo è però diverso dal solito, perché il nostro cuore e la nostra preghiera sono rivolti innanzi tutto al ristabilimento del grandissimo bene della pace. La Vergine Maria, Regina della pace, il suo sposo Giuseppe, i Santi e le Sante venerati nelle nostre Chiese diano forza alla nostra intercessione.

## 2. COMUNICATO FINALE

### 1. La pace e i rapporti internazionali: totale convergenza dei Vescovi con il Papa

I Vescovi, riuniti per la sessione primaverile del Consiglio Episcopale Permanente, in riferimento agli eventi che tengono il mondo intero in drammatica apprensione, hanno riconfermato totale adesione alle parole e all'azione del Papa, che instancabilmente ha richiamato tutti ad impegnarsi per evitare il conflitto e oggi chiede che ad esso sia posto fine al più presto, risparmiando tante vite umane e ristabilendo il dialogo tra le Nazioni.

La strada della pace, osservano i Presuli, è l'unica che consente di costruire una società più giusta e solidale, ed è compito dei credenti e di ogni uomo di buona volontà adoperarsi perché il futuro dell'umanità sia ancorato alla causa e alla cultura della pace. Riconoscendo il valore del forte e diffuso anelito per la pace, che si esprime anche nella mobilitazione di tante persone in varie parti del mondo, i Vescovi invitano a un costante discernimento «affinché l'impegno per la pace non sia confuso con finalità e interessi assai diversi, o inquinato da logiche che in realtà sono di scontro». Nessuna ideologia può appropriarsi della pace: essa è dono di Dio, è iscritta nella coscienza di ogni essere umano e si alimenta con l'amicizia tra gli uomini e tra i popoli. Se salvaguardare la pace è speciale compito dei governanti, è nello stesso tempo e soprattutto impegno e missione di ciascuno, nella consapevolezza che solo la pace apporta un vero progresso e che la causa della pace non deve essere messa a

repentaglio da ingiustificabili scontri tra civiltà e, tanto meno, tra religioni. L'antidoto più efficace per contrastare il terrorismo ed evitare il ricorso alla guerra, sostengono i Vescovi, è il costante impegno a far crescere una "pedagogia della pace", fondata sui quattro pilastri della verità, della giustizia, dell'amore e della libertà, secondo l'insegnamento dell'Enciclica *Pacem in terris* del Beato Giovanni XXIII, della quale ricorre proprio in questi giorni il quarantesimo anniversario della pubblicazione.

L'apprensione per la guerra in atto, come pure per le numerose situazioni di conflitto e di crisi presenti in altri luoghi, a cominciare dalla Terra Santa e da molti Paesi dell'Africa, ha indotto i Vescovi a un appello per il ripristino e per una più precisa definizione dell'ordine internazionale. Con riferimento alle difficoltà che attualmente coinvolgono l'ONU, il Presidente della C.E.I., Card. Camillo Ruini, ha fatto presente che esse «indicano la necessità di nuovi sviluppi di questa Organizzazione che – senza mortificare le peculiarità di ogni singola Nazione – la rendano meglio idonea ad affrontare con concreta efficacia e sicura autorevolezza le sfide di un'epoca nella quale gli assetti mondiali appaiono destinati a subire straordinari rivolgimenti».

I Vescovi hanno, perciò, rivolto un pressante invito a trovare nuove ragioni di solidarietà e di cooperazione, superando le divisioni e le contrapposizioni, per conseguire traguardi di progresso sociale costruiti, più che sul diritto della forza, sulla forza del diritto. In questo contesto, oltre a uno sforzo continuo e condiviso per stabilire nuovi e costruttivi rapporti tra l'Occidente e i Paesi islamici, i Vescovi richiamano il ruolo imprescindibile dell'Unione Europea, che è sollecitata, proprio mentre è impegnata a scrivere il proprio Trattato costituzionale, a superare le logiche particolaristiche e a dotarsi di strumenti idonei a esprimersi con una voce comune sulla scena del mondo.

## 2. Iniziazione cristiana e orientamenti per il risveglio della fede

L'anelito e la cultura della pace, avvertono i Vescovi, hanno un legame stretto con l'impegno e la responsabilità della comunità cristiana per una formazione e una pedagogia della pace, parte rilevante dell'itinerario di fede. In questo quadro la riflessione dei Vescovi si è incentrata sul crescente processo di secolarizzazione e di cristianizzazione, che esige nuovi percorsi educativi e un più convinto annuncio della fede all'interno degli itinerari di iniziazione e di formazione cristiana. Di fronte al graduale indebolimento della tradizione cristiana nel contesto più ampio dello sviluppo della società italiana e alla consistente "debolezza cognitiva" di molti, specie giovani, appare urgente una solida evangelizzazione, capace di suscitare una coerente scelta di fede, sostenuta da adeguate iniziative formative e avvalorata da esperienze significative di servizio agli altri, in specie nell'ambito educativo e sui vari fronti della povertà, e di assunzione di responsabilità nella Chiesa e verso la società. Decisivo è il ruolo dell'intera comunità cristiana, chiamata a intraprendere un'articolata "pastorale dell'intelligenza" e, più globalmente, "della persona umana", per incidere sulla cultura diffusa nella nostra società, rendendola più aperta al Vangelo.

Tenendo presente questo contesto, il Consiglio Episcopale Permanente ha approvato la Nota *L'iniziazione cristiana III: Orientamenti per il risveglio della fede e per il completamento dell'iniziazione cristiana degli adulti*. Dopo gli *Orientamenti per il catecumenato degli adulti* del 1997 e gli *Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni* del 1999, con questa Nota i Vescovi si rivolgono ai giovani e agli adulti battezzati che chiedono di completare l'itinerario di iniziazione cristiana o comunque di essere aiutati a riscoprire la fede.

Il testo, a partire dalle indicazioni del *Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti* e in sintonia con gli *Orientamenti pastorali* della C.E.I. per l'attuale decennio, propone un cammino articolato, secondo precisi contenuti, obiettivi e tappe, coinvolgendo catechesi, liturgia

ed esperienza di vita e di servizio. Esso si avvale del competente apporto di teologi e pastoralisti e di un'attenta valutazione di esperienze significative, nazionali ed estere, e si articola in quattro capitoli: ascolto, annuncio, cammino, itinerari. Il documento conferma l'orientamento dei Vescovi italiani di configurare la pastorale secondo il modello della iniziazione cristiana, impegnando la comunità ecclesiale ad «aprirsi alle diverse situazioni spirituali dei non-credenti, degli indifferenti, di quanti si accostano o si riaccostano al Vangelo, di coloro che cercano alimento per il loro impegno cristiano».

### **3. Il programma della 51ª Assemblea Generale della C.E.I. e il tema del Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona**

Anche nel definire il programma della prossima Assemblea Generale di maggio, i Vescovi hanno ribadito la necessità di una riflessione approfondita sull'iniziazione cristiana. A fronte dell'attuale transizione epocale in cui sembra venire meno la naturalezza del processo di trasmissione della fede, con evidente rottura del "patto religioso" tra le generazioni, nell'ambito più ampio della frattura tra fede e cultura, l'appuntamento assembleare porrà l'interrogativo sulla forma che dovrà assumere l'iniziazione cristiana in questo contesto. L'orientamento dei Vescovi è quello di collegare il tema dell'iniziazione cristiana con quello della comunità cristiana come soggetto globale di evangelizzazione, per esplicitare poi la responsabilità dell'annuncio affidata ai singoli credenti. Il tema sarà approfondito nei gruppi di studio per focalizzare alcuni nodi e ambiti specifici. La riflessione assembleare avrà un suo naturale sviluppo anche nell'Assemblea Generale straordinaria di novembre, che rifletterà sul significato e sul ruolo odierno della parrocchia.

Oltre ad alcune comunicazioni, tra cui un aggiornamento sul cammino verso la 44ª Settimana Sociale e sugli sviluppi legislativi circa lo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica, i Vescovi, in concomitanza con l'anno europeo dei disabili, hanno scelto di inserire nel programma dell'Assemblea anche una riflessione sulla presenza dei disabili nella realtà ecclesiale, in vista di un sempre più ampio riconoscimento della loro presenza e del loro apporto alla vita comunitaria.

Il Consiglio Episcopale Permanente ha altresì ulteriormente precisato il profilo tematico del prossimo Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona (autunno 2006), in modo da sottoporre alla decisione dell'Assemblea Generale di maggio l'approvazione del tema, che dovrà esprimere l'impegno della Chiesa italiana nella missione di annuncio di Cristo nell'odierna condizione culturale di cambiamento, con specifico riferimento alle dimensioni della libertà e della speranza.

### **4. La riforma della scuola italiana e l'impegno pastorale della Chiesa nell'Università**

Nel corso dei lavori del Consiglio Permanente, i Vescovi hanno preso atto della positiva conclusione dell'*iter* legislativo della riforma scolastica, in attesa dell'emanazione dei relativi decreti esecutivi, con i quali saranno determinati in particolare i profili contenutistici. In questo quadro auspicano che si proceda con convinzione sulla strada di una effettiva parità scolastica. Nel sollecitare la piena attuazione di un sistema che garantisca il pluralismo delle offerte formative e la libertà di scelta da parte dei genitori, garantiti dalla carta costituzionale, rimarkano i gravi disagi provocati dalle dilazioni nell'erogazione dei finanziamenti, già previsti dalla vigente normativa, che privano in particolare le scuole materne cattoliche di risorse dovute, intralciando il regolare svolgimento della loro attività.

Con riferimento all'impegno della comunità ecclesiale nei luoghi della formazione e della cultura, in particolare nell'Università, i Vescovi hanno ribadito la necessità di incre-

mentare una pastorale appropriata attraverso una più attenta promozione del dialogo – anche istituzionale, coinvolgendo Facoltà e Studi teologici – tra fede e cultura, la presenza significativa di operatori pastorali ben preparati, un maggiore coordinamento delle diverse realtà ecclesiali operanti nel settore. Oggi, infatti, la pastorale della cultura e quella universitaria rappresentano ambiti privilegiati per la nuova evangelizzazione e per la fondazione di un nuovo umanesimo animato dai valori cristiani. Il prossimo Simposio Europeo, che si terrà a Roma dal 17 al 20 luglio di quest'anno sul tema "*Università e Chiesa in Europa*", costituirà certamente un'occasione per rilanciare la presenza e l'azione missionaria dei cristiani nell'Università.

L'obiettivo pastorale verso il quale i Vescovi impegnano la comunità ecclesiale in questo ambito nei prossimi anni è duplice: assicurare a livello diocesano il necessario coordinamento degli organismi, dei soggetti, delle istituzioni (parrocchie universitarie, cappelle, centri universitari) e delle aggregazioni laicali operanti nella e per l'Università; incrementare la collaborazione a livello regionale, avvalendosi anche di una Commissione di coordinamento presieduta da un Vescovo.

Sono state anche segnalate le priorità sulle quali impostare la pastorale universitaria nelle Chiese locali: elaborazione di un progetto diocesano organico con particolare attenzione alla collocazione e alla funzione di una cappella universitaria; attivazione di laboratori culturali extracurricolari, consentiti dall'attuale riforma universitaria; diffusione e qualificazione dei Collegi universitari quali luoghi di socializzazione e di confronto per un accompagnamento formativo e culturale cristianamente ispirato; formulazione di percorsi e di modalità idonee per il corretto orientamento allo studio degli studenti e per l'inserimento di coloro che entrano in Università da lavoratori, o che vi ritornano in qualità di docenti o come professionisti.

## 5. Le urgenze etico-sociali del Paese e le responsabilità politiche

Guardando alla situazione del Paese, i Vescovi hanno chiesto ai responsabili istituzionali e alle parti politiche, chiamati ad affrontare la grave situazione internazionale e il riemergere del terrorismo politico, di abbassare i toni del dibattito politico e di non pregiudicare il rispetto reciproco, pur nel legittimo e doveroso confronto delle opinioni. La divergenza delle posizioni non deve compromettere il corretto e normale funzionamento del sistema democratico e delle istituzioni, in un periodo così impegnativo di profonde e globali trasformazioni, con le problematiche ad esse connesse.

Il dibattito parlamentare sul testo unificato concernente il riassetto del sistema radiotelevisivo e la soluzione della lunga crisi della RAI hanno offerto ai Vescovi l'occasione per ribadire l'importanza che i grandi *media* rivestono nella vita sociale e a chiedere un impegno serio per migliorare la qualità etica, culturale e artistica della programmazione. Il Cardinale Presidente, riprendendo il Messaggio rivolto da Giovanni Paolo II agli operatori della comunicazione durante il Convegno "*Parabole mediatiche*", ha auspicato che la discussione sul disegno di legge approdi verso l'indicazione di «regole chiare e giuste a garanzia del pluralismo, della libertà, della partecipazione e del rispetto degli utenti», con particolare attenzione alle fasce più deboli e alla tutela dei minori.

Apprezzamento è stato espresso, inoltre, per la recente approvazione della legge-delega sulla riforma del mercato del lavoro, che si occupa, tra l'altro, del collocamento e delle nuove forme di contratti di lavoro. Ci si attende che i decreti attuativi del Governo possano promuovere una migliore tutela dei soggetti più deboli e dare slancio alla partecipazione dei lavoratori e alla responsabilità sociale delle imprese.

È stata espressa dai Vescovi viva preoccupazione per la proposta di legge che riduce da tre a un anno il periodo che deve intercorrere tra la separazione coniugale e il divorzio, ren-



dendo in tal modo più fragile la tutela giuridica della stabilità del matrimonio. Con interesse si guarda invece alle linee guida e alle priorità indicate nel Libro bianco sul *welfare* presentato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali. In esso, infatti, sebbene al momento solo come dichiarazione di intenti, vengono poste in risalto sia la necessità di far fronte alla transizione demografica del Paese, incoraggiando la trasmissione della vita, sia la volontà di porre al centro dell'azione politica la famiglia fondata sul matrimonio, riconoscendone l'insostituibile e centrale funzione di solidarietà sociale. L'auspicio è che queste proposte, approfondite e precisate attraverso il confronto sociale e politico, possano dare luogo a coerenti strumenti legislativi, nella logica di un'autentica sussidiarietà.

Rimane l'attesa per l'esito della discussione in Senato del provvedimento di sospensione degli ultimi tre anni di carcere per chi non abbia commesso reati particolarmente gravi e abbia già scontato un quarto della pena; il provvedimento, peraltro già approvato dalla Camera, va nella direzione del gesto di clemenza chiesto dal Santo Padre. Si è altresì in attesa della necessaria, quanto urgente, approvazione del disegno di legge sulla procreazione medicalmente assistita, che, nella formulazione approvata dalla Camera dei Deputati, pur non offrendo tutte le garanzie etiche che sarebbero auspicabili alla luce di una morale veramente personalistica, delinea un quadro legislativo sostanzialmente migliorativo rispetto alla situazione attuale.

## 6. Determinazioni e approvazioni

Per consolidare la cooperazione tra le Chiese, il Consiglio Episcopale Permanente ha approvato una *Convenzione per il servizio pastorale in Italia dei presbiteri diocesani in stato di necessità provenienti da territori non di missione per motivi di studio*, che entrerà in vigore dopo che la prossima Assemblea Generale approverà le Determinazioni di propria competenza. Il contributo che la C.E.I. erogherà alle Diocesi che accolgono in regime di convenzione tali sacerdoti intende essere una coerente risposta all'esigenza di garantire una ospitalità dignitosa ai sacerdoti che dimorano nel nostro Paese per motivi di studio, svolgendo anche un servizio pastorale, e si trovano in difficoltà economiche.

Per consentire una migliore valorizzazione dei "progetti-pilota", rivolti a qualificare la nuova edilizia di culto, sono state approvate talune modifiche del *Regolamento* dei concorsi per adeguarlo alle mutate esigenze.

Il Consiglio Episcopale Permanente ha approvato, inoltre, gli *Statuti* del Movimento Apostolico Ciechi e dell'Associazione Bibliotecari Ecclesiastici Italiani.

È stata definita, infine, la proposta di ripartizione per il 2003 delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF, da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea Generale di maggio, ed è stato determinato il contributo da erogare nel corrente anno ai Tribunali ecclesiastici regionali.

## 7. Nomine

Il Consiglio Episcopale Permanente, nel quadro degli adempimenti demandati dallo *Statuto*, ha proceduto alle seguenti nomine:

Giuliodori mons. Claudio, dell'Arcidiocesi di Ancona-Osimo, nominato per un secondo quinquennio Direttore dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali;

Ferrandu mons. Salvatore, dell'Arcidiocesi di Sassari, e Tassello p. Giovanni Graziano, dei Padri Scalabriniani, nominati per un ulteriore quinquennio membri del Consiglio di Amministrazione della Fondazione "Migrantes";

Nicora S.E. Mons. Attilio, Vescovo emerito di Verona, nominato, per un ulteriore triennio, Consulente ecclesiastico centrale dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani (UGCI).

La Presidenza della C.E.I., nella riunione del 20 gennaio 2003, nel quadro degli adempimenti demandati dallo *Statuto*, ha provveduto alle seguenti nomine:

– *Commissione Nazionale Valutazione Film*: Viganò don Dario Edoardo, dell'Arcidiocesi di Milano, Presidente, per un triennio; Lonerò prof. Emilio, della Diocesi di Roma, membro per un triennio.

– *Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica*:

*Presidente*: Nosiglia S.E. Mons. Cesare (Vicegerente della Diocesi di Roma, Presidente della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'Università);

*Membri designati su proposta dei rispettivi organismi*: Basso don Aldo (FISM), Caputi sr. Rosetta (FIDAE), Di Pol prof. Redi Sante (FISM); Guerello p. Francesco (FIDAE), Macrì don Francesco (FIDAE), Colombo sig.ra Maria Grazia (AGESC), Nicolini sr. Giuseppina (USMI), Rota fr. Onorino (CISM), Tagliavini sr. Maria Grazia (FIDAE), Totaro avv. Giuseppe (FISM), Trani dott. Antonio (FISM), Tristaino p. Vincenzo (CONFAP), Vicentini dott. Delio (FISM), Zanforlin rag. Antonio (FISM);

*Membri di diritto*: Ciccimarra p. Francesco (Presidente Nazionale AGIDAE), Colombo don Stefano (Presidente Nazionale CONFAP), Malizia don Guglielmo (Direttore del Centro Studi per la Scuola Cattolica), Meloni rag. Enzo (Presidente Nazionale AGESC), Morgano dott. Luigi (Segretario Nazionale FISM), Perrone p. Antonio Maria (Presidente Nazionale FIDAE), Stenco don Bruno (Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'Università);

*Membri designati dalla Presidenza della C.E.I.*: Andreoli dott. Carlo, Brizzolari mons. Angelo, Celani p. Angelo, Minnei avv. Enrico, Nembrini prof. Francesco.

---

# *Atti del Cardinale Arcivescovo*

---

## **UNITÀ PASTORALI**

### **DECRETO DI COSTITUZIONE**

**PREMESSO** che il Sinodo Diocesano torinese, prevedendo nuove forme di strategia pastorale per valorizzare la collaborazione tra comunità, la corresponsabilità laicale e l'integrazione fra carismi e ministeri vari ha esplicitamente preso in esame la possibilità di progettare "Unità Pastorali" con il fine specifico di esprimere il volto della Chiesa come comunione, prima ancora che per ovviare all'ineludibile problema della progressiva diminuzione del numero dei sacerdoti (cfr. *Libro Sinodale*, n. 108):

**CONSIDERATO** che da tempo sia negli Organismi Diocesani di partecipazione che a livello di Distretti pastorali e di zone vicariali la prospettiva di una nuova strutturazione territoriale per rendere più efficace il servizio di annuncio e qualificare in modo più coordinato e unitario la testimonianza, consentendo una migliore integrazione delle forze esistenti, si è concordemente orientata verso la costituzione di Unità Pastorali nell'intero territorio dell'Arcidiocesi:

**VALUTANDO** la pluralità di esperienze già in atto da tempo in altre Chiese particolari d'Italia e intendendo creare concordanza sul concetto di Unità Pastorale come insieme di più parrocchie vicine che, pur mantenendo la loro identità, accolgono l'invito a collaborare tra loro per costruire insieme una pastorale organica più omogenea per lo stesso territorio, configurata e riconosciuta anche a livello istituzionale, che operi in aperta e cordiale sintonia per l'attuazione del Piano Pastorale diocesano:

**ESAMINATE** le concrete proposte emerse nelle zone vicariali, negli incontri dei vicari zionali e in altre verifiche a vari livelli per individuare le possibili ipotesi di raggruppamenti di parrocchie, verificando nel contempo le effettive possibilità di una autentica collaborazione pastorale tra loro in tutti i settori, per la valorizzazione della varietà di doni e di ministeri:

**INVOCATI** ripetutamente nella preghiera i doni dello Spirito Santo per esercitare un discernimento sapiente nella valutazione concreta delle situazioni locali al fine di costruire insieme l'unità nella pluralità a fronte delle

profonde trasformazioni in atto, per allargare gli orizzonti di fede della amata Chiesa torinese e approfondire in essa la sensibilità missionaria con rinnovato spirito evangelico:

CONVINTO della grande operosità e della generosa inventiva pastorale che caratterizza positivamente il Clero torinese nella costante ricerca di una sempre maggiore incisività delle iniziative volte ad una rinnovata prima evangelizzazione, favorendo la corresponsabilità dei fedeli laici e dei consacrati, pur nella consapevolezza che questa svolta pastorale inedita nella storia torinese, esigendo l'assunzione di una nuova mentalità, potrà legittimamente incontrare modalità pratiche diversificate di accoglienza nel vasto e variegato territorio dell'Arcidiocesi, con un'attenzione costante ai ritmi e alle esigenze concrete di tutte le persone coinvolte ed in una paziente ma determinata realizzazione degli scopi pastorali prefissati:

CON IL PRESENTE DECRETO

**COSTITUISCO**

NELL'INTERO TERRITORIO DELL'ARCIDIOCESI

LE "UNITÀ PASTORALI"

IN NUMERO DI 64

SECONDO L'ELENCO NOMINATIVO DELLE PARROCCHIE

ALLEGATO AL PRESENTE DECRETO.

Le Unità Pastorali – con i relativi emanandi "*Orientamenti e Norme*" – vengono costituite "*ad experimentum*" per la durata di anni cinque, dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

Contestualmente dispongo che le ventisei zone vicariali con i rispettivi vicari zionali e la strutturazione dei quattro Distretti pastorali per ora permangano, come al presente. In occasione della prima verifica circa l'attuazione e l'operatività delle Unità Pastorali, prevista nell'anno 2005, l'intera materia sarà oggetto di ripensamento e di attenta valutazione in vista dei cammini successivi.

Di conseguenza dichiaro che, mentre è in atto questa prima fase sperimentale, l'attribuzione a Unità Pastorali di alcune parrocchie appartenenti a zone vicariali e/o a Distretti pastorali diversi non viene a modificare la strutturazione finora esistente.

Dato in Torino, il giorno cinque del mese di marzo – *Mercoledì delle Ceneri* – dell'anno del Signore duemilatre, con decorrenza dal giorno 1 settembre 2003.

✠ **Severino Card. Poletto**

Arcivescovo Metropolita di Torino

**mons. Giacomo Maria Martinacci**  
cancelliere arcivescovile

## COMPOSIZIONE DELLE UNITÀ PASTORALI

L'elenco delle attribuzioni alle singole Unità Pastorali è presentato secondo i Distretti pastorali. Accanto all'indicazione nominativa delle singole parrocchie viene indicata, in parentesi, la zona vicariale di attuale appartenenza.

### DISTRETTO PASTORALE TORINO CITTÀ

#### UNITÀ PASTORALE N. 1

- S. Giovanni Battista-Cattedrale Metropolitana (z. 1)
- Madonna del Carmine (z. 1)
- S. Agostino Vescovo (z. 1)
- S. Barbara Vergine e Martire (z. 1)
- S. Dalmazzo Martire (z. 1)
- Maria Ausiliatrice (z. 7)
- S. Gioacchino (z. 7)

#### UNITÀ PASTORALE N. 2

- Madonna degli Angeli (z. 1)
- S. Carlo Borromeo (z. 1)
- S. Francesco da Paola (z. 1)
- S. Massimo Vescovo di Torino (z. 1)
- S. Tommaso Apostolo (z. 1)
- SS. Annunziata (z. 1)
- S. Giulia Vergine e Martire (z. 6)

#### UNITÀ PASTORALE N. 3

- Beata Vergine delle Grazie (z. 2)
- Madonna di Pompei (z. 2)
- S. Giorgio Martire (z. 2)
- S. Secondo Martire (z. 2)
- S. Teresa di Gesù Bambino (z. 2)
- Santi Angeli Custodi (z. 2)

#### UNITÀ PASTORALE N. 4

- Sacro Cuore di Gesù (z. 2)
- Sacro Cuore di Maria (z. 2)
- Santi Pietro e Paolo Apostoli (z. 2)

#### UNITÀ PASTORALE N. 5

- Gesù Buon Pastore (z. 3)
- S. Benedetto Abate (z. 3)

- S. Bernardino da Siena (z. 3)
- S. Francesco di Sales (z. 3)

#### **UNITÀ PASTORALE N. 6**

- Gesù Adolescente (z. 3)
- Natività di Maria Vergine (z. 3)
- S. Pellegrino Laziosi (z. 3)
- S. Rosa da Lima (z. 3)

#### **UNITÀ PASTORALE N. 7**

- Madonna della Guardia (z. 3)
- Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù (z. 3)
- S. Leonardo Murialdo (z. 3)
- GRUGLIASCO – S. Massimiliano Maria Kolbe (z. 22)

#### **UNITÀ PASTORALE N. 8**

- Gesù Nazareno (z. 4)
- Immacolata Concezione e S. Donato (z. 4)
- Stimmate di S. Francesco d'Assisi (z. 7)

#### **UNITÀ PASTORALE N. 9**

- Maria Regina delle Missioni (z. 4)
- S. Alfonso Maria de' Liguori (z. 4)
- S. Anna (z. 4)
- Trasfigurazione del Signore (z. 5)

#### **UNITÀ PASTORALE N. 10**

- La Visitazione (z. 4)
- Madonna della Divina Provvidenza (z. 4)
- S. Ermenegildo Re e Martire (z. 4)
- S. Giovanna d'Arco (z. 4)
- S. Maria Goretti (z. 4)

#### **UNITÀ PASTORALE N. 11**

- Beato Pier Giorgio Frassati (z. 5)
- S. Ambrogio Vescovo (z. 5)
- S. Caterina da Siena (z. 5)
- Santa Famiglia di Nazaret (z. 5)
- Santi Bernardo e Brigida (z. 5)

#### **UNITÀ PASTORALE N. 12**

- S. Antonio Abate (z. 5)
- S. Giuseppe Benedetto Cottolengo (z. 5)
- S. Paolo Apostolo (z. 5)



**UNITÀ PASTORALE N. 13**

- Gesù Cristo Signore (z. 5)
- Madonna di Campagna (z. 5)
- Nostra Signora della Salute (z. 5)
- S. Giuseppe Cafasso (z. 5)
- S. Vincenzo de' Paoli (z. 5)

**UNITÀ PASTORALE N. 14**

- Gesù Operaio (z. 7)
- Maria Regina della Pace (z. 7)
- S. Domenico Savio (z. 7)

**UNITÀ PASTORALE N. 15**

- Gesù Crocifisso e Madonna delle Lacrime (z. 7)
- Maria Speranza Nostra (z. 7)
- Risurrezione del Signore (z. 7)
- S. Giuseppe Lavoratore (z. 7)

**UNITÀ PASTORALE N. 16**

- Santa Croce (z. 6)
- S. Gaetano da Thiene (z. 6)
- S. Giulio d'Orta (z. 6)
- S. Nicola Vescovo (z. 6)
- SS. Nome di Gesù (z. 6)

**UNITÀ PASTORALE N. 17**

- S. Giacomo Apostolo (z. 6)
- S. Grato in Bertolla (z. 6)
- Gesù Salvatore (z. 7)
- S. Michele Arcangelo (z. 7)
- S. Pio X (z. 7)

**UNITÀ PASTORALE N. 18**

- Madonna delle Rose (z. 8)
- Maria Madre della Chiesa (z. 8)
- Natale del Signore (z. 8)
- S. Rita da Cascia (z. 8)

**UNITÀ PASTORALE N. 19**

- Ascensione del Signore (z. 8)
- Gesù Redentore (z. 8)
- La Pentecoste (z. 8)
- S. Giovanni Bosco (z. 8)
- GRUGLIASCO - Spirito Santo (z. 8)

**UNITÀ PASTORALE N. 20**

Maria Madre di Misericordia (z. 8)  
S. Ignazio di Loyola (z. 8)  
SS. Nome di Maria (z. 8)

**UNITÀ PASTORALE N. 21**

Beati Federico Albert e Clemente Marchisio (z. 9)  
S. Luca Evangelista (z. 9)  
Santi Apostoli (z. 9)  
Visitazione di Maria Vergine e S. Barnaba (z. 9)

**UNITÀ PASTORALE N. 22**

Immacolata Concezione e S. Giovanni Battista (z. 9)  
S. Giovanni Maria Vianney (z. 9)  
S. Marco Evangelista (z. 9)  
S. Remigio Vescovo (z. 9)

**UNITÀ PASTORALE N. 23**

Assunzione di Maria Vergine-Lingotto (z. 9)  
Patrocinio di S. Giuseppe (z. 9)  
S. Monica (z. 9)

**UNITÀ PASTORALE N. 24**

Madonna Addolorata (z. 10)  
Madonna di Fatima (z. 10)  
S. Pietro in Vincoli (z. 10)  
Santi Vito, Modesto e Crescenzia (z. 10)

**UNITÀ PASTORALE N. 25**

Gran Madre di Dio (z. 10)  
Nostra Signora del SS. Sacramento (z. 10)  
S. Agnese Vergine e Martire (z. 10)  
S. Margherita Vergine e Martire (z. 10)

**UNITÀ PASTORALE N. 26**

Assunzione di Maria Vergine-Reaglie (z. 10)  
Madonna del Pilone (z. 10)  
Madonna del Rosario (z. 10)  
S. Grato in Mongreno (z. 10)  
S. Maria di Superga (z. 10)

**DISTRETTO PASTORALE TORINO NORD****UNITÀ PASTORALE N. 27**

- BARBANIA – S. Giuliano Martire (z. 11)  
CORIO: – S. Genesio Martire (z. 11)  
– S. Grato Vescovo (*Benne*) (z. 11)  
GROSSO – Santi Lorenzo e Stefano (z. 11)  
LEVONE – S. Giacomo Apostolo (z. 11)  
MATHI – S. Mauro Abate (z. 11)  
NOLE – S. Vincenzo Martire (z. 11)  
ROCCA CANAVESE – Assunzione di Maria Vergine (z. 11)  
VILLANOVA CANAVESE – S. Massimo Vescovo di Torino (z. 11)

**UNITÀ PASTORALE N. 28**

- CIRIÈ: – Santi Giovanni Battista e Martino (z. 11)  
– S. Pietro Apostolo (*Devesi*) (z. 11)  
FRONT – S. Maria Maddalena (z. 11)  
RIVAROSSA – S. Maria Maddalena (z. 11)  
SAN CARLO CANAVESE – S. Carlo Borromeo (z. 11)  
SAN FRANCESCO AL CAMPO – S. Francesco d'Assisi (z. 11)  
SAN MAURIZIO CANAVESE: – S. Maurizio Martire (z. 11)  
– SS. Nome di Maria (*Ceretta*) (z. 11)  
VAUDA CANAVESE – Santi Bernardo e Nicola (z. 11)

**UNITÀ PASTORALE N. 29**

- BORGARO TORINESE – Assunzione di Maria Vergine (z. 11)  
CASELLE TORINESE: – S. Maria e S. Giovanni Evangelista (z. 11)  
– Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù  
(*Mappano*) (z. 11)

**UNITÀ PASTORALE N. 30**

- BRANDIZZO – S. Giacomo Apostolo (z. 12)  
LEINÌ – Santi Pietro e Paolo Apostoli (z. 12)  
SETTIMO TORINESE: – S. Giuseppe Artigiano (z. 12)  
– S. Maria Madre della Chiesa (z. 12)  
– S. Pietro in Vincoli (z. 12)  
– S. Vincenzo de' Paoli (z. 12)  
– S. Guglielmo Abate (*Mezzi Po*) (z. 12)  
VOLPIANO – Santi Pietro e Paolo Apostoli (z. 12)

**UNITÀ PASTORALE N. 31**

- SAN MAURO TORINESE: – S. Maria di Pulcherada (z. 13)  
– S. Benedetto Abate (*Oltre Po*) (z. 13)  
– S. Anna (*Pescatori*) (z. 13)  
– Sacro Cuore di Gesù  
e Madonna del Carmine (*Sambuy*) (z. 13)

**UNITÀ PASTORALE N. 32**

- CASALBORGONE – S. Carlo Borromeo (z. 13)  
 CASTAGNETO PO – S. Pietro Apostolo (z. 13)  
 CASTIGLIONE TORINESE – Santi Claudio e Dalmazzo (z. 13)  
 GASSINO TORINESE: – Santi Pietro e Paolo Apostoli (z. 13)  
                                   – S. Michele Arcangelo (*Bardassano*) (z. 13)  
                                   – Santi Andrea e Nicola (*Bussolino*) (z. 13)  
 LAURIANO – Assunzione di Maria Vergine (z. 13)  
 RIVALBA – S. Pietro in Vincoli (z. 13)  
 SAN RAFFAELE CIMENA – Sacro Cuore di Gesù e S. Raffaele (z. 13)  
 SAN SEBASTIANO DA PO – S. Sebastiano Martire (z. 13)  
 SCIOLZE – S. Giovanni Battista (z. 13)

**UNITÀ PASTORALE N. 33**

- ALA DI STURA – S. Nicola Vescovo (z. 14)  
 BALME – SS. Trinità (z. 14)  
 CANTOIRA – Santi Pietro e Paolo Apostoli (z. 14)  
 CERES – Assunzione di Maria Vergine (z. 14)  
 CHIALAMBERTO – Santi Filippo e Giacomo Apostoli (z. 14)  
 GROSCAVALLO – S. Maria Maddalena (z. 14)  
 MEZZENILE – S. Martino Vescovo (z. 14)  
 PESSINETTO – Spirito Santo e S. Giovanni Battista (z. 14)  
 TRAVES – S. Pietro in Vincoli (z. 14)

**UNITÀ PASTORALE N. 34**

- BALANGERO – S. Giacomo Apostolo (z. 14)  
 COASSOLO TORINESE – Santi Nicola, Pietro e Paolo (z. 14)  
 GERMAGNANO – Santi Grato e Rocco (z. 14)  
 LANZO TORINESE – S. Pietro in Vincoli (z. 14)  
 LEMIE – S. Michele Arcangelo (z. 14)  
 MONASTERO DI LANZO – Santi Anastasia  
   e Giovanni Evangelista (z. 14)  
 USSEGLIO – Assunzione di Maria Vergine (z. 14)  
 VIÙ: – S. Martino Vescovo (z. 14)  
           – Santi Giovanni Battista e Sebastiano (*Col San Giovanni*) (z. 14)

**UNITÀ PASTORALE N. 35**

- ROBASSOMERO – S. Caterina Vergine e Martire (z. 11)  
 CAFASSE: – S. Grato Vescovo (z. 14)  
                   – Assunzione di Maria Vergine (*Monasterolo Torinese*) (z. 14)  
 FIANO – S. Desiderio Martire (z. 14)  
 VALLO TORINESE – S. Secondo Martire (z. 14)  
 VARISELLA – S. Nicola Vescovo (z. 14)

**UNITÀ PASTORALE N. 36**

- BUSANO – S. Tommaso Apostolo (z. 15)  
 CANISCHIO – S. Lorenzo Martire (z. 15)  
 CUORGNE – S. Dalmazzo Martire (z. 15)  
 FAVRIA – Santi Michele, Pietro e Paolo (z. 15)  
 FORNO CANAVESE – Assunzione di Maria Vergine (z. 15)  
 OGLIANICO: – SS. Annunziata e S. Cassiano (z. 15)  
                   – S. Francesco d'Assisi (*Benne*) (z. 15)  
 PERTUSIO – S. Lorenzo Martire (z. 15)  
 PRASCORSANO – S. Andrea Apostolo (z. 15)  
 PRATIGLIONE – S. Nicola Vescovo (z. 15)  
 RIVARA – Santi Giovanni Battista e Bartolomeo (z. 15)  
 SALASSA – S. Giovanni Battista (z. 15)  
 SAN COLOMBANO BELMONTE – S. Grato Vescovo (z. 15)  
 SAN PONSO – S. Ponzio Martire (z. 15)  
 VALPERGA – S. Giorgio Martire (z. 15)

**DISTRETTO PASTORALE TORINO SUD-EST****UNITÀ PASTORALE N. 37**

- ANDEZENO – S. Giorgio Martire (z. 16)  
 CHIERI: – S. Giacomo Apostolo (z. 16)  
           – S. Giorgio Martire (z. 16)  
           – S. Maria della Scala (z. 16)  
           – S. Maria Maddalena (z. 16)  
           – Santa Famiglia di Nazaret (*Pessione*) (z. 16)  
 MARENTINO – Assunzione di Maria Vergine (z. 16)  
 MONTALDO TORINESE – Santi Vittore e Corona (z. 16)  
 PAVAROLO – S. Maria dell'Olmo (z. 16)  
 RIVA PRESSO CHIERI – Assunzione di Maria Vergine (z. 16)

**UNITÀ PASTORALE N. 38**

- BALDISSERO TORINESE – S. Maria della Spina (z. 16)  
 CHIERI – S. Luigi Gonzaga (z. 16)  
 PECETTO TORINESE – S. Maria della Neve (z. 16)  
 PINO TORINESE: – SS. Annunziata (z. 16)  
                   – Beata Vergine delle Grazie (*Valle Ceppi*) (z. 16)

**UNITÀ PASTORALE N. 39**

- CAMBIANO – Santi Vincenzo e Anastasio (z. 16)  
 POIRINO: – Beata Vergine Consolata e S. Bartolomeo (z. 16)  
           – S. Maria Maggiore (z. 16)  
           – S. Antonio di Padova (*Favari*) (z. 16)  
           – Natività di Maria Vergine (*Marocchi*) (z. 16)  
 SANTENA – Santi Pietro e Paolo Apostoli (z. 16)

**UNITÀ PASTORALE N. 40**

- ARAMENGO (AT) – S. Antonio Abate (z. 16)  
 ARIGNANO – Assunzione di Maria Vergine e S. Remigio (z. 16)  
 BERZANO DI SAN PIETRO (AT) – Santi Pietro e Paolo Apostoli (z. 16)  
 BUTTIGLIERA D'ASTI (AT) – S. Martino Vescovo (z. 16)  
 CASTELNUOVO DON BOSCO (AT) – S. Andrea Apostolo (z. 16)  
 CINZANO – S. Antonio Abate (z. 16)  
 MOMBELLO DI TORINO – S. Giovanni Battista (z. 16)  
 MONCUCCO TORINESE (AT) – S. Giovanni Battista (z. 16)  
 MORIONDO TORINESE – S. Giovanni Battista (z. 16)  
 PASSERANO MARMORITO (AT) – Santi Pietro e Paolo Apostoli (z. 16)

**UNITÀ PASTORALE N. 41**

- LA LOGGIA – S. Giacomo Apostolo (z. 17)  
 MONCALIERI: – S. Maria della Scala e S. Egidio (z. 17)  
                   – Beato Bernardo di Baden (*Borgo Aie*) (z. 17)  
                   – S. Vincenzo Ferreri (*Borgo Mercato*) (z. 17)  
                   – Nostra Signora delle Vittorie (*Borgo San Pietro*) (z. 17)  
                   – S. Giovanna Antida Thouret (*Borgo San Pietro*) (z. 17)  
                   – S. Matteo Apostolo (*Borgo San Pietro*) (z. 17)  
                   – S. Maria Goretti (*Tetti Piatti*) (z. 17)

**UNITÀ PASTORALE N. 42**

- MONCALIERI: – S. Pietro in Vincoli (*Moriondo*) (z. 17)  
                   – SS. Trinità (*Palera*) (z. 17)  
                   – S. Martino Vescovo (*Revigliasco Torinese*) (z. 17)  
                   – S. Maria di Testona (*Testona*) (z. 17)  
 TROFARELLO: – Santi Quirico e Giulitta (z. 17)  
                   – S. Rocco (*Valle Sauglio*) (z. 17)

**UNITÀ PASTORALE N. 43**

- NICHELINO: – Madonna della Fiducia e S. Damiano (z. 18)  
                   – Maria Regina Mundi (z. 18)  
                   – S. Edoardo Re (z. 18)  
                   – SS. Trinità (z. 18)  
                   – Visitazione di Maria Vergine (*Stupinigi*) (z. 18)

**UNITÀ PASTORALE N. 44**

- CANDIOLO – S. Giovanni Battista (z. 18)  
 NONE – Santi Gervasio e Protasio (z. 18)  
 VINOVO: – S. Bartolomeo Apostolo (z. 18)  
                   – S. Domenico Savio (*Garino*) (z. 18)

**UNITÀ PASTORALE N. 45**

- CARMAGNOLA: – Santi Pietro e Paolo Apostoli (z. 19)  
                   – S. Maria di Salsasio (*Borgo Salsasio*) (z. 19)



- S. Bernardo Abate (*Borgo San Bernardo*) (z. 19)
- S. Giovanni Battista (*Borgo San Giovanni*) (z. 19)
- Santi Michele e Grato  
(*Borgo Santi Michele e Grato*) (z. 19)
- Assunzione di Maria Vergine e S. Michele  
(*Casanova*) (z. 19)
- S. Luca Evangelista (*Vallongo*) (z. 19)

#### UNITÀ PASTORALE N. 46

- CARIGNANO – Santi Giovanni Battista e Remigio (z. 19)
- CASALGRASSO (CN) – S. Giovanni Battista (z. 19)
- CASTAGNOLE PIEMONTE – S. Pietro in Vincoli (z. 19)
- LOMBRIASCO – Immacolata Concezione di Maria Vergine (z. 19)
- OSASIO – SS. Trinità (z. 19)
- PANCALIERI – S. Nicola Vescovo (z. 19)
- PIOBESI TORINESE – Natività di Maria Vergine (z. 19)
- VILLASTELLONE – S. Giovanni Battista (z. 19)
- VIRLE PIEMONTE – S. Siro Vescovo (z. 20)

#### UNITÀ PASTORALE N. 47

- AIRASCA – S. Bartolomeo Apostolo (z. 20)
- CUMIANA: – S. Maria della Motta (z. 20)
  - S. Maria della Pieve (*Pieve*) (z. 20)
  - S. Pietro in Vincoli (*Tavernette*) (z. 20)
- PISCINA – S. Grato Vescovo (z. 20)

#### UNITÀ PASTORALE N. 48

- CERCENASCO – Santi Pietro e Paolo Apostoli (z. 20)
- SCALENGHE – Assunzione di Maria Vergine e S. Caterina (z. 20)
- VIGONE – S. Maria del Borgo e S. Caterina (z. 20)

#### UNITÀ PASTORALE N. 49

- CAVOUR – S. Lorenzo Martire (z. 20)
- FAULE (CN) – S. Biagio Vescovo e Martire (z. 20)
- GARZIGLIANA – Santi Benedetto e Donato (z. 20)
- MORETTA (CN) – S. Giovanni Battista (z. 20)
- POLONGHERA (CN) – S. Pietro in Vincoli (z. 20)
- VILLAFRANCA PIEMONTE – Santi Maria Maddalena e Stefano (z. 20)

#### UNITÀ PASTORALE N. 50

- BRA (CN): – S. Andrea Apostolo (z. 21)
  - S. Antonino Martire (z. 21)
  - S. Giovanni Battista (z. 21)
  - Assunzione di Maria Vergine (*Bandito*) (z. 21)
- SANFRÈ (CN) – Santi Pietro e Paolo Apostoli (z. 21)

**UNITÀ PASTORALE N. 51**

MONASTEROLO DI SAVIGLIANO (CN) – Santi Pietro e Paolo  
Apostoli (z. 21)

SAVIGLIANO (CN): – S. Andrea Apostolo (z. 21)  
– S. Giovanni Battista (z. 21)  
– S. Maria della Pieve (z. 21)  
– S. Pietro Apostolo (z. 21)  
– San Salvatore (*San Salvatore*) (z. 21)

**UNITÀ PASTORALE N. 52**

CARAMAGNA PIEMONTE (CN) – Assunzione di Maria Vergine (z. 21)

CAVALLERLEONE (CN) – Assunzione di Maria Vergine (z. 21)

CAVALLERMAGGIORE (CN): – S. Maria della Pieve e S. Michele (z. 21)  
– S. Lorenzo Martire (*Foresto*) (z. 21)  
– Maria Madre della Chiesa  
(*Madonna del Pilone*) (z. 21)

MARENE (CN) – Natività di Maria Vergine (z. 21)

MURELLO (CN) – S. Giovanni Battista (z. 21)

RACCONIGI (CN) – S. Maria e S. Giovanni Battista (z. 21)

SOMMARIVA DEL BOSCO (CN) – Santi Giacomo e Filippo  
Apostoli (z. 21)

**DISTRETTO PASTORALE TORINO OVEST****UNITÀ PASTORALE N. 53**

RIVOLI: – S. Bartolomeo Apostolo (z. 23)  
– S. Bernardo Abate (z. 23)  
– S. Maria della Stella (z. 23)  
– S. Martino Vescovo (z. 23)  
– S. Giovanni Bosco (*Cascine Vica*) (z. 23)  
– S. Paolo Apostolo (*Cascine Vica*) (z. 23)  
– Beata Vergine delle Grazie (*Tetti Neirotti*) (z. 23)

**UNITÀ PASTORALE N. 54**

ALPIGNANO: – S. Martino Vescovo (z. 24)  
– SS. Annunziata (z. 24)

CASELETTE – S. Giorgio Martire (z. 24)

VAL DELLA TORRE: – S. Donato Vescovo e Martire (z. 24)  
– S. Maria della Spina (*Brione*) (z. 24)

**UNITÀ PASTORALE N. 55**

GIVOLETTO – S. Secondo Martire (z. 24)

LA CASSA – S. Lorenzo Martire (z. 24)

PIANEZZA – Santi Pietro e Paolo Apostoli (z. 24)

SAN GILLIO – S. Egidio Abate (z. 24)

**UNITÀ PASTORALE N. 56**

- COLLEGNO – Sacro Cuore di Gesù (*Savonera*) (z. 24)  
DRUENTO – S. Maria della Stella (z. 24)  
VENARIA REALE: – Natività di Maria Vergine (z. 24)  
– S. Francesco d'Assisi (z. 24)  
– S. Lorenzo Martire (*Altessano*) (z. 24)

**UNITÀ PASTORALE N. 57**

- ORBASSANO – S. Giovanni Battista (z. 25)  
RIVALTA DI TORINO: – Immacolata Concezione di Maria Vergine (z. 25)  
– Santi Pietro e Andrea Apostoli (z. 25)

**UNITÀ PASTORALE N. 58**

- BEINASCO: – S. Giacomo Apostolo (z. 25)  
– S. Anna (*Borgaretto*) (z. 25)  
– Gesù Maestro (*Fornaci*) (z. 25)

**UNITÀ PASTORALE N. 59**

- BRUINO – S. Martino Vescovo (z. 25)  
PIOSSASCO: – S. Francesco d'Assisi (z. 25)  
– Santi Apostoli (z. 25)  
VOLVERA – Assunzione di Maria Vergine (z. 25)

**UNITÀ PASTORALE N. 60**

- COAZZE: – S. Maria del Pino (z. 26)  
– S. Giuseppe (*Forno*) (z. 26)  
GIAVENO: – S. Lorenzo Martire (z. 26)  
– Beata Vergine Consolata (*Ponte Pietra*) (z. 26)  
– S. Giacomo Apostolo (*Sala*) (z. 26)  
VALGIOIE – S. Giovanni Battista (z. 26)

**UNITÀ PASTORALE N. 61**

- ROSTA – S. Michele Arcangelo (z. 23)  
AVIGLIANA: – S. Maria Maggiore (z. 26)  
– Santi Giovanni Battista e Pietro (z. 26)  
– S. Anna (*Drubiaglio*) (z. 26)  
BUTTIGLIERA ALTA: – S. Marco Evangelista (z. 26)  
– Sacro Cuore di Gesù (*Ferriera*) (z. 26)

**UNITÀ PASTORALE N. 62**

- VILLARBASSE – S. Nazario Martire (z. 23)  
REANO – S. Giorgio Martire (z. 26)  
SANGANO – Santi Solutore, Avventore e Ottavio (z. 26)  
TRANA – Natività di Maria Vergine (z. 26)

**UNITÀ PASTORALE N. 63**

- COLLEGNO: – S. Giuseppe (z. 22)  
– S. Lorenzo Martire (z. 22)  
– Madonna dei Poveri (*Borgata Paradiso*) (z. 22)  
– Beata Vergine Consolata (*Leumann*) (z. 22)  
– S. Massimo Vescovo di Torino (*Regina Margherita*) (z. 22)

**UNITÀ PASTORALE N. 64**

- COLLEGNO – S. Chiara Vergine (z. 22)  
GRUGLIASCO: – S. Cassiano Martire (z. 22)  
– S. Francesco d'Assisi (z. 22)  
– S. Giacomo Apostolo (z. 22)  
– S. Maria (z. 22)
- 

VISTO, si approva.

Dato in Torino, il giorno cinque del mese di marzo – *Mercoledì delle Ceneri* – dell'anno del Signore duemilatre, con decorrenza dal giorno 1 settembre 2003,

✠ **Severino Card. Poletto**  
Arcivescovo Metropolita di Torino

**mons. Giacomo Maria Martinacci**  
cancelliere arcivescovile

# UNITÀ PASTORALI

## NOMINA DEI MODERATORI

PREMESSO che con decreto in data odierna ho costituito nell'intero territorio dell'Arcidiocesi le Unità Pastorali per rendere più efficace il servizio di annuncio e qualificare in modo più coordinato e unitario la testimonianza, consentendo una migliore integrazione delle forze esistenti:

INTENDENDO procedere verso la loro effettiva operatività con la nomina dei Moderatori, i quali alla luce degli emanandi *"Orientamenti e Norme"* dovranno provvedere con tempestiva sollecitudine all'attuazione di quanto in essi previsto:

VALUTATA attentamente la situazione delle zone vicariali con le concrete situazioni locali, che suggerisce di valorizzare l'opera degli attuali vicari zionali per favorire il passaggio a queste nuove strutturazioni territoriali:

CON IL PRESENTE DECRETO

**NOMINO**

*MODERATORI DELLE UNITÀ PASTORALI*

– PER IL QUINQUENNIO 1 settembre 2003-31 agosto 2008 –

I SEGUENTI PRESBITERI:

### ***DISTRETTO PASTORALE TORINO CITTÀ***

*Unità Pastorale N. 1:*

**COCCOLO mons. Giovanni**

*Unità Pastorale N. 2:*

**MANZO don Franco**

*Unità Pastorale N. 3:*

**BRAIDA don Benigno**

*Unità Pastorale N. 4:*

**GALLO don Pietro**

*Unità Pastorale N. 5:*

**AVATANEIO don Giacomo**

*Unità Pastorale N. 6:*

**ODDENINO don Giovanni**

*Unità Pastorale N. 7:*

**PERLO don Mario**

- Unità Pastorale* N. 8:  
SIBONA don Giuseppe
- Unità Pastorale* N. 9:  
VACHA don Giovanni Carlo
- Unità Pastorale* N. 10:  
SCHEMBRI don Denis
- Unità Pastorale* N. 11:  
CANAVESIO don Mario
- Unità Pastorale* N. 12:  
BOSCO don Sergio
- Unità Pastorale* N. 13:  
MANA don Mario Sebastiano
- Unità Pastorale* N. 14:  
SUCCO don Gianluca
- Unità Pastorale* N. 15:  
VIETTO don Giuseppe
- Unità Pastorale* N. 16:  
LUPARIA don Benito
- Unità Pastorale* N. 17:  
MONTICONE don Dario
- Unità Pastorale* N. 18:  
BIROLO don Leonardo
- Unità Pastorale* N. 19:  
BERNARDI don Giovanni
- Unità Pastorale* N. 20:  
MORELLO don Luciano
- Unità Pastorale* N. 21:  
DI MATTEO don Marco
- Unità Pastorale* N. 22:  
CAMPA don Claudio
- Unità Pastorale* N. 23:  
SUARDI don Gianmarco
- Unità Pastorale* N. 24:  
ANDRIANO don Valerio
- Unità Pastorale* N. 25:  
ISSOGLIO don Aldo
- Unità Pastorale* N. 26:  
AUDISIO don Stefano



**DISTRETTO PASTORALE TORINO NORD**

- Unità Pastorale N. 27:  
AIROLA don Giancarlo
- Unità Pastorale N. 28:  
CHIADÒ don Alberto
- Unità Pastorale N. 29:  
GARBIGLIA don Pierantonio
- Unità Pastorale N. 30:  
CRAVERO don Giuseppe
- Unità Pastorale N. 31:  
APPENDINO don Antonio
- Unità Pastorale N. 32:  
ZORZAN don Giuseppe
- Unità Pastorale N. 33:  
MASSAGLIA don Celestino
- Unità Pastorale N. 34:  
LUCIANO don Giovanni, S.D.B.
- Unità Pastorale N. 35:  
VICENZA don Gerardo
- Unità Pastorale N. 36:  
PEROLINI can. Paolo

**DISTRETTO PASTORALE TORINO SUD-EST**

- Unità Pastorale N. 37:  
CARRÙ mons. Giovanni
- Unità Pastorale N. 38:  
BARACCO don Riccardo
- Unità Pastorale N. 39:  
OLOWSKI don Mieczyslaw
- Unità Pastorale N. 40:  
TICCHIATI don Maurizio
- Unità Pastorale N. 41:  
GINESTRONE don Dante
- Unità Pastorale N. 42:  
ZOCALLI don Roberto
- Unità Pastorale N. 43:  
BORTONE don Antonio

- Unità Pastorale* N. 44:  
GOSMAR don Giancarlo
- Unità Pastorale* N. 45:  
CARAMAZZA don Salvatore
- Unità Pastorale* N. 46:  
VOLATERRA don Roberto
- Unità Pastorale* N. 47:  
MOTTA don Flavio
- Unità Pastorale* N. 48:  
GABRIELLI don Marino
- Unità Pastorale* N. 49:  
ACCASTELLO don Giuseppe
- Unità Pastorale* N. 50:  
CASETTA don Enzo
- Unità Pastorale* N. 51:  
BOARINO can. Sergio
- Unità Pastorale* N. 52:  
EDILE don Efisio

#### ***DISTRETTO PASTORALE TORINO OVEST***

- Unità Pastorale* N. 53:  
NORBIATO don Marco
- Unità Pastorale* N. 54:  
PERUCCA don Enrico
- Unità Pastorale* N. 55:  
BAGNA don Giuseppe
- Unità Pastorale* N. 56:  
TONIOLO don Alessio
- Unità Pastorale* N. 57:  
ARNOLFO don Marco
- Unità Pastorale* N. 58:  
MONDINO don Giovanni
- Unità Pastorale* N. 59:  
GARBERO don Bernardo
- Unità Pastorale* N. 60:  
PAIRETTO don Francesco
- Unità Pastorale* N. 61:  
BUNINO don Serafino

Unità Pastorale N. 62:

FRANCO don Carlo

Unità Pastorale N. 63:

MITOLO don Domenico

Unità Pastorale N. 64:

LUCIANO don Marco

Responsabilità e compiti dei moderatori delle Unità Pastorali sono indicati negli *"Orientamenti e Norme"* di prossima emanazione.

Dato in Torino, il giorno cinque del mese di marzo – *Mercoledì delle Ceneri* – dell'anno del Signore duemilatre, *con decorrenza dal giorno 1 settembre 2003.*

✠ **Severino Card. Poletto**

Arcivescovo Metropolitana di Torino

**mons. Giacomo Maria Martinacci**

cancelliere arcivescovile

## Messaggio per la Quaresima 2003

## Desidero vedere i vostri volti

Carissimi,

nel cammino spirituale che la Chiesa ci propone di fare durante l'anno liturgico il tempo quaresimale riveste un'importanza del tutto particolare perché ci prepara alla celebrazione della Pasqua di risurrezione del Signore, che è il mistero centrale della nostra fede.

E proprio per questo la Quaresima è sempre stata sentita dai fedeli più attenti come un tempo favorevole per un ritorno a Dio con impegnativi itinerari di preghiera, di digiuno e di carità.

Il Santo Padre nel suo Messaggio per la Quaresima di quest'anno ci richiama il dovere della solidarietà e della condivisione dei nostri beni con i fratelli più poveri, e lo fa commentando una frase tratta dagli Atti degli Apostoli: «*Vi è più gioia nel dare che nel ricevere*» (At 20,35) dalla quale si evince che il tendere la mano verso chi ha bisogno non è un semplice consiglio ma un vero imperativo morale.

Torino è nota nel mondo per tanti motivi che hanno reso gloriosa la sua storia, ma credo di poter dire che uno dei titoli di cui dobbiamo essere fieri è quello che definisce Torino come **"la Città della carità"**. Il contributo dato dai nostri grandi Santi sociali ha determinato in tutti i torinesi una particolare sensibilità verso i poveri, sensibilità che trova nelle iniziative della Quaresima di fraternità un'occasione privilegiata per esprimersi in gesti concreti di solidarietà.

Il Santo Padre ci dice: «La Quaresima, tempo "forte" di preghiera, di digiuno e di impegno verso quanti sono nel bisogno, offre ad ogni cristiano la possibilità di prepararsi alla Pasqua con un serio discernimento della propria vita, confrontandosi in maniera speciale con la Parola di Dio, che illumina il quotidiano itinerario dei credenti» (*Messaggio*, 1).

In queste parole del Papa sono evidenziati alcuni valori essenziali della vita cristiana, che devono nel tempo quaresimale avere una rilevanza particolare. Sono certo che in tutte le Comunità parrocchiali ci sarà una ricca serie di proposte per attivare convocazioni di preghiera, iniziative di digiuno e di fraternità verso i poveri di casa nostra o del Terzo Mondo. Ciascuno perciò avrà diverse occasioni per vivere nella propria Comunità un cammino di fede che sia fruttuoso di opere buone.

Oltre a questo desidero che nel tempo quaresimale ci sia, da parte di tutti, una particolare attenzione su **tre grandi iniziative diocesane**, che sono già in corso o in via di attuazione. Si tratta delle quattro grandi **Missioni diocesane** che sono in pieno svolgimento, dell'avvio delle **Unità Pastorali** e della mia **Visita Pastorale** a tutta la Diocesi, che intendo annunciare già con questo Messaggio, ma che inizierà a svolgersi a cominciare dal prossimo mese di settembre e che spero, con l'aiuto di Dio, di poter portare a termine nei prossimi cinque anni.

## 1. Le Missioni diocesane

Tutti ormai conoscono questo grande impegno di evangelizzazione che stiamo attuando secondo quanto previsto dal nostro Piano Pastorale. Sono in pieno svolgimento nei quattro Distretti la "Missione bambini e ragazzi" (Distretto Città), la "Missione giovani" (Distretto Sud-Est), la "Missione adulti" (Distretto Ovest) e la "Missione anziani" (Distretto Nord). Nel mese di gennaio u.s., con i membri del Consiglio Episcopale e con tutti i Vicari zionali ho voluto già fare una prima verifica di questo impegnativo lavoro. Noi non riusciamo a conoscere l'azione della grazia di Dio nel cuore delle persone, mentre è nelle nostre possibilità verificare l'accoglienza che l'iniziativa ha suscitato. Le prime impressioni che emergono sottolineano la grande difficoltà che oggi incontriamo nel convocare la gente intorno alla Parola di Dio per approfondirsi nella fede e nella testimonianza cristiana. Questo è più evidente specialmente sul versante dei giovani, per i quali una pastorale capace di interessarli, o almeno di incuriosirli, diventa sempre più difficile. Così pure si è visto che non è facile coinvolgere i bambini e i ragazzi, i quali mantengono ancora una discreta frequenza al catechismo in preparazione ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana, ma disertano in altissima percentuale l'Eucaristia domenicale. Su questo si dovrà sollecitare una maggiore collaborazione da parte dei genitori e delle famiglie affinché l'educazione religiosa non si riduca a qualche momento di festa nell'occasione dei sacramenti dell'Eucaristia o della Cresima, ma porti i ragazzi a seguire Gesù, conosciuto come il Maestro da ascoltare e come il migliore Amico da amare ed imitare. Anche l'avvicinamento dei lontani, che è uno degli obiettivi primari delle nostre quattro Missioni diocesane, finora ha dato risultati ancora troppo scarsi. Come vedete sto descrivendo con realismo e senza nascondere le difficoltà la situazione in cui ci troviamo a lavorare, anche se tutto questo non è una ragione per scoraggiarci. Caso mai è un motivo ulteriore per accrescere maggiormente il nostro impegno di portare l'annuncio di Gesù a tutti. Questo "tutti" ci spaventa non poco, perché vediamo che non riusciamo ad arrivarci, ma è l'obiettivo verso il quale deve sempre tendere ogni nostra attività pastorale. Soprattutto è necessario non rallentare le tante iniziative di preghiera personale e comunitaria che in ogni Parrocchia sono state attuate nell'Anno della Spiritualità e che ora devono diventare appuntamenti regolari perché se è vero che, per comando di Gesù, la nostra pastorale deve essere "missionaria" e quindi aperta soprattutto ai lontani, la preghiera non può mancare a sostegno di chi deve portare il Vangelo in un mondo sempre meno sensibile ai valori cristiani.

## 2. Le Unità Pastorali

È ormai da tanto tempo che si sente parlare di Unità Pastorali e per la nostra Arcidiocesi già il "Libro Sinodale", pubblicato nel 1997, le raccomandava. Anch'io nella mia Lettera Pastorale "Costruire insieme" invitavo a riflettere sulle profonde trasformazioni in atto e sulla sempre più grave sproporzione tra il numero di sacerdoti e quello delle Parrocchie, per cui

sollecitavo di arrivare presto a costituire, anche qui da noi, una maggiore collaborazione interparrocchiale, resa possibile dalle Unità Pastorali. Questa scelta, a mio parere, renderà più visibile il volto della Chiesa come mistero di comunione e ci consentirà di realizzare una nuova strategia pastorale incentrata non più sulle forze presenti in ogni singola Parrocchia, ma cercando vera collaborazione ed interscambio di ministerialità tra Parrocchie vicine.

È importante innanzi tutto creare concordanza sul concetto di Unità Pastorale, perché non tutti, quando usano questa espressione, intendono la medesima cosa. Per Unità Pastorale noi intendiamo **«l'insieme di più Parrocchie vicine che, pur conservando la loro identità, accolgono l'invito del Vescovo a collaborare tra loro per costruire insieme una efficace pastorale missionaria che operi, su quel determinato territorio, in sintonia col Piano Pastorale diocesano»**.

In questi giorni si stanno realizzando i "raggruppamenti" di Parrocchie che dovranno costituire tra loro le Unità Pastorali. Su questo punto vedo necessari due chiarimenti. Innanzi tutto desidero precisare che individuare, con l'aiuto dei sacerdoti e dei laici, i possibili raggruppamenti di alcune Parrocchie di un determinato territorio per fare un'Unità Pastorale, non significa che l'Unità Pastorale sia già realizzata. Questo è soltanto il primo passo che dà l'indicazione di chi deve incominciare a collaborare per arrivare ad avere una vera Unità Pastorale. Essa infatti non è costituita in primo luogo da un insieme geografico di Parrocchie, bensì da una effettiva collaborazione pastorale di più Parrocchie tra loro in tutti i settori. A questo si arriverà con gradualità e ci vorrà forse molto tempo perché si tratta di superare una visione della pastorale incentrata sul proprio campanile per aprirsi alla collaborazione con altre comunità vicine. Dire che ci vorrà del tempo non deve indurre in alcuni l'idea che per il momento si può stare fermi, ma, al contrario, che proprio per questo è necessario attivarsi fin da subito per avviare questo cammino di collaborazione tra Parrocchie vicine, cammino che sarà lungo, ma che non è più procrastinabile.

L'altro chiarimento da fare riguarda uno dei criteri che devono sottostare alla scelta dei "raggruppamenti" delle Parrocchie chiamate a formare un'Unità Pastorale. Essi vanno proposti non tenendo presenti esclusivamente le persone dei sacerdoti, che sono sicuramente figure indispensabili per la vita della comunità cristiana, ma che con il tempo si avvicendano, quanto piuttosto le comunità parrocchiali. Intendo dire che non sono i soli sacerdoti che si devono mettere insieme per costruire le Unità Pastorali, bensì le stesse comunità parrocchiali considerate nel loro insieme di Popolo di Dio, che vive in un determinato territorio con una varietà di doni e di ministeri.

Questa scelta che stiamo facendo è un passaggio importante e storico per la vita della nostra Diocesi e richiede attenzione, comprensione autentica di ciò che desideriamo realizzare e soprattutto pazienza da parte di tutti. Infatti ci vorrà molto tempo per realizzare questa nuova impostazione della pastorale più aperta verso gli altri e più disponibile ad accogliere la collaborazione delle Parrocchie vicine. È per questo che il primo passo, che è



costituito dai "raggruppamenti" delle varie Parrocchie è *ad experimentum* per cinque anni, per cui andando avanti si potranno apportare modifiche e miglioramenti alle scelte che stiamo facendo ora in fase di partenza.

### 3. La Visita Pastorale

Un altro evento importante di grazia che saremo chiamati a vivere nei prossimi anni è la Visita Pastorale dell'Arcivescovo. Essa è per me un dovere, ma vi confesso che lo adempio con vera gioia ed entusiasmo perché, come dice il titolo di questo Messaggio, "*desidero vedere i vostri volti*", cioè desidero incontrarvi, conoscervi, sostenere la vostra fede e soprattutto "*ascoltarvi*" in tutto ciò che mi vorrete dire.

«La Visita Pastorale è una delle forme, ma del tutto particolare, con le quali il Vescovo mantiene i contatti personali con il Clero e con gli altri membri del Popolo di Dio per conoscerli e dirigerli, esortarli alla fede e alla vita cristiana.

La carità pastorale è come l'anima della Visita. Il suo scopo non tende ad altro che al buon andamento delle nostre comunità cristiane. La Visita Pastorale è un evento di grazia perché riflette in qualche modo l'immagine di quella singolarissima e del tutto meravigliosa visita, per mezzo della quale "*il Pastore Sommo*" (1Pt 5,4), il Vescovo delle nostre anime, Gesù Cristo, ha visitato e redento il suo popolo.

Con la Visita Pastorale il Vescovo si presenta in modo concreto come principio e fondamento visibile dell'unità nella Chiesa particolare che gli è stata affidata. Essa gli offre una felice occasione di lodare, stimolare, consolare gli operai evangelici, di rendersi conto personalmente delle difficoltà dell'evangelizzazione e dell'apostolato, di riesaminare e rivalutare il programma della pastorale organica, di raggiungere i cuori dei fratelli, di ravvivare le energie forse illanguidite, di chiamare, insomma, tutti i fedeli al rinnovamento della propria coscienza e ad una più generosa azione evangelizzatrice.

Quindi il primo posto nella Visita è riservato alle persone, sia individualmente che riunite insieme, specialmente quelle che più direttamente sono impegnate nella collaborazione pastorale» (cfr. *Direttorio dei Vescovi*, n.166).

Questo mio venire nelle vostre Comunità, considerata la vastità dell'Arcidiocesi, mi impegnerà per non meno di cinque anni, a cominciare dal mese di settembre di quest'anno. Fin dall'inizio sarà pubblicato, in linea di massima, tutto il calendario completo della Visita, in modo che si conosca per tempo la data in cui sarò presente nelle Parrocchie e nelle Unità Pastorali. Siccome nel frattempo non possono essere trascurati né le iniziative previste dal Piano Pastorale, né i miei specifici doveri e impegni che nascono dalla guida pastorale della nostra Chiesa diocesana, si è vista con i miei collaboratori, sentito anche il Consiglio Presbiterale, l'opportunità di impostare il programma della Visita Pastorale tenendo presenti soprattutto le Unità Pastorali. Pertanto la Visita impegnerà ogni Unità Pastorale per due settimane con incontri e celebrazioni che avverranno sia nelle singole Parrocchie, che saranno incontrate una per una, sia nell'Unità Pastorale nel suo

insieme con alcuni incontri comuni, nei quali avrò l'opportunità di spiegare a tutti i fedeli che cosa sono le Unità Pastorali al fine di aiutarli a sperimentare di fatto la ricchezza che c'è quando più energie ecclesiali si mettono a collaborare insieme per la diffusione del Regno di Dio.

Fin d'ora chiedo a tutti di pregare affinché questa mia fatica apostolica porti frutti di rinnovamento spirituale in me e in tutti voi. A tale scopo preparerò una piccola preghiera da recitare individualmente o comunitariamente specialmente nei tempi più vicini alla Visita Pastorale affinché venendo tra voi possa rappresentare al meglio «il Pastore grande delle pecore» (Eb 13,20) che è Cristo Gesù.

Consentitemi perciò di aprirvi il mio cuore per confidarvi quello che provo per tutti voi, sacerdoti, diaconi, religiose, religiosi, persone consacrate e fedeli laici, nell'attesa di incontrarvi.

Verrò da voi non per una ispezione ma per un incontro affettuoso di Padre con i propri figli spirituali, di fratello con i propri fratelli nella fede, al fine di conoscere le difficoltà e i problemi reali degli operai del Vangelo e di tutti coloro che si considerano discepoli di Cristo o che sono in ricerca sincera di Lui. Come ho già detto sopra, ed ora lo sottolineo con forza, vengo soprattutto per «**ascoltare**» quanto individualmente o insieme vorrete dirmi affinché tra me e voi si rinsaldino sempre più non solo i legami di comunione e affetto spirituale ma anche gli orientamenti e i desideri condivisi di servire con tutte le nostre forze la causa del Vangelo.

Vorrei tanto potervi confortare nelle sofferenze della vostra vita e nelle lotte e difficoltà che sopportate per essere fedeli a Cristo. Vorrei soprattutto poter dare conforto agli ammalati, agli anziani e alle famiglie provate da povertà o da altri problemi. Ma a mia volta desidero anch'io essere confortato dalla vostra fede vissuta all'interno delle famiglie, delle comunità parrocchiali e testimoniata nei diversi ambiti di vita. Quanta ricchezza spirituale c'è nella nostra Diocesi e come vorrei riceverne un po' anche per me, come frutto di ogni incontro con voi!

Vengo soprattutto con il desiderio di infondervi speranza e fiducia, a cominciare dai sacerdoti che spesso sentono la fatica di una pastorale sempre più difficile e complessa mentre avanzano negli anni e diminuiscono di numero. Ma tutti i credenti oggi hanno bisogno di ritrovare speranza perché anche se ci sentiamo minoranza che vive in un mondo scristianizzato non per questo viene meno la nostra convinzione che è sempre vera questa parola di Gesù: «*Abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!*» (Gv 16,33).

Al di sopra di tutto c'è in me il desiderio e l'entusiasmo di annunciare il Vangelo a tutti. Perciò vengo per portarvi la Parola di Gesù che è «*potenza di Dio e sapienza di Dio*» (1Cor 1,24) con la convinzione profonda che questo è il dono più prezioso che Gesù Cristo mi chiede di farvi. Mi assista fin d'ora una particolare presenza dello Spirito Santo e l'intercessione materna della Vergine Consolata affinché voi ed io possiamo realizzare, nell'attesa di incontrarci, quanto San Paolo esprime scrivendo ai Romani: «*Ho infatti un vivo desiderio di vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale perché ne siate fortificati, o meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io*» (Rm 1,11-12).

## Conclusione

Mentre sto scrivendo questo Messaggio viviamo giorni di grande trepidazione per il pericolo di un imminente attacco bellico contro l'Iraq. Non so come si evolverà la situazione attuale che ci fa stare tutti con il fiato sospeso. Voglio sperare che quando leggerete questo testo si possa dire che il pericolo è stato scongiurato. Mi è propizia però la circostanza per rendere noto a tutti che la mia posizione su questo delicato problema è in perfetta sintonia con quella del Santo Padre Giovanni Paolo II: condanna senza riserve di ogni forma di terrorismo ma anche rifiuto categorico della guerra come soluzione delle tensioni internazionali. La guerra porta morte e distruzione, mentre è doveroso esplorare altre vie, diplomatiche e politiche, affinché nessuna persona e nessuna Nazione possa costituire minaccia alla sicurezza di altre persone e di altri popoli.

All'Angelus della domenica 9 febbraio u.s. il Papa ha rivolto ancora una volta un pressante appello a salvare con ogni mezzo il valore della pace nel mondo. Il suo è stato soprattutto un invito per una grande campagna di preghiera, perché ha detto testualmente: «In quest'ora di preoccupazione internazionale ... solo un intervento dall'Alto può far sperare in un futuro meno oscuro».

Ho subito voluto accogliere questo invito del Santo Padre ed ho chiesto a tutte le nostre comunità di raccogliersi in preghiera. A livello diocesano ci siamo radunati, il 13 febbraio, nel Santuario della Vergine Consolata, Patrona della nostra Diocesi, per una Veglia di preghiera ed una cena di digiuno al fine di ottenere che venga scongiurata l'immane sciagura di una nuova guerra.

Voglio infine ricordare che per noi cattolici la pace è un valore universale e da difendere in ogni parte del mondo. La pace non può diventare argomento di lotta politica tra schieramenti, perché essa non è né di sinistra, né di destra, né di centro. La pace è importante per tutti e la guerra, ogni guerra, anche quelle che nelle varie manifestazioni pacifiste non vengono mai menzionate, è sempre da condannare come una vera sconfitta dell'umanità ed una vera sciagura per tutti.

Raccomando che si continui a pregare sia da soli che insieme nelle nostre comunità, affinché il Signore doni a tutti, specialmente ai governanti delle Nazioni, la sapienza del cuore così che ognuno di noi possa riconoscere in ogni persona l'immagine di Cristo che ci chiede di amare tutti, anche i nemici, come nostri fratelli. Su ciascuna persona che vive sulla terra, vicina o lontana, amica o nemica, imploriamo dal Signore questa biblica benedizione: «Ti benedica il Signore e ti protegga. Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio. Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace» (Nm 6,24-26).

Con grande affetto vi benedico tutti.

Torino, 5 marzo 2003 - Mercoledì delle Ceneri

✠ Severino Card. Poletto

Arcivescovo Metropolita di Torino

## Omelia in Cattedrale nel Mercoledì delle Ceneri

### «È davanti a Dio che noi questa sera alziamo le nostre mani per invocare il dono della pace»

La sera di mercoledì 5 marzo, primo giorno di Quaresima, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto nella Basilica Cattedrale una Concelebrazione Eucaristica con i Vescovi Ausiliari, il Vescovo em. di Pinerolo Mons. Pietro Giachetti, il Vescovo em. di Roraima Mons. Aldo Mongiano, I.M.C., i Canonici del Capitolo Metropolitano e molti altri sacerdoti. Nel corso della Liturgia si è compiuto il *Rito della elezione o iscrizione del nome* per 68 dei 72 Catecumeni, candidati ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana nella prossima Veglia Pasquale.

Nella celebrazione si è anche evidenziata la partecipazione all'invito del Santo Padre a sottolineare il primo giorno quaresimale con l'impegno alla preghiera e al digiuno per implorare il grande dono della pace (che il Cardinale Arcivescovo aveva raccomandato con suo messaggio all'Arcidiocesi in data 25 febbraio, cfr. *RDT* 80 [2003], 187).

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Carissimi, ho pensato di offrirvi questa sera un'unica chiave di lettura delle tre grandi motivazioni che ci vedono convocati qui nella nostra Cattedrale. La chiave di lettura che propongo è questa: io per primo, e voi con me, ci mettiamo come un libro aperto davanti a Dio. Dobbiamo sentirci individualmente e personalmente scrutati dal Signore nel nostro intimo, interpellati da quello che Dio chiede a ciascuno di noi. Siamo nel primo giorno di Quaresima, stiamo accogliendo un numeroso gruppo di Catecumeni che si preparano al Battesimo e siamo qui a coronare la giornata di digiuno e di preghiera per ottenere il dono della pace in tutto il mondo. A riguardo di questi tre argomenti è possibile scivolare in discorsi scontati, per cui ciascuno di noi ascolta, condivide, poi esce e tutto continua come prima. Se invece abbiamo il coraggio e l'onestà di metterci individualmente davanti a Dio, sentiamo che con il Signore non si scherza, non si può barare o dire belle parole. Davanti a Lui o ci presentiamo desiderosi di rinnovamento interiore – che poi, anche con la nostra collaborazione, diventa rinnovamento del mondo – o altrimenti la nostra Celebrazione rimane senza effetto o almeno senza quell'effetto, generoso e grande che il Signore si aspetta da noi perché l'Eucaristia, che è la più alta forma di preghiera della Chiesa, è il momento più solenne e più forte che noi abbiamo a disposizione per entrare, attraverso il Cristo, nello Spirito in comunione con il Padre.

Io stasera davanti al Signore mi sento interpellato a convertirmi e ci sono in me due motivi che mi spingono, all'inizio di questa Quaresima, come vostro Vescovo, alla conversione.

Il primo motivo è comune a tutti noi perché nasce dalla Parola di Dio che abbiamo ascoltato. Essa è viva, efficace, attuale ed attende di essere ascoltata e attuata da noi fin da questo momento.

Il Profeta Gieele c'invita alla penitenza, non a gesti esteriori come "lacerarsi le vesti", ma ad una conversione interiore, a "lacerarci il cuore", e quindi a rinnovare la nostra vita nel profondo. Tutti, sacerdoti, sposati, consacra-



ti, persone di buona volontà o persone lontane, tutti siamo invitati a ritornare a Dio con il lamento, il pianto, il pentimento del nostro peccato, e con il desiderio, come diceva Paolo nella seconda Lettura, di «*lasciarci riconciliare con Dio*» (cfr. 2Cor 5,20). Per questo mi sento interpellato a fare della mia Quaresima un tempo di maggior preghiera, di maggior elemosina, frutto del digiuno, e anche di maggior penitenza; ma di farlo nel nascondimento, di farlo attraverso tutto un percorso interiore dove devo cercare di prepararmi alla Pasqua presentandomi al Signore rinnovato nella mia vita interiore.

Questo è il primo grande messaggio che nasce dalla Parola di Dio di stasera; però io personalmente mi sento stimolato a iniziare la Quaresima con maggior buona volontà rispetto al passato, anche per un altro motivo. Sono tornato solo ieri da una breve visita in Guatemala a tre nostri sacerdoti che da molti anni lavorano presso quelle popolazioni, e osservando il tipo di vita che c'è in quella non grandissima Nazione, ancora oggi lacerata da tanti odi e tensioni, dove gli oppositori non si combattono con la dialettica politica ma semplicemente uccidendoli, quando ho celebrato una Santa Messa in una comunità affidata a don Ennio Bossù sono rimasto particolarmente colpito dalla semplicità di quella gente, dalla loro fede entusiasta e dalla gioia che manifestano pur vivendo in una povertà impressionante, una gioia che impressiona: poveri e felici, mangiano solo una volta al giorno, sempre le stesse cose, un piatto di fagioli e delle patate, e qualche banana quando c'è.

Carissimi, mi sono sentito terribilmente messo in questione dal tenore di vita di quelle popolazioni, non solo pensando a quello che noi abbiamo, e di cui dobbiamo ringraziare Dio, ma a quello che noi sprechiamo ed a quante cose non necessarie ci procuriamo, soprattutto pensando a quanto poco sentiamo il dovere della condivisione non solo con quei fratelli lontani, ma anche con i nostri fratelli vicini.

Ecco i due motivi per i quali io sento che in questa Quaresima devo rinnovarmi profondamente: con la preghiera, con la penitenza, con la carità, ma anche con una sobrietà maggiore di vita.

Ciascuno di noi deve fare questo con quello spirito che lo pone in contatto diretto con Dio, perché il Cristo Signore Crocifisso, che affronta liberamente la sua passione per assumere il male di tutti gli uomini e redimerci dal peccato – Lui che non aveva peccato, come diceva Paolo nella seconda Lettura – Dio lo ha costituito peccato per noi e lo ha caricato dei nostri peccati perché noi fossimo salvati.

Poi, cari fratelli Catecumeni, ci sarà il momento in cui sarete chiamati e presentati al Vescovo per l'iscrizione del nome e per il Battesimo che, a Dio piacendo, ricevete nella Veglia Pasquale. Siete 72 quest'anno gli adulti ad essere candidati al Battesimo, ed a voi dico solo una cosa. Oggi ho avuto tempo di leggere quasi tutte le vostre lettere indirizzate a me per spiegare il vostro cammino e mi hanno colpito, come anche quelle dell'anno scorso, perché la vostra decisione di scegliere il Battesimo è nata dalla testimonianza di qualcuno che avete incontrato. Qualche signora scrive: «Ho deciso di chiedere il Battesimo per la bella testimonianza di fede di mio marito catto-

lico e credente». Qualcun altro per l'accoglienza e l'aiuto ricevuto da una religiosa, da una famiglia o da una comunità che l'ha accolto. Quanto è importante la testimonianza! È molto bello che questa sera siate accompagnati dalle persone che vi hanno aiutato nel vostro cammino, ma è importante dire che la testimonianza non è il problema di ogni singola persona soltanto ma di una Chiesa nel suo insieme.

Fratelli e sorelle, la nostra Chiesa di Torino, ricca di Santi e di grande tradizione di fede, ancora oggi deve essere testimonianza per i nostri fratelli, sia nati qui sia immigrati, affinché incontrando una Chiesa come quella di Torino, la sentano così testimoniante l'amore di Dio da desiderare di appartenerele, di entrare a farne parte, di godere la stessa ricchezza spirituale che noi dovremmo saper esprimere attraverso il nostro orientamento ai valori spirituali e soprattutto attraverso la nostra testimonianza di carità verso i fratelli.

E poi c'è il tema della pace.

Quante cose si sono sentite in queste settimane sul tema della pace. Già noi abbiamo fatto, nel mese di febbraio, una Veglia di preghiera con la cosiddetta cena di digiuno alla Consolata, proprio con la finalità della pace, perché si eviti la minacciata guerra all'Iraq. Volentieri abbiamo accettato e accogliamo l'invito del Papa a perseverare nella preghiera proprio perché il Signore sostenga l'impegno straordinario che il Santo Padre si è assunto direttamente per invitare i responsabili delle Nazioni a scongiurare il pericolo della guerra.

Il Papa non dimentica – l'ha detto in tante occasioni, anche nel discorso al Corpo Diplomatico durante l'incontro di inizio d'anno – le tante altre guerre nel mondo, sono più di trenta di cui nessuno mai parla e per le quali nessuno fa mai alcuna manifestazione, o sfilata, o digiuni, ... ed io penso che qui, questa sera, la nostra motivazione di preghiera per la pace ci debba aiutare a capire l'atteggiamento diverso che caratterizza il cristiano, nei confronti del tema della pace, rispetto all'atteggiamento dei politici. Loro fanno soltanto discorsi umani, di equilibrismo e spesso con interessi di parte. Dico "spesso", perché ci sono dei politici ben intenzionati e desiderosi di pace. L'Organizzazione delle Nazioni Unite, che dovrebbe essere l'autorità mondiale per governare i rapporti tra i popoli, spesso viene emarginata e si pretende di decidere da soli, o con qualche alleato, interventi bellici che sono soltanto disastro e provocano morte e rovina.

Il cristiano si muove da un'altra prospettiva, parte da una visione di Dio Trinità, Padre e Figlio e Spirito Santo, tre Persone ma un solo Dio. Il cristiano si muove nel mistero che Cristo ci ha rivelato, perché noi conosciamo Dio soltanto per la rivelazione che ci dato Gesù. Questa famiglia divina che vive un'unica realtà, un'unica vita, un grande mistero che non riusciamo a spiegare con le nostre parole umane.

Il cristiano si muove nel Cristo che si è fatto uomo per diventare, come dice Paolo agli Efesini, la nostra pace. E allora il cristiano sa che tutti gli uomini sono uguali e tutti sono figli di Dio e nessun uomo può mai mettersi contro un altro uomo, perché si metterebbe contro il suo fratello. Io credo



che noi, stasera, pregando dobbiamo lasciare da parte le ideologie umane. A me dispiace che anche nella nostra realtà italiana il tema della pace diventi pretesto per interessi politici. Il tema della pace è più grande delle questioni politiche dei partiti o delle aggregazioni politiche.

Il tema della pace è un valore umano, poi anche cristiano, ma soprattutto umano, perché la vita è il più grande valore che ciascuno di noi ha e quindi il più grande diritto che ogni persona ha è quello di essere rispettato. Non possiamo uccidere nessuno, né bianco né nero, né italiano né straniero, né di destra né di sinistra. La pace non è di destra, né di sinistra. La pace è un valore legato all'esistenza di ogni persona umana. Ecco perché noi cristiani preghiamo.

Qualcuno dice: «Ma a che cosa serve la preghiera, a cosa serve il digiuno?». A me dispiace che si faccia anche sul digiuno di oggi una questione: si intervistano le persone chiedendo se digiunano; uno digiuna, un altro no, un altro si dichiara non credente. Queste sono questioni personali. Lasciamo che ciascuno digiuni secondo le proprie convinzioni, non spingiamo la gente a dichiarare pubblicamente se è credente o non credente. Il problema è che noi, in quanto cristiani, crediamo che la preghiera è efficace. Noi crediamo alla potenza della preghiera e del digiuno perché Gesù, il nostro Signore, ha pregato e ha digiunato. Ci ha insegnato che dominare noi stessi, rinunciare a qualche cosa può ottenere grazie da Dio, anche un cambiamento di decisione di chi, purtroppo, potrebbe dichiarare l'inizio della guerra, in questa occasione contro l'Iraq, in altre occasioni contro altri popoli.

Carissimi, è davanti a Dio che noi questa sera alziamo le nostre mani sperando che siano pure per invocare il dono della pace, ed è questa fiducia nel Signore che spinge il Papa a chiedere preghiere e digiuno alla Chiesa e che spinge noi ad accogliere questo invito ed a metterci in comunione con lui. Però non facciamo della pace una questione di bandiera, ma di convinzione personale. Ecco allora che la domanda finale è questa: «Io sono un uomo di pace? Sono in pace con tutti quelli che sono qui in chiesa questa sera? Sono in pace con tutte le persone che conosco? Sono in pace con le persone di casa mia? Sono in pace con la mia famiglia, con i miei compagni di lavoro, con le persone che incontro nella giornata? Sono costruttore di pace?». Tutti siamo capaci a dire, a manifestare, ma poi se nel nostro piccolo siamo meschini, tristi, superbi, maleducati, non siamo generosi, non ci accorgiamo della sofferenza di una persona che ci vive accanto, dov'è la nostra pace?

Ecco, io comincio la Quaresima così. Ho voluto parlarvi a cuore aperto, accolgo con gioia i Catecumeni, invito tutti voi a prepararvi a vivere questi quaranta giorni con generosità e impegno: viviamoli nella fiducia. Dio fermi la macchina della guerra che sembra essere già in moto. Sembra, ma Dio ha il potere di toccare il cuore della gente e di evitare all'umanità nuovi morti e nuove rovine. Chiediamo questo dono al Signore con grande fiducia, implorando la Vergine Consolata perché sostenga la nostra preghiera e Lei, con la sua vicinanza particolare a Dio, dia efficacia a questa nostra invocazione.

## Celebrazione nella Basilica della Consolata per il 70° compleanno

«Devo ringraziare mio papà e mia mamma,  
perché nei confronti della vita  
non hanno mai fatto ragionamenti  
puramente umani»

Nel pomeriggio inoltrato di martedì 18 marzo, la comunità diocesana si è riunita intorno al Cardinale Arcivescovo nella Basilica della Consolata per una Concelebrazione Eucaristica da lui presieduta nel giorno del suo 70° compleanno. Con Sua Eminenza hanno concelebrato i due Vescovi Ausiliari, il Vescovo em. di Acqui Mons. Livio Maritano, il Vescovo em. di Roraima Mons. Aldo Mongiano, I.M.C., i membri del Consiglio Episcopale, una delegazione del Capitolo Metropolitano e molti altri sacerdoti. All'inizio della Messa il Vescovo Ausiliare Mons. Giacomo Lanzetti ha presentato l'augurio di tutti.

Pubblichiamo il testo degli interventi del Vescovo Ausiliare e di Sua Eminenza.

INTERVENTO  
DEL VESCOVO AUSILIARE  
MONS. GIACOMO LANZETTI

Eminenza, il suo settantesimo compleanno mi offre l'opportunità, a nome dei fedeli della sua Diocesi, di porgerLe gli auguri. Un simile evento non può esimerci dal riflettere, se pur brevemente, sulle tre dimensioni del tempo: passato, presente e futuro.

Si usa dire che il passato non ci appartiene più, ed è vero, perché ormai è deposto nelle mani di Dio, che lo custodisce con amore e ce ne chiederà conto con giustizia. Ma è anche vero che il passato è nostro e ci appartiene in un duplice senso, sia perché noi, per così dire, siamo figli del nostro passato, siamo il risultato della nostra storia – da Salgareda a qui sono trascorsi per Lei settant'anni – sia perché in esso si dispiega la nostra laboriosità. Abbiamo compiuto il bene insieme anche ad errori più o meno evitabili e, dunque, il passato è il nostro bagaglio più proprio.

Ma è il presente, l'attimo attuale, che nel senso più preciso del termine è l'unico che ci appartiene, ed è la vera nostra ricchezza, perché come dice il filosofo mistico ebreo Abram Escel: «Un momento può essere la porta che conduce all'eternità», e questo è lo stesso concetto espresso da San Paolo nella sua seconda Lettera ai Corinzi: «*Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della [nostra] salvezza*» (2Cor 6,2).

E il futuro ancora non ci appartiene, è però il territorio dei nostri progetti e Lei, Eminenza, ne ha tanti. Come dice il teologo tedesco Gustav Ebeling: «La nostra misura del tempo non è l'orologio, ma la speranza e l'attesa».

Allora Le auguriamo:

- di guardare al passato con serenità, perché è nelle mani amorose di Dio, è ricco del bene compiuto nei tanti posti dove è stato, fatto per tante persone, e nel ricordo riconoscente dei suoi genitori;

- di vivere la ricchezza del presente, tra noi, circondato da affetto, collaborazione e stima, da parte delle Autorità civili e religiose, e di tutto il Popolo di Dio;

- di progettare il futuro con speranza, anche se *ultimatum* e bagliori di guerra stanno per riportarci in un'esperienza senza uscita. Progettare il futuro del Piano Pastorale, delle Missioni, delle Unità Pastorali e la Visita Pastorale che sta per iniziare.

Questa sera con il Salmo 90 preghiamo per Lei e per noi: «*Signore insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore*». Perché se è vero come dicono le Scritture e come ha scritto il letterato cattolico scozzese Bruce Marshall, parafrasando il Vangelo, che nessuno di noi si sveglierà un bel giorno in Paradiso senza sapere come vi è arrivato, è altrettanto vero che il tempo è lo strumento che abbiamo a disposizione per arrivarci, possibilmente non da soli né in pochi, ma in buona e numerosa compagnia come stasera.

Abbiamo voluto festeggiarla in due momenti: il 12 marzo u.s. a Pianezza con i sacerdoti e stasera qui, nel Santuario della Consolata. Come Diocesi, Le abbiamo offerto due semplici doni: un pastorale, snello e leggero, che non appesantisca il suo cammino, ma l'accompagni nella ormai prossima Visita Pastorale e un testo, una miscellanea di saggi che saranno scritti dai Docenti della Facoltà Teologica e che indicheranno le tappe fondamentali della sua vita, le idee portanti del suo progetto pastorale e gli insegnamenti che ci ha offerto.

Per concludere, faccio appello alla saggezza popolare delle nostre terre citando due proverbi in piemontese, che non solo si integrano reciprocamente, ma contengono un messaggio non stonato, spero, per la circostanza. Il primo di questi proverbi ammonisce, con l'efficacia che solo le massime possiedono, che non si finisce mai di imparare, anche a settant'anni: «*Lòn ch'a val pena imparé, à lé lòn ch'a s'ampara dòp che un a sa già tut*» (Quel che val la pena di imparare, è quello che si impara dopo che uno sa già quasi tutto). Il secondo proverbio proviene dalla periferia della nostra Diocesi, da Savigliano, ma vale anche per il centro e pure in una società multiculturale e multiethnica come la nostra. Rammenta non solo i nostri limiti, ma anche la necessità di badare d'ora in poi alla nostra salute: «*A tuca fé come cui 'd Saviàn, che lòn ch'a podu nen fé 'nch'oi, a lu fan duman*» (Bisogna fare come quelli di Savigliano, che quello che non possono fare oggi lo fanno domani).

Nei nostri ambienti si dice, con gioia, *ad multos annos*, sotto lo sguardo benevolo di Maria Consolatrice, di San Giuseppe e di tutti i Santi torinesi!

Auguri tanti, Eminenza!

INTERVENTI  
DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

## Introduzione

Carissimi, siamo qui, ai piedi dell'icona della Vergine Consolata, per affidare a lei il mio ministero, ed io vi ringrazio della vostra presenza. Ringrazio Monsignor Lanzetti che si è fatto interprete degli auguri della Comunità cristiana torinese ed anche di quella civile, qui ben rappresentata da tante Autorità che saluto e ringrazio in modo particolare.

Vorrei, all'inizio di questa S. Messa, ricordare che il suo significato principale è il rendimento di grazie. Consentitemi allora, introducendo la celebrazione, perché durante l'omelia vorrei concentrarmi su altri temi, che io vada a quello che è capitato alle ore 17 di settant'anni fa: mia mamma partoriva per l'undicesima volta. Devo quindi, in questo momento, ringraziare mio papà e mia mamma, perché nei confronti della vita non hanno mai fatto ragionamenti puramente umani, ma hanno accolto tutti i figli che il Signore ha donato loro. E pur nella povertà, nella situazione umile di lavo-

ratori della terra, hanno allevato con dignità undici figli, anche se all'età adulta siamo giunti solo in nove e parte di essi sono già in Paradiso insieme ai nostri genitori.

Vorrei, allora, veramente ringraziare il Signore per il dono della vita che ha offerto a me, attraverso mia mamma Rosa e mio papà Sisto che da molti anni sono in Cielo e con i quali mi sento in profonda comunione.

Iniziamo la nostra Celebrazione esprimendo i sentimenti della nostra riconoscenza, chiedendo perdono al Signore – ed io ho molti motivi per chiedere perdono al Signore – ma anche cercando una forza particolare nel Cristo che ci offre se stesso come Pane di vita, perché io possa, fin quando Lui vorrà, compiere il mio ministero al vostro servizio. Riconosciamo i nostri peccati.

## Omelia

Carissimi, quando si celebra l'Eucaristia in occasione di una particolare ricorrenza della propria vita o della vita di una persona a noi vicina la riflessione potrebbe essere orientata, come già ha fatto il mio Vescovo Ausiliare, sul passato, sul presente e sul futuro, correndo il rischio di fermarsi a pensare che l'Arcivescovo ha già settant'anni, è già anziano, e quindi è tempo di fare un bilancio, rimanendo così fermi ad una prospettiva terrena o, peggio ancora, personale.

Noi però stiamo celebrando l'Eucaristia, nella solennità di San Giuseppe, che ricorre domani, ma che con i primi Vespri inizia nella preghiera liturgica. Quindi è molto importante rivolgere la nostra attenzione alla testimonianza di questo Santo, chiamato da Dio ad essere lo sposo di Maria e il custode di Gesù, figlio di Maria e Verbo incarnato. Consideriamo allora la pagina di Vangelo che abbiamo ascoltato, cercando di attualizzarla per noi. Attraverso questa pagina di Matteo, vorrei mettere a confronto la mia vita e il mio ministero con la figura di San Giuseppe, senza dimenticare una particolare attenzione alle ultime notizie che oggi abbiamo ricevuto sugli eventi del mondo e sul tema della pace.

A questo proposito desidero comunicarvi quello che ho nel cuore e che vorrei diventasse intenzione di preghiera in questa Eucaristia. Molti mi hanno domandato se l'ormai incombente e ineluttabile scadenza della guerra provoca in me qualche sentimento particolare. Prima di tutto, posso dirvi che spero ancora in un miracolo, perché la guerra non è ancora scoppiata e quindi mi auguro che il Signore tocchi il cuore di qualcuno ed ispiri prudenza e sforzi per il dialogo diplomatico. Se poi il miracolo non dovesse avvenire, come Comunità cristiana continueremo a pregare perché la guerra finisca presto e i danni siano contenuti. Mi auguro però che le Veglie di preghiera che anche noi abbiamo fatto, ma soprattutto il grande richiamo lanciato dal Santo Padre, in particolare quello di domenica scorsa, servano a fermare la gente che ha la responsabilità di decidere, affinché ci si chieda cosa si sta compiendo nel confronti dell'umanità. E questo lo dico in riferi-

mento ad entrambe "le parti". Continuiamo perciò a pregare per la pace. Speriamo nel miracolo e siamo certi che tutto il nostro riflettere ci ha fatto crescere in una sensibilità diversa nei confronti del tema della pace, che non desideriamo solo in Iraq, ma anche in Palestina e in tutte le altre Nazioni dove sono in corso guerre, piccole o grandi. Desideriamo la pace anche nel cuore di ciascuno, nelle famiglie, nella nostra realtà sociale cittadina e nella nostra Nazione.

Ora vi dico come vorrei collegare la ricorrenza del mio settantesimo compleanno con la festa di San Giuseppe, anche perché essendo nato nel giorno della vigilia di questa festa i miei genitori mi avevano messo come secondo nome Giuseppe. Per questo traggo dal Vangelo tre espressioni per osservarle realizzate in questo grande Santo e poi applicarle alla mia responsabilità di vostro Pastore, così che voi abbiate un motivo in più per offrire la vostra preghiera al Signore per me.

1. «Non temere» (Mt 1,20).

Chiediamoci perché l'angelo invita Giuseppe a non temere. Possiamo rispondere pensando alla situazione in cui egli si era trovato, nella quale il progetto di Dio si era manifestato più grande di quello che lui aveva pensato per se stesso. Giuseppe aveva ipotizzato il matrimonio con Maria, aveva immaginato la sua vita impostata in un certo modo, mentre avvengono fatti che scombussolano la sua mente e la sua coscienza. Giuseppe era un uomo giusto e certamente non era stato neanche lontanamente tentato di pensare male della sua sposa. Con dignità voleva mettersi da parte perché non capiva il mistero che stava avvenendo. Ma ecco che Dio si manifesta e lo invita a non temere, a non avere paura, perché quello che si sta compiendo in Maria è opera dello Spirito Santo, e quindi Giuseppe doveva riconoscere che i progetti che Dio aveva per lui erano diversi da quelli che lui stesso aveva pensato, e lui ne era pienamente coinvolto per portare avanti il disegno di salvezza di Dio, che si realizzerà attraverso il mistero dell'Incarnazione e della Redenzione del Verbo di Dio.

Cerco di collegare questa frase del Vangelo alla mia persona. Carissimi, nessuno di noi è venuto in vita per proprio merito, nessuno di noi è cristiano (o io sono prete, o Vescovo, o Cardinale) per merito proprio. Tutti siamo quello che siamo per grazia di Dio. I progetti di Dio sulla mia persona si sono rivelati giorno dopo giorno in modo imperscrutabile e allora, di fronte a quello che, nella mia responsabilità, sento di dover fare, devo non aver paura. Come fa un Vescovo ad essere sereno di fronte ai compiti che gli sono affidati? È sereno se riconosce di essere un piccolo e semplice strumento nelle mani di Dio. In proporzione a come riconosciamo il primato di Dio nella nostra vita, riusciamo a trovare il dono della serenità nel lavoro che ci impegniamo a svolgere a servizio del Popolo di Dio. E questo dono, per me, è merito delle vostre preghiere.

2. «Tu lo chiamerai Gesù» (Mt 1,21).

Il Signore, attraverso le parole dell'angelo, dice a Giuseppe che dovrà far manifestare la figura e la missione di questo Bambino attraverso il nome che



gli metterà (Gesù significa: Dio salva) per far capire alla gente, al popolo e all'umanità, che attende la salvezza, che questa viene attraverso il Bambino che nascerà da Maria. L'umanità dovrà guardare a questo Bambino per essere salvata.

Questo compito di Giuseppe lo sento anche mio. Insieme ai sacerdoti e all'intera Comunità cristiana devo dire a tutti i miei contemporanei che Gesù Cristo è l'unico Salvatore e che noi – e il Vescovo in prima persona – non siamo i costruttori della salvezza degli uomini e delle donne del nostro tempo, ma dobbiamo custodire il dono della fede e dilatarlo, facendo sì che la fede di tutti diventi testimonianza chiara di fronte agli altri, pur sempre riconoscendo che la fede viene da Dio.

3. *«Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva detto l'angelo del Signore» (Mt 1,24).*

Ecco l'obbedienza di Giuseppe al progetto di Dio. L'angelo aveva detto a Giuseppe di non temere a prendere Maria come sua sposa, ed io sento che il Signore mi chiede la stessa disponibilità, la disponibilità nel mio cuore, nel mio affetto, nella mia preghiera, nella mia responsabilità, nel mio sacrificio, nel mio consumarmi nel servizio per voi, la disponibilità ad assumere totalmente, senza escludere nessuno, tutta la Comunità che il Signore mi ha affidato come vostro Vescovo. Ritengo che questo sia molto importante, perché nessuna Comunità si sceglie il Vescovo, così come il Vescovo non si sceglie la Comunità. È nell'imperscrutabile disegno di Dio che avviene che un Vescovo è mandato dal Papa ad una certa Comunità e questa diventa la sua famiglia, la sua ragione di vita, il motivo del suo amore. Per cui la mia paternità spirituale si realizza nella gioia di poter vivere consumandomi per voi nell'annuncio del Vangelo.

Concludo ricordando un gesto sincero, e profondamente sentito, che avevo voluto fare il 5 settembre 1999 quando ho iniziato il mio ministero a Torino. Prima di incontrare la Comunità diocesana in Piazza San Giovanni per celebrare l'Eucaristia, avevo voluto venire nel nostro Santuario, dedicato alla Vergine Consolata, per guidare la recita del Santo Rosario e affidare alla nostra Patrona il mio ministero. Questa sera, nuovamente, affido a Lei la mia vita nel suo scorrere di anno in anno, di giorno in giorno, chiedendo a Lei che mi protegga, che mi consoli e mi conforti quando anch'io ho bisogno di sostegno. ma soprattutto che mi mantenga fedele fino alla fine, in modo che anch'io ogni giorno possa dire come Lei: «Eccomi. Sono il servo del Signore, desideroso, o Padre, di fare soltanto la tua volontà».



## Preghiera per la pace nel giorno di inizio della guerra in Iraq

### «Siamo qui a pregare perché finisca una guerra che riteniamo non giustificata»

La sera di giovedì 20 marzo, giorno di inizio dell'intervento militare angloamericano in Iraq, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Veglia di preghiera nella Basilica della Consolata per invocare il dono della pace; contestualmente aveva disposto che in tutte le chiese dell'Arcidiocesi a mezzogiorno si suonassero le campane a lutto per evidenziare anche in questo modo la sofferenza comune davanti a una nuova guerra.

Questi i testi degli interventi di Sua Eminenza durante la Veglia:

#### Introduzione

Carissimi, siamo radunati questa sera nel Santuario diocesano della Consolata per pregare e chiedere alla SS. Trinità, per intercessione della Madonna, il dono della pace. Abbiamo già pregato molto per la pace prima che scoppiasse questo ultimo conflitto – purtroppo non è l'unico conflitto che c'è nel mondo in questo momento, ma è il più grave ed è quello che più colpisce le nostre menti, perché le notizie al suo riguardo entrano nelle nostre case – e ciascuno potrebbe domandarsi, visto che comunque la guerra è iniziata, se è ancora il caso di pregare per la pace. Certo! Anzi, più di prima! Perché il fatto che sia scoppiata la guerra non significa che non si possa fare pressione diplomatica, arrivare ad una cessazione del fuoco, ad un armistizio, ad un accordo che faccia finire le ostilità!

Avete visto come in Italia oggi ci sono state moltissime manifestazioni con tantissimi segni in favore della pace e contro questa guerra. È giusto che in democrazia ciascuno esprima, in modo anche diverso, il proprio dissenso e le proprie opinioni. Noi esprimiamo il nostro dissenso con la preghiera, che è il modo tipico dei cristiani. Siamo convinti che come comunità cristiana non è proibito a noi andare a sfilare per le strade, fare scioperi, abbassare le serrande dei negozi o, come abbiamo fatto, suonare le campane dando un piccolo segno di sensibilizzazione, però guai se ci dimentichiamo la preghiera. «Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto» (Mt 7,7; Lc 11,9): sono le parole di Gesù che fondano questa sera il senso del nostro ritrovarci a pregare.

Saluto il Vice Sindaco che rappresenta la comunità civile della nostra Città. In questo momento si sta svolgendo, sempre a favore della pace, una manifestazione pubblica per le strade, e non sono dispiaciuto che sia contemporanea alla nostra Veglia di preghiera, perché così ciascuno è stato libero di scegliere ciò a cui riteneva più opportuno partecipare. Noi, come cristiani, siamo veramente convinti che con la preghiera si esprimono la sensibilità e i valori che ci orientano su Dio, perché se il Signore non tocca i cuori non possono esserci trattative ad alto livello che riescano a realizzare un passo in più verso la pace.

Iniziamo quindi la nostra preghiera sentendoci fortemente motivati e avendo coscienza di ciò che nel cuore dell'Arcivescovo ha ispirato questa convocazione.

## Omelia

Carissimi, come breve introduzione alla riflessione che ci prepariamo a fare sulla Parola di Dio che è stata proclamata, consentitemi di ricordare per sommi capi, anche per una nostra maggiore lucidità mentale, gli insegnamenti principali della Chiesa a riguardo della pace e della guerra. Ho, infatti, l'impressione che su questi argomenti ci sia molta confusione e qualche volta anche noi cristiani, molto condizionati dai mezzi della comunicazione sociale o da quanto viene detto dai diversi schieramenti politici, che una volta si chiamavano "blocchi" a livello mondiale, corriamo il rischio di giudicare con criteri diversi, a seconda di come un evento drammatico come la guerra o un atto di terrorismo o di violenza si sviluppi o sia organizzato o sostenuto da una o dall'altra parte dell'umanità, non solo a livello italiano, ma internazionale.

Quindi, per avere delle idee un po' più chiare, penso sia necessario ricordare che la Chiesa è sempre stata propugnatrice della difesa della vita, dei diritti delle Nazioni, della loro libertà, sovranità e autonomia. È vero che in duemila anni di Cristianesimo l'approfondimento della dottrina è avvenuto in modo graduale ed è vero che qualche guerra è stata inizialmente giustificata e poi, solo successivamente, è stata ritenuta ingiusta. Però è inutile che noi ragioniamo, mentre siamo nel 2003, con la mentalità medievale, rinascimentale, risorgimentale o del secolo scorso, dobbiamo ragionare con la luce della dottrina che ci viene offerta dal Concilio Vaticano II, dal *Catechismo della Chiesa Cattolica* e dal Magistero dei Papi, soprattutto dell'ultimo secolo. Sulla guerra tutti questi insegnamenti che ho richiamato esprimono una posizione netta di condanna, tranne che nel caso della legittima difesa. La Chiesa, la sua dottrina e la morale cristiana affermano che come è lecita la legittima difesa da parte di una persona aggredita, che quindi può giungere anche ad uccidere l'altro per fermarlo prima di soccombere, così la legittima difesa è riconosciuta anche agli Stati. Se uno Stato è aggredito ha il diritto di difendersi e di difendere i propri cittadini. Solo in questo caso non c'è la condanna morale della guerra. Così è avvenuto, e voi sapete qual è stata la posizione del Santo Padre a questo riguardo, quando l'Organizzazione delle Nazioni Unite ha deciso un intervento a scopo umanitario nella regione del Kosovo, invasa dalla Serbia che stava perpetrandovi il genocidio degli abitanti di quel territorio. Quell'intervento fu deciso per liberare un'etnia, una Nazione, un popolo da un invasore che voleva sopraffare la sua legittima esistenza e in quel caso la Chiesa lo ha ritenuto legittimo. In tutti gli altri casi la morale cristiana non giustifica la guerra.

Dopo aver fatto questa premessa, posso dire che siamo qui a pregare perché finisca una guerra che non riteniamo giustificata. Siamo qui a pregare perché questa guerra produca distruzione, morti, non solo tra i militari

coinvolti in modo diretto, ma anche tra i civili, tra le persone indifese. Siamo qui a pregare ascoltando però un grido che viene da Dio. Quando prendiamo in mano la Bibbia e leggiamo la narrazione del primo atto di guerra, scoppiato all'interno della prima famiglia umana, quando Caino ha ucciso Abele, incontriamo una specie di grido, di sofferenza da parte di Dio che chiede conto a Caino della vita del fratello. La risposta di Caino si è ripetuta molte volte nella storia, quasi per scaricare la propria responsabilità di fronte agli altri: «Allora il Signore disse a Caino: "Dov'è Abele, tuo fratello?". Egli rispose: "Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?"» (Gen 4,9). Caino sapeva benissimo quale fine aveva fatto fare al proprio fratello e il Signore commenta così la risposta di Caino: «La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!» (Gen 4,10).

Carissimi fedeli, vi ringrazio per la vostra presenza qui stasera perché, come dicevo all'inizio della Veglia, dimostrate una sensibilità grande verso il percorso che dobbiamo fare di fronte a questi avvenimenti: dobbiamo percorrere la strada della preghiera, tenendo lo sguardo rivolto a Dio e ascoltando ciò che Lui ci dice. Noi nulla riusciamo a risolvere con le nostre parole, ma con la preghiera possiamo ottenere l'intervento di Dio per cambiare il corso della storia. E il primo grido che nasce all'origine dell'umanità dal cuore di Dio, e che condanna la prima uccisione di un essere umano, si è ripetuto tante volte nella storia.

Guardiamo anche il Vangelo di Matteo che, quando descrive l'uccisione dei bambini di Betlemme operata da Erode con l'intento di far morire quell'annunciato e nato Bambino, Re dei Giudei, commenta: «Allora si adempì quel che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: "Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande; Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più"» (Mt 2,17-18); e la tomba di Rachele, come sappiamo, si trova a metà strada tra Gerusalemme e Betlemme. L'Evangelista Matteo immagina appunto che, a causa dei bambini innocenti di Betlemme, fatti trucidare da Erode, dittatore di quel tempo – e i dittatori sono sempre uguali nella storia –, c'è il grido di questa donna che vede i suoi discendenti, anche se non figli diretti, trucidati in quel modo, e il grido di dolore sale dalla sua tomba.

È lo stesso grido che questa sera abbiamo ascoltato nella pagina del Profeta Geremia (17,5-10), che è stata proclamata anche nella Messa del giorno di oggi, e che ci fa vedere cosa Dio pensa della guerra in Iraq, della guerra in Palestina, di quella in Cecenia, di quelle in tante Nazioni dell'Africa, nelle tante guerriglie che ci sono soprattutto nell'America Latina. Questa pagina del Libro del Profeta Geremia ci dice cosa Dio pensa a questo proposito. Geremia ha anche un'altra espressione: «Dice il Signore: Ecco, io vi metto davanti la via della vita e la via della morte» (Ger 21,8), quasi a dire a ciascuno di noi: «Scegli quello che vuoi, ma se scegli la morte sai quello che ti tocca; mentre se scegli la vita scegli me, il mio amore, la tua libertà, la tua gioia, la realizzazione piena di te stesso e degli altri».

Penso che dobbiamo sentire la pagina del Profeta appena ascoltata come una specie di macigno che pesa sulla nostra coscienza perché il Signore con-

danna l'atteggiamento interiore dell'uomo che sceglie la strada del male, che produce tutti i mali che ci sono nel mondo, guerra compresa, mentre al contrario il Signore sostiene l'atteggiamento diverso di chi si fa costruttore di bene.

Diceva il testo: «*Maledetto l'uomo che confida nell'uomo*» (Ger 17,5). Maledetto! Non è una parola tenera! È pesante come un macigno, e il Signore la dice a chi confida solo in se stesso e nella propria forza, a chi crede di avere sempre ragione, a chi pensa che solo la propria idea è giusta mentre quella degli altri è sempre sbagliata, a chi ritiene di avere diritto di sopraffare la vita degli altri: «*Egli sarà come un tamerisco nella steppa*» (Ger 17,6), ossia creerà aridità, deserto e morte.

Invece, «*Benedetto l'uomo che confida nel Signore. ... Egli è come un albero piantato lungo l'acqua, ..., le sue foglie rimangono verdi; ... non smette di produrre i suoi frutti*» (Ger 17,7-8).

Questo è il giudizio di Dio!

Chiediamoci allora qual è stato il criterio che ha determinato questa guerra. Noi non siamo esperti di politica internazionale, di economia, di strategie, di equilibri mondiali, non abbiamo queste responsabilità e quindi di conseguenza non abbiamo neanche le specifiche competenze. Ma chiediamoci quali sono stati i criteri. Ho l'impressione che il criterio che ha determinato questa guerra sia stato quello delle persone che confidano solo nelle proprie forze, nella propria potenza, e allora il risultato sarà che intorno a questi eventi si produrrà solo morte, distruzione e deserto, ossia la non vita.

Questa sera siamo invitati a fare una piccola, ma profonda, revisione di vita. Da che parte stiamo? Se siamo qui a pregare è perché stiamo dalla parte della pace. Non ho alcun dubbio che non sia così per ciascuno di noi a riguardo dell'Iraq. Però invito me e voi a fare una revisione, pensando da quale parte stiamo, se da quella della pace o da quella della guerra, sempre, anche qui nella nostra Nazione. Dove è diretto il mio cuore? Diceva il testo di Geremia: «*Più fallace di ogni altra cosa è il cuore e difficilmente guaribile; chi lo può conoscere?*» (Ger 17,9). Sapete, fratelli carissimi, che qualche volta noi stessi non siamo capaci di conoscere il nostro cuore, perché viviamo con sentimenti contrapposti, magari proviamo il sentimento della compassione verso una persona che subisce violenza o morte, come nel caso della guerra, e anche però quello di colui che approva, cioè di colui che colpisce, e dentro di noi questi due sentimenti sono entrambi presenti, perché – come dissi in una delle Veglie che abbiamo fatto prima che scoppiasse questa guerra – se siamo per la pace, dobbiamo essere per la pace della nostra coscienza, nella nostra famiglia e in tutta la nostra realtà. Madre Teresa di Calcutta diceva che il primo atto di guerra che si dichiara all'umanità è l'aborto, cioè l'uccisione di un bambino non ancora nato, e aveva ragione; ma oggi nessuno sfila in strada contro l'aborto. Dico questo non per distogliere l'attenzione, ma per non dimenticare che è necessario essere onnicomprensivi. Noi non siamo pacifisti unilaterali, siamo per la pace universale, che scende a noi dal cuore di Dio, Padre di tutti, che fa piovere sui giusti e sugli ingiusti



e fa splendere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni (cfr. Mt 5,45). Questo tipo di pace noi vogliamo e per questo la pace non può essere pretesto per polemiche politiche, per comizi politici, per "bisticci" politici. La pace è un valore universale che non ha colore, se non quello del volto di ogni uomo, perché ogni uomo è figlio di Dio e, quindi, mio fratello.

Così, il testo evangelico delle Beatitudini dove Gesù dice: «*Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio*» (Mt 5,9) è un passaggio che questa sera deve rimanere nel nostro cuore. Infatti, se io sono figlio di Dio, tu sei figlio di Dio, lei è figlia di Dio, tutti siamo figli di Dio, quando costruisco pace testimonio questa dignità di figlio che è in me e la testimonio, come riconoscimento, in te. Chi può scrutare il cuore dell'uomo? Il Signore lo scruta, diceva il testo di Geremia, e il Signore ci chiede conto delle nostre scelte.

Parlavo prima di grido di Dio, citando tre testi biblici, la Genesi, Matteo e Geremia, e tutti sappiamo che il Santo Padre, dalla finestra del suo studio, ha detto, durante l'*Angelus* della scorsa domenica: «Mai più la guerra!», ripetendo l'espressione che Paolo VI aveva rivolto alle Nazioni Unite. Mai più la guerra! E poi il suo ultimo commento, quando la guerra è scoppiata è stato questo: «Si dovrà rendere conto a Dio di ciò che si fa» e chi ha deciso questa guerra dovrà rendere conto a Dio. Attenzione però, perché anche nel valutare chi ha deciso la guerra non dobbiamo dimenticare l'oppressione che da anni il popolo iracheno subisce da parte del suo dittatore, così come non dobbiamo dimenticare le responsabilità dell'Occidente, di chi ha aggredito. Dobbiamo tener presenti entrambe le realtà, perché altrimenti corriamo il rischio di guardare solo da una parte e dimenticare l'altra, mentre anche l'oppressione di un popolo è guerra. E noi eseguiamo sia una scelta che l'altra.

Vogliamo sentirci figli di Dio! Questa è la nostra grande dignità, questo è il grande dono che Gesù è venuto a rivelarci e offrirci! Custodiamolo! Siamo qui a pregare perché tanti nostri fratelli, che stanno soffrendo, possano vedere presto ritornare la luce, attraverso la ripresa del dialogo, con la cessazione delle ostilità, con un possibile armistizio e poi con la pace definitiva.

La Vergine Santa, Consolata da Dio e Consolatrice nostra, preghi insieme con noi questa sera perché davvero il mondo torni a sperare tempi migliori!

## Conclusione

Al termine della Veglia di preghiera, prima di invocare la Benedizione del Signore, vi ringrazio per la vostra partecipazione e vi invito a farci portatori del messaggio di pace che per noi cristiani nasce dalla Parola di Dio e da una visione dell'uomo e dell'umanità che è ispirata dalla Rivelazione: l'uomo è fatto a immagine e somiglianza di Dio e, redento da Cristo, diventa figlio dell'unico Padre che è nei Cieli. In proporzione di come ci facciamo annunciatori e testimoni di queste verità riusciamo anche noi a mantenere il

nostro cuore in direzione del Signore che ha pensieri di pace e non di afflizione e di sofferenza.

Imploro una Benedizione particolare del Signore sulla Nazione colpita dalla guerra, affinché raggiunga il cuore di tutti gli uomini e, in modo speciale, il cuore di voi qui presenti, per tutte le intenzioni che sono dentro il vostro cuore, forse di gioia, ma anche di preoccupazione per gli eventi del mondo, per voi stessi, per le vostre famiglie e per la nostra realtà locale.



## Ritiro di Quaresima per le Religiose

# Annunciatrici e testimoni di una pace universale

Domenica 9 marzo, le Religiose dell'Arcidiocesi hanno iniziato il Tempo di Quaresima con un pomeriggio di ritiro spirituale nella sede torinese dell'Università Pontificia Salesiana. Il Cardinale Arcivescovo ha proposto la seguente meditazione:

### Premessa

*«Cercherai il Signore tuo Dio e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l'anima» (Dt 4,29).*

Domando: «Chi siamo venuti a cercare, oggi, in questo momento di sosta che chiamiamo Ritiro diocesano per le Religiose?». È un ritiro breve ma che potrebbe essere uno spunto di riflessione per tutto il Tempo della Quaresima.

Noi siamo venuti qui per cercare un incontro col Signore. Il testo del Deuteronomio che abbiamo ascoltato dice che se noi lo cerchiamo con sincerità lo troveremo. Ma non sempre noi nella vita abbiamo la percezione chiara di trovare il Signore, di incontrarlo.

In questo tempo, in cui sto preparando il Ritiro per i Sacerdoti, sono molto preso dal pensiero della fede perché credo che oggi il problema fondamentale dei Sacerdoti e anche delle Religiose sia quello della fede. Non nel senso che non crediamo, ma nel senso che la fede non è alimento così forte della nostra vita da farci sentire in sintonia e in relazione con una presenza viva: con la persona di Cristo. Pur sapendo esprimere teoricamente i contenuti della fede tante volte la viviamo più come impostazione generica, indefinita, impersonale, per cui non diventa forza sufficiente per trovare la ragione intima dell'esistenza e soprattutto per trovare la gioia.

Oggi per voi ho scelto un tema attuale, quello della pace. Prima di svilupparlo desidero però fare una riflessione introduttiva sul Tempo della Quaresima.

### a) Quaresima: tempo di penitenza

Il Vangelo di Marco, in questa prima Domenica di Quaresima, ci dice che Gesù ha cominciato in Galilea la sua predicazione con queste parole: *«Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo»* (1,15). In questo testo ci sono un invito alla conversione, un invito alla penitenza e un invito alla fede perché il tempo di Dio è compiuto e il regno di Dio è vicino. Potremmo dire che il Signore è presente perché il regno di Dio è Lui. Il regno di Dio in me si manifesta nella sua pienezza.

Care sorelle, io vi invito ad uscire dai luoghi comuni, cioè dalle espressioni logorate, per andare in profondità domandandoci cosa significa per una suora, oggi, la penitenza. Non rispondo a questo perché non è il tema della mia riflessione, ma butto lì una piccola provocazione. La penitenza oggi, nel 2003, per noi che cosa significa? Significa non legarci a qualche gesto esteriore perché Isaia dice: *«Qual è il digiuno che io cerco? Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto? Il digiuno che io cerco è altro»* (cfr. Is 58,5ss.). Quindi la vera penitenza è questo atteggiamento interiore per cui stiamo al nostro posto di creature bisognose di salvezza. Ci ridimensioniamo dentro la realtà di chi riconosce il primato di Dio e la propria inadeguatezza nei confronti di ciò che Dio ci domanda. Allora la nostra penitenza è soprattutto spirituale, anche se può avere espressioni esterne e comunitarie. In

comunità infatti potete mettervi d'accordo su alcuni gesti di penitenza condivisi, però c'è un cammino di penitenza da fare dentro, cioè prendere le distanze dal nostro peccato, dalle nostre abitudini meno nobili. Naturalmente dobbiamo motivare i nostri gesti, perché se noi non troviamo una ragione per dire no a certe cose anche buone e lecite e per dire sì a certi gesti di generosità non riusciamo a fare un vero percorso di penitenza, che è purificazione, libertà. Dobbiamo maturare la convinzione della penitenza anche condividendo, cioè facendoci carico della realtà umana del peccato del mondo per implorare la misericordia del Signore.

#### **b) Quaresima: tempo di conversione**

*«Laceratevi il cuore e non le vesti» (Gl 2,13).* Il Signore vuole l'indignazione interiore per il nostro peccato non quella esterna di facciata e quindi una conversione all'essenza della vita religiosa. Insieme alla conversione il Signore ci chiama alla penitenza.

#### **c) Quaresima: tempo di testimonianza**

È bene domandarci: «Qual è la qualità della vita religiosa apostolica? Chi siamo e che cosa stiamo a fare? La nostra vita nella Chiesa quale rilevanza e incidenza ha nei confronti della comunità cristiana e del mondo? Come mai non nasce vita dalle nostre comunità religiose, cioè nuove vocazioni?». Vi espongo questo problema, non per creare angoscia, ma realismo. Interrogiamoci sul livello della significatività delle nostre persone, comunità e Congregazioni. Se non generiamo vita qualche ragione ci sarà.

Sforziamoci di entrare nel clima della Quaresima per metterci in cammino e per essere, come persone consacrate, segno della presenza di Dio e del fascino che ancora oggi Gesù Cristo continua a suscitare, anche per mezzo nostro, nella mente e nel cuore di tante giovani. Il problema non consiste tanto nell'angosciarci ma nel vivere bene noi stessi la nostra vita, qui e oggi.

### **1. Pace: valore universale**

La pace nasce da Dio ed è la comunicazione all'uomo della meravigliosa armonia della comunione trinitaria. Dio Trinità ci fa partecipi delle caratteristiche fondamentali della sua vita: tre Persone ma una vita sola, una unicità di essenza di vita e quindi di esistenza. La comunione trinitaria è modello assoluto ed unico di unità e di pace. Questa comunicazione che Dio fa a noi della sua vita e della sua comunione incontra accoglienze imparziali, imperfette e qualche volta rifiuti, per cui l'uomo ha bisogno di essere redento anche a livello di pace. Cristo viene a redimerci nelle nostre situazioni non pacifiche e non portatrici di pace.

San Paolo nella Lettera agli Efesini (2,14-18) ci ricorda che *«Cristo è la nostra pace»*, in quanto rivelatore del Padre, comunicatore del suo Spirito, della sua vita divina e spiega perché Lui è la nostra pace. Egli è la nostra pace perché ha abbattuto il muro che era frammezzo tra gli Ebrei e i Gentili e ha fatto dei due un popolo solo. Anzi Paolo dice: *«Ha fatto, dei due, un solo uomo nuovo»*. Facendo la pace ha costruito in modo nuovo il cuore dell'uomo. Quindi questa chiamata dell'umanità a diventare un solo popolo è un'indicazione di percorso che Cristo Signore è venuto a dare per il cammino dell'umanità. Dio chiama gli uomini a salvarsi non individualmente ma come popolo (cfr. *Lumen gentium*, 9). Abbiamo qui due facce di una stessa medaglia ma contrapposte. Da una parte Babele dove c'è la divisione, la confusione dei linguaggi, della comunicazione, quindi l'impossibilità di trasmettere qualcosa di positivo dall'uno all'altro; dall'altra parte la Pentecoste dove c'è la comunione, dove pur parlando lingue diverse ci si capisce.

Quest'anno ricorre il quarantesimo dell'Enciclica del Beato Papa Giovanni XXIII *«Pacem in terris»* nella quale il Papa dice che la pace, come valore assoluto per tutta l'umanità ha bisogno di quattro grandi pilastri: la verità, la giustizia, l'amore e la libertà.

La pace ha bisogno di verità. Io sarò una persona di pace in proporzione di come conosco la dignità di ogni persona. La dignità sull'uomo, su ogni uomo e donna, quindi riconosco i diritti che ogni uomo e ogni donna hanno nei confronti del resto dell'umanità.

Sono uomo o donna di pace se fondo la pace sulla giustizia. Se ci sono diritti ci sono anche doveri. Il bambino indio del Guatemala che ho incontrato giorni fa e che mangia una volta sola al giorno sempre lo stesso pastone di fagioli, ha diritti uguali a quelli dei bambini di Torino, i quali hanno molto di più e non solo mangiano cinque volte al giorno ma sprecano. La pace è fondata sul principio della giustizia e quindi anche sul principio della destinazione universale dei beni e anche sul dovere che noi abbiamo di riconoscere i diritti degli altri: il rispetto della loro vita, non fare la guerra, non uccidere.

La pace poi si fonda sull'amore. L'amore va oltre la giustizia, si priva di qualche cosa perché altri abbiano di più. Fa giustizia superando il livello della stessa regola di giustizia. L'amore è talmente forza che fa uscire da se stessi fino al punto, come ha fatto Gesù, di dare la vita per gli altri.

Altro pilastro è la libertà, nel senso di riuscire a costruire questo equilibrio mondiale tra le Nazioni superando i condizionamenti culturali, economici e politici, che anche noi persone consacrate abbiamo. Senza accorgerci, tutti abbiamo dei condizionamenti che derivano soprattutto dalla cultura, dalla mentalità, dai meccanismi interiori che ci portano a giustificare ogni scelta che facciamo e che ci impediscono di metterci in discussione. Siamo sovente chiusi nella nostra gabbia dove ci sembra di stare bene perché non intravediamo l'orizzonte grande che ci sta davanti. Di fronte alla prospettiva di una pace che Dio fa a noi, della sua felicità che nasce dalla comunione trinitaria, dobbiamo coltivare dentro la convinzione profonda che, nonostante il mondo sia diviso e su di esso incomba il pericolo di una nuova guerra, noi dobbiamo essere portatori di speranza. Perché, come dice Pietro nella sua seconda Lettera, «noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia» (3,13). Noi come cristiani e religiosi siamo portatori di questa speranza, che cioè il mondo, nonostante tutto, cammina verso la pace. È per questo che preghiamo e digiuniamo, perché siamo convinti che Dio può cambiare il cuore delle persone e lo può volgere verso la pace.

## 2. Veleni politici intorno alla pace

Ma intorno a questo tema della pace c'è qualcuno che sparge il veleno, e oggi più di ieri ci sono tanti veleni politici. Il primo veleno politico è l'orgoglio umano, radice di ogni male contro la pace e che produce la voglia di prevalere e di dominare sugli altri. Pensate al peccato originale, pensate a Caino che uccide suo fratello Abele, pensate a Saul che, invidioso, butta la sua lancia contro Davide per trafiggerlo e questi, avendone poi la possibilità, non si vendica. L'orgoglio umano è la radice del veleno politico che porta anche a situazioni che chiamiamo delirio di onnipotenza che genera dittature e genocidi, verso i quali noi dobbiamo mantenere la stessa sensibilità di rifiuto e la stessa intensità di condanna. Non basta esecrare i fascismi della seconda Guerra Mondiale e poi non riuscire con la stessa intensità a esecrare certi stili di dittatura e di onnipotenza o di prevalenza sugli altri che ancora oggi esprimono certe Nazioni. Contro questo modo di pensare si è opposta Edith Stein, suora di clausura di origine ebrea che si è offerta martire per la conversione degli ebrei.

E allora noi dobbiamo mantenere un atteggiamento di condanna anche di quelle che sono le prevaricazioni di oggi forse meno visibili, ma ugualmente perfide. Dobbiamo coltivare dentro di noi il valore della pace perché bisogna essere donne formate alla pace, educatrici e testimoni di pace.

Noi come Chiesa dobbiamo annunciare una pace che non ha colore politico, ma viene dal cuore di Dio e va al di là delle tessere, degli interessi locali e delle polemiche politiche.

La dialettica politica è lecita, legittima, non è negativa, però io, come uomo di Chiesa, sono al di sopra delle parti, sono pastore e padre di tutti.

State attente perché questo discorso dobbiamo saperlo fare anche a scuola con i bambini, che non si possono invitare a dire: "Viva la pace" se non li si educa a questo tipo di mentalità.

Io dico che i morti sono sempre morti, tutti i popoli di tutte le culture piangono allo stesso modo. Ha ragione Madre Teresa quando dice che il primo atto di guerra contro l'umanità è l'aborto: abbiamo 50 milioni di aborti all'anno, di uccisioni di innocenti che non si possono difendere.

### 3. Risvolti spirituali del tema della pace

Quali sono i risvolti spirituali del tema della pace? Io devo realizzare la pace con Dio, con i fratelli, con me stesso.

#### a) Pace con Dio

Cosa vuol dire pace con Dio? È scontato dire che significa vivere in Grazia, vivere in comunione con Lui, avere la presenza della Trinità dentro di noi. Ma, secondo me, la pace con Dio è qualche cosa di più. È per esempio conoscere il Dio vero, che è il Dio di Gesù Cristo. Ecco perché Giovanni XXIII disse che uno dei pilastri della pace è la verità. Ma io ho la verità su Dio? Conosco il Dio vero? So dire delle cose esatte sul mistero di Dio, così come ce lo ha rivelato Gesù Cristo, oppure sono confuso perché ci sono i musulmani, i buddhisti, la meditazione trascendentale, la New Age, ...?

La preghiera cristiana è quella che punta diritto su Gesù Cristo e attraverso di Lui, nello Spirito, al Padre; quindi ha un "Tu" davanti, non deve ripiegarsi su se stessa per ritrovare la pace, la quiete dell'anima, il sonno spirituale. La pace di Dio è conoscere il vero Dio di cui Gesù Cristo ci ha parlato e aderire alla sua volontà. Però fin che tutto va bene è facile dirlo, ma diventa molto più difficile quando Dio scombussola i miei piani, rompe i miei progetti, quando sopraggiunge la morte inaspettata che arriva quando Dio, nel suo disegno impercettibile, decide che abbiamo finito il nostro compito terreno.

Pace con Dio vuol dire quindi questa capacità di entrare dentro al suo disegno.

#### b) Pace con i fratelli

Proviamo a vedere, care sorelle, quante piccole cose lungo la giornata noi dovremmo realizzare per poter dire di essere davvero persone portatrici di pace. Quante volte dovremmo evitare piccoli atti di non sopportazione, qualche offesa, qualche discriminazione, qualche critica, tutti elementi che vanno a rompere la pace.

Invece dovremmo essere delle persone che costruiscono legami di comunione, di misericordia, di accoglienza, di copertura sui limiti che hanno le persone.

#### c) Pace con noi stessi

Questa non è una cosa facile perché vuol dire mettersi in discussione, per entrare in sintonia con alcune realtà che dentro di noi rivolgono degli appelli a noi stessi. Per esempio l'intelligenza dentro di me provoca l'appello alla verità, ma se io non ascolto l'appello che la mia intelligenza fa alla verità, non divento un uomo di studio, di riflessione, di lettura, di ricerca di questa verità e di questa luce. Pace con noi stessi vuol dire ascoltare l'appello della coscienza, e la mia coscienza fa l'appello verso il bene, ma se io non ascolto la mia coscienza, non mi metto in strada per realizzare il bene, creo una rottura, perché sento una chiamata e non do la mia risposta. Così la mia volontà mi chiama ad essere coerente, cioè logico: se ho conosciuto la verità, la devo realizzare, ma se io non ascolto la volontà, sono in rottura, lacerato dentro, non sono armonico.

Questi tre appelli, dell'intelligenza alla verità, della coscienza al bene e della volontà alla coerenza, mi portano poi a quell'equilibrio generale che noi chiamiamo pace: pace dei sensi, pace dei pensieri, pace della fantasia, pace delle parole, pace degli atteggiamenti. Divento una persona armonica, dentro di me e fuori di me, quando riesco a realizzare risposte logiche e cresce in me un'armonia tra corpo e spirito che mi rende una persona di pace con me stesso e che poi traspare al di fuori di me. Tutte condizioni che generano poi ordine, gioia, serenità e realizzazione.

### Conclusione

La missione della donna che realizza e costruisce la pace, è quella di una donna che ascolta i due appelli fondamentali della sua vocazione, che sono la sponsalità e la maternità.

La vocazione alla sponsalità è la chiamata a relazionarsi in positivo con tutte le persone e quella alla maternità consiste nel fatto di accogliere ogni essere umano come figlio, oltre che come fratello. E allora a me pare che sia molto bello allargare la prospettiva che Gesù aveva dall'alto della Croce quando, guardando Maria, disse: «Donna, ecco il tuo figlio!» e poi a Giovanni «Ecco la tua madre!». Allora la prospettiva è che Dio dice a ogni donna: «Donna, ecco tuo figlio, ogni essere umano è tuo figlio» e dice ad ogni essere umano: «Guarda a quella religiosa, è tua madre, in lei troverai un'accoglienza, una capacità di assumere, di farsi carico, della tua persona e della tue attese, delle tue speranze e delle tue esigenze, e quindi in lei troverai una madre». Questa capacità di vivere la vocazione alla sponsalità e alla maternità vi rende idonee, care sorelle, a smussare ogni odio, ogni spigolosità nei rapporti umani e vi rende portatrici di dolcezza, di tenerezza, di misericordia e di perdono.

Concludiamo ricordando che Paolo nella Lettera ai Galati (5,22) dice che il frutto dello Spirito sono nove cose («amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé»), ma tutte sono «il frutto» e tra queste c'è anche la pace. E contro queste cose non c'è legge, cioè la legge dall'esterno non serve più per chi è guidato dalla legge dello Spirito.

Il nostro cammino di Quaresima quindi ci porti a guardare al mondo, e ad invocare anche la pace, perché la pace che parte dal mio cuore deve dilatarsi poi sul mondo intero.

Questo incontro con voi stesse, questo ritrovare voi stesse, la grandezza della vostra dignità e la gioia della comunione nella vostra comunità e nella Chiesa, vi renda capaci di essere annunciatrici e testimoni anche di una pace universale che è quella che noi tutti auspichiamo.





---

# Curia Metropolitana

---

VICARIATO GENERALE

## Le nostre Unità Pastorali

La nostra Diocesi si trova a vivere una stagione di intenso rinnovamento spirituale, accompagnato e testimoniato anche da profonde novità pastorali. Tra queste l'inizio della fase operativa delle Unità Pastorali è certamente significativo e chiama in causa tutti i credenti. Come è noto, la scelta di questo nuovo modello pastorale si fonda sulle riflessioni a riguardo dell'ecclesiologia, che a partire dal Concilio Vaticano II hanno evidenziato con sempre maggiore chiarezza le dimensioni della comunione, della ministerialità e della missione.

Anche i più recenti documenti del Magistero (da quello della C.E.I., *"Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia"*, alla Lettera Pastorale del Cardinale Poletto, *"Costruire insieme"*) riprendono ed aggiornano le medesime istanze. Pure il Sinodo Diocesano, celebrato negli anni scorsi, come anche il percorso formativo compiuto dai sacerdoti (ma non solo) in questi anni (tra cui l'impegnativa iniziativa delle Missioni in corso) hanno ribadito le medesime esigenze. Tanto che i fenomeni sociali nei quali siamo coinvolti (calo numerico dei preti, urbanizzazione, spopolamento di certi territori, ...) si propongono come "segni dei tempi" e quindi come chiamata del Dio della storia ad una rinnovata fedeltà a Lui ed agli uomini tra i quali ci manda.

La progressiva maturazione, che ha interessato tutto il Popolo di Dio su queste dimensioni del nostro modo di essere cristiani oggi, fa ritenere che anche novità di non poco conto – quali appunto le nascenti Unità Pastorali – non siano viste e vissute come imposizioni dall'alto o come una semplice, per quanto massiccia, operazione di "ingegneria pastorale".

Esse, infatti, si collocano nella linea di quella "conversione pastorale" che dal Convegno Ecclesiale di Palermo è uno dei punti qualificanti del programma della C.E.I.: «Ci sembra di fondamentale importanza premettere, ad ogni regola operativa, la necessità di operare un cambio di mentalità pastorale. Tale cambio apre al superamento di una pastorale individualistica o di "concordia passiva", per costruire un pensiero e un'azione più sinodale, a servizio della comunione e della missione» (*La Chiesa torinese verso il futuro*, p. 14).

In questo momento, però, mi pare importante – e spero rassicurante – evidenziare un aspetto che, per quanto tutt'altro che nuovo, merita di essere ribadito: come la progettazione delle Unità Pastorali, in tutte le sue fasi, ha cercato (e credo

ottenuto) il massimo di coinvolgimento ed un buon grado di condivisione da parte di tutte le componenti della Chiesa torinese, così la fase attuale dei loro primi passi non sarà affidata alla sperimentazione ("selvaggia" e solitaria) di ciascuno.

Anche in questo delicato passaggio nessuno sarà abbandonato ai suoi nuovi compiti: né i moderatori (per i quali sono previsti degli incontri orientativi), né le *équipes* (che saranno coinvolte in un puntuale aggiornamento), né singoli Consigli pastorali, né alcuna comunità parrocchiale; affinché nessuno si senta solo ed inadeguato di fronte a queste novità che, tra l'altro, hanno proprio lo scopo di evitare i rischi della solitudine e dell'individualismo, moderni mali di cui tutti conosciamo i limiti umani e pastorali.

In questo periodo, infatti, mentre le Unità Pastorali muoveranno i loro primi passi guidate dallo *Statuto*, dai *Regolamenti* e dalle molteplici iniziative che gli Uffici diocesani profonderanno per porsi al servizio ed accompagnare questo delicato passaggio, le singole parrocchie non saranno esautorate o cancellate, né la loro pastorale ordinaria, e tanto meno le iniziative straordinarie della Missione, trascurate. La partenza prudente al 1° settembre non è una "frenata" ma è il darsi tempi strutturali per partire insieme e preparare il tutto anche alla luce della due giorni del Clero in settembre (23-24) sul tema: "*Spiritualità di comunione: parrocchie e Unità Pastorali*".

Si tratterà di far convergere, poco per volta e progressivamente, le attività normali (ed altre ancora) verso un sempre maggiore coordinamento, che sia al servizio non tanto dell'efficacia quanto di una più profonda comunione e di una più ampia missione, derivante da un più convinto coinvolgimento di carismi e ministeri, da specializzazioni maggiormente condivise, da esperienze, percorsi e storie più generosamente partecipate.

Non spaventi dunque la novità – peraltro molto relativa, perché a lungo meditata, discussa, condivisa – della pubblicazione degli elenchi delle Unità Pastorali. Al riguardo voglio ribadire ancora una volta il carattere sperimentale: il loro funzionamento e la loro efficacia, al servizio delle istanze che ne hanno consigliato l'attuazione, saranno verificati al termine di cinque anni, durante i quali le Missioni diocesane nelle parrocchie, nelle zone, nei Distretti continueranno a seminare Grazia, che la Visita Pastorale del Cardinale Arcivescovo, a partire dal prossimo autunno, non mancherà di rinvigorire.

Incoraggiamoci con il convincimento che nessuno di noi è chiamato ad un compito impossibile: «In questo lavoro, che a prima vista può sembrare sproporzionato alle forze in campo, per cui qualcuno potrebbe scoraggiarsi o spaventarsi già prima di cominciare, ad ognuno di noi è chiesto di fare "soltanto il possibile"» (*Costruire insieme*, p. 76). Ma nello stesso tempo ci sproni la certezza che nessuno di noi è esonerato da quel «dinamismo nuovo» di cui parla il Papa nella *Novo Millennio ineunte* (n. 15), da quella «decisione coraggiosa a cambiare le cose» a cui ci invitano i Vescovi (C.E.I., *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 50).

Inoltriamoci in questa nuova fase della secolare storia della Chiesa torinese con la speranza con cui il seminatore compie il suo gratuito, generoso gesto, con la fede con cui gli Apostoli sono usciti nell'esclamazione: «Sulla tua parola getteremo le reti!», «con piena fiducia nella presenza tra noi di Cristo risorto e con il coraggio che ci è donato dall'azione decisiva dello Spirito Santo» (Card. Ruini, "*Presentazione*" di *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*).

✠ **Giacomo Lanzetti**

Vescovo Ausiliare e Vicario Generale

## CANCELLERIA

**Rinunce**

**SACCO** don Giovanni, nato in Savigliano (CN) il 16-10-1936, ordinato il 6-10-1963, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Giacomo Apostolo in Giaveno. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal 16 marzo 2003.

**BONINO** don Guido, nato in Torino il 9-10-1932, ordinato il 29-6-1955, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Pietro Apostolo in Ciriè. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dall'1 aprile 2003.

**ORMANDO** don Giuseppe, nato in San Cataldo (CL) il 4-3-1940, ordinato il 26-6-1966, ha presentato rinuncia all'ufficio di rettore della chiesa di S. Rocco in Torino, a cui è annesso quello di assistente spirituale della Confraternita S. Rocco, Morte ed Orazione. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dall'1 aprile 2003.

**Termine di ufficio**

**SUCCIO** don Giovanni, nato in Agliano (AT) il 30-1-1937, ordinato il 29-6-1961, ha terminato in data 16 marzo 2003 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia SS. Nome di Gesù in Torino.

**BALBIANO** don Roberto, nato in Moncalieri il 15-11-1932, ordinato il 30-6-1957, ha terminato in data 31 marzo 2003 l'ufficio di assistente religioso nell'Ospedale Civile di Avigliana.

**Nomine**

**MITOLO** don Domenico, nato in Torino il 18-8-1957, ordinato il 13-10-1984, è stato nominato in data 13 marzo 2003 – per il triennio 2003-28 febbraio 2006 – assistente ecclesiastico della Zona Rivoli dell'Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani (A.G.E.S.C.I.).

**FIESCHI** don Rosolino, nato in Alagna Valsesia (VC) il 16-5-1932, ordinato il 29-6-1956, è stato nominato in data 16 marzo 2003 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Giacomo Apostolo in Giaveno, vacante per la rinuncia del parroco don Giovanni Sacco.

**SACCO** don Mario, nato in Torino il 13-9-1933, ordinato il 28-6-1959, è stato nominato in data 1 aprile 2003 parroco della parrocchia S. Pietro Apostolo di Ciriè in 10070 DEVESI, v. della Chiesa n. 24, tel. 011/921 44 70.

Il medesimo sacerdote, in pari data, è stato anche nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia Santi Giovanni Battista e Martino in Ciriè.

**PRADELLA** Gervasio p. Fedele, O.F.M., nato in Valdidentro (SO) il 3-9-1944, ordinato il 24-6-1970, è stato nominato in data 1 aprile 2003 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Bernardino da Siena in 10141 TORINO, v. San Bernardino n. 13, tel. 011/385 21 70.

## **X Consiglio Pastorale Diocesano**

Tra i membri del X Consiglio Pastorale Diocesano, nei membri della comunità etnica cattolica dei fedeli di origine filippina Efren PEREIRA è subentrato ad Armand Deocadiz.

## **Nomine e conferme in Istituzioni varie**

### **\* *Opera Diocesana della Preservazione della Fede - Torino***

L'Ordinario Diocesano, a norma di Statuto, ha nominato in data 25 marzo 2003 – per il biennio 2003-24 marzo 2005 – membri del Consiglio di Amministrazione dell'Opera Diocesana della Preservazione della Fede, con sede in Torino - Via dell'Arcivescovado n. 12, che risulta così composto:

<i>Presidente</i>	L'Ordinario Diocesano
<i>Direttore e legale rappresentante</i>	CATTANEO don Domenico
<i>Membri</i>	ARATA Giovanni ARNOLFO don Marco CALLIERA Pietro CARBONE Carlo CAVALLO can. Francesco FASSINO don Carlo GALLARATE ALBANI Piera

### **\* *"Fondazione San Matteo" - Insieme contro l'usura - Torino***

L'Arcivescovo di Torino, a norma di Statuto, ha nominato in data 27 maggio 2003 – per il triennio 2003-31 dicembre 2005 – membri del Consiglio Direttivo della "Fondazione San Matteo" - Insieme contro l'usura, con sede in Torino - Via Monte di Pietà n. 5 le seguenti persone:

ALUNNO Franco  
APRÀ Germano  
BERRUTO mons. Dario  
MOLLO diac. Roberto  
PERACCHIO Paolo

### **\* *Confraternita della SS. Annunziata - Torino***

L'Arcivescovo di Torino, in data 10 marzo 2003, ha confermato – per il quinquennio 2003-31 dicembre 2007 – il sig. DE FRANCESCO Luigino come presidente della Confraternita della SS. Annunziata in Torino.

## **Dimissione di oratorio a usi profani**

L'Ordinario del luogo di Torino, con decreto in data 31 marzo 2003, ha dimesso a usi profani l'oratorio dell'ex Ospedale psichiatrico sito in Grugliasco, p. Morselli n. 2, territorio della parrocchia S. Francesco d'Assisi.

**SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO**

UGHETTO can. Silvio.

È deceduto nell'Ospedale Martini in Torino il 10 marzo 2003, all'età di 73 anni, dopo quasi 41 di ministero sacerdotale.

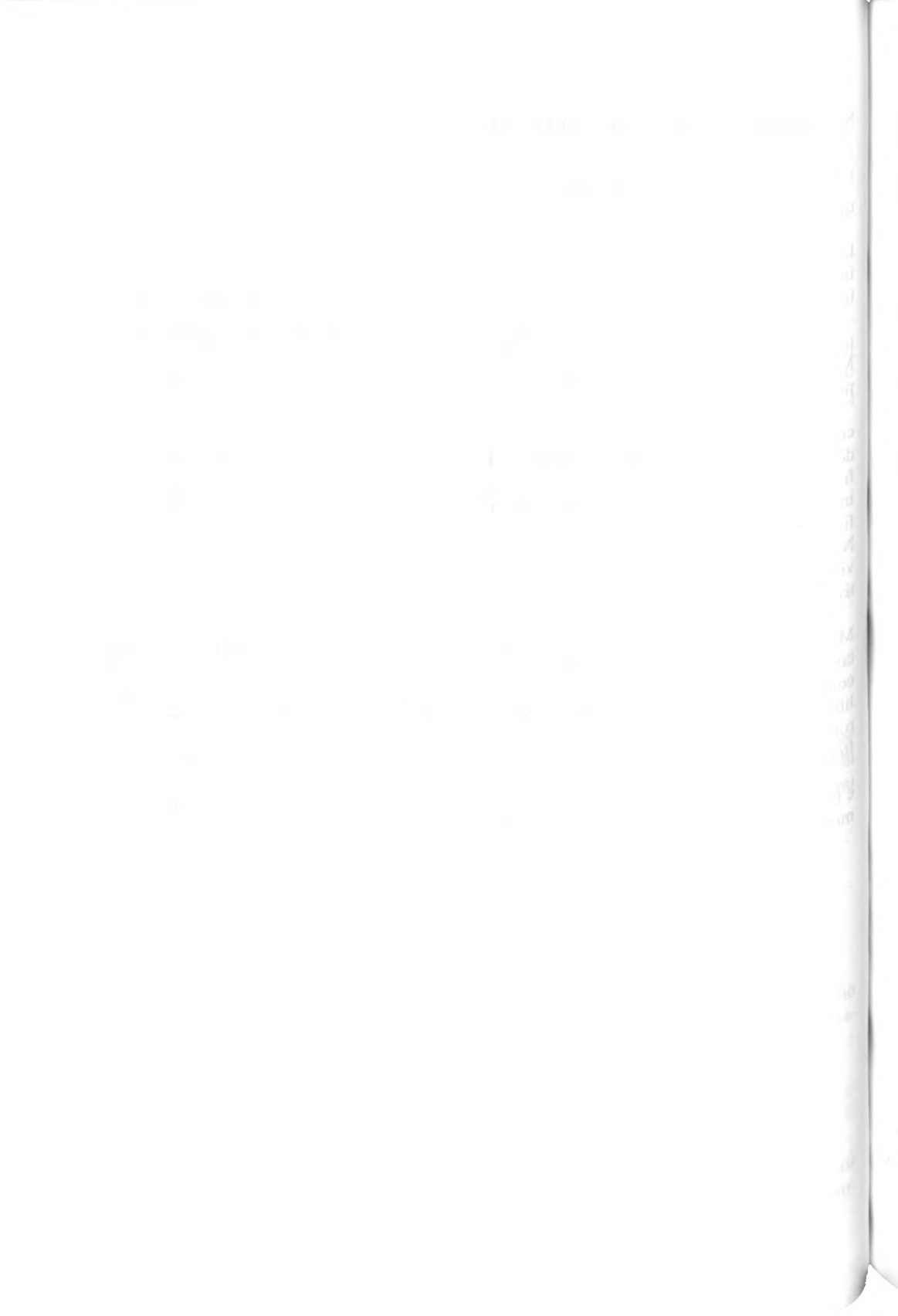
Nato in Giaveno il 9 ottobre 1929, in continuità con la tradizione di famiglia intraprese la professione di mugnaio. Verso i vent'anni il fascino della vocazione sacerdotale, che già in precedenza si era manifestato in lui accanto a quello della vita religiosa come frate laico tra i discepoli di S. Francesco d'Assisi, grazie all'opera delicata del teol. Bartolomeo Burzio – cappellano della sua borgata che fu per anni rettore del Seminario – divenne più vivo ed iniziò gli studi seminaristici: in tre intensi anni compì il ciclo quinquennale del Seminario Minore, poi passò a Rivoli per i regolari studi filosofici e teologici e ricevette l'Ordinazione presbiterale in Cattedrale, il 29 giugno 1962, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Don Silvio iniziò il ministero sacerdotale come insegnante nel Seminario di Giaveno, in cui da chierico era stato assistente, e nei giorni festivi fu cappellano alle borgate Villanova della Sala di Giaveno e a Molino di Valgioie, prestandosi generosamente nell'aiutare i confratelli della zona per le Confessioni, predicazioni e celebrazioni varie. Dopo cinque anni, in concomitanza con i nuovi ordinamenti che ristrutturarono gli studi dei nostri seminaristi, fu nominato vicario cooperatore nella parrocchia S. Francesco d'Assisi in Venaria Reale. Non fu facile per lui entrare nel vortice delle attività in quella comunità particolarmente vivace, ma si distinse per la capacità di tratto e l'attenzione agli anziani e ai malati, pur coltivando il desiderio di un ministero più confacente alle sue caratteristiche.

Dal 1970 fu ininterrottamente per quasi 33 anni assistente religioso presso l'Ospedale Martini in Torino, donando tutto il suo tempo e le sue energie, ma soprattutto le grandi capacità del suo cuore, al ministero della consolazione accanto ai ricoverati e ai loro familiari con la sua bontà sorridente, la sua saggezza e grande prudenza, rispettoso sempre della libertà di tutti. Da anni era accompagnato da problemi di salute, ma questo non aveva interrotto il suo fedele quotidiano servizio e l'aiuto ai parroci delle vicine parrocchie. Nel 1999 fu nominato canonico onorario della Collegiata di S. Lorenzo Martire in Giaveno.

Il can. Ughetto seppe ovunque distribuire ascolto, bontà e pazienza; infondere serenità e fiducia era per lui connaturale. Schivo e riservato, coltivò semplici e giovali amicizie con molte persone, che non ne dimenticano l'arguzia e la disponibilità costante.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Giaveno.





---

# *Atti del X Consiglio Presbiterale*

---

## Verbale della I Sessione

Pianezza, 23 ottobre 2002

Il Consiglio, riunito a Villa Lascaris in Pianezza, ha dato inizio al proprio lavoro con la preghiera dell'Ora media.

### **1. Introduzione del Cardinale Arcivescovo**

Sono ben felice di introdurre questa nostra prima riunione del nuovo Consiglio Presbiterale rinnovato nell'anno di grazia 2002. Volevo introdurre il nostro lavoro del nuovo Consiglio, ringraziandovi perché avete accettato.

La finalità del Consiglio Presbiterale è questa: promuovere nel modo più efficace il bene pastorale della porzione del Popolo di Dio affidata al Vescovo. Quindi tenete presente che mentre il Consiglio Pastorale aiuta il Vescovo nell'elaborazione dei piani pastorali e poi ne fa la verifica, il Consiglio Presbiterale aiuta il Vescovo nel governo generale della Diocesi, cosa molto più ampia che i piani pastorali! C'è un carico di responsabilità diversa. È interessante notare che il *Codice di Diritto Canonico* parla di «porzione del Popolo di Dio affidata al Vescovo», ma poi aggiunge subito «coadiuvato dal suo Presbiterio». Quindi il Consiglio Presbiterale rappresenta il Presbiterio. Qui venite con le vostre sensibilità, con la vostra intelligenza, con le vostre doti di bravi preti – lo dico convinto – ma voi venite a rappresentare il Presbiterio e perciò a fare da ponte tra ciò che si dice qui, si fa qui, si deve decidere qui, e ciò che i nostri sacerdoti devono sapere: fare da ponte di comunicazione. È responsabilità vostra, soprattutto dei vicari zionali che sono membri di diritto, tutti e ventisei, del Consiglio. Naturalmente il compito è quello di coadiuvare, non di sostituire il Vescovo nel governo della Diocesi. Quindi siete un po' il senato del Vescovo in rappresentanza di tutto il Presbiterio. Il fatto che sia un organismo consultivo ci rende sereni e anche liberi! Ci rende sereni anche se, una volta su cento o su mille, l'Arcivescovo non facesse come abbiamo detto noi. Ci rende liberi: perché se una volta tanto – che spero non capiti mai – io dovessi fare una scelta diversa, non ci si senta defraudati. Naturalmente, sarà mio compito, come mi ricorda il *Codice*, di consultarvi in quelli che sono i problemi di maggiore importanza della vita della Diocesi. E, quando c'è bisogno del vostro consenso, sarà mio dovere sottoporre al vostro consenso le decisioni che dobbiamo prendere. Compito mio è quello di convocarvi, è quello di presiedere. Naturalmente potete anche voi fare qualche proposta di argomenti da dibattere. Teniamo presente che lo spirito che deve animare il nostro lavoro qui non è lo spirito delle assemblee civili, dove si va per maggioranza, dove ci si contrappone, dove c'è maggioranza e opposizione, o maggioranza e minoranza. Lo spirito

nostro è quello della comunione: veniamo qui per cercare il meglio per la nostra Chiesa in questo momento. Veniamo qui per interpretare anche il momento storico che viviamo, quindi dobbiamo essere interpreti della realtà culturale entro la quale siamo mandati ad annunciare il Vangelo. Veniamo qui col desiderio di convergere, non con quello di farci battaglia gruppo con gruppo o persona con persona. Possono esserci alle volte delle discussioni vivaci, ma sempre nella carità e sempre nel rispetto delle idee di tutti.

## 2. Costituzione della Segreteria del Consiglio Presbiterale

Il Cardinale comunica la nomina, che compete all'Arcivescovo, del Segretario del Consiglio Presbiterale nella persona di don Marino Basso. Si dà lettura dei nuovi membri del Consiglio eletti per il quinquennio 2002-2007. Si procede alla votazione personale segreta di quattro nomi: due vicari zionali e due con altri incarichi. Saranno scelte per la Segreteria sei persone: i primi tre eletti tra i vicari zionali e i primi tre eletti tra gli altri, a pari votazione ha precedenza il più anziano. Avvenuto lo spoglio si procede alla comunicazione dei componenti della Segreteria: *vicari zionali*: don Dario Monticone, don Giancarlo Gosmar, don Benigno Braida; *con altri incarichi*: mons. Dario Berruto, don Gianluigi Coello e don Antonio Amore.

**Cardinale Arcivescovo:** il lavoro della Segreteria è proprio quello di elaborare un ordine del giorno. Ho bisogno di una collaborazione per l'elaborazione di argomenti presi dal concreto vissuto del Presbiterio, dalla Diocesi, dai problemi emergenti. Con questa attenzione: di avere ogni volta un solo argomento di fondo! Poi due o tre cose più leggere. Un argomento può anche essere oggetto di più sedute, se è importante e lungo da dibattere.

**Don Antonio Amore:** la Segreteria è sempre un po' stimolata a programmare, a sognare, a raccogliere e ad offrire un lavoro con apporti di tipo consultivo. Il "buon vecchio" don Esterino Bosco avrebbe detto che "la Segreteria è come stimolata da un solletico, da un prurito, e ... poi le manca il dito per grattarsi". A chi sarà eletto si può dare come consiglio, come augurio, di continuare a pensare e di non perdere la fiducia che c'è un'efficacia del pensiero comunicato all'Arcivescovo. Un vecchio proverbio dice: "I pensieri sono lenti come le tartarughe, ma acuti come le frecce". Quindi, prima o poi, i buoni pensieri producono anche delle scelte, anche in campo pastorale, anche in campo diocesano, anche nella comunione tra noi.

## 3. Scelta del metodo di lavoro del Consiglio Presbiterale

**Can. Gian Carlo Avataneo:** prendendo spunto dal libro del nostro Sinodo Diocesano, visto che il tema della "missione", terzo argomento del Sinodo, è diventato operativo con il Piano Pastorale, sarebbe utile riprendere le altre due tematiche, che sono nodi su cui ci scontriamo sovente: l'iniziazione cristiana e la formazione del cristiano adulto. Si potrebbe riflettere sul tema della vita parrocchiale, anche la C.E.I. vuol fare un Convegno sulla parrocchia. È uscito un documento sul presbitero come guida della comunità parrocchiale, sarebbe utile non dimenticare questa riflessione più ampia della Chiesa. Come tempistica direi che il pomeriggio è sempre un po' difficoltoso, quando non c'è un argomento corposo, che richiede tutta la giornata, si può finire alle tredici.

**Mons. Guido Fiandino:** se fosse possibile, chiederei per questo nuovo Consiglio di avere una pagina in cui elencare quali argomenti sono stati approfonditi nelle ultime due tornate. Non dico per evitare quegli argomenti, perché uno può riprenderli sempre se fossero utili, ma sapere a grandi linee negli ultimi dieci anni o soltanto gli ultimi cinque, quali sono stati i temi trattati per andare anche su tematiche nuove che da tempo non sono toccate. Pro-

porrei di non lasciare cadere la "due giorni di settembre" che abbiamo fatto con Dianich. È stata una bella e grande discussione nei gruppi. Forse c'è qualche linea che potrebbe essere utile anche per il Consiglio Presbiterale. Ritengo che smettere alle tredici o tredici e trenta potrebbe essere un bene. Di volta in volta, in base all'ordine del giorno, è bene decidere se occorre andare fino alle tredici o alle sedici e trenta.

**Mons. Francesco Peradotto:** sollevo il problema sull'ecumenismo. Nelle riunioni ecumeniche del primo sabato del mese prendono la parola esclusivamente, o quasi, i rappresentanti di altri gruppi religiosi, di cui alcuni, neppure riconosciuti dalle loro Chiese ... Mi preoccupa l'atteggiamento della Diocesi, deve essere rappresentata ufficialmente, oppure parteciparvi è un fatto privato, personale? Per connessione, il discorso dei matrimoni misti fra cattolici e non cattolici. Abitando alla Consolata, la parrocchia di S. Agostino è una parrocchia con grandi presenze di altre confessioni cristiane, ci troviamo di fronte a dei problemi davvero mai affrontati onestamente.

**Cardinale Arcivescovo:** avrei un argomento utile dal punto di vista pastorale: matrimoni di qua e di là, prime Comunioni, Confessioni, iniziazione cristiana, Battesimi, l'autocertificazione per i padrini. Credo che i sacerdoti attendano una parola chiara su questo. È necessario un comportamento comune. Chiederei che questa cosa andasse in porto.

**Mons. Guido Fiandino:** abbiamo mandato a tutti i parroci una lettera sulla "Cresima": uno dei punti è proprio: "autocertificazione dei padrini". Non occorre più la controfirma del parroco territoriale. Un vicario zonale mi ha chiesto: «Vale anche per i Battesimi ciò che è stato deciso per i padrini della Cresima?».

**Don Aldo Salussoglia:** non so se è argomento del Consiglio Presbiterale oppure da demandare alla Commissione per la fraternità tra il Clero: il grossissimo e pericolosissimo problema delle persone che lavorano in parrocchia a tempo pieno, o che vanno a fare servizio di volontariato. Bisognerebbe ricordarsi che, se non sono messe in ordine con i libretti, sono tutte una grossa mannaia sulla testa per denunce di sfruttamento di lavoro, doppio lavoro. Il volontariato in Italia non è accettato a tempo pieno o a tempo prolungato. Non so se è un argomento del Consiglio, però è pericolosissimo che le situazioni vadano avanti come sono andate avanti in tutti queste centinaia di anni. Bisogna affrontarlo.

**Don Giuseppe Trucco:** mi riferisco all'autocertificazione. Il modulo è terribilmente generico. Non fa nessun accenno alle irregolarità più frequenti. Forse occorrerebbe ripensare un po' il modulo: «... In regola con la situazione familiare, non divorziato risposato, convivente, ...». Qualche precisazione, richiamando che è una dichiarazione in coscienza.

**Don Giovanni Bernardi:** un argomento che vedrei opportuno che venisse affrontato nel Consiglio Presbiterale è l'armonia, il rapporto tra le parrocchie, gli istituti religiosi, le scuole cattoliche. Il problema della catechesi in parrocchia, la catechesi nelle scuole. È un problema aperto. Affrontarlo per vedere di valorizzare il meglio con dei criteri un po' più uniformi.

**Don Efisio Edile:** sull'argomento dei padrini. Mi sono servito tempo fa, e mi servo tuttora, di una lettera che l'allora Vescovo di Saluzzo, Mons. Dho, aveva fatto riguardo ai padrini. L'avevo fotocopiata da "*Echi di vita parrocchiale*". Questa lettera è indirizzata ai genitori, motivando i requisiti richiesti e mettendo in evidenza le situazioni irregolari dei divorziati, dei conviventi, ... Dando questa lettera ai genitori in tempo utile, verso Natale, si coinvolgono i genitori direttamente, in modo da fare sentire loro un po' di più la responsabilità nella Cresima.

**Don Dario Monticone:** per quanto siano importanti, torniamo sempre su molte questioni burocratiche. Qualcuno ha già citato la relazione di Dianich - stiamo partendo per le Unità Pastorali. Possiamo fare una riflessione seria sul problema del perché abbiamo poche vocazioni? Sul problema della vita dei preti? È possibile puntare alla fraternità di preti? È la

nostra vita che ci va di mezzo, è la dignità e la qualità della nostra vita! È anche la nostra dignità di vita che può andare a contattare, a toccare, le comunità e i giovani, perché se un giovane oggi vede una vita dignitosa, forse, è un po' più attirato! Se non la vede fraterna e allegra, non è assolutamente attratto ... può fare un po' di volontariato, ma non fa di più. Giustamente tante volte siete costretti a tappare dei buchi, ma è questo il metodo? È importante che si tocchino alcune cose in modo un po' profetico.

**Don Roberto Repole:** come ci stiamo preparando ad un'epoca che sarà sempre più di scristianizzazione? Come questo incide sulla nostra vita? Come dare speranza per il futuro? A me pare che di questo ci sia prima di tutto bisogno per noi preti, prima ancora che per le comunità cristiane. Per il metodo: se affrontassimo dei problemi di questo tenore tre incontri in un anno sarebbero pochi, al di là che siano fatti fino all'una o si prolunghino nel pomeriggio. Mi parrebbe una grande occasione e opportunità per parlarci, per avere anche un tempo e occasioni più prolungate.

**Don Mario Sebastiano Mana:** a me non dispiacerebbe provare ad individuare una spiritualità del cristiano oggi. Voglio dire: ho l'impressione che ognuno di noi lavori un po' per i fatti suoi, nel senso che ognuno ha in mente un tipo di cristiano e cerca nella sua comunità di portare il cristiano all'età adulta con dei criteri suoi. Che tipo di famiglia stiamo costruendo, che tipo di famiglia vogliamo costruire? Quali sono le cose fondamentali che dobbiamo passare ai cristiani, ai ragazzi, ai giovani, agli adulti, non tanto nella fede, quanto piuttosto del modo di vivere: io la chiamo spiritualità. Sul metodo: sarebbe importante avere un ordine del giorno un po' più corposo, sapere di che cosa si discute, avere già una traccia di riflessione in modo da poter eventualmente intervenire o dire il proprio pensiero.

**P. Giordano Muraro:** due argomenti potrebbero essere approfonditi: diffondere, riprendere il concetto di identità cristiana. Chi siamo, in questa moltitudine di religioni che si affacciano all'orizzonte della nostra società, della nostra Città? In secondo luogo: riprendere l'identità della famiglia, che è fondamentale per capire che cos'è la famiglia rispetto alla società, e quale ruolo deve svolgere per la formazione della persona.

**Cardinale Arcivescovo:** c'è un tema obbligato per la prossima volta: quello della Visita Pastorale. Avrei piacere di confrontarmi con voi sullo schema del questionario che si manda nelle parrocchie. La Visita Pastorale, che vorrei cominciare con la Quaresima, sarà fatta per Unità Pastorali, perché già allora ci saranno i raggruppamenti fatti per cinque anni "*ad experimentum*". La Visita Pastorale avrà due aspetti: uno amministrativo, che gestiranno i miei collaboratori degli Uffici addetti; e uno pastorale, che gestirà io, ed è l'incontro con le persone. Vorrei davvero che il questionario, che i sacerdoti prima della Visita sono invitati a compilare, fosse il più semplice possibile. Mi piacerebbe che nel Consiglio Presbiterale si discutesse anche del questionario. Mi interessa sentire i vostri suggerimenti su questa impostazione, in modo che la Visita Pastorale sia vissuta come una cosa desiderata, come un evento di grazia, una gioia di incontrarsi, un trovarci insieme tra preti-Vescovo, Vescovo-fedeli, diaconi, religiosi, tutte le realtà, ammalati, ... L'incontro con le persone per confortarle nella fede, per incoraggiarle nelle loro difficoltà, per ricordare loro l'importanza della salvezza dell'anima, della salvezza eterna, e quindi vivere secondo i Comandamenti di Dio. Una Visita del Vescovo che viene a incoraggiare, a confermare nella fede, sostenere, confortare chi soffre.

**Mons. Dario Berruto:** ci sono delle tematiche che ho sentito stamattina, che dovrebbero riguardare l'assemblea generale del Clero, non solo il Consiglio Presbiterale. A tutti devo proporre il discorso sul matrimonio, sulla formazione cristiana, su cos'è la formazione. Al Consiglio Presbiterale dovrebbe esserci non soltanto la trattazione di questi argomenti, ma come consiglieri dovremmo anche essere informati tempestivamente, per esempio, sulla nostra situazione torinese. Io vorrei essere informato bene, capire meglio le situazioni, ma

da persone competenti, su come andrà a finire il tema "lavoro della nostra Città". Il Consiglio dovrebbe essere attento a tutte le emergenze storiche che in qualche modo si presentano di volta in volta. Lo riterrei importante questo, oltre che toccare tutti gli argomenti possibili ed immaginabili.

La sessione si conclude con l'intervento di **don Marino Gambaletta** sul tema del "Sovvenire: l'otto per mille" per la dichiarazione dei redditi; con l'intervento di **Mons. Guido Fiandino** che ricorda la giornata di raccolta di offerte per la Cooperazione Diocesana.

La preghiera dell'*Angelus* termina la mattinata.

Un richiamo ai nuovi "Misteri Gioiosi del Rosario", da parte del Cardinale Arcivescovo, chiude la sessione alle ore 12,30.

Testo approvato nella Sessione del 21 marzo 2003.

11  
12  
13  
14  
15  
16  
17  
18  
19  
20  
21  
22  
23  
24  
25  
26  
27  
28  
29  
30  
31  
32  
33  
34  
35  
36  
37  
38  
39  
40  
41  
42  
43  
44  
45  
46  
47  
48  
49  
50  
51  
52  
53  
54  
55  
56  
57  
58  
59  
60  
61  
62  
63  
64  
65  
66  
67  
68  
69  
70  
71  
72  
73  
74  
75  
76  
77  
78  
79  
80  
81  
82  
83  
84  
85  
86  
87  
88  
89  
90  
91  
92  
93  
94  
95  
96  
97  
98  
99  
100



---

# *Atti del*

## *X Consiglio Pastorale Diocesano*

---

### Verbale della II Sessione

Pianezza, 24 gennaio 2003

La seconda sessione del X Consiglio Pastorale Diocesano si è tenuta a Pianezza - Villa Lascaris venerdì 24 gennaio 2003, sotto la presidenza del Cardinale Arcivescovo, per approfondire il tema: *identità e compiti della parrocchia in un mondo che cambia*.

Alle 18,45 si aprono i lavori con un momento di preghiera incentrato sulla contemplazione del mistero dell'*annuncio del Regno* (misteri della luce). Il **Cardinale Arcivescovo** detta una breve meditazione a partire dal brano evangelico *Mt 13,3 ss*. Richiama l'oggetto dell'incontro inserendolo nella riflessione più ampia sulla Chiesa e sul Regno di Dio, dove viene esercitata la *sovranità di salvezza*. Suggerisce due punti di riflessione. A partire dal mistero contemplato rimanda all'annuncio del Regno riportato nel Vangelo secondo Marco e invita a considerare il cammino di *conversione pastorale* a cui le parrocchie sono chiamate nell'ottica della missione. In secondo luogo sottolinea come la parabola del buon seminatore inviti a considerare l'azione di Dio che opera anche al di là delle apparenze. È una strada per ripensare allo sforzo profuso dalle nostre parrocchie nella certezza che il Signore lavora perché, un giorno, tutto il mondo sia terreno fecondo per far germogliare la sua Parola.

Il **Segretario** chiede e ottiene l'approvazione del Verbale dell'incontro precedente, senza alcuna osservazione. Introduce brevemente la tematica di riflessione da affrontare: *identità e compiti della parrocchia in un mondo che cambia*. Propone, infine, un cambio nella scaletta dei lavori a seguito di ulteriori approfondimenti condotti dalla Segreteria: estendere la riflessione anche al prossimo incontro del Consiglio, dando maggiore spazio al lavoro di gruppo. L'assemblea approva. Il nuovo ordine del giorno dell'incontro odierno viene ad essere, quindi, come di seguito indicato:

- preghiera
- riflessione sulla tematica
- pausa
- lavori in gruppi
- breve momento di conclusione assembleare.

L'incontro successivo vedrà la restituzione in assemblea delle riflessioni, eventuale replica del relatore, dibattito e conclusioni.

Viene data la parola a **don Antonio Amore**, parroco di Maria Speranza Nostra in Torino e coordinatore pastorale. Suo compito è suggerire alcune piste di riflessione sulla tematica

in oggetto. Lo schema proposto consta di cinque punti: il momento della formazione delle coscienze, il momento della celebrazione del mistero cristiano, il momento della risposta alle richieste della povera gente, il momento della connessione tra vissuto sociale e proposta comunitaria parrocchiale, il momento della nomina di un nuovo parroco. L'intera relazione è trascritta in allegato al presente verbale.

Il **Cardinale Arcivescovo** aggiunge una ulteriore precisazione utile ad orientare la riflessione. Sottolinea come le nasciture Unità Pastorali non si pongano in conflitto con il profilo attuale delle parrocchie, ma anzi si integrino in una reale armonia. La riflessione sul tema odierno, quindi, non è contraddittoria o senza significato.

Il **Segretario** procede offrendo alcune indicazioni metodologiche per il lavoro di gruppo. La conduzione è affidata ad un membro della Segreteria; la raccolta delle riflessioni e la stesura di un breve verbale di gruppo è stata chiesta a persona scelta in precedenza per questo servizio.

Dopo il momento di intervallo, l'assemblea si divide in quattro gruppi di lavoro che interagiscono al loro interno in base ad una traccia riassumibile in quattro questioni di approfondimento:

1. la condizione e il ruolo della parrocchia nella situazione attuale e nello scenario futuro. Per l'esperienza di parrocchia che attualmente abbiamo quali sono gli elementi maggiormente positivi dai quali si potrebbe partire per ridefinire l'identità della parrocchia e per individuare meglio i suoi compiti nella situazione attuale e nel futuro?

2. lo scenario pastorale nel quale va situata la riflessione sulla parrocchia è lo stile missionario che il *Piano Pastorale diocesano* ha promosso. Per dare futuro al compito evangelizzatore delle parrocchie come è possibile accrescere stabilmente la capacità missionaria dei cristiani che partecipano regolarmente all'Eucaristia (di quali strumenti dotarsi, quali strategie utilizzare, su quali elementi insistere)?

3. la cultura ambiente sembra privilegiare il ruolo dell'impegno "sociale" della parrocchia più che il suo compito di annuncio. A partire dalle sfide colte frequentando la gente nel suo *habitat*, come è possibile per una parrocchia accostare le necessità concrete della vita – dei giovani, delle famiglie, degli anziani, dei poveri, ... – in modo che queste possano venire illuminate dal Vangelo?

4. le indicazioni pastorali offerte alle parrocchie dai vari organismi ecclesiali, le svariate attenzioni sui molti ambiti e gli impegni di gestione di molteplici attività (pastorali, ricreative, associazionistiche, caritative, ...) sono sempre più comprese come qualcosa che va a sovraccaricare la vita e l'azione ordinaria della parrocchia. A partire dalla situazione attuale, quali delle attività pastorali di una parrocchia possono essere ritenute essenziali, possibili, non essenziali (o addirittura superflue) pensando ad una rinnovata condizione e a un nuovo ruolo della parrocchia stessa, nella tensione missionaria a cui è chiamata?

Terminato il lavoro di gruppo, l'assemblea si raduna per concludere insieme l'incontro. **Mons. Lanzetti** si fa promotore di alcune comunicazioni in riferimento all'iniziativa distrettuale della Città in occasione della Missione, in programma per l'1 febbraio prossimo. Il **Segretario** conclude richiamando le tappe del lavoro svolto e invitando a riflettere ulteriormente sull'argomento, magari appuntandosi eventuali interventi da esporre e proporre nel prossimo appuntamento.

L'incontro si chiude con una breve preghiera alle ore 22,00. La prossima sessione del Consiglio è fissata per venerdì 14 marzo 2003.

**Pierluigi Dovis**  
Segretario

## LA PARROCCHIA IN UN MONDO CHE CAMBIA

### Sguardo di sintesi per introdurre la riflessione del Consiglio Pastorale Diocesano

Il tema della parrocchia coinvolge tutte le componenti della Chiesa, anche quelle che hanno una loro riconosciuta autonomia, ad esempio i Religiosi, oppure i Movimenti. Il motivo è dato dalla facilità con cui si può verificare che «nella parrocchia la Chiesa fa casa con l'uomo» (Mazzolari). L'istituzione parrocchiale, tuttavia, ha subito tali cambiamenti nell'ultimo mezzo secolo che richiede una rettifica di impostazione, quindi di progetto e di modello.

La presente relazione non propone una ricostruzione storica, meno ancora avanza la pretesa di fissare linee-guida della trasformazione futura; semplicemente cerca di favorire la riflessione sui compiti della attuale parrocchia in rapporto al mondo che cambia, in modo che l'identità di ogni parrocchia sia espressa dall'elemento comunionale e dall'elemento missionario.

A questo proposito il Sinodo diocesano ha fissato in modo assai severo il criterio che costituisce il banco di prova di ogni rinnovamento pastorale<sup>1</sup>; la Lettera dell'Arcivescovo insiste sulla necessità di riscoprire la parrocchia come realtà che esprima lo stretto rapporto tra Vangelo e territorio<sup>2</sup>; infine l'Episcopato italiano, attraverso l'intervento del Card. Ruini all'apertura del Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I. del marzo 2002, esorta l'istituzione parrocchiale ad orientarsi verso il suo compito ineludibile, ossia quello previsto dal piano pastorale *"Comunione e comunità"*. Compito non facile: lo dimostra l'esperienza ecclesiale italiana, tesa tra l'esaltazione del primato della evangelizzazione e la persistenza di una pratica basata sui ritmi, più o meno cadenzati, delle età della vita (nascita, matrimonio, morte).

La presente relazione, quindi, accetta le indicazioni predette e si pone come semplice strumento di lavoro per l'esame di alcuni momenti di vita parrocchiale.

#### a. Il momento della formazione delle coscienze

È il momento in cui la parrocchia si trova a registrare la distanza maggiore tra la sua realtà e la figura di comunità cristiana tratteggiata nei documenti conciliari.

Infatti parliamo di una Chiesa ormai missionaria anche in Italia, ma fissiamo obiettivi e tappe che normalmente risultano estranei rispetto alle competenze, alle energie, al tempo che la gente possiede. Occorre prendere atto della "scomparsa del soggetto" dall'universo culturale della gente (quindi della scomparsa della memoria storica, della scomparsa del criterio di responsabilità, della capacità di rispettare un orario o di collegare una firma ad un impegno, ecc.) e, di pari passo, occorre prendere atto della confusione crescente nella relazione a quadri di riferimento.

Il cattolicesimo italiano ha un ruolo di religione civile per il servizio sociale che svolge, ma nulla di più. La maggior parte degli italiani sa che cosa è la "Caritas", ma ignora Gesù Cristo e non ha gli strumenti per incontrarlo.

Le parrocchie si stremano per organizzare corsi, occasioni di accompagnamento spirituale o di catechesi in occasione dei Sacramenti, ma gli "ospiti" sono indifferenti. Ci si

<sup>1</sup> Cfr. *Libro Sinodale*, n. 84

<sup>2</sup> Cfr. *Costruire insieme*, pag. 49

incontra senza conoscerci e senza che noi sappiamo gestire positivamente la loro indifferenza. Urge identificare un terreno di scambio con loro perché l'evangelo della vita (che noi abbiamo trovato) sia realmente comune con loro.

- Una *icona evangelica* che può sostenerci è quella di Betania.
- Una *domanda*: come si configura la ripresa di un cammino di fede dopo il Battesimo?

#### **b. Il momento della celebrazione del mistero cristiano**

La Costituzione conciliare "*Lumen gentium*" parla poco di parrocchie, ma nomina spesso le assemblee locali che celebrano l'Eucaristia. Dobbiamo domandarci di che cosa queste assemblee locali hanno bisogno per vivere e per testimoniare. Ciò che è assolutamente necessario per loro è anche ciò che è necessario per rendere presente la Chiesa in un territorio. Tutto il resto può essere utile, ma non è indispensabile.

In altre parole: l'Eucaristia domenicale degnamente celebrata rende più essenziale tutta la restante azione pastorale e ci insegna a distinguere ciò che è necessario da ciò che è contingente. I Consigli Pastoralisti parrocchiali (quindi preti, diaconi, laici) devono esaminare quanto tempo dedicano alla preparazione della Eucaristia domenicale, quante energie vi sono impegnate e quale grado di coinvolgimento la celebrazione riesce e raggiungere.

- Una *icona evangelica* che può sostenerci è quella di Emmaus.
- Una *domanda*: che ne è dell'omelia?

#### **c. Il momento della risposta alle richieste della povera gente**

La parrocchia attuale si trova a dover agire in una società civile che è maturata e gestisce servizi assistenziali oppure stabilisce convenzioni con Enti idonei a svolgerli. Per questo motivo le nostre strutture caritative parrocchiali sono sovraesposte in quanto sono interlocutrici stimate dalle istituzioni civili, con oneri notevoli per la Chiesa. Quel che era il fraterno aiuto ai bisognosi viene ora filtrato attraverso la rete amministrativa della assistenza pubblica. La Chiesa non può tirarsi indietro perché essa utilizza i due assi fondamentali di ogni società (il tempo e lo spazio) per rendersi presente nel tessuto umano del territorio: la Chiesa non è impegnata nell'ambito sociale per caso, lo è in modo costitutivo.

A questa incombenza si è aggiunta l'emergenza della immigrazione clandestina. Le parrocchie - in genere - hanno affrontato il problema attrezzando centri di distribuzione di risorse ed inventando nuovi servizi di riferimento e di sostegno, ma gli aspetti della legalità sono stati spesso messi tra parentesi. La fatica di questa stagione ha diffuso nei gruppi caritativi parrocchiali una sorta di sindrome da accerchiamento.

- Una *icona evangelica* che può confortarci è quella della moltiplicazione dei pani.
- Una *domanda*: come è possibile che l'occasione del sostegno ai bisognosi sia anche quelle che induce alla domanda religiosa?

#### **d. Il momento della connessione tra "vissuto" sociale e proposta comunitaria parrocchiale**

Per rispettare la globalità della ricchezza umana la comunità parrocchiale dovrebbe valorizzare e sostenere tutti gli aspetti laicali della vita, gli "ambiti" che individuano l'esperienza quotidiana. Invece le parrocchie, normalmente attente alle dimensioni della vita familiare-affettiva e ai momenti ricreativi, sono carenti per ciò che riguarda l'attenzione agli ambiti professionale e socio-politico. Eppure la vita quotidiana non è costituita da una sola dimensione.

Gli ambiti evidenziano condizioni svariate, quindi mettono in luce una realtà complessa, dove è importante la competenza. C'è la tendenza a considerare tali ambiti come il settore esclusivo dei Movimenti ecclesiali, cui sarebbe delegato il compito di affrontare i nodi dell'attuale posizione dei cattolici nella assai complessa realtà economica e politica.

Certamente non si chiede alle parrocchie di affrontare in prima battuta temi politici ed urgenze economiche del sistema produttivo, ma si chiede loro di non esimersi dai normali crocevia della nostra società: ad esempio indicando ai genitori le possibilità della partecipazione scolastica; aggiornando gli adulti sulle occasioni di formazione civile fornite dalle iniziative degli Enti locali o delle Associazioni; proponendo ai giovani uno stile di sobrietà, quale testimonianza missionaria in un mondo diviso tra ricchi e miserabili, ecc.

– Una *icona evangelica* che può illuminarci è quella della rivelazione della “buona notizia” agli umili: «Venite a me, voi tutti, che siete affaticati ed oppressi ed io vi ristorerò; prendete il mio giogo su di voi ed imparate da me».

– Una *domanda*: la difficoltà con la quale l'istituzione parrocchiale accetta la mobilità delle persone deriva forse dalla incomprensione dei luoghi della vita degli adulti, luoghi numerosi e non sempre inscrivibili nel territorio parrocchiale?

#### **e. Il momento di una nomina che genera il futuro della parrocchia**

Delle comunità parrocchiali il Vescovo è chiamato a prendersi cura, a partire da un atto: la nomina del parroco. Con questo atto il Vescovo riconosce che una comunità dichiara la fede cattolica ed è, perciò, degna di essere sostenuta tramite un collaboratore, che la colleghi in modo forte alla grande Tradizione cattolica, cioè alla presenza ininterrotta dello Spirito che guida la Chiesa. Per la nuova situazione della scarsità di Clero la Diocesi “ha il fiatone” nell'affrontare il ricambio dei parroci.

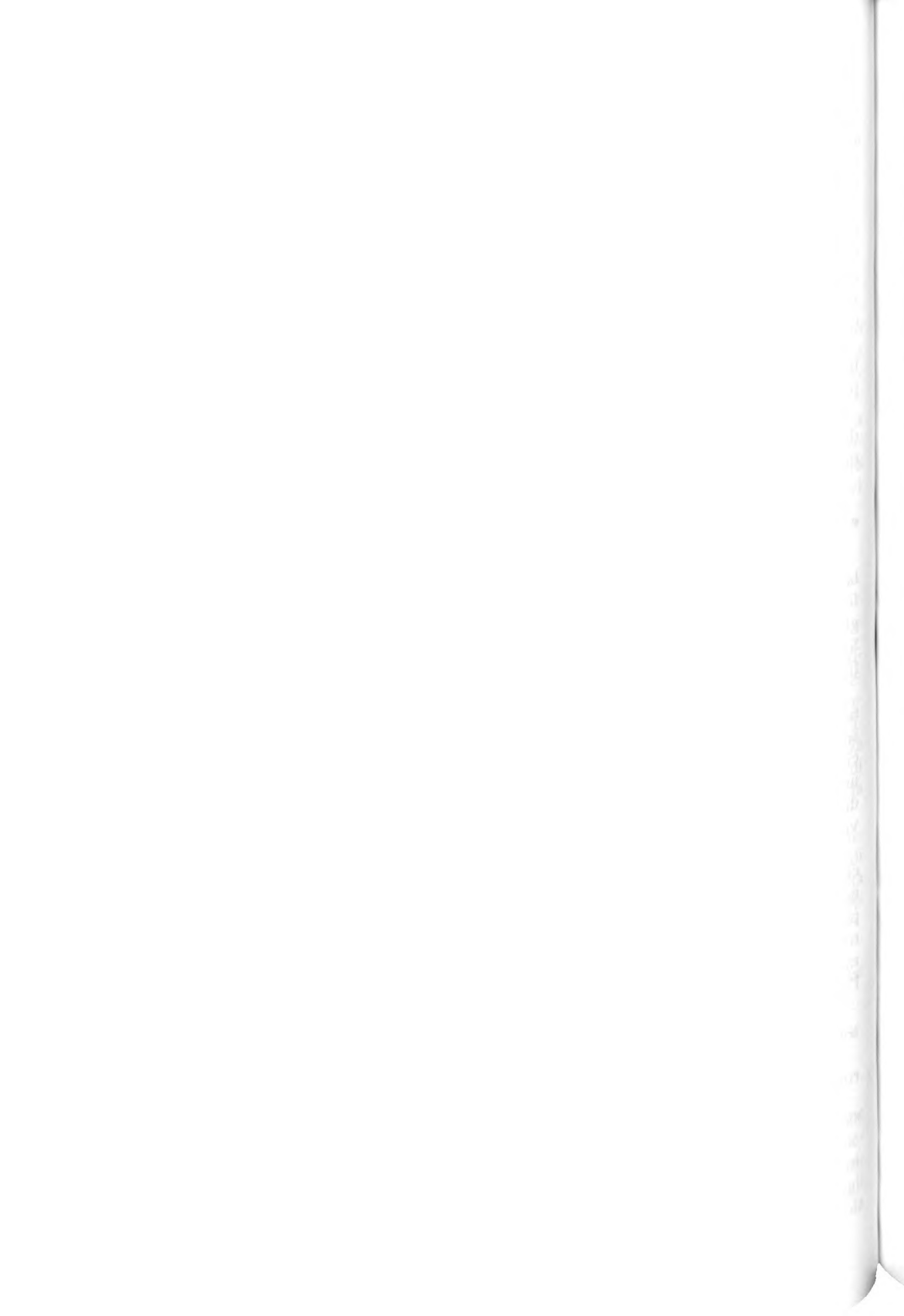
Lo stato di necessità può essere cattivo consigliere fino al punto di suggerire la soluzione del prolungamento di servizio per tutti i parroci che compiono i 75 anni di età. Questa soluzione sarebbe ingiusta, sia per i parroci anziani, sottoposti ad una richiesta che in campo civile non trova corrispondenza, sia per i fedeli, i quali apprezzano la paternità spirituale di un pastore anziano, ma tendono fatalmente a identificare la guida parrocchiale con la condizione psicologica dell'anziano. La comunità parrocchiale non può essere rinchiusa nella vicenda di un solo uomo, sia pure il pastore.

Le costituenti Unità Pastorali sono anche l'occasione per sperimentare se sia possibile che pochi presbiteri possano dedicarsi a numerose parrocchie. Una condizione è da sottolineare: presbiteri e diaconi, che servono la Chiesa organicamente strutturata in una zona pastorale, hanno bisogno di partecipare alla individuazione del soggetto che sarà nuovo parroco. La possibilità di collaborazione futura e la condivisione di un progetto pastorale hanno radici che precedono la nomina di un parroco. In caso contrario la nomina canonica non sana l'incompatibilità di collaborazione.

– Una *icona evangelica* che può illuminarci è quella della missione dei discepoli, che sono sale della terra eppure servi inutili.

– Una *domanda*: esistono argomenti persuasivi per una comunità parrocchiale che rimane senza parroco residenziale nella Unità Pastorale?

**don Antonio Amore**





---

# Documentazione

---

## XIV GIORNATA DIOCESANA CARITAS

### GIOVANI E CARITÀ

#### *Riflessioni e proposte per la pastorale ordinaria*

La Giornata Diocesana Caritas, alla sua XIV edizione, si è svolta a Torino sabato 29 marzo nel cinema-teatro dell'Istituto Agnelli con l'intento dichiarato di inserirsi nel cammino delle Missioni, ormai avviato nei quattro Distretti pastorali, che sta unificando il lavoro pastorale delle singole comunità. Si è quindi ritenuto importante che ogni riflessione pastorale tenga nel debito conto questo cammino e aiuti gli operatori pastorali a trarne indicazioni utili a *garantire nell'ordinario* i frutti degli sforzi straordinari in atto.

Proprio a questo ha voluto contribuire la Giornata Caritas del 2003: *suggerire ipotesi di lavoro pastorale per l'ordinario della vita delle nostre parrocchie, associazioni e movimenti*. Per questo – se non ci saranno particolari cambiamenti – in questi anni la Caritas Diocesana proporrà alla riflessione la correlazione di ogni età della vita con la carità.

La scelta di partire con i giovani è stata dettata dal punto di vista dell'animazione alla carità. Pare che l'età sulla quale sia urgentissimo scommettere sia proprio quella giovane. Lo dice l'esperienza tratta dai Centri di ascolto, dalla testimonianza degli obiettori di coscienza e delle ragazze dell'Anno di Volontariato Sociale, dalla frequentazione di luoghi formativi e di luoghi in cui ci si scontra con le debolezze dei giovani.

Le Giornate Mondiali della Gioventù hanno stimolato a lavorare perché i giovani, *sentinelle del mattino*, siano posti nella condizione di costruire la civiltà dell'amore. La carità è il carburante che li può trascinare in questa magnifica avventura, che è manifestazione della fede.

Dunque un incontro che è stato rivolto non solo a coloro che stanno celebrando la Missione giovani o che la dovranno celebrare in futuro, ma a tutti gli operatori della pastorale che hanno a cuore la crescita dei giovani nella sequela e nel servizio a Gesù.

Un tema affascinante e complesso quello scelto per la XIV Giornata Caritas che si celebrerà sabato 29 e domenica 30 marzo. *Giovani e carità: itinerari pastorali* è il titolo del momento di Convegno che impegnerà il sabato mattina in una riflessione a più voci su quali strade concrete e quotidiane percorrere per educare i giovani al servizio e alla testimonianza di carità. Un tema maturato all'interno della tensione della Missione diocesana che ha portato la Caritas a scegliere di mettere in sinossi ogni età della vita con la dimensione della carità, costitutiva della esperienza cristiana autentica. Il primo anno è dedicato ai giovani perché questa età della vita, forse più delle altre, all'osservatorio Caritas pare sia quella che con maggiore urgenza necessita uno sforzo supplementare nell'educazione al *farsi prossimo*. L'ormai imminente nascita del Servizio Civile – già attivo sperimentalmente per le ragazze – è una ulteriore motivazione ad affrontare con coraggio il tema.

Lo sguardo attento dell'educatore cristiano coglie nell'oggi la necessità di riavvicinare i giovani all'incontro con l'altro perché, nel volto del più povero, possano incontrare quello di Cristo. L'esperienza di molti giovani che hanno scelto di stare accanto agli esclusi durante l'anno di obiezione di coscienza insegna che il servire il povero può essere un modo forte di aprire la propria esistenza ai grandi perché della vita e di camminare verso una risposta alta, quella che viene dal Vangelo. Servizio, testimonianza, annuncio sono elementi che si concentrano nell'esperienza della prossimità. Il futuro ci stimola a non demordere, anzi ad intensificare occasioni di servizio che diano ali all'idea espressa da Giovanni Paolo II ai giovani di Toronto: essere costruttori della civiltà dell'amore. Il ruolo educativo delle nostre comunità cristiane si potrebbe sintetizzare in uno slogan: educare alla fede educando alla carità.

È proprio attorno a questo obiettivo che si intesse il Convegno in programma per il 29 marzo al Cinema Agnelli di Torino. Le testimonianze di giovani impegnati nei servizi di carità, la riflessione sui nodi di una pastorale giovanile aperta alla crescita nella carità (che terrà don Claudio Visconti della Caritas bergamasca) e l'offerta di alcune proposte concrete per educare i giovani alla carità a livello di Diocesi, parrocchie e Unità Pastorali, associazioni e centri di servizio sono tutte volte ad offrire una bozza di strategia per la pastorale ordinaria. Certo è necessaria la volontà di scommettere maggiormente sui giovani, di non aver paura di fare proposte alte, di non temere l'investimento per il futuro. Dalla proposta del servizio civile a quella della cura dei momenti significativi della vita dei giovani, dall'attenzione formativa alla carità all'accompagnamento di persone in difficoltà tutto si incentra sulla necessità di costruire una serie plurima di strumenti pastorali capaci di liberare le risorse dei giovani e dare loro stimoli pieni di significato. Anche per coloro che hanno fatto scelte che li hanno portati a dipendere da modelli negativi. Nella mattinata di approfondimento sarà aperta una finestra sulla difficoltà legata alle tante e nuove dipendenze. Un grido di allerta perché la nostra Chiesa e la nostra Città non abbassino la guardia sull'argomento, ma anzi la intensifichino con la lungimiranza della previsione di cosa potrà accadere nel futuro. Tutto perché i giovani ci stanno a cuore. Ci sta a cuore la loro crescita nella carità e nell'apertura agli altri. Ci sta a cuore la loro testimonianza di una fede che opera attraverso la carità. Quella certa difficoltà di approccio che sta evidenziando la Missione Giovani nel Distretto Sud-Est rappresenta una vera sfida che la nostra Chiesa non può disattendere. Che noi, animatori di carità, non possiamo non affrontare.

**Pierluigi Dovis**

Direttore Caritas Diocesana Torino

## LA PAROLA DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

Credo sia bello sottolineare il fatto che siamo arrivati alla XIV Giornata Caritas. Questo va a lode e anche ad incoraggiamento del direttore, che ormai tutti conoscete e che è un laico. Rispetto alle tradizioni di sempre, che vedono un prete a capo di un organismo così importante quale la Caritas abbiamo ritenuto di dargli piena fiducia. A lui va il mio ringraziamento per come dirige e gestisce la Caritas Diocesana e anche per come fa il Segretario del Consiglio Pastorale Diocesano.

Questa mattina desidero darvi il mio saluto. E certo alcuni desiderano sapere ancora qualcosa rispetto alla guerra. Tanto ho già detto, ma vorrei fare una sottolineatura che prendo da un articolo di *"Avvenire"* di questa settimana che cita un elenco di guerre attive in Africa: Sudan, Congo, Angola, ... Anche nella scorsa settimana, durante i lavori del Consiglio Permanente della C.E.I., ho potuto leggere che ad oggi sono attivi settantadue focolai di guerra. Siamo certo addolorati per quanto sta capitando in Iraq. Come era prevedibile non ci sono prospettive certe. Ogni giorno la situazione va espandendosi, i morti aumentano anche tra i civili. Davanti a noi sta il problema dei profughi, quello dell'acqua, la tanta sofferenza e la morte. Come è possibile condividere queste realtà? Non è possibile essere d'accordo. Noi cattolici, in profonda sintonia con il Santo Padre, dobbiamo diventare capaci di attuare un versetto del Salmo 85 che abbiamo pregato questa mattina: *«Giustizia e pace si baceranno»*. Non è possibile parlare di pace se a fondamento del discorso non si mette la giustizia. Dobbiamo essere contro la guerra, ma in modo giusto. Ovvero contro ogni guerra, compresa quella in Cecenia, quella del Kosovo, quella di Timor Est. Compresa la guerra che si conduce contro i bambini con l'aborto. Cinquanta milioni di bambini l'anno vengono uccisi nel grembo materno. Anche a questa guerra dobbiamo opporci. Eppure su questo elemento pare che abbiamo inserito il silenziatore. Sono dell'avviso che dobbiamo mantenere viva l'attenzione a questa realtà nelle nostre riflessioni, nei nostri gruppi, nelle nostre comunità parrocchiali. Non siamo mai d'accordo nell'uccidere. Preghiamo per la pace in Iraq perché finisca presto nonostante gli ultimi segnali preannuncino un'espansione verso l'Iran o la Siria. Ecco le conseguenze di una logica di guerra. Dobbiamo essere contro ogni guerra costruendo una società della giustizia. Allora siamo contro anche al terrorismo, allo stile con cui Saddam Hussein da anni governa il suo popolo. Il problema sta nel fatto che dovremmo fermare l'ingiustizia non con le bombe ma con altri mezzi. Quindi questa Giornata serve anche a sensibilizzare i cattolici alla solidarietà materiale - ho suggerito di indire una colletta straordinaria in sintonia con la Caritas Italiana e di attivarsi perché forse anche noi dovremmo accogliere dei profughi o collaborare per progetti umanitari - ma soprattutto a riscoprire il senso autentico della Carità. La carità cristiana prende origine e significato dalla parola greca *"agape"* che è l'amore di Dio donato a noi. Se accogliamo in noi l'amore della Trinità, se accogliamo nella nostra vita la presenza trinitaria, se ci sentiamo discepoli di quel Gesù che ci ricorda: «Dio ha tanto amato il mondo da mandare il suo Figlio unigenito [...]. E come Mosè ha innalzato il serpente nel deserto così bisogna che via innalzato il Figlio dell'Uomo», allora la Carità non è soltanto o principalmente organizzare aiuti ai poveri ma è crescere nell'amore, è diventare testimoni di comunione, è cercare convergenza di cammini nelle nostre comunità.

Il tema importantissimo di questa Giornata, Giovani e Carità, ci stimola ad offrire ai giovani non soltanto degli slogan ma a dare loro l'occasione per educarli ad

una visione del mondo secondo il pensiero, l'intenzione, il progetto di Dio sul mondo. Ho letto il libro di Giovanni Paolo II, *Trittico romano*, che raccoglie tre gruppi di poesie. In questo suo poetare il Papa richiama, illuminato dal dipinto della Cappella Sistina, a pensare come Dio ha immaginato l'umanità trasfondendo nell'uomo e nella donna la grande comunione trinitaria. «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza» è un appello a costruire la somiglianza visto che l'immagine è un dato ontologicamente offerto. La somiglianza è una realtà dinamica. Quanto più siamo vicini a Dio tanto più siamo a Lui somiglianti. Come la Vergine Maria.

In questo senso bisogna sensibilizzare i giovani. I giovani stanno dentro la carità non solo come obiettori di coscienza. Incoraggiamo i giovani a costruirsi dentro come persone che testimoniano l'amore di Dio. I dati di quanti ragazzi passati per il servizio civile che poi sono diventati preti o suore indicano come l'esperienza della carità susciti la voglia di dare di più, e quindi se stessi, a Dio e ai fratelli. Se non curiamo questo passaggio nel Signore finiamo per recitare slogan o agitare bandiere restando però egoisti, violenti, superbi, pretenziosi, convinti che solo la nostra idea sia giusta. E non siamo più uomini di comunione e carità. È il cuore che deve cambiare. La Quaresima è una occasione opportuna per imboccare questa direzione di conversione.

Vi auguro buon lavoro. Ringrazio il direttore e tutti coloro che hanno collaborato con lui. Ringrazio voi tutti per la partecipazione e per quanto fate nelle vostre parrocchie. Mai ci fermeremo sul versante della carità. Gesù ci dice: «Sarete miei testimoni». Dobbiamo essere testimoni della sua persona che è rivelazione di quanto dice San Giovanni: «Dio è amore». Gesù è rivelazione dell'amore di Dio. E noi dobbiamo essere piccoli segni, piccole luci che rivelano questo amore.

## LA TESTIMONIANZA DELLA CARITÀ

### Alcuni giovani si raccontano

BENEDETTA

*Servizio civile Femminile*

Mi chiamo Benedetta Longo, ho 24 anni, vivo a Torino e ho temporaneamente sospeso gli studi in giurisprudenza per dedicarmi all'anno di servizio civile.

Il Centro presso il quale svolgo il mio servizio è il Cepim (Centro persone down) di Torino. Questo Centro si occupa delle persone affette dalla sindrome di Down di ogni fascia di età, proponendo attività mirate alla loro autonomia, crescita e sviluppo psicofisico. Rappresenta un sostegno per le famiglie e cerca di favorire l'inserimento sociale delle persone down. Accanto al personale qualificato ruota un centinaio di volontari che permettono lo svolgimento di diverse attività, tra le quali educazione all'autonomia, attività ludico-motoria, laboratorio manuale e teatro.

Rispetto ad un volontario che dedica un tempo limitato a questo servizio la mia figura costituisce una presenza costante capace di essere creativa e propositiva.

Fondamentalmente le motivazioni che mi hanno convinta a fare questa scelta di servizio sono due.

Innanzitutto la difficoltà a proseguire con gli studi. Mi trovavo in un periodo di smarrimento. La preparazione degli esami mi richiedeva grande impegno e sentivo che non avevo più la motivazione sufficiente per procedere con entusiasmo.

In secondo luogo il Cepim mi ha messa in crisi. Se inizialmente dedicavo due ore settimanali del mio tempo all'attività di volontariato al Cepim, in seguito il mio impegno verso il Centro è aumentato fino a diventare la mia scelta di servizio.

Determinante è stata anche la conoscenza di alcune ragazze che hanno svolto l'anno di volontariato sociale al Cepim e che sono state capaci di trasmettermi il loro entusiasmo.

In questo momento la passione per le persone down e l'ambiente giovane e accogliente sono gli elementi che sostengono quotidianamente il mio servizio.

Inoltre vivere con le ragazze che hanno fatto la mia stessa scelta mi permette di confrontarmi sull'esperienza del servizio, che è l'elemento comune a tutte noi.

Questo anno mi ha permesso di *fare* esperienza. Prima avevo una conoscenza solo teorica del mondo. Tutto quello che sapevo mi era dato dai libri ma non riuscivo a capire che collegamento avesse con la realtà.

Un suggerimento che vorrei dare agli educatori è quello di mettere i giovani a contatto con realtà di disagio e povertà attraverso la testimonianza di persone che operano nel settore e sollecitando i giovani a fare esperienze di volontariato.

PAOLO

*Associazione Amici di Lazzaro*

Mi chiamo Paolo Botti, ho 32 anni e da quando ne avevo 23 faccio una vita un po' particolare, perché dopo qualche anno di lavoro come progettista elettronico in una grande azienda, decisi di lasciare tutto e dedicarmi alle "cose" che portavo dentro: il desiderio di darmi agli altri e vivere nel concreto l'Amore del Signore. Inizialmente pensavo di stare in Italia ancora per qualche mese per poi partire per l'Africa o il Brasile dove avevo amici che già avevano fatto questa scelta.



Non mi sono mai preoccupato del futuro perché sono convinto (e lo sperimento ogni giorno) che il Signore "benedice", cioè provvede a tutto, quando ci si fida di Lui. Tanto più quando si sceglie di seguirlo dedicandosi all'evangelizzazione e ai poveri.

La mia scelta è duplice, da un lato mi occupo di una realtà giovanile di annuncio del Vangelo con gli *Alunni del Cielo*, di cui faccio parte da tantissimi anni.

Dall'altra l'attività con gli *Amici di Lazzaro*, che è il mio impegno verso gli ultimi.

Gli *Amici di Lazzaro* sono una realtà composta da un centinaio di giovani che pian piano si sta espandendo anche in altre Diocesi italiane (e all'estero).

Abbiamo iniziato occupandoci dei senza fissa dimora e pian piano ci siamo accorti che il mondo della strada e dei poveri era vastissimo e le urgenze molte, ...

Dalle stazioni in cui incontravamo e incontriamo tuttora i senza casa siamo poi andati nei dormitori, e poi nei viali dei falò delle ragazze costrette a prostituirsi, ora stiamo preparando il lavoro di strada per aiutare i bimbi costretti a elemosinare e a rubare per le vie torinesi.

E dall'amicizia con le persone in strada è nato il desiderio di aiutare, di condividere il nostro tempo, e ciò che ognuno di noi poteva dare e fare: e sono nati una casa-famiglia per l'accoglienza, un centro per l'insegnamento dell'italiano, uno sportello informativo per persone in difficoltà, attività all'estero in Romania coi bimbi di strada, in Costa d'Avorio e presto in Nigeria, ...

I poveri quindi sono la mia scelta. I poveri e la preghiera, perché noi abbiamo iniziato andando a pregare coi poveri e ancora oggi chi ci incontra sa che con noi può pregare e non solo ricevere cose o l'ascolto o aiuti materiali.

Pregare coi poveri e da amici, alla pari, condividere ciò che si è e ciò che si ha di materiale ma anche di spirituale.

Di associazioni che fanno carità ce ne sono tante. Ma che pregano e danno preghiera e mendicano di poter pregare col povero ce ne sono poche.

Oso dire che con gli *Amici di Lazzaro* imparo a pregare e ad aver fede dai poveri. È un privilegio il pregare coi poveri e diventare loro amici.

Sì siamo noi a mendicare e a chiedere ai poveri di poter pregare con loro, di avere questo dono da loro.

Certe sere in strada preghiamo con le Nigeriane e si impara veramente tanto, ... Altre volte sono i barboni o le ragazze madri a insegnarci come si loda Dio, ...

Un'altra cosa importante del servizio ai poveri è che non ci devono essere limiti di tempo e di luogo, dove c'è povertà, dove c'è un bisogno, siamo chiamati a fare qualcosa e a mettere in gioco tutto il nostro tempo e la nostra voglia di vivere.

La persona che mi ha convinto a stare dalla parte dei poveri è stato Gesù.

Lui mi ha fatto capire che la mia vita "normale" era già bella, ma che mi mancava il poter amare gli ultimi, i semplici e anche i nuovi poveri di oggi, ... i soli, i depressi, gli annoiati della vita.

Poi l'esempio di tanti amici e il supporto di un confessore abituale che negli anni delle scelte mi aiutò a decidere che fare e a chi dare la mia vita, pur coi miei limiti e difetti e peccati umani. Comunque c'era in me il desiderio di non accontentarmi di avere cose materiali, ma di essere un attore attivo di fronte alle sofferenze, alla indifferenza e alle ingiustizie del mondo intorno a noi.

La motivazione? Sicuramente la fede, senza fede avrei mollato da tempo, perché di fronte alle sofferenze, o di fronte alle situazioni a volte impossibili da risolvere, solo chi ha fede può avere speranza.

Di fronte a un malato terminale, di fronte a una situazione di violenza, di fronte al male nelle sue forme più brutte, solo con la fede si può trovare la forza di andare avanti, perché ci si siede ai piedi della croce e insieme a Gesù crocifisso si porta la croce e si affidano a Lui le persone, le situazioni, i volti incontrati per cui umanamente non si può far nulla.



La preghiera e l'Eucaristia.

Pregare dando a Lui ciò che ho dentro.

E nutrirmi di Gesù il più sovente possibile, per poter affrontare il mondo non con mezzi umani, ma con la forza di chi tutto mette nelle mani di Dio, pur facendo anche tutto il possibile.

Cosa ho ricevuto dall'esperienza del servizio?

Tanto, tanto, mi ha proprio cambiato la vita, mi ha cambiato il cuore, a volte vorrei ingiunocchiarmi di fronte a certi poveri che incontro per la loro fede e dire: "Grazie!".

Il mondo è la mia casa, la strada è il mio salotto, parlo abbastanza 5-6 lingue e vorrei impararne altrettante per poter ascoltare e parlare a chiunque incontro, e poter pregare in ogni lingua. Anche se già la fede ha un linguaggio universale.

Ho imparato a non giudicare, ma anche a intervenire, a dire, a prendere posizione, non politicamente, ma cristianamente perché al povero va anche insegnata la fede, non solo con l'esempio, ma anche con la parola, anche con la dialettica intrisa di amore e rispetto.

I poveri mi hanno aperto e incendiato il cuore. E il fuoco quando si accende non può star fermo, perché si deve diffondere, e bruciare e dare calore e luce anche intorno a noi.

Un suggerimento da dare agli educatori perché possano *educare i giovani alla carità*.

Prima di tutto gli educatori devono educare se stessi, se un educatore non dà la sua vita, il suo tempo, se è avaro di preghiera e di amore, porta poco frutto e non può educare altri alla fede e alla carità.

Per portare i giovani alla carità bisogna portarli sul campo e far conoscere loro la realtà, anzi le persone della realtà.

Perché la carità cristiana, non vuol dire fare un servizio, ma amare qualcuno, e dare a quelle sofferenze, a quella ragazza che sta male, a quel bambino senza famiglia, un po' di amore, un amore che noi abbiamo ricevuto da Dio e che vogliamo ridonare e regalare intorno a noi perché tutti sappiano che anche nella sofferenza Dio ci è vicino e non ci abbandona. Bisognerebbe portare i giovani a fare piccole esperienze di servizio e poi dare loro spazio perché le sentano loro.

Si rischia a volte però di far fare ai giovani del semplice volontariato, che è già una cosa buona, ma che non incide sulla fede, anzi può essere un contentino per "sentirsi buoni" e a posto con la coscienza. Quindi va con coraggio proposta la preghiera come filo conduttore del servizio.

La Carità cristiana è veramente qualcosa di più. Il Papa nel 2000 disse che questo è il tempo della fantasia della Carità, bisogna inventare, creare cose nuove, nuovi modi di fare servizio.

Bisogna essere attivi, usare i *mass media*, *Internet*, le *e-mail*, la musica, e andare a cercare i giovani dove sono: le scuole, le palestre, i pub, le discoteche, i circoli, e proporre loro incontri di conoscenza, e poi di approfondimento sulle povertà, perché sono temi che a loro interessano, sennò si rischia che vadano a fare volontariato con altri gruppi e associazioni che li allontanano dalla fede anziché avvicinarli.

Quindi preghiera. Fantasia, coraggio, spazio alla creatività dei giovani, per esempio dando loro spazio nell'usare le loro forme espressive a favore dei poveri.

RENZO

AGESCI - Piemonte - Zona di Torino

È mia premura sottolineare alcuni aspetti che caratterizzano il mio intervento, affinché non si giunga a delle interpretazioni errate.

Quanto esplicitato nelle righe seguenti è il prodotto di un lungo percorso educativo vissuto nell'Agesci, circa 25 anni.

Non mi piace fare della retorica, ma se queste poche righe possono apparire tali non me vogliate, sono l'espressione di un sentire personale in materia di carità e servizio, un sentire ricco di entusiasmo, di speranza per un futuro migliore.

### **Alcune considerazioni per comprendere meglio la dimensione del servizio nello scoutismo**

Il percorso formativo e culturale di ogni persona, oggi, innegabilmente porta a compiere delle scelte, più o meno obbligate, nel contesto sociale di appartenenza (scuola, lavoro, tempo libero, servizio, ...).

Dopo una definizione simile ci si potrebbe domandare: «Come fare delle scelte personali? Libere da vincoli? È un'utopia?».

Oggi la società identifica la maturità di una "persona" quando presume che questa sia capace di riconoscere e conformarsi alle regole comuni. Questo parametro, però e purtroppo, non può essere utilizzato per valutare se si è davvero in grado di affrontare le difficoltà della vita!

A delle questioni sociali così ricche di punti interrogativi ci aveva già pensato, all'inizio del secolo scorso, un ufficiale britannico conosciuto da tutti come Lord Baden-Powell, fondatore del movimento scout.

Lo scoutismo, da sempre, cerca di formare delle persone capaci di essere dei *buoni cittadini*. Uomini e donne capaci di affrontare con spirito critico le difficoltà della vita, capaci di fare vera *politica*, vivere alla luce del *Vangelo* e fare una scelta di *servizio* verso chi ha più bisogno.

Va da sé che seguendo l'itinerario sopraespuesto si approdi proprio a una scelta di servizio forte, sostenuta da una idealità profonda.

L'alternativa attuale offerta dalla società? Potrebbe essere il conformismo, morte di un'anima.

Dico e scrivo questo perché oggi è veramente difficile coinvolgere i ragazzi in attività in cui sia richiesto un impegno costante e coinvolgente.

I metodi educativi, seguiti in altri contesti di aggregazione giovanile, tendono, per avere maggiori adesioni, ad abbassare la qualità della loro proposta. Privilegiano un singolo aspetto della formazione del carattere, della persona, e quindi rappresentano un'offerta, seppur valida e competitiva, più semplice e facile da realizzare agli occhi del ragazzo (il percorso può essere più breve). Se da subito vi è una maggiore adesione, in seguito mantenere lo stesso tasso di frequenza diviene più difficoltoso, in quanto il ragazzo è distratto da altre alternative di pari livello, portandolo alla tentazione del provare ma non continuare, logica comportamentale concorde con l'attuale mentalità consumistica.

Un pregio o un difetto dello scoutismo è quello di richiedere una adesione più totalizzante. Lo scotto che si paga è una difficoltà di adesione nelle fasce di età più adulte.

Però la ricompensa di una tale politica educativa è quella di vedere crescere dei ragazzi più maturi e maggiormente impegnati nella vita sociale e religiosa.

Può essere confortante ricordare che se lo scoutismo viene spesso visto come una proposta troppo intensa e coinvolgente, rispetto ad altre realtà (quindi andando controcorrente), venga considerato dagli esperti come una delle ultime e poche agenzie educative che raccolgono ancora dei frutti.

Oggi, io, Renzo credo di essere uno di quei frutti.

### **La mia esperienza**

Un po' di storia. Scout dal 1977, dopo aver concluso l'iter di formazione previsto dal metodo sono entrato dopo un breve periodo di sospensione in una Comunità di Capi che

gestiva un gruppo scout. Qui ho ricevuto la formazione necessaria per affrontare l'aspetto educativo dei ragazzi tramite l'esperienza quotidiana sul campo (Servizio) e dei campi formativi nazionali.

Oggi collaboro con i quadri della Zona Torino, seguendo i rapporti con la Diocesi torinese, e l'area di formazione della Regione Piemonte.

Una nota veramente bella della mia esperienza scout è stata quella di esser stato affascinato dalla possibilità di essere protagonista della mia vita, di poter ricevere una formazione cristiana e dal rispetto per la mia unicità.

— Per essere più conciso direi di essere stato fatto oggetto di carità, e di conseguenza aver imparato ad essere caritatevole.

— In questi anni di scoutismo mi sono ritrovato a servire fin dal primo momento, era una costante graduale delle attività, servizio verso chi sta accanto a te. Questa scuola mi ha portato negli anni della maturità a fare una scelta consapevole nei confronti di questa dimensione, un voler restituire ciò che si è ricevuto e voler essere pronti a servire ovunque, l'essere oggi presente in questo Congresso fa parte della mia scelta di servizio.

— Il vivere la carità quotidiana richiede un enorme impiego di energia. Questa energia la si può trovare in due modi. Una fonte può essere individuata nei valori umani e nel desiderio di sentirsi utili, ma questa "batteria" non è efficace quando si devono affrontare i momenti di difficoltà. L'unica arma potente è la preghiera, Madre Teresa, e non solo lei insegna. Solo nel dialogo con Dio si trae la forza per continuare e per avere luce sul proprio servizio.

— Penso, inoltre, che per imparare il linguaggio della carità sia necessaria la presenza nella propria vita di alcuni modelli a cui attingere. Questi riferimenti sono e devono essere vicini a noi, per poter percepire la forza che li muove. Esempi concreti, nella mia breve esistenza, ne ho avuti molti ma non da tutti ho tratto dei benefici e non tutti erano più anziani di me. Dico e sottolineo questo perché mi sono accorto che lo Spirito Santo illumina chi è già predisposto con il cuore ad essere strumento di Dio (credenti e non credenti).

Ho ricevuto testimonianza tutte quelle volte che ho letto nel volto, di chi era all'opera, la fatica quotidiana di un impegno costante portato avanti con il sorriso. Attenzione, non un sorriso di circostanza ma un sorriso più lieve. Lo paragonerei al sorriso che fa il papà quando il suo piccolo gli mette le mani sul viso massaggiandolo con troppo entusiasmo, oltre al dolore affiora anche il sorriso.

Per riprendere il discorso di chi mi è stato di esempio direi che l'elenco è lungo, per mia fortuna. Ma per primi colloco i miei genitori. Non è carità e amore crescere dei figli in questo mondo così pieno di difficoltà? Non è un esempio di eroica quotidianità? Poi vengono tutti gli altri. Scrivo questo perché credo che la carità si apprenda *in primis* nel proprio nucleo familiare; se manca questa dimensione, diviene più difficile accostarsi al servizio.

A conclusione di questo mio intervento mi è stato chiesto di rispondere a questa domanda: «Cosa hai ricevuto e ricevi dal servizio svolto?».

Superando, fin da principio, l'assioma ben conosciuto che tutti siamo utili ma nessuno indispensabile posso affermare che, dal servizio agli altri, ho compreso l'inadeguatezza dell'uomo di fronte ai problemi della vita, del mondo. Ma questo non mi ha autorizzato a lavarmi le mani, bensì ad affrontare con impegno ogni problema e a formulare queste mie piccole regole:

— la preghiera, se non prego mi scoraggio, soprattutto quando cessano le mie risorse umane;

— quando l'entusiasmo cede il passo alla stanchezza e si apprezza solo la difficoltà presente, significa che sto veramente servendo, non sto appagando i miei sensi;

— l'azione finalizzata al solo dinamismo del servizio non porta a nulla o quasi.

Un'altra domanda e risposta: «Cosa deve saper offrire a un giovane un'esperienza di servizio attraente?».

Non credo ci sia una regola per rendere attraente un servizio, credo che ci sia una predisposizione di ognuno secondo il suo temperamento, detta anche attitudine.

Ritengo importante che oltre una formazione di base, che deve possedere chiunque si appresti a fare servizio, dal più umile al più sofisticato, esista un requisito che pareggi le dignità ed il valore di ogni mansione. Questo requisito è la comprensione che possiede ogni ragazzo del concetto di servizio.

Si può ben trarre spunto dal brano del Vangelo che descrive la lavanda dei piedi.

Se non si ha intenzione di farsi servi significa che si ricerca solo la propria sicurezza e il proprio benessere interiore, e questo non deve avvenire con i ragazzi, non è formativo.

Inoltre credo che chi avvicina i giovani, per essere credibile, debba essere prima di tutto un uomo/donna di preghiera per dialogare con loro con vero spirito di carità. Solo così possiamo essere riferimento e modello, sicuri che le nostre azioni e parole caleranno nel cuore di questi ragazzi affascinandoli e conquistandoli.

I ragazzi sono sensibili ed attenti ascoltatori dei sentimenti, e sono anche dei grandi emulatori. Se ricevono amore prima o poi si giocano e si confrontano a loro volta nella grande scuola del servizio.

## **OBIETTORI E SEMINARISTI: quando il servizio diventa scelta di vita**

(a cura di alcuni seminaristi del Seminario Maggiore di Torino, obiettori di coscienza in congedo)

**FABRIZIO FERRERO**  
*seminarista di VI Teologia*

Ho svolto il servizio di difesa alla mia patria in qualità di obiettore di coscienza, tra il giugno 1999 e l'aprile del 2000. Il Ministero della Difesa mi ha permesso di prestarlo nel Centro Operativo che ho indicato alla Caritas diocesana. Mi sono così trovato per dieci mesi presso la Piccola Casa della Divina Provvidenza – il "Cottolengo" di Torino – nel reparto "Sacra Famiglia", all'epoca formato da 56 portatori di handicap fisico e/o mentale di età compresa tra i 16 e gli 82 anni. Mi sono preparato a questo scopo durante le 150 ore richieste prelie alla chiamata. L'estrema utilità di questo apprendistato si è rivelata non solo nella possibilità di essere meglio preparato fin dai primi giorni al servizio, ma soprattutto per il forte impatto emotivo suscitato dal contatto con portatori di handicap.

Di questi dieci mesi al Cottolengo mi porto a casa, tra le tante piccole cose che sono personali, soprattutto tre cose: un modo di accogliere il disagio, la consapevolezza del valore delle persone e uno stile di servizio.

Grato di aver potuto godere di questa possibilità di servizio civile, penso di aver potuto approfittare di una grande occasione – che tuttora continua – per approfondire il senso e la pratica di quella che ritengo essere una vera promozione umana.

**ALBERTO LIVI**  
*seminarista di IV Teologia*

Ho svolto il servizio civile presso Villa Brea (Chieri) nel 1997-98, prevalentemente a contatto con i giovani, dai fanciulli a quelli più adulti. Durante tale periodo era presente nel mio cuore il desiderio di donare completamente la mia vita a Dio; la possibilità di svolgere un anno a disposizione degli altri mi ha permesso di maturare la convinzione che è nei fratelli che ci stanno accanto che noi amiamo e serviamo Dio.

Oggi al 4° anno di Seminario mi sforzo ogni giorno di rispondere generosamente ad una chiamata al Servizio che non riguarda solo 10 mesi, ma tutta la mia vita.

Inoltre, ho potuto vedere ampi spazi per la costruzione o ricostruzione di legami di pace.

**ANDREA MUSSO**  
*seminarista di I Teologia*

Ho svolto il mio servizio civile come obiettore Caritas a cavallo tra il 2000 e il 2001 in una parrocchia ed annesso oratorio.

La mia è stata una scelta che è maturata all'inizio forse più per convenienza che per convinzione personale (ero studente universitario); avevo però sempre frequentato la mia parrocchia e il mio oratorio, ero quindi orientato a fare domanda presso la Caritas.

Durante il mio servizio ho potuto davvero convincermi sempre più di aver fatto la scelta giusta e goderne a pieno i frutti, ho intessuto ottimi rapporti con laici e sacerdoti ed in par-

ticolare ho condiviso con questi ultimi vari momenti della loro giornata e del loro ministero, dedicato spesso a riparare, ricostruire, pacificare.

Anche se la cosa non è direttamente collegata, l'anno successivo al mio servizio ho seguito alcuni incontri vocazionali ed a settembre 2002 sono entrato in Seminario. Ciò che mi porto dentro è la ricchezza di un'esperienza di servizio, anche se può sembrare eccezionale, che mi ha sicuramente aiutato a comprendere meglio il ministero del sacerdote ed a capire l'importanza dell'impegno laico in una comunità che vuole essere, ed è, profondamente cristiana.

ANTONIO SACCO  
*seminarista di V Teologia*

Mi chiamo Antonio Sacco, ho 34 anni, ho scelto di essere obiettore di coscienza al servizio militare, e per questo, dal novembre 1994 al novembre 1995, ho svolto il servizio civile presso la Caritas diocesana di Torino, svolgendo la mia attività presso la Piccola Casa della Divina Provvidenza, sempre a Torino.

Attualmente sono un seminarista della Diocesi di Torino e sono al quinto anno di corso. Per me l'anno di obiezione ed il servizio civile susseguente è stato determinante nell'intraprendere il cammino al fine di mettere la mia vita a servizio della comunità cristiana come prete diocesano. In quell'anno il contatto con la sofferenza, ma anche con la gratuità di chi si occupa dei fratelli più deboli, mi hanno rafforzato nello scegliere la via dell'Ordinazione presbiterale.

L'anno passato con gli anziani ammalati, ma anche con tutti quelli che fanno vivere la Piccola Casa, religiosi, suore, volontari, gli altri obiettori mi ha permesso di crescere verso la donazione di me stesso, di aprirmi alla volontà del Signore in una Fede più intensa e infine mi ha aiutato ad acquisire una maggior maturità umana e personale, per una civiltà pacificata e pacifica.

Sono dunque grato per aver potuto fare quell'esperienza, che ritengo per me essere stata fondamentale.

GIANNI MUSSO  
*seminarista di V Teologia*

Svolsi il mio servizio civile nel 1999 presso la Comunità Madian, a Torino, in Via dei Mercanti 28, gestita dai religiosi Camilliani ed avente come finalità l'accoglienza di stranieri in difficoltà, particolarmente i minori ed i malati. A quell'epoca avevo già maturato l'idea di diventare prete, studiavo già teologia da 5 anni ed ero seguito dal Padre Spirituale del Seminario Maggiore, che mi aveva indirizzato verso il servizio civile in Caritas. In quel periodo maturai ulteriormente e verificai il mio progetto di vita. L'esperienza fu positiva ed i Camilliani fecero insistenti pressioni perché continuassi, e diventassi Camilliano. Io però, mi ero già impegnato con la Diocesi, anche se non in modo ufficiale. Ebbi così modo di verificare e migliorare il mio spirito di servizio, in particolare verso le persone più disagiate, il rapporto educativo con i minori, la disponibilità ad entrare in relazione con persone molto diverse da me, e tutto questo ha contribuito positivamente a mantenere vivo il desiderio di consacrare la mia vita a Dio e ai fratelli.



GIUSEPPE BARBERO  
seminarista di I Teologia

«Accidenti, ci voleva ancora il servizio civile!». La prima reazione di fronte all'avviso che il 19 dicembre 2002 avrei dovuto entrare in servizio.

Oggi, a quasi tre mesi dall'inizio, mi ritrovo in una realtà di sofferenza che si scontra con il mio quieto vivere, mi confronto con un progetto di Dio che non corrisponde proprio a quello che mi ero costruito; se, in più, guardo a quelle responsabilità spesso difficili da sostenere, alle decisioni da prendere nell'immediato, ai rapporti educativi di cui a volte non mi sento all'altezza, il quadro sembra piuttosto drammatico.

Pare anche un grande ostacolo per la nostra vita, che spesso concepiamo come un cammino all'inseguimento della realizzazione dei nostri sogni: lo studio, la laurea, la carriera, una famiglia, il sacerdozio, ... il più presto possibile!

Ed ecco affiorare il progetto di Dio che si fa sempre più chiaro, che mi porta a incontrare persone, situazioni, fatiche, che mai avrei pensato di trovare sul mio cammino. E ti accorgi del bagaglio umano e spirituale che metti insieme e che il Signore ha voluto donare alla tua vita, incominci a crescere davvero, conosci il rispetto per la povertà e per la sofferenza e ti adegui, impari a leggere la tua vita come dono e non semplicemente come diritto, ... e scopri, con grande stupore, di avere anche tu un grande tesoro, umano e spirituale, da donare.

Un grazie dunque a Dio e un invito all'indciso: non aver paura di donare un anno della tua vita al debole e al sofferente e scopri la gioia grande del servizio.

MICHELE ROSELLI  
seminarista di VI Teologia

Mi chiamo Michele Roselli e tra poco meno di tre mesi sarò ordinato prete!

Ho svolto il Servizio Civile in una comunità di accoglienza per prostitute nel periodo compreso tra luglio 2000 e maggio 2001 (a quell'epoca ero al IV anno del cammino del Seminario). Ho incontrato il dolore e la sofferenza di ragazze "incappate", loro malgrado, in un vortice di violenza e di sfruttamento. Ho provato a farmi vicino, a prendermi cura di loro, sostenuto dall'aiuto prezioso degli altri operatori. Ho dovuto cambiare i miei schemi, sdogliarmi dei miei pregiudizi, ma talvolta ho assistito con incanto al miracolo di ferite rimarginate e guarite, di vite rinate.

Ho ri-scoperto la mia vita come parabola del Buon Samaritano, spazio in cui Dio si prende cura di me e mi chiede di *farmi prossimo*. È così che desidero vivere la mia vita e il mio ministero!

## I GIOVANI E LA SFIDA DELLA TESTIMONIANZA DELLA CARITÀ

### Spunti di riflessione

(a cura di don Claudio Visconti, vice direttore della Caritas Diocesana di Bergamo)

#### 1. Valori di fondo che l'educatore deve condividere

##### 1.1. Liturgia, catechesi, carità: tre dimensioni dell'unica fede

*«Se la comunità ecclesiale è stata realmente raggiunta e convertita dalla parola del Vangelo, se il mistero della carità è celebrato con gioia e armonia nella liturgia, l'annuncio e la celebrazione del Vangelo della carità non può non continuare nelle tante opere della carità testimoniata con la vita e col servizio» (C.E.I., Evangelizzazione e testimonianza della carità, 28).*

Dobbiamo far maturare nelle comunità cristiane la consapevolezza di essere, in ciascuno dei loro membri e nella loro concorde unione, soggetto di una catechesi permanente ed integrale, di una celebrazione liturgica viva e partecipata, di una testimonianza di servizio attenta ed operosa.

Dobbiamo favorire un'osmosi (una circolazione vitale) sempre più profonda fra queste tre essenziali dimensioni del mistero e della missione della Chiesa (annuncio, preghiera, esercizio della carità). E ciò perché il pane della Parola di Dio e il pane della carità, come il pane dell'Eucaristia, non sono pani diversi: sono la persona stessa di Gesù che si dona agli uomini. Perciò *«ogni pratico distacco o incoerenza fra Parola, Sacramento e testimonianza impoverisce e rischia di deturpare il volto dell'amore di Cristo» (C.E.I., Evangelizzazione e testimonianza della carità, 28).*

Alcuni esempi:

##### ➤ Atti degli Apostoli

Il sommario degli Atti degli Apostoli (2,42-48), nel quale Luca intende presentare, nel quadro ideale della comunità cristiana primitiva di Gerusalemme, le componenti essenziali della vita ecclesiale, propone l'**ascolto dell'insegnamento degli Apostoli**, la **frazione del pane** (Eucaristia) e l'**unione fraterna** (*Koinonia*). Quest'ultima, poi, viene presentata come lo stare insieme dei credenti, il tenere ogni cosa in comune e la condivisione dei beni. Da questo breve ed importantissimo testo risulta che:

- il vincolo di carità tra i cristiani non si riduce solo a moto spontaneo, naturale ed indipendente della credenza religiosa, ma è legato alla **fede**, alimentata dall'**ascolto della Parola di Dio**, che al centro ha Cristo nella sua dedizione fino alla morte per i peccatori;

- poiché la purezza della carità non è raggiungibile con le sole forze spirituali umane, essa viene donata da Dio nella **grazia sacramentale**, che trova il suo culmine e la sua fonte nel convito eucaristico, e deve necessariamente essere attinta da quella sorgente;

- dall'ascolto della Parola di Dio e dalla partecipazione ai Sacramenti scaturisce, come sua traduzione nelle circostanze della vita quotidiana, l'azione caritativa, che la tradizione ha tipizzato nelle **opere di misericordia corporale e spirituale**, senza peraltro identificarla esaustivamente con esse.

##### ➤ La Vita di Gesù a Pasqua:

Gesù visse per tre anni cercando di "catechizzare" i suoi discepoli; il Giovedì Santo celebrò il momento fontale della sua e nostra vita nella celebrazione della *Cena Domini*; il giorno dopo attuò la più alta forma di testimonianza donando la sua vita.

È il dono della sua vita che ha reso vera la celebrazione della cena ed ha invalidato la sua catechesi.

Vuota sarebbe stata la celebrazione e debole la Parola senza la testimonianza di vita. D'altra parte, non si sarebbe compreso il senso del dono della sua vita e noi non vi avremmo potuto accedere senza la catechesi e la celebrazione.

➤ La S. Messa: Liturgia della Parola

Liturgia del Sacramento

Liturgia della Comunione: «*Ite Messa est*».

L'educatore con la stessa passione con cui deve invitare i ragazzi a Messa, deve favorire la necessità di vivere la testimonianza della carità. Forse non è ancora passata nelle nostre parrocchie l'idea che è necessario compiere la fatica dell'educare alla Carità almeno quanto la fatica che viviamo nel far conoscere Gesù e nell'accompagnare i cristiani nella Celebrazione.

1.2. Quale idea di fede? – Credere come progettare

– Credere come costruire il Regno

a) *Che cosa vuol dire credere?* Un grande pensatore contemporaneo, Lévinas, fa a questo riguardo un'illuminante affermazione: «Credere è riconoscere che la creazione non è terminata e che noi ne siamo responsabili». La fede ha un rapporto con Dio, è riconoscere la sua presenza provvidente e paterna, ma ha pure un rapporto con il mondo. Il credente non è un puro esecutore, è un progettatore. Fede non è obbedire a leggi fisse, ma è creare, inventare il futuro; non un futuro qualsiasi, ma il futuro della creazione (cose e uomini), discernendo il progetto di Dio.

L'uomo è responsabile della storia. I fatti che avvengono non possono essere facilmente riferiti alla presenza di forze misteriose, ma vanno attribuiti principalmente all'uomo. Dio l'ha chiamato ad essere «custode e coltivatore» (*Gen 2,15*) del mondo: «custode» che agisce non arbitrariamente, ma in obbedienza al senso originario della creazione; ed anche «coltivatore», perché chiamato ad allargare e completare la creazione.

La fede è una chiamata ad uscire da sé, dalla propria vita tranquilla, dalla ricerca dei propri interessi, andando dentro il mondo per «purificare, consolidare, elevare»: è una chiamata a liberare, alla maniera di Abramo, di Mosè, di Gesù. Dio, rivolgendosi a Mosè, dice: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto ... Sono sceso per liberarlo» (*Es 3,7-8*). Pure Gesù, iniziando la sua missione, nella sinagoga di Nazaret, afferma: «Lo Spirito è sopra di me: per questo mi ha consacrato per annunziare ai poveri il lieto messaggio ... e per rimettere in libertà gli oppressi» (*Lc 4,18*).

Il credente, nel Battesimo, riceve la stessa chiamata: uscire dalla ricerca della propria affermazione per immergersi nei problemi degli altri e portarvi il soffio della liberazione. Credere, quindi, è assumere il progetto di Dio: fare del mondo una casa ospitale e degli uomini/donne una famiglia dove tutti abbiano la stessa dignità e le stesse opportunità.

b) «*Venga il tuo Regno*». Il termine «Regno» ricorre abbondantemente nei Vangeli sinottici. La preghiera cristiana per eccellenza, il «Padre nostro», sia nella versione di Matteo che in quella di Luca, riporta l'espressione «Venga il tuo Regno». Qual è il significato del termine «Regno»? Ci sono due linee interpretative fondamentali. La prima è che là dove Dio regna, si fa giustizia ai poveri. L'accento cade sui poveri nel senso che non si fa genericamente giustizia: dove accade che il diritto dei poveri venga stabilito, vuol dire che non è più l'uomo che regna, ma Dio. La seconda è la grande profezia che ritroviamo in diversi libri profetici, della trasformazione delle spade in aratri, delle lance in falci, cioè in strumenti pacifici di lavoro: dove Dio regna, regna la pace.

Gesù, nel delineare il Regno di Dio, non prende nessun esempio dalla vita religiosa. Assume tutti i paragoni della vita profana, dell'esistenza feriale. La fede è invocare l'avvento del Regno, ma è anche collaborare perché esso possa arrivare. Il regno che Gesù

annuncia, e che in Lui è già presente, ha dei segni: la condivisione dei beni, l'eliminazione di ogni alienazione fisica e mentale, la reintegrazione della creazione nella sua bellezza e pienezza, la non esclusione dei peccatori.

### 1.3. Necessità dell'educare alla fede ed alla carità

La carità non è connaturale alla natura umana, per me, anche se su questo i filosofi discutono; tuttavia la testimonianza della carità non è certamente "cultura dell'oggi"; non a caso vi è l'insistenza sulla Caritas nella sua dimensione pedagogica. L'educare alla carità è il cuore della Caritas.

• Occorre educare i ragazzi, i giovani, gli adulti che intendono compiere un cammino di fede, a prendersi cura degli altri, a sentirsi responsabili dei problemi e delle attese altrui. Il "mi interessa" («*I care*») di don Milani è strada vera che conduce alla fede. Nell'intreccio tra il conoscere e l'educare ad essere responsabili, la priorità va data a questo secondo versante. Scrive il teologo Carmine di Sante: «Il samaritano si è fermato non perché ha visto (anche gli altri hanno visto), ma ha visto perché si è fermato» (cfr. *L'io ospitale*, ed. Esperienze 2001).

### 1.4. Nell'educare la centralità dell'esperire, dello sperimentare

Non si impara la fede e tantomeno la carità in teoria, "a scuola", ma alla scuola della vita concreta. Necessità di viverci e di percepirci come testimoni e non come maestri. Se interroghiamo le nostre vite, sono poche le parole che ricordiamo e che ci hanno cambiato, ma sono stati gli avvenimenti che ci sono successi o le grandi figure che abbiamo incontrato.

È sicuramente importante anche la formazione *in itinere*; cioè una formazione che accompagni il giovane mentre si sperimenta nei servizi e nelle esperienze di carità.

Formazione non solo relativa al servizio ma, a partire da esso, una formazione motivazionale e una formazione che riporti al senso ultimo del servire che è l'esperienza di Gesù Cristo.

### 1.5. Riconoscere che mentre si opera per la carità si porta a compimento il desiderio vocazionale di ciascuno. Non si aggiunge la carità alla vita: è la vita

Quando operiamo dal punto di vista della pastorale della carità, dobbiamo renderci conto che la cosa più importante siamo ancora noi, nel senso che quello che ci sta a cuore è la nostra santificazione nel Regno di Dio.

Quando un ragazzo o una ragazza si affaccia in una maniera protagonista nella Chiesa, deve anche sapere che la Chiesa lo accompagna nel suo destino personale. Passare la giovinezza in attività pastorali, in attività educative o di compiti ecclesiali, deve essere sempre accompagnato dalla certezza che, mentre si fa questo, il Signore costruisce il presente e il futuro della persona. Costruisce l'intelligenza, il cuore, gli affetti, aiuta a fare le scelte, a trovare la strada, a cercare il Signore, a crescere nella preghiera, a trovare degli amici, a innamorarsi se uno deve innamorarsi, a sposarsi, a decidersi per il Signore. Dobbiamo allontanare la forte tentazione in noi di usare i giovani o di coinvolgerli secondo ciò che noi pensiamo sia utile e vada bene per loro.

A volte, quando un giovane incontra i nostri "gruppi", la nostra preoccupazione è quella di usarlo per fare qualcosa o di renderlo partecipe in parte delle nostre decisioni, del senso del nostro lavoro, di come usiamo le risorse, ecc.

È sicuramente il modo più facile per perderlo ma anche per controtestimoniare la comunione nella testimonianza della carità che dovrebbe essere la prima forma del nostro vivere in comunità.

### 1.6. Riconoscere la circolarità che va da Gesù ai poveri e dai poveri a Gesù

L'operatore pastorale della carità è un uomo e una donna di fede che, proprio perché incontra Gesù, sa riconoscere i poveri ed insieme è un uomo e una donna di fede perché, quando incontra un povero, sente la stessa compassione di Gesù. C'è qualcuno che comin-

cia da Gesù e arriva ai poveri e c'è qualcuno che comincia dai poveri e sente nascere nel cuore lo stesso sentimento, la stessa compassione che ha avuto Gesù nei confronti di coloro che erano malati, soli, peccatori: si faceva vicino e gli voleva bene.

Uno che prega se non arriva ai poveri deve dubitare della sua preghiera; così, uno che si dà alla solidarietà, se a un certo punto non arriva ad incontrare Gesù, non so se avrà la forza di andare avanti, perché è faticoso. Per i giovani, la mia esperienza mi porta a dire che è più facile partire dai poveri per arrivare a Cristo perché nel cammino di fede c'è una gradualità ma ci sono anche dei tempi. C'è un tempo nella vita della persona che privilegia l'aspetto della formazione catechistica, il conoscere chi è Gesù; c'è un tempo nel quale risulta più facile l'attenzione a chi è nel bisogno e c'è un tempo dove la preghiera accompagna con più facilità i giorni; sempre tutte e tre le dimensioni devono accompagnare tutti i giorni della vita ma l'intensità dell'una o dell'altra dimensione cambia.

### **1.7. La centralità della figura di Gesù nella forma dell'esempio**

Gesù Cristo come modello di vita: sul suo esempio essere capaci di attenzione agli altri e di fare nostro uno stile di vita fondato sulla gratuità e sulla carità fraterna, così che nei nostri gesti quotidiani sappiamo annunciare con forza il suo messaggio di Verità, anche se a volte chiede di mettere da parte le opinioni personali o di andare "controcorrente".

## **2. Caratteristiche dell'educatore pastorale della carità**

### **2.1. Una fede matura**

*a. critica:* nel senso bello di questa parola; critica vuol dire che vede le contraddizioni della vita, che alcuni hanno i soldi e altri no, che qualcuno sta bene e qualcuno sta male, che una comunità può andare, può crescere in una maniera molto borghese, contenta e soddisfatta di sé o anche in una maniera profetica. Ha un'intelligenza sveglia sia sui contenuti della fede che sull'analisi del mondo; è disincantato, non è ideologico, non gli interessano le destre e le sinistre;

*b. contemplativa,* sa vedere e riconoscere il bene della gente che lavora, che si dà da fare. La capacità cioè di vedere le tracce di Dio nel mondo, di cogliere l'essenziale, di vedere il bene e di incoraggiare.

### **2.2. Una conversione permanente**

La conversione permanente è indice di una fede adulta. Nella fede e nella carità nessuno è mai arrivato: se uno si sente arrivato è fuori strada più degli altri.

### **2.3. Una coscienza comunitaria, farsi tutto a tutti**

La capacità di trovare la parola giusta per ciascuno. Farsi tutto a tutti per salvare in qualche modo ciascuno. Significa lasciarsi trovare prima di andare a cercare.

Significa non preoccuparsi soltanto di sé o del proprio gruppo, ma avere lo sguardo sempre attento alla Comunità e all'interno della Comunità uno sguardo attento a chi fa più fatica o è dimenticato.

### **2.4. Disporsi ad un dono gratuito**

Non attendere la ricompensa; cioè essere capace come il "servo inutile" del Vangelo di Luca di comprendere "che tutto ci è stato dato" e che tutto ciò che facciamo non è altro che quello che dovevamo fare. Deve essere capace di fare con discrezione e rispetto dove, rinunciare alla ricompensa, è anche rinunciare a sentirsi i primi o a sentirsi i bravi della comunità.



### 3. Responsabilità dell'educatore

#### Stare con i giovani:

– *saper ascoltare*: non pensare di incontrare i giovani perché sappiamo cosa dire loro, ma attenderli perché prima dobbiamo sentirli;

– *costruire solidarietà profonde*: entrare in un dialogo serio, fidato e personale dove il giovane si sente accolto per quello che è lui nella sua singola personalità;

– *essere testimoni di servizio*: un educatore non può predicare bene e razzolare male, è importante che l'educatore al servizio abbia prima fatto lui esperienza di servizio e sia disposto a continuare questo con il giovane.

Rendere visibili i segni dell'amore di Dio con:

a) la gratuità (senza protagonismi: è uno dei motivi per cui i giovani si allontanano dai gruppi):

- farsi avanti quando bisogna farsi avanti;
- tirarsi indietro perché ci sono alcuni che sono lì e non mollano;
- fare insieme. Da soli ci mettiamo molto meno, ma è più importate fare insieme anche se richiede maggior tempo ed energie. La comunione è la più alta forma di testimonianza della carità;

b) la fraternità:

- incoraggiare,
- comprendere,
- correggere;

c) la gioia:

➤ la capacità di celebrare, di ricordarsi degli eventi delle persone, dei compleanni, dei momenti importanti della vita del giovane, ecc.

- l'ospitalità del cuore.

### STRUMENTO PREZIOSO: IL VOLONTARIATO

*«In una società nella quale così spesso sono messe in rilievo le ombre e le manifestazioni deteriori, voi offrite la testimonianza del permanere di vivaci e genuine energie spirituali ... Il volontario è come il segno e l'espressione della carità evangelica, che è dono gratuito e disinteressato di se stesso al prossimo, particolarmente ai più poveri e ai più bisognosi. In una società dominata dalla brama dell'avere e del possedere per consumare, voi avete compiuto una scelta tipicamente cristiana: quella del primato del donare. È nel mistero della libera e totale donazione di Cristo al Padre e ai fratelli che il vostro volontariato ha la sua fonte e trova il suo più alto e convincente modello»* (tratto dal "Messaggio ai volontari" di Giovanni Paolo II).

Oggi il volontariato è ritenuto un'opportunità preziosa per offrire ai giovani interrogativi sul senso dell'esistenza, un'esperienza importante per educare ai valori della gratuità, della solidarietà e dell'impegno. Il volontariato giovanile, infatti, non si esaurisce in un servizio, ma offre ai giovani uno stimolo ad uscire dall'indifferenza e dalla rassegnazione per vivere un senso nuovo dell'esistenza nel servizio alla comunità e ai più poveri, nel segno della condivisione, della partecipazione, della passione per le grandi cose. Ma all'interno di tale contesto "educativo" il volontariato è anche autentica espressione di fede e di carità evangelica, che sente prioritario l'impegno per il bene del prossimo e la disponibilità a perdersi a favore dell'altro.

Emerge la necessità di orientare i giovani, i quali oggi hanno difficoltà a confrontarsi con la realtà, sono abituati ad avere tutto e subito, a sperimentare sempre nuove cose, per



ritrovarsi spesso a vivere la noia e la mancanza di senso, ricercando sensazioni forti ed adeguandosi a tutto ciò che viene fatto dal gruppo per paura di restare isolati. I legami familiari spesso sono fragili e frammentati, aumentano le famiglie separate e ricostituite, venendo così a mancare dei solidi punti di riferimento.

Da ciò scaturisce l'incapacità di prendere delle decisioni, di fare delle scelte e, di fronte alle difficoltà, si è più facili alla rinuncia che all'impegno. È allora importante aiutare al discernimento; che vi siano persone disponibili all'ascolto dei giovani e dei loro bisogni, sia da un punto di vista umano che cristiano (spesso giungono a vivere esperienze di volontariato caritativo persone che non necessariamente sono interessate al messaggio evangelico; tuttavia la presenza di persone capaci di accompagnare in un cammino di ricerca di senso può essere di aiuto per arrivare a conoscere Gesù) ed è altrettanto necessario fare proposte ben chiare e realistiche.

Un'esperienza di volontariato assume allora un senso se diventa anche occasione di confronto e di crescita, se offre spunti di riflessione ed apre ad interrogativi più profondi.

L'essere volontari diventa così, nel tempo, un modo di vivere, uno stile di vita quotidiano, che coinvolge tutte le azioni e i gesti, con gratuità e spontaneità.

### POSSIBILI INIZIATIVE

#### a) Sportello di orientamento al volontariato giovanile

Dovrebbe essere un luogo dove raccogliere le domande dei giovani interessati al volontariato, orientarli e accompagnarli con percorsi formativi con persone disponibili ad ascoltare i giovani stessi e a promuovere percorsi formativi. Ma anche luogo per creare collegamenti tra ambiti dove si possa svolgere volontariato, accompagnandone sempre l'inserimento.

#### b) Servizi diocesani della Caritas

(raccolta S. Martino, dormitori, Camper di ascolto alla stazione, ecc.)

È importante, a fronte delle diverse iniziative che la Caritas propone o ai diversi servizi che attua, il coinvolgimento dei giovani. Di solito all'interno di questi servizi che si rivolgono ai poveri l'attenzione e la presenza dei giovani è significativa.

Questa presenza deve diventare occasione per sperimentare la gioia dello stare insieme nel servire i poveri ma è necessario coinvolgerli anche nella riflessione sul tema del servizio caritativo o su particolari forme di povertà che interpellano la comunità ecclesiale.

#### c) Servizio civile ed anno di volontariato

(collegamento con il Centro Missionario e la Pastorale Giovanile)

##### • Servizio civile alternativo al servizio militare per obiettori di coscienza

Per i giovani soggetti all'obbligo di leva è possibile svolgere il servizio civile alternativo al servizio militare in enti convenzionati. La Caritas dispone di una convenzione per obiettori che svolgono il servizio in centri territoriali collegati con la Caritas stessa. Si tratta di parrocchie, associazioni e cooperative di assistenza alla persona, istituti religiosi, servizi diocesani. Gli ambiti di servizio riguardano anziani, disabili, minori, stranieri, malati mentali, ed altre forme di disagio.

##### • Servizio civile volontario femminile e maschile

In attesa della conclusione dell'obbligo di leva, a partire dal 2006, è già possibile anticipare, per le ragazze e per i giovani non soggetti all'obbligo di leva, il servizio civile volontario previsto dalla legge 64 del 2001. Attualmente con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri è stata decisa la chiamata in servizio di ragazze per progetti in Italia e all'estero. Le ragazze riceveranno circa 430 Euro al mese e crediti formativi. Si può dire che attual-

mente gli aspetti istituzionali del servizio civile volontario sono ancora in fase di definizione e devono essere accompagnati con progetti continuamente da aggiornare. È però uno spazio promettente e da accompagnare con attenzione in questa fase sperimentale.

Tuttavia dobbiamo mantenere viva la distinzione tra il volontariato, come lo intende la Chiesa, totalmente gratuito e questo tipo di servizio civile volontario che comporta una qualche forma di pagamento. È ovvia l'importanza di tale servizio ma non va comunque confuso con il volontariato come lo intendiamo noi.

#### **d) Eitati solidali (con Centro Missionario e Ufficio per la Pastorale dell'Età Evolutiva)**

La Caritas, attraverso la propria presenza in zone colpite da calamità naturali o da conflitti, ha stabilito relazioni interessanti con le istituzioni ecclesiali locali e ha elaborato forme di collaborazione ai progetti di sviluppo in atto. In alcuni di essi si è rivelata utile e possibile la presenza di giovani volontari per alcuni periodi nel tempo estivo. Al di là dei servizi svolti emerge il bene di una visita a popolazioni provate dalle esperienze attraversate, che gradiscono l'attenzione che viene loro rivolta con questa presenza giovanile. Per i giovani è fonte di conoscenza e di maturazione personale a contatto con altre culture e con situazioni di forte disagio. Al ritorno questi giovani diventano preziosi testimoni per le comunità, collaboratori significativi per i servizi Caritas, interlocutori importanti su temi legati alla pace ed alla mondialità. Da questa esperienza può nascere la costituzione di un piccolo laboratorio dove i giovani diventano protagonisti nell'elaborare strumenti di sensibilizzazione, nell'essere "segno" per altri giovani di un'esperienza forte e nell'organizzare, per altri giovani e comunità giovanili, la stessa esperienza.

#### **e) Gruppi caritativi parrocchiali**

Sono numerosi i centri parrocchiali dove è viva l'attenzione ai poveri che abitano o passano dalla comunità cristiana, attraverso Centri di ascolto o attività negli oratori come ad esempio il doposcuola o l'alfabetizzazione dei minori a rischio. Nella mia esperienza ho sperimentato come il servizio ai poveri può essere la via privilegiata per appassionare i giovani a qualcosa di buono ma anche come via per un ritorno alla passione per il Signore; giovani che non frequentavano più le nostre catechesi o le nostre chiese si sono riavvicinati al nostro mondo, passando per la via della carità. L'ambito parrocchiale è significativo perché è anche il luogo principale dove il giovane è chiamato a vivere la sua esperienza di fede e dove compie i passi significativi della sua vita: è lì che ha vissuto il Battesimo, ha fatto la Prima Comunione, si sposa, ...

Deve essere forte perciò il legame Caritas diocesana-parrocchia, perché effettivamente i servizi caritativi educino il giovane alla fede e lo restituiscano o coinvolgano alla quotidianità del suo vivere nella comunità cristiana.

#### **f) Settimane della carità**

I giovani spesso nella comunità cristiana vivono settimane insieme che a volte sono ricreative e a volte sono veri e propri campi scuola su temi formativi importanti.

È attraente, secondo la mia esperienza, la possibilità di lanciare "settimane della carità" nelle quali il gruppo dei giovani, oltre a condividere la settimana in un'unica casa, da lì parte per recarsi in luoghi di "servizio". L'esperienza nei servizi, raccontata ed anche celebrata insieme la sera, diventa uno dei "modelli" sicuramente significativi dell'educare alla fede educando alla carità.

#### **g) Fantasia della carità**

«Lo scenario della povertà può allargarsi indefinitamente, se aggiungiamo alle vecchie le nuove povertà, che investono spesso anche gli ambienti e le categorie non prive di risorse»

se economiche, ma esposte alla disperazione del non senso, all'insidia della droga, all'abbandono nell'età avanzata o nella malattia, all'emarginazione o alla discriminazione sociale. Il cristiano, che si affaccia su questo scenario, deve imparare a fare il suo atto di fede in Cristo decifrandone l'appello che Egli manda da questo mondo della povertà. Si tratta di continuare una tradizione di carità che ha avuto già nei due passati Millenni tantissime espressioni, ma che oggi forse richiede ancora maggiore inventiva. È l'ora di una nuova "fantasia della carità", che si dispieghi non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione» (Lett. Ap., *Novo Millennio ineunte*, 50).

Chi meglio dei giovani può interpretare e progettare nella propria comunità questo pensiero del Papa? Ascoltiamo, provochiamo e diamo fiducia alla loro creatività.

## GIOVANI ANCORA DIPENDENTI

### Una provocazione per la Chiesa e la Città

(a cura di don Domenico Cravero, parroco a Carmagnola e responsabile della Cooperativa Terra Mia)

#### 1. Premessa. Giovani e adulti: un infelice paradosso

I giovani si presentano al mondo adulto nei termini di un paradosso.

La giovinezza rappresenta un riferimento culturale: indica stili di vita e di consumo, linguaggi, mode, abbigliamenti cui fanno riferimento sempre più spesso gli adulti.

La vita dei giovani però sfugge agli adulti che spesso non comprendono i loro comportamenti, non si accorgono delle loro difficoltà, non riescono ad interpretare i loro linguaggi. La rappresentazione dei giovani nella cultura d'ambiente è anch'essa un indicatore dello smarrimento e della crisi del significato del nostro tempo. Quasi mai si parla dei giovani come attori morali e politici, come protagonisti del presente e costruttori del futuro. La giovinezza appare una categoria vuota abitata dai desideri, dalle fantasie e dagli interessi (soprattutto commerciali) del mondo adulto. Si parla molto dei giovani ma poco si fanno parlare i giovani. Le loro sembrano voci che emergono dai margini della società: gli adulti sembrano non chiamarli, non aspettarli. Nella storia ogni epoca ha inventato i propri modelli di formazione del giovane. Adolescenti e giovani sono riconosciuti come soggetti sociali solo come consumatori e studenti. Il padre, rappresentante del sociale, è stato sostituito dal gruppo dei pari. In assenza di adulti autorevoli, capaci di comunicare e testimoniare i misteri e i valori della vita, l'ingresso nella società è presidiato dai giovani stessi. Campi di allenamento e palestre, piazze e supermercati, sale da gioco e discoteche si sono trasformati in luoghi del protagonismo dei giovani, lontani dagli occhi degli adulti: ragazzi che si fanno da sé e da soli governano il passaggio adolescenziale.

I nuovi giovani sembrano crescere e avviarsi ad essere adulti senza bisogno di riti di accoglienza e di iniziazione.

In compenso i processi di iniziazione al consumo di sostanze, all'alterazione dello stato di coscienza si sono molto diffusi all'interno della cultura giovanile. I giovani si sono impadroniti del consumo delle sostanze che in altre società erano esclusiva degli adulti, rendendolo fenomeno rilevante della loro cultura, nella ricerca di un divertimento libero da ogni funzione di controllo. In massa allontanati dal linguaggio e dall'impegno civico e dalla riflessione critica, preferendo il linguaggio della libertà individuale. Infatti, i ragazzi più vicini alle sostanze sono quelli spesso fuori casa, lontani dagli adulti, con relativa disponibilità economica e scarso investimento nella scuola.

Le droghe (compresi alcool e l'abuso dei farmaci) sono diventate così merci-simbolo, come il denaro, in presenza di modelli culturali diffusi che orientano al piacere e al benessere. In ogni caso il meccanismo di assunzione delle sostanze fa leva soprattutto sulla passività e sulla dipendenza ed impedisce, allo stesso tempo, di avvertire la natura del disagio e delle domande profonde. L'alienazione che ne deriva è tanto più distruttiva quanto più profonde erano le aspettative ed i bisogni di chi ne diventa vittima.

Sta qui il vero dramma delle droghe: non solo un danno alla salute, non solo un rischio per l'incolumità di alcuni o un disturbo sociale per la collettività. L'alienazione delle droghe è una pesantissima perdita sociale.

Da sempre le società si sono rinnovate con l'apporto insostituibile dei giovani.

La giovinezza è l'età in cui le persone maturano una propria visione del mondo e quindi di proprie scelte politiche, in cui si sceglie il proprio ruolo professionale e quindi la propria

identità sociale, in cui si sceglie il *partner* con cui iniziare un proprio nucleo familiare. Si tratta delle strutture portanti del vivere collettivo.

La giovinezza, da sempre, è anche l'età non solo delle scelte ma dell'"eroismo": l'arco di età in cui con più coraggio e generosità si è disposti ad investire su quanto si considera degno.

La droga uccide il rinnovamento della società perché ne mette a tacere i protagonisti. La droga è la voce soffocata, è la protesta prevenuta e ridotta al nulla.

I giovani sono la risorsa più preziosa e l'investimento più intelligente per il futuro delle società. Allocare risorse umane, educative ed economiche per la liberazione dalle droghe è un chiaro segno di speranza nel futuro.

La condizione giovanile è diventata fragile a motivo della perdita dei riferimenti educativi e per l'avanzare della complessità sociale e le droghe si sono inserite come risposta di evasione, di compensazione, quasi a sostituire quel mondo vitale andato in crisi, in un contesto di competizione e di disorientamento etico, ma che è necessario per la costruzione dell'identità e della personalità.

Tuttavia non sono questi i motivi che fanno ritenere, nell'opinione pubblica, la droga una minaccia; piuttosto le droghe sono temute perché (sventuratamente) veicolo di delinquenza, di guadagni illeciti e di disordine sociale. E sono ancora molti a pensare l'abuso come il comportamento di un gruppo "marginale" nella società.

In un prossimo futuro questo problema potrebbe essere risolto con relativa facilità: i consumatori potrebbero essere relegati in isole (sale) protette, dove consumare la loro dipendenza senza dare noie. I Governi si stanno sempre più interrogando sull'opportunità di liberalizzare il consumo delle droghe con il consenso crescente dell'opinione pubblica. A quel punto abuso e tossicomania non rappresenterebbero più una minaccia sociale, nei termini della descrizione attuale: rimarrebbero ipocritamente scelte individuali.

La valenza potenzialmente esplosiva delle droghe è stata così neutralizzata mediante la sua privatizzazione: la preoccupazione esclusivamente per i destini individuali e per il deterioramento delle relazioni sociali. Evidentemente le società devono oggi fare i conti con i problemi della sicurezza del territorio e con la crescente ansia dei cittadini. Questo non deve però significare complicità o silenzio verso forme nuove e pericolose di etichettamento sociale e processi di emarginazione grave che inducono alla rassegnazione, con il rischio che la medicina si incentri e si specializzi sulla sintomatologia e sul trattamento, distaccandosi dal concetto della cura e del recupero della persona e il sociale tenda ad indirizzarsi riduttivamente sul controllo e sulla assistenza.

## 2. Reagire alla rassegnazione

È sensazione diffusa, tra chi lavora nelle tossicomanie, che la nostra società e la sua cultura, in generale, si stiano avviando verso la normalizzazione del problema tossicodipendenza, che si stia assistendo al diffondersi di una cultura di convivenza con le droghe. Dopo anni di dibattiti, di politiche di intervento (se pur contrastanti e anche contraddittorie), di iniziative anche ricche e originali di lotta alle droghe, si ha come l'impressione di un fenomeno inarrestabile: abuso e tossicodipendenza assumono nuove forme che convivono con quelle tradizionali. Il fenomeno non si arresta, anzi si diffonde.

Questa sensazione può forse essere interpretata come una delle dirette conseguenze di una radicale caduta di speranza e di idealità, segno di una società per molti versi stanca e disorientata. Le forme del disagio si fanno sempre meno definibili secondo le categorie tradizionali, i comportamenti diventano meno visibili, come lo sballo circoscritto a fine settimana, le famiglie i cui figli consumano droghe, vivono la loro condizione con rassegnazione.

Se si è attenuata la tensione emotiva nei confronti della tossicodipendenza, sofferenze e preoccupazioni non sono certo diminuite.



Di fronte alla dimensione del fenomeno dell'abuso, alla drammaticità delle storie personali e alla recidività delle tossicomanie, pare si sia imposto un clima generale culturale orientato all'ipotesi minimalista (la riduzione del danno, e la distribuzione del metadone).

### 2.1. Le cifre e le tendenze

I dati del rapporto 2002 sulle dipendenze in Piemonte indicano con chiarezza la dimensione del fenomeno e le tendenze in atto.

a) In Italia esistono 558 Ser.T. e 1.302 strutture comunitarie per la riabilitazione. Gli utenti in carico ai Ser.T. nel 2001 sono stati 150.327 (nel 1998 erano 140.307). Di questi 19.465 (il 13%) sono stati inviati in strutture terapeutiche per il recupero e il reinserimento, con una sensibile e progressiva diminuzione dell'uso delle comunità terapeutiche (nel 1991 l'invio riguardava il 18% degli utenti in carico).

In Piemonte l'andamento rispecchia quello nazionale: nel 2001 sono stati avviati ad un programma comunitario il 13,2% (1.935 su 14.637 giovani in trattamento).

b) Dati eloquenti riguardano anche il tipo di trattamento: il metadone usato a scalare passa dal 21% (1991) all'11% (1998), quello usato per lunghi periodi passa dal 9,37% (1991) al 25% (1998). La tendenza in atto si è molto accentuata nell'ultimo periodo (cfr. *Salute e prevenzione. Rassegna Italiana delle tossicodipendenze* n. 33 del 2002, pp. 5-56).

Su 168.819 trattamenti effettuali nel 2001 il 64% è stato di tipo farmacologico e il 36% di tipo psicosociale. Il trattamento metadonico a breve termine (in vista di un inserimento in un percorso terapeutico) passa dal 24% al 17%, quello a lungo termine (in sostituzione di un percorso residenziale) dal 51% al 60%.

Le comunità si svuotano e si riempiono gli ambulatori per la distribuzione del metadone.

c) Aumenta l'età media di coloro che frequentano i servizi: gli utenti di età tra i 30 e i 40 anni erano il 30% nel '91, sono il 52,3% nel '98. Essendo inefficaci le cure che liberano dalle droghe, i giovani invecchiano nei servizi.

d) Una tendenza positiva riguarda la diversificazione dell'offerta di trattamento in relazione allo sviluppo di interventi di rete: centri diurni, servizi ambulatoriali, unità di strada, attività serali e di fine settimana.

In sintesi i cambiamenti in atto possono essere così espressi:

- una minore indicazione da parte dei curanti e accettazione degli utenti dell'invio in comunità;

- una maggiore disponibilità all'utilizzo di altre tipologie di trattamento (farmaci sostitutivi e terapie ambulatoriali) con rapporto costi/benefici più favorevole;

- una tendenza alla riduzione del periodo di permanenza dei soggetti in strutture comunitarie;

- una sempre maggiore prevalenza di giovani multiproblematici che alla tossicomania associano altre tipologie di disagio. Questo rende più complesso il trattamento e richiede un'offerta di servizi specialistici da parte del privato sociale.

### 2.2. La riduzione della cronicità

Rifiutare la rassegnazione, in uno scenario che si sta delineando in termini molto chiari, comporta di operare una vera svolta, finalizzando ogni sforzo al recupero della persona anziché alla sua riduzione ad essere omologata, assistita e dipendente a vita, da istituzioni di vario genere.

Occorre con coraggio proporsi la riduzione della cronicità, intendendo con questo obiettivo un insieme di interventi clinici e sociali, attraverso una nuova attenzione clinica al problema delle dipendenze.

L'uso indiscriminato del metadone non va in questa direzione: occorre cambiare strada e proporre cure e interventi finalizzati alla riabilitazione.

Una quota della cronicità è infatti prodotta da risposte inefficaci e non strutturate che alla disintossicazione non fanno seguire il recupero riabilitativo. La situazione non evolverà



se non si eleva la capacità operativa dei servizi, privati e pubblici, di lavorare sulla motivazione delle persone con problemi di dipendenza e nella disponibilità di strumenti adeguati per l'osservazione, la *diagnosi* e la *disintossicazione* finalizzata ai percorsi *riabilitativi*.

Le forme di dipendenza vanno affrontate con un approccio plurale, offrendo il più alto numero di percorsi personalizzati. Le risposte debbono essere flessibili, innovative, non semplificatorie, rispondenti ai nuovi volti del disagio.

Agli Enti che offrono servizi per i tossicodipendenti e agli operatori che li gestiscono è richiesto oggi uno sforzo immane di aggiornamento e di immaginazione: si rende necessaria una graduale trasformazione delle strutture, e si impone urgentemente la definizione degli standard professionali.

La flessibilità dei servizi e la personalizzazione dei percorsi sono rese necessari dalla difficoltà sempre maggiore di stringere con il soggetto, che chiede aiuto, un'autentica "alleanza terapeutica". Questa lettura squisitamente psicologica non deve però dimenticare la dimensione neurobiologica della persona. Le conoscenze sulla farmacologia delle droghe e sulla biologia dei comportamenti sono essenziali per fondare un atteggiamento equilibrato verso le tossicomanie.

### 3. Oggi è più difficile "smettere"?

Questa domanda (quasi una constatazione) diffusa tra quanti lavorano direttamente e quotidianamente nell'ambito della cura e del recupero, esige un'ipotesi di risposta per far nascere altri interrogativi che portino a nuove soluzioni e sperimentazioni, per evitare che si impongano valutazioni e conclusioni pessimistiche e, alla fine, rinunciarie.

Fino a poco tempo fa le comunità terapeutiche erano un fenomeno di moda e di consumo; erano in parte anche una costruzione della comunicazione sociale. Hanno perciò seguito, come era logico, l'evoluzione e il destino dei prodotti della società mediale. Oggi le comunità terapeutiche hanno perso molto della loro attrattiva e popolarità. È stata una purificazione necessaria perché le comunità terapeutiche e, più in generale, tutte le proposte orientate all'aiuto e al cambiamento terapeutico, ritrovino una loro collocazione più realistica, senza nulla perdere della loro dignità. Viviamo in una società che, a causa dei fenomeni che la caratterizzano (si parla spesso di società "complessa", segnata da una grande "differenziazione" ma anche da una forte "omologazione culturale"), fa sognare ed illude gli individui, offrendo loro la prospettiva (tutt'altro che reale) di una vita facile, illimitatamente comoda e ricca, senza impegno e senza conflitti, producendo così una sempre più diffusa insofferenza ad accettare quanto non realizza il mito del "tutto, subito, non importa come". Inoltre le condizioni economiche, di molto migliorate negli ultimi decenni, e la scolarizzazione più lunga, producono una permanenza anomala della situazione protettiva e deresponsabilizzata tipica dell'adolescenza. Nelle famiglie si impara sempre meno a crescere. Viziati fin da bambini, iperalimentati e iperprotetti, condannati, tuttavia spesso, fin dalla prima età, alla deprivazione affettiva (per le frequenti rotture familiari), alla rarefazione dei rapporti (per esigenze del mercato del lavoro), alla inconsistenza del rapporto educativo (per la caduta dei grandi ideali sociali e religiosi), il rapporto tra persone è spesso caratterizzato non dalla soddisfazione scambievole di bisogni espressivi (affettivi, culturali, educativi, religiosi, ...) ma dalla consegna unilaterale di beni materiali (il motorino, l'abito firmato, il tempo libero consumistico, l'essere mantenuti fino a tarda età, ...). Al consumo si attribuisce un simbolismo sostitutivo, spesso presentato nella forma del ricatto affettivo («Vedi come ti vogliono bene papà e mamma ... non dare loro dispiaceri ... falli contenti ...»). Gli atteggiamenti di dipendenza che ne derivano e la propensione a sviluppare una mentalità assistenziale passiva (basata sulla pretesa, sulla contrapposizione tra dovere e piacere, sulla cultura dei diritti senza doveri, ...), l'amplificazione delle aspettative consumistiche, si impa-

rano fin dalla prima età, nelle mura domestiche. Questa protezione soffocante produce un sensibile abbassamento della soglia di tolleranza del disagio, mentre il martellamento continuo degli stimoli superficiali, offerti dai *mass media*, condiziona a ricercare, senza tregua, nuove esperienze e nuove soddisfazioni, a inseguire nel dominio dell'artificiale e del virtuale (come nelle sostanze chimiche) un appagamento e un benessere, che solo l'esperienza reale, fatta di rapporti sani con se stessi, con le cose e con le persone, accettate nella loro ambivalenza, potrebbe offrire.

La proposta delle comunità terapeutiche (e, più in generale, di ogni processo di cambiamento) segue un cammino inverso: chiede un completo mutamento dello stile di vita, il superamento dei meccanismi vizianti e narcisistici delle precedenti esperienze familiari, la graduale vittoria sul comportamento antisociale. All'ampliamento dei bisogni passivi e consumistici, che la società continua a prospettare nell'immaginario collettivo, la comunità chiede di posticipare la realizzazione immediata dei propri bisogni o, addirittura, propone, come metodo di vita, la rinuncia e l'essenzialità! Eppure, in realtà, le comunità terapeutiche non sono destinate al tramonto: sia l'esperienza che la produzione scientifica stanno a dimostrare il valore di questo strumento.

Il contributo delle comunità non consiste solo nella loro valenza terapeutica che pure va perseguita con serietà e competenza. Le comunità svolgono il loro lavoro e presentano la loro proposta secondo un codice paterno oggi particolarmente in crisi, propongono un recupero di una dimensione etica, valoriale e di senso, di cui la società è sempre più povera e che le famiglie stesse spesso non sanno trasmettere. Si può uscire dalla tossicomania anche facendo appello a valori perduti: la voglia di vivere, di essere protagonisti, l'amicizia, la creatività, il rispetto dell'altro, la solidarietà, l'utilità sociale, la dignità nel lavoro, ...

#### 4. Sostenere una intenzionalità incerta e abbassare la soglia dell'accoglienza

La possibilità di servizi e interventi centrati sulla persona di essere efficaci si basa su due qualità: la volontà di lavorare sulla motivazione e la capacità di orientare a percorsi strutturati in cui la disintossicazione, ben realizzata, rappresenta il primo tassello e testimonia al giovane e alla sua famiglia il progetto e la coerenza del servizio.

La scelta strategica e prioritaria nella lotta alle droghe comporta un doppio movimento, divergente ma complementare: da una parte non rinunciare a perseguire l'obiettivo impegnativo della riduzione della cronicità, promuovendo e rinforzando l'intenzionalità e la volontà di "smettere", dall'altra, individuare e sperimentare strategie educative capaci di abbassare la soglia dell'accoglienza e dell'aggancio terapeutico di chi vorrebbe smettere ma non riesce oppure ricade.

Si intravede come soluzione innovativa, in altre parole, un'inedita ed impegnativa alleanza tra il livello terapeutico e quello educativo dell'intervento sia nella prevenzione che nel trattamento delle tossicodipendenze.

Più che ad un rifiuto di "smettere", più che ad una scelta deliberata orientata al consumo, ci troviamo spesso di fronte ad una fragilità e una fatica che vanno accolte e aiutate. Si tratta di una condizione di debolezza e di vulnerabilità che non ha solo radici psicologiche individuali. Per sostenere la volontà di intraprendere e perseguire gli obiettivi impegnativi della cura è necessario costruire una vera "catena terapeutica" che a partire dagli operatori dei servizi comprenda le famiglie e si estenda fino alla valorizzazione delle risorse del territorio.

La promozione delle risorse delle famiglie organizzate è un anello importante di questa catena: il vuoto di codice paterno cui assistiamo e il disorientamento etico che viene spesso denunciato, quando si parla della lotta alle droghe, può trovare una (parziale) soluzione a partire dai mondi vitali della società civile. La rete delle famiglie interessate al problema

dell'educazione dei loro figli, attraverso la loro azione e il loro protagonismo, può dare un apporto prezioso alla società.

Senza nulla togliere alla necessità del trattamento terapeutico, nella cura delle tossicomanie, queste osservazioni mettono in evidenza una dimensione che è sempre più riconosciuta nell'analisi sociologica. Se le dipendenze, come oggi generalmente si ammette, sono caratterizzate dal fatto che alla loro origine non necessariamente è possibile ritrovare cause precise (si parla infatti di "causazione aspecifica"), anche il trattamento si pone, in parte, sulla stessa logica. Si può parlare cioè di "trattamento aspecifico", di un intervento di cura che coinvolge direttamente lo stile di vita e il significato progettuale della esistenza delle persone.

## 5. Due culture contrapposte: dallo scontro al dialogo

Le sfide delle dipendenze, vecchie e nuove, non consentono scorciatoie ideologiche e neppure opposizioni preconcepite. Va ritenuta ideologia anche la rigida contrapposizione tra proibizionismo e antiproibizionismo o, peggio, uno spirito di competizione, inopportuno e deleterio, tra enti pubblici e privati. Proprio perché complessa, la lotta alle droghe esige di essere condotta in un'ottica nuova, basata non sullo scontro ma sul confronto, sulla chiarezza e sull'esplicitazione degli obiettivi, sulla disponibilità alla verifica dei risultati, sulla ricerca scientifica orientata in modi trasparenti.

Esistono oggi sul campo due culture operative che fanno fatica a riconoscersi e a integrarsi: l'approccio pubblico delle ASL (che è di tipo medico, psicologico e sociale) e quelle del privato-sociale e del volontariato che sono di tipo educativo ma anche di forte coinvolgimento affettivo ed etico.

Il primo punta nella direzione degli interventi clinici tecnicamente fondati. Questo approccio è necessario ma non sufficiente. Nel raggiungimento dell'autonomia non può essere sottovalutata la sfera educativa e non possono essere taciute proposte di cambiamento dello stile di vita. Il secondo spinge nella direzione degli interventi fondati sull'educazione e sulla modificazione del proprio modello di vita. In alcuni casi può rischiare di sottovalutare gli aspetti psicopatologici della personalità che vanno presi in carico in un ambito non solamente educativo ma clinico.

Attualmente assistiamo ad una rovinosa contrapposizione tra i due approcci e al mancato riconoscimento reciproco. Questa radicalizzazione è responsabile degli esiti minimi nel campo della cura e della prevenzione.

Nell'area della disintossicazione la sopravvalutazione della questione clinica ha portato alla realizzazione di interventi fini a se stessi e incapaci di proporre percorsi di cambiamento significativi.

*La svalutazione delle comunità terapeutiche, il mancato utilizzo di questa valida risorsa terapeutica rischia attualmente di spegnere definitivamente un'esperienza grandiosa come quella della comunità di recupero, del bagaglio esperienziale accumulato in tanti anni di lavoro a fianco dei giovani, della grande mobilitazione del volontariato realizzata, dell'organizzazione delle famiglie coinvolte nel drammatico problema della droga.*

Oggi molti dei nostri servizi sono sotto utilizzati, alcuni hanno chiuso, altri lo faranno presto, per difficoltà economiche e gestionali, non certo perché in giro non ci siano più giovani che pongono una richiesta di aiuto e di riscatto.

La sopravvalutazione educativa e affettiva della cultura dei volontari e del privato sociale rischia, d'altra parte, in alcune situazioni, di sottodimensionare il punto di vista clinico nello sforzo di liberare le persone dagli effetti biologici devastanti dell'abuso. Le pratiche educative possono risultare del tutto impotenti di fronte ad una condizione che ha fondate e dimostrate radici anche biologiche non sufficienti.

Nonostante le difficoltà denunciate e le tentazioni polemiche, sempre insorgenti, sta, in realtà, prendendo forza la consapevolezza che possibili miglioramenti nella lotta alle droghe non potranno avvenire nella contrapposizione ma solo nella paziente costruzione di sinergie, a tutti i livelli. Il lavoro di rete, al quale molti servizi dicono di fare riferimento, è un modello strategico orientato alla cultura dell'integrazione e alla cura delle connessioni. Per integrazione si intende generalmente il tentativo di rispondere, in modo globale e non riduttivo, alle varie dimensioni del bisogno della persona e per connessione il coordinamento tra le varie risorse e agenzie (formali o meno) mobilitate.

Da parte dei responsabili dei servizi, soprattutto dell'area del privato sociale, è molto sentita l'esigenza di luoghi stabili e sistematici di confronto allargato e si esprime con forza la domanda di un tavolo comune attorno al quale definire le strategie di intervento e condividere la progettazione. Riduzione del danno, servizi a bassa soglia, trattamento sanitario, presa in carico e intervento terapeutico, relazione educativa, lavoro sociale di comunità, sostegno alla famiglia, promozione della socializzazione, ... sono i diversi momenti di un *continuum* che, tramite opportune alleanze e sinergie, impegna il territorio in una progettazione educativa efficace e condivisa.

## 6. Servizi centrati sulla persona

Criterio ineludibile della qualità di un servizio viene oggi individuato in un approccio capace di prendere in considerazione la persona nella sua totalità, ravvisando in quest'attenzione la garanzia più affidabile per la promozione del suo sviluppo e della sua autonomia.

Orientamento alla persona, nella progettazione dei percorsi terapeutici ed educativi, significa considerare la persona come protagonista e non solo destinataria del percorso terapeutico ed educativo, che è quindi costruito in base a condizioni, ritmi, tappe personali e individuali. La scelta dei modelli terapeutici e degli orientamenti educativi non è mai indifferente e senza conseguenze, sia nell'interpretazione dei fenomeni di abuso che nella conformazione pratica del trattamento. Al di là del legittimo pluralismo delle scelte terapeutiche, le iniziative di cura e riabilitazione delle tossicodipendenze che offrono le comunità terapeutiche sono caratterizzate in modo spesso esplicito da codici etici e spirituali che si propongono anche una modificazione degli atteggiamenti profondi verso la vita e riorientamento valoriale, conciliando l'analisi dei bisogni anche profondi e l'offerta di risposte concrete. D'altra parte, grandi psichiatri (come C. Jung o V. Frankl) hanno sostenuto che, per condizioni come le dipendenze, nessuna cura è efficace fino a quando non si trovi una motivazione e una ragione d'essere alla esistenza personale. Anche nella cultura di oggi si parla sempre più del carattere psicosomatico di tutti i fenomeni vitali, della malattia come del benessere. Se, quindi, le dipendenze costruiscono degli stili di vita, il trattamento e la cura non possono limitarsi ad interventi medico-farmacologici o terapeutici ma devono investire la sfera delle motivazioni interiori e soggettive che sostengono un progetto di vita.

Solo in un contesto educativo nel quale siano poste le grandi domande circa il senso dell'esistenza è possibile, per chi proviene da esperienze di pesante deprivazione, di sofferenza e di fallimento, trovare risposte ai bisogni più profondi, accettare i propri limiti, riscoprire i propri sentimenti, dare risposte alla precarietà e alla sofferenza della vita. Il riferimento esplicito ai valori spirituali (e anche la formazione religiosa) è particolarmente importante nei confronti di chi ha vissuto il fascino delle "nuove droghe". Queste sostanze sono spesso presentate come vie che conducono alla illuminazione "chimica", come sostanze che portano nel cuore della "trascendenza": gli allucinogeni, secondo quanto capita spesso di leggere e di sentire, metterebbero in luce le infinite capacità della mente, condurrebbero in terri-



tori virtuali inesplorati, al di fuori del bisogno di ogni riferimento morale, e permetterebbero di entrare in comunione con un "dio", che risiederebbe nel cuore dell'inconscio, mente primordiale dell'individuo. Le nuove musiche, ma anche le nuove droghe, sarebbero gli strumenti più adeguati per accompagnare l'individuo nelle regioni in cui abita "l'esperienza della trascendenza", una specie di "mistica fai da te" dove le droghe sono i "combustibili chimici" di un'esperienza chiamata impropriamente "religiosa".

Le comunità terapeutiche non devono però sottovalutare l'aspetto medico e psicologico delle dipendenze.

Oggi i volti nuovi che i fenomeni dell'abuso e delle dipendenze stanno assumendo (le nuove modalità di consumo, le *designer drugs*, le situazioni in "doppia diagnosi", il traffico e il consumo di droga tra gli immigrati e nei "giri" della prostituzione, ecc.) esigono nuove categorie di lettura e nuovi indicatori che ridefiniscono le modalità di presa in carico, i ruoli e le professionalità di un aiuto non necessariamente orientato al percorso terapeutico. Si tratta di acquisire strumenti per la diagnosi differenziata delle tossicodipendenze, di definire obiettivi e pianificare interventi centrati sui bisogni e sulle domande dei soggetti, di impostare l'intervento in modo interdisciplinare.

I nodi qualitativi dell'intervento riguardano, oggi, soprattutto la definizione dei bisogni delle persone e dei loro contesti familiari.

Occorre che le funzioni riabilitative affidate agli enti ausiliari vengono rafforzate, articolate, specializzate, e quelle preventive centralizzate negli enti locali.

## 7. La pratica educativa a bassa soglia

L'enfasi sugli scenari che cambiano non deve però far dimenticare i problemi di sempre: il perdurare dei rischi dell'eroina e le gravi forme di marginalità legate a quel consumo.

La cultura della rassegnazione trova spunto sia nella oggettiva difficoltà ad arginare il diffondersi delle nuove droghe, sia nella tenuta di quelle tradizionali.

Si pone quindi la priorità di individuare e sperimentare strategie di "aggancio" delle persone tossicodipendenti in condizione di emarginazione, distinguendo tra offerta di aiuto e richiesta di cambiamento, nell'approccio concreto e quotidiano con soggetti tossicodipendenti.

Sono numerosi i servizi che fanno dell'accoglienza e della relazione con l'utenza la loro eccellenza, proponendosi di "andare verso" il disagio, dove esso si manifesta e non solo di attendere una domanda strutturata di aiuto alla quale poter rispondere. Sono le strategie a "bassa soglia" dove la "riduzione del danno" si intreccia al proseguimento degli obiettivi della remissione dall'uso di sostanze. Sono scelte di grande valore, se intese nel loro significato strategico: partire dall'accoglienza indiscriminata, riconoscere la dignità delle persone, entrare in contatto e coinvolgerle verso un effettivo miglioramento delle loro condizioni psico-fisiche, senza porre, in alcune situazioni, come condizione esplicita all'incontro la disintossicazione e l'avvio di un percorso terapeutico, ma agendo con l'obiettivo di mantenere una relazione personale e di ricercare ogni opportunità, anche minima, per interventi di aiuto, di sostegno e di orientamento. I punti focali degli interventi a bassa soglia possono essere ritrovati nell'attivazione di forme di "vicinanza strutturata", anche attraverso la conquista di uno spazio di consenso tra la popolazione tossicodipendente e un aumento della fiducia della cittadinanza, in vista della reciproca accettazione e, in alcuni casi, anche di una fattiva collaborazione.

Naturalmente servirebbe a ben poco l'aggancio e la relazione empatica instaurata (anzi produrrebbe ulteriore delusione e sofferenza) se poi le risposte ulteriori di cura e di presa in carico non potessero realizzarsi per mancanza di fondi o di volontà operativa. I servizi di bassa soglia non devono ignorare il necessario collegamento temporale e progettuale delle

fasi riabilitative successive: fin dall'inizio occorre offrire una compresenza di strumenti medici e psicologici, educativi e affettivi.

Facendosi carico anche di chi non ha ancora deciso, o non riesce a decidere di troncare con l'uso delle sostanze e superando il rischio che l'impegno si traduca in logiche esclusivamente sanitarie, senza ulteriori mediazioni di tipo riabilitativo, questi sforzi hanno sicuramente contribuito alla diminuzione delle morti per overdose nella nostra Città e hanno contenuto il diffondersi delle patologie correlate.

Si è lontani dall'unanimità delle considerazioni e dei pareri a proposito di alcune scelte operative nei confronti della riduzione del danno, perché il consumo di droghe costituisce un terreno delicato dove si scontrano concezioni diverse della persona e della società, dove le ideologie e le metodologie educative si contrappongono.

## 8. Organizzare la speranza

Le indicazioni politiche generali nel campo delle tossicodipendenze sono vaghe e contraddittorie; il clima partecipativo dell'opinione pubblica è distratto e lontano; anche i movimenti sembrano risentire di un riflusso che li costringe alla sopravvivenza. Il tempo della crisi è però anche tempo delle opportunità: tempo dove più è urgente e necessario rilanciare idee e programmi. Il contesto di incertezza e di smarrimento deluso che pervade molti tratti della nostra contemporaneità può trovare, nell'impegno diffuso e partecipato della lotta alle droghe, un segno di approdo nella direzione della speranza.

La risposta più efficace al disorientamento e al diffondersi delle droghe consiste in un investimento nella ricerca e nella sperimentazione terapeutica ed educativa, in senso lato. Anche le esperienze del volontariato nell'ambito giovanile e le comunità terapeutiche, intese come laboratori di esperienze educative, devono poter continuare a costituire dei nodi di una più complessa rete di politiche di intervento. Certo, ad una condizione: che mediante una diversa cultura, una nuova capacità di pensiero e di partecipazione, tutta la riflessione e la sperimentazione trovi dei luoghi di coordinamento e di mediazione anche sociale e politica. Un programma efficace deve essere di qualità: capace a integrare le cure biologica e psicosociale (farmaci, psicoterapia, socioterapia) con gli aspetti educativi ed etico-affettivi: lo sforzo di rinnovamento non riguarda solo l'organizzazione dei servizi, coinvolge anche la promozione delle risorse del territorio e dei mondi vitali della società.

Sono numerosi i versanti nei quali è importante "organizzare la speranza", a livelli e coinvolgimenti diversi ma complementari.

*Le dipendenze sono tendenzialmente "patologie" di origine sociale perché interessano un numero rilevante di persone e perché sono in qualche modo collegate ad un processo ancora oscuro di trasformazione di una società, in troppo rapido mutamento, che vive continue "catastrofi" (eventi improvvisi ed imprevedibili) culturali.*

Se le tossicomanie in larga misura hanno origini "sociali", extrafamiliari, solo una riflessione e un intervento sul sociale in alcuni suoi gangli vitali, può contribuire ad arginare il diffondersi del fenomeno.

Le tossicomanie rappresentano un meccanismo di contestazione e di fuga dalla realtà e richiedono una incisiva progettualità sociale. Sono un esempio dello svilupparsi di tendenze al nichilismo e alla dissoluzione, ma sono anche il magma entro cui può svilupparsi un nuovo modo di volere lo sviluppo e il futuro. Molto dipenderà da come si affronteranno i problemi di incomunicabilità, di inutilizzazione, di deresponsabilizzazione: una generazione che ha ricevuto più di ogni altra è tentata di adagiarsi (e di essere lasciata adagiata) sui risultati ottenuti, mortificando il gusto di realizzare nuovi obiettivi, di soddisfare nuovi bisogni e valori.



## 9. I cristiani e la lotta alle droghe

Il servizio che molti credenti rendono come educatori o come volontari nella prevenzione e nella cura delle tossicomanie li impegna in un'azione esplicita di annuncio dell'antropologia cristiana su un doppio versante: la liberazione della società dall'evasione delle droghe e l'accompagnamento concreto, competente e solidale, di chi formula una domanda di aiuto per poterne uscire.

Sul primo versante va ribadita l'assoluta inconciliabilità tra abuso delle droghe e testimonianza cristiana. Il mondo evocato dalle droghe è in aperta competizione con il messaggio della fede, perché, in un certo senso, si pone sul medesimo terreno: il Vangelo è pratica di felicità, è annuncio di una condizione di vita che dell'esperienza delle droghe conserva tratti descrittivi (di gioia infinita, illimitata, ...) ma ne rovescia la prospettiva di accesso: il suo raggiungimento è dono esclusivo della Grazia. Diametralmente opposte sono le soluzioni proposte: fuga dalla realtà per le droghe, assunzione responsabile della concretezza della vita e della storia per la religione dell'Incarnazione. La Parola motiva al rifiuto delle droghe con una forza inequivocabile.

Sul secondo versante, in mezzo ad altri operatori (con i quali condivide la medesima fatica della riabilitazione, ...), l'educatore cristiano rende al mondo una testimonianza particolare: che il Vangelo di Cristo e l'azione della Grazia salva e guarisce il cuore, la mente e il corpo. La sua testimonianza consiste nel far emergere la qualità della fede e della vita all'interno della competenza professionale: per questo non si limita al suo apporto di "operatore" ma si presenta come educatore, superando così il limite di un approccio riduttivamente clinico nella cura delle tossicomanie.

Anche il volontariato cristiano, impegnato nei servizi terapeutici o preventivi, può dare la sua testimonianza soprattutto se il suo riferimento a Cristo avviene all'interno di una precisa competenza: quella di fornire i codici adeguati alle esigenze di un altruismo che intende diventare relazione sociale piena e significativa. La società complessa, ben lontana dal poter fare a meno del contributo dei cittadini, ha bisogno di nuove forme di partecipazione. La testimonianza cristiana apre gli orizzonti dell'azione gratuita: il rinnovamento della società non può avvenire senza comportare il rinnovamento della politica (delle politiche sanitarie e giovanili), così come, circolarmente, il rinnovamento della politica non si innescava senza l'apporto del sistema sociale in termini di partecipazione e di nuova cittadinanza. La tossicodipendenza deve infatti essere compresa nella situazione del nostro tempo se non si vuole definirla come fenomeno di marginalità, che nulla ha a che vedere con la normalità degli stili di vita della collettività, dalla quale, invece, trae spunto e alimento. In questo modo si finirebbe con il marginalizzare la stessa condizione giovanile, non mettendo in evidenza lo stretto rapporto tra i problemi dei giovani e le contraddizioni della civiltà tecnologica secolarizzata.

Occuparsi seriamente di tossicodipendenza obbliga a riconsiderare problemi trascurati e rimossi: i grandi temi dell'educazione, della famiglia, della formazione della coscienza e della libertà.

Naturalmente la formazione di operatori e di volontari che lavorino nel senso qui tratteggiato deve essere presa in carico dalla comunità cristiana.

Il servizio ecclesiale nell'ambito delle tossicomanie non è però esente da contraddizioni e da controtestimonianze.

La realtà del disagio e del ricorso all'artificialità delle droghe, che è fenomeno (causa ed effetto) di divisione e di rottura personale e sociale, spinge inevitabilmente nella medesima direzione anche chi vi opera.

Le comunità terapeutiche sono diventate spesso mondi chiusi e autoreferenziali. L'insufficienza degli spazi di confronto e di collegamento, la debolezza del sostegno vicendevole e fraterno, certi unilateralismi nella proposta di evangelizzazione, hanno impoverito

la trasparenza evangelica di esperienze di grande investimento di generosità e di intelligenza. Le loro divisioni, allo stesso tempo, le hanno anche indebolite nel confronto con l'ente pubblico e hanno permesso che si creassero le tristi condizioni descritte nella prima parte. La dispersione culturale ha impoverito il loro potenziale educativo.

Una visione esigente dell'antropologia cristiana richiederebbe che comunità terapeutiche e operatori del sociale nell'ambito delle tossicodipendenze, per evitare la marginalità ecclesiale e civile del loro lavoro, si impegnassero a fondo in una comune produzione culturale, ispirata alla liberazione evangelica.

I cristiani, coinvolti e protagonisti di queste iniziative, insieme al tempo profuso con generosità nel loro servizio, dovrebbero trovare spazi ed energie anche per la comunicazione cristiana della loro esperienza: la correzione vicendevole degli unilateralismi, la verifica della pratica dell'evangelizzazione, la revisione critica delle scelte terapeutiche.

La comunicazione ecclesiale permette e sostiene il discernimento necessario per riconoscere la dimensione degli "ultimi" nei tratti più problematici della condizione giovanile e la centralità del compito educativo entro lo sfondo più ampio della vita e della missione della comunità cristiana.

---

Qualche indicazione bibliografica per l'approfondimento:

- CRAVERO D., *Un io senza Dio?*, pastorale giovanile in risposta alle droghe, EDB, Bologna, 2001
- CRAVERO D., *Fascino della notte, paura del giorno, giovani, culture, droghe*, EDB, Bologna, 2001.

## PER COSTRUIRE LA CIVILTÀ DELL'AMORE

### Qualche proposta per la pastorale ordinaria

(a cura di Pierluigi Dosis e della équipe della Caritas Diocesana di Torino)

*«Una speciale attenzione sarà da riservare ai giovani, nativamente aperti e disponibili ad ogni forma di generoso impegno per gli altri, ricordando loro, peraltro, con evangelica chiarezza che se la loro dedizione non è animata dall'autentica carità, cioè dalla partecipazione all'amore stesso di Dio, che la grazia alimenta nel cuore dei credenti, anche il gesto più ardimentoso "nulla giova" (1Cor 13,3)». Giovanni Paolo II, Discorso in occasione dei vent'anni di Caritas (16 novembre 1992).*

#### 1. Educare i giovani alla carità: la strategia

La riflessione condotta in questi mesi in seno alla Caritas diocesana, anche alla luce dell'evolversi delle varie iniziative proposte nella Missione Giovani, ci permette di tentare qualche suggerimento per gli educatori dei giovani in merito ad una linea strategica di fondo che ci pare essere scelta vincente per l'oggi. Gli itinerari pastorali di educazione alla carità, dunque, dovrebbero porsi come obiettivo il **riavvicinare i giovani all'incontro con l'altro** – qualsiasi altro, a partire dal più povero ed escluso – **perché**, attraverso questo incontro, **scooprano nel volto del fratello il Volto di Dio**. Non si tratta di affermazione teorica o ideologica. La desumiamo dall'analisi attenta della storia di quasi quattromila giovani che in questi venticinque anni hanno scelto di compiere con noi il servizio civile e l'Anno di Volontariato Sociale. Alcuni di essi, lontani dall'esperienza della fede, hanno subito il fascino dell'Assoluto proprio lasciandosi interpellare dalle domande che la sofferenza dei fratelli loro poneva. Necessità che scopriamo anche nella cultura attuale, diametralmente opposta e propositrice di incontri fugaci e superficiali.

Ponendosi in ascolto del *mistero dei deboli*<sup>1</sup> i giovani cristiani potranno anche inventare attuazioni concrete allo stimolo loro proposto dal Santo Padre nelle Giornate Mondiali della Gioventù e in particolar modo in quella celebrata a Toronto, dove sono stati definiti *costruttori della civiltà dell'amore*<sup>2</sup>. Attuazione che si pone nella linea di assunzioni di stili di vita improntati al servizio, alla condivisione, all'agape. Stili di vita antidoto al crescente clima di indifferenza che colpisce larghe fasce giovanili nel nostro mondo occidentale.

<sup>1</sup> Slogan utilizzato da Jean Vanier, fondatore de *L'arche*, durante le tre catechesi a lui affidate a Toronto nell'ambito della XVII Giornata Mondiale della Gioventù (luglio 2002). Dice l'Autore che *il mistero del debole è "molto semplice"*. *Ci dice che ogni uomo è prezioso; che c'è una ricchezza nascosta in ogni persona (...). Vivendo da più di quarant'anni con persone che hanno delle disabilità, ho scoperto – ed è stata una rivelazione – che queste persone sono preziose non soltanto da un punto di vista umano. Hanno una prossimità con Dio davvero speciale. Sì, credo davvero che ci sia una sorta di mistero nei poveri che chiama Dio* (in SIR, 26 febbraio 2002).

<sup>2</sup> «Lasciate, cari giovani, che vi confidi la mia speranza: questi "costruttori" dovete essere voi! Voi siete gli uomini e le donne di domani; nei vostri cuori e nelle vostre mani è racchiuso il futuro. A voi Dio affida il compito, difficile ma esaltante, di collaborare con Lui nell'edificazione della *Civiltà dell'amore*» (GIOVANNI PAOLO II, Discorso durante la Veglia con i giovani nella XVII Giornata Mondiale della Gioventù, Toronto - Downsview Park - sabato 27 luglio 2002).

## 2. Educare i giovani alla carità: la tattica

Se questa può essere la strategia, servirà anche elaborare una tattica con cui affrontare il compito educativo che ci è ricordato dalla tensione stessa della Missione Diocesana<sup>3</sup>. L'ampio confronto con diverse realtà<sup>4</sup> ci ha portato a definire e a proporre anche una linea di metodo: **promuovere forme e formule di servizio per i giovani incentrate sull'idea pedagogica del farsi carico**<sup>5</sup>. È una idea mediata dalla stessa logica evangelica che così ci presenta sempre Gesù in ogni suo gesto di vicinanza ai fratelli, specie quelli più in difficoltà<sup>6</sup>. Il giovane ha bisogno di essere incanalato in operazioni che lo aiutino a *fermarsi* a fianco dell'altro, che lo conducano a mettersi in gioco, a offrirsi – e non principalmente ad offrire –, a dirsi *“mi interessa e mi interesso”*. In un clima che promuove una sorta di cultura della solidarietà da carta di credito (impersonale, emotiva e lontana) la scommessa metodologica risiede nel mettere in contatto diretto con l'altro. Ma con attenzione principale al **soggetto che si fa carico**. Il *farsi carico* è anzitutto finalizzato alla crescita del giovane, prima che a quella della persona sostenuta. Come nel caso citato dalla parabola del Buon Samaritano dove chi si arricchisce in prossimità non è il malcapitato ma proprio il samaritano<sup>7</sup>. Questa è l'attenzione metodologica di base che gli educatori – ivi compresi gli animatori alla carità che vivono l'esperienza di Caritas Parrocchiale – devono tenere in primo piano: il vantaggio per la crescita del giovane, non il mero miglioramento del servizio concreto al povero.

## 3. Educare i giovani alla carità: gli strumenti concreti

La nostra tattica andrà ora meglio dettagliata per raggiungere gli obiettivi prefissati. Di seguito vengono suggeriti alcuni **strumenti concreti** di educazione dei giovani alla carità maturati a fronte di alcune esperienze fatte in Diocesi e nel resto dell'Italia<sup>8</sup>. Ci pare importante, però, sottolineare come risultati proficui potranno arrivare solo se sapremo porre in essere strumenti **differenziati ma convergenti**, disposti su vari livelli. Per questo accennerò a suggerimenti per la dimensione diocesana, per quella parrocchiale e per l'ambito delle Associazioni di volontariato. Non risulterà inutile ribadire che questi strumenti non sono pensati in specifico per la Missione Giovani, fatta di momenti straordinari per il rilancio della pastorale quotidiana, ma direttamente per la pastorale ordinaria. La Missione specifica potrà però essere l'occasione per sperimentare alcune di queste indicazioni.

### 3.1. Strumenti suggeriti a livello diocesano

L'educazione dei giovani alla carità è un impegno pastorale ordinario, proprio di tutta la Chiesa e di ogni comunità. In passato – e in parte ancora oggi – abbiamo molto patito di

<sup>3</sup> «I contenuti dell'annuncio dovranno rispondere al duplice obiettivo di stimolare le domande profonde di senso e di significato, riconoscendo le aspirazioni più autentiche del cuore umano, e di proporre le verità fondamentali della nostra fede, accompagnando i destinatari a fare esperienza personale e comunitaria di Gesù, il nostro Salvatore» (S. POLETTI, *Costruire insieme*. Lettera pastorale, Torino 2001, p. 66).

<sup>4</sup> Nella fase elaborativa della presente *Giornata Caritas* sono stati coinvolti alcuni sociologi dell'Università di Torino, i responsabili della Pastorale Giovanile della Circoscrizione piemontese dei Salesiani di Don Bosco, il Ser.Mi.G., il Gruppo Abele, qualche Consorzio di servizi sociali, la Consulta diocesana di pastorale giovanile, vari Uffici del medesimo settore di altre Diocesi, qualche Caritas Diocesana.

<sup>5</sup> Riprendiamo la formula divenuta celebre dopo l'esperienza di don Lorenzo Milani: *I care*.

<sup>6</sup> Si pensi alla parabola del Buon Samaritano, a tutti gli episodi di guarigioni miracolose e, in particolare, a quella del paralitico, alla promessa fatta al condannato a morte sul Calvario.

<sup>7</sup> Alla domanda del dottore della legge espressa nella parabola di Lc 10,29-37: «Chi è il mio prossimo?», Gesù risponde suggerendo un'altra domanda che potrebbe suonare in questo modo: «Di chi sono prossimo?».

<sup>8</sup> Abbiamo potuto confrontare iniziative e metodologie utilizzate nelle Diocesi di Piacenza, di Bergamo, in alcune Diocesi del Triveneto, della Puglia e presso alcune Congregazioni religiose particolarmente dedite al lavoro pastorale con i giovani.

frammentarietà pastorale, dividendoci in aree ed ambiti tra loro spesso poco comunicanti. Scelta che ha penalizzato decisamente alcune attenzioni o le ha ridotte nella loro portata educativa. Ne è seguito sconcerto tra i vari operatori pastorali e proposte a volte minimali. Anche grazie ai suggerimenti del Santo Padre è parso da più parti opportuno recuperare un livello alto di proposta che sia raggruppata intorno ad un nucleo essenziale<sup>9</sup>. **Nel nostro caso, ne va non tanto della dimensione caritativa in se stessa, quanto della formazione integrale del giovane inteso come discepolo di Gesù.** Pertanto ogni determinazione specifica diventa un tassello di un mosaico unitario. Educare i giovani alla carità è coltivare, in sinergia e unità con gli altri aspetti della figura di cristiano, una dimensione dello stile di vita del discepolo di Cristo. Se tutto questo è vero, allora risulta imprescindibile fare in modo che questa proposta educativa specifica sia inserita in quella complessiva di *pastorale giovanile*. Ci pare di individuare in questa l'unica strada di futuro, sia per il livello diocesano che locale. Pertanto, nei mesi scorsi, abbiamo dato vita ad una **alleanza educativa** con l'Ufficio diocesano di Pastorale Giovanile. Alleanza che si concretizza in volontà esplicita di elaborazione unitaria in merito al nostro oggetto e di conduzione comune delle progettualità conseguenti. L'educazione dei giovani alla carità non è affare privato della Caritas – visto che la carità non si esaurisce nella Caritas – ma è *progetto di pastorale giovanile di formazione integrale* in cui Caritas ha figura di attore con un ruolo specifico e qualificato.

Su questa premessa si innestano le due **proposte operative** che desideriamo offrire a servizio dei giovani e delle comunità locali **a livello diocesano**. La prima è già immediatamente fruibile. La seconda lo sarà a breve, anche grazie ai suggerimenti ulteriori che potranno venire in questa Giornata.

#### *a. Il Servizio Civile Nazionale sul base volontaria*

Non sarà certo sfuggita agli attenti lettori dei quotidiani la questione maturata alcuni mesi or sono in merito alla sospensione della leva militare, prevista per l'inizio dell'anno 2006 ma, di fatto, anticipata al prossimo. Nel dibattito condotto a livello politico e culturale spesso non è stata adeguatamente presa in considerazione una conseguenza legata a tale decisione del legislatore: sospendendo l'obbligo del servizio armato viene di fatto sospesa anche l'idea stessa di una possibile *obiezione di coscienza* su quella materia. Ne deriva in prima battuta la progressiva fine dell'esperienza degli obiettori di coscienza. Si dirà che è un bel risparmio per le finanze dello Stato. Ma si dimentica anche quanto questa esperienza sia stata per molti giovani, anche nella nostra Diocesi, fonte di crescita e di umanità. Su pressione di diverse realtà che hanno da sempre coltivato la prospettiva formativa del servizio civile sostitutivo – e non ultime le realtà ecclesiali – il legislatore ha ritenuto di proporre una alternativa che tenesse alto il valore educativo del servire anche se sotto forme differenti. Nel marzo del 2001 è nata una legge che istituisce il *Servizio Civile Nazionale*<sup>10</sup>. In tal modo si mantiene una conquista lunga e difficile che ha portato molte generazioni di giovani a lottare per vedere riconosciuto il diritto alla obiezione di coscienza e la ferma volontà di servire la Patria, non con le armi ma ponendosi a fianco dei più deboli per proteggere e difendere in essi l'intera collettività. Una proposta che lo Stato non può pensare di gestire da solo. Pertanto chiede la collaborazione ad entità che si sono conquistate credibilità per le attività svolte in passato. Anche nell'ambito ecclesiale sono nate di conseguenza convenzioni con l'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile per gestire progetti in cui è prevista la presenza di giovani dai 18 ai 26 anni di età, impegnati come operatori. Questi scelgono il servizio senza alcun obbligo, in piena volontarietà. Vedono riconosciuto dallo Stato un rimborso economico, sono sostenuti dalla serietà dell'ente che li accoglie – che deve presentare dettagliati pro-

<sup>9</sup> Significativi, in questo senso, documenti programmatici quali la *Novo Millennio ineunte* di Giovanni Paolo II e *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000.

<sup>10</sup> Legge 6 marzo 2001, n. 64, recante *Istituzione del Servizio Civile Nazionale*.



getti —, sono soggetti di tutte le assicurazioni necessarie e ricevono crediti formativi da spendere per la carriera accademica. Di contro si impegnano con lo Stato a prestare servizio con la massima serietà, donando dodici mesi della loro esistenza ad uno dei progetti approvati, che loro stessi hanno scelto. Non importa che si tratti di un ragazzo o di una ragazza: dopo cinquant'anni di storia repubblicana è ristabilito un criterio di responsabilità per la collettività univoco, anticipato dall'esperienza dell'Anno di Volontariato Sociale condotta, anche nella nostra Diocesi, con estrema difficoltà negli ultimi vent'anni da un pionieristico gruppo di ragazze.

Le nostre Chiese locali hanno aderito a questa possibilità, intravedendo al suo interno tante potenzialità capaci di far crescere i giovani nel segno di quella carità che è anima della testimonianza di vita cristiana autentica. Nella nostra Diocesi sono diversi gli enti che offrono progetti specifici: dai Salesiani che operano nell'ambito più direttamente educativo, alla GiOC, le ACLI, alcuni movimenti laicali. Nel panorama è da annoverare anche la Caritas Diocesana che continua in questo modo l'impegno iniziato nel 1976 con l'obiezione di coscienza e l'Anno di Volontariato Sociale per le ragazze<sup>11</sup>.

La prima proposta a livello diocesano — quella appunto del *servizio civile* — è impegnativa ma altamente educativa. Una opportunità qualificata per dedicare un anno della propria esistenza alla crescita personale servendo i più poveri e riflettendo sui valori della gratuità, della non-violenza, della pace, della mondialità, della cittadinanza attiva, dell'adesione al *Cristo servo*. Occasione anche per reimpostare la propria vita in base a questi valori, fino a rendersi capaci di scelte controcorrente nelle piccole cose — dai consumi intelligenti ai bilanci che tengono conto dei più poveri — come nelle grandi impostazioni di vita. Una occasione per vivere e costruire la risposta alla propria vocazione come luogo concreto di accoglienza e di incontro dell'altro. L'esperienza di lavoro con i giovani in servizio — alcuni dei quali oggi sacerdoti o consacrati<sup>12</sup>, altri alla guida di famiglie aperte al Vangelo e testimoni di carità — ci spinge a dire che **la proposta non è un aggregarsi alla moda del momento, ma una buona opportunità per incarnare il Vangelo** in questo scorcio di inizio Millennio.

Una proposta che necessita di alcuni accorgimenti rispetto a quella dell'obiezione di coscienza. Non siamo più in presenza di una *gestione di flussi*, visto che non c'è più obbligo ma solo scelta volontaria. È quindi necessario che le nostre comunità compiano un **salto di qualità** iniziando a **progettare** una opera educativa a lunga gittata che veda nel *servizio civile* una reale opportunità di crescita. Quindi lavorare *prima*, per creare sensibilità e desiderio di vivere stili di servizio; lavorare *durante* il tempo del servizio perché sia ben riletto l'oggi in vista del domani (e questo è compito di chi gestisce in Diocesi l'esperienza); lavorare *dopo* il servizio per portare a compimento la maturazione dei frutti e reinvestire il capitale umano formato. Il tutto senza la atavica paura campanilistica di "perdere" i giovani migliori lasciandoli aderire a esperienze di questo tipo che, però, si svolgono fuori dal contesto parrocchiale. L'esperienza, oltre che la buona pedagogia, ci suggerisce l'importanza di utilizzare momenti di servizio *fuori porta* per riuscire a liberare energie non sempre altrimenti disponibili.

<sup>11</sup> Di recente la Conferenza Episcopale Italiana ha dato esplicito mandato alla Caritas Italiana di gestire il servizio civile nell'ambito socio-assistenziale a nome della comunità ecclesiale. Il primo mandato a Caritas per interessarsi della questione, quando ancora si trattava di obiezione di coscienza, era venuto nel Convegno ecclesiale degli anni Settanta come richiesta esplicita della base ecclesiale. La convenzione per la gestione del servizio civile è stabilita tra Presidenza del Consiglio dei Ministri e Caritas Italiana. Le singole Caritas Diocesane partecipano al progetto nazionale con determinazioni locali, una sorta di sottoprogetti attuativi dell'impianto generale presentato da Caritas Italiana. Questo comporta anche una certa "dipendenza" dal livello nazionale che richiede *standard* qualitativi specifici.

<sup>12</sup> Facendo riferimento alla Diocesi di Torino sono cinquanta i giovani e le ragazze che hanno intrapreso cammini vocazionali di consacrazione. Alcuni sono attualmente parroci in Città, altri impegnati su diversi versanti pastorali.



**La Caritas diocesana di Torino propone il servizio civile proprio come cammino di educazione alla carità.** E questo è il motivo per cui di seguito presenterò solo questa possibilità, tralasciando le altre presenti sul nostro territorio. Al momento lo offre alle ragazze, ma dai primi giorni del 2005 anche ai ragazzi. Offre esperienze di servizio in modo particolare a favore di minori, donne e madri in difficoltà, stranieri. Offre un cammino di formazione personale durante il tempo del servizio sulle grandi tematiche della solidarietà, vista attraverso le lenti del Vangelo, sia su base locale che in aggancio alle proposte formative di Caritas Italiana. Offre l'opportunità – caldamente suggerita – per chi lo desidera della vita di comunità: una convivenza in cui imparare ad accogliersi e a vivere in unità. Il tutto condito da accompagnamento spirituale e personale offerto gratuitamente da religiosi e laici che da tempo si spendono su questo versante. Nel progetto globale di Caritas Italiana sono anche presenti altre due possibilità: il *servizio civile* all'estero e l'esperienza dei *Caschi Bianchi*<sup>13</sup>. Quest'ultima è già stata sperimentata nella nostra Diocesi negli ultimi due anni. Quanto al servizio all'estero non sono ancora state approntate iniziative. Ma negli ultimi dieci anni la nostra Chiesa ha ospitato una ventina di ragazze volontarie provenienti dalla Germania per svolgere il servizio nell'ambito del *Progetto Gioventù della CEE*.

In una battuta finale il servizio civile è una proposta forte per giovani assetati di "di più". Proposta da osare perché i giovani sono più aperti di quanto non possa apparire dall'immaginario collettivo. Osare di più e investire di più. La scelta di Caritas diocesana e della Pastorale Giovanile va in questo senso. Decisamente. In questo modo cogliamo l'appello del Santo Padre che così diceva nell'ultimo incontro avuto con le Caritas: «*Più si riesce a coinvolgere i singoli e l'intera comunità, più efficaci risulteranno gli sforzi per prevenire l'emarginazione, incidere sui meccanismi generatori di ingiustizia, difendere i diritti dei deboli, rimuovere le cause della povertà, e mettere in "collegamento solidale" Sud e Nord, Est e Ovest del pianeta. In questo campo quante possibilità si aprono al volontariato! Penso, in modo singolare, alle fresche energie di tanti ragazzi e ragazze che, grazie al servizio civile, possono dedicare una parte del loro tempo ad interventi socio-caritativi in Italia e in altri Paesi. In tal modo potrete contribuire a dar vita a un mondo in cui tacciano finalmente le armi e trovino attuazione progetti di sviluppo sostenibile*»<sup>14</sup>.

#### *b. Un tavolo permanente tra Pastorale Giovanile e Caritas*

Potrebbero essere molteplici le proposte da fare a tutta la Diocesi per educare i giovani alla carità. Per evitare il rischio della disorganicità, non aggravare la parrocchia di ulteriori cose da fare in ambiti complessi e per non perpetuare l'idea secondo cui non ci sarebbe diretta comunicazione tra Caritas e Pastorale Giovanile siamo giunti alla determinazione di una proposta che consenta per il futuro un cammino serio capace di suggerire e gestire molteplici possibilità significative **a servizio delle comunità locali**. A tal fine si costituisce tra i due Uffici diocesani citati una sorta di **Tavolo permanente** che, mettendo in sinergia le due sensibilità al servizio dell'educazione alla fede dei giovani, arriverà a consegnare delle proposte a cui ogni comunità potrà attingere.

In particolare dovrà elaborare occasioni educative di servizio per i giovani, differenziate sia quanto la durata che per la tipologia di impegno. Una sorta di *contenitore di proposte* cui riferire i giovani che chiedono ai parroci o agli animatori qualche spazio di servizio che la comunità locale non ha la possibilità di offrire. Pensiamo, ad esempio, alla forte diversi-

<sup>13</sup> La proposta dei *Caschi Bianchi* prevede un servizio in aree ad alta tensione per questioni di guerra conclusa. Lavoro complesso che innesca progetti di rappacificazione, di ricostruzione, di gestione dei conflitti interpersonali. Finora sono trentanove i *Caschi Bianchi* partiti da ventisette Caritas diocesane per missioni in Mozambico, Albania, Bosnia, Honduras, Kenya, Kosovo e Rwanda. Di questi tre sono torinesi, obiettori di coscienza.

<sup>14</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti all'incontro promosso in occasione dei trent'anni della Caritas Italiana* (24 novembre 2001), in CARITAS ITALIANA (a cura di), *Perseveranti nella carità* = Collana Caritas italiana 1, EDB Bologna, 2003, p. 26.

ficazione di tempo disponibile dei giovani. Se potessero trovare in Diocesi una sorta di ventaglio di proposte adeguate, avrebbero l'opportunità di non disperdere la volontà di servizio e di intraprendere cammini loro adeguati verso la crescita nel dono. Si tratterà di servizi diversi tra loro, rivolti a persone con diverse forme di esclusione. Penso a proposte che coniughino spiritualità e azione, quasi una sorta di *esercizi della carità*. Penso ad esperienze significative di incontro con le situazioni di distruzione e morte causate da conflitti e rimarginate dall'amore sollecito dei cristiani, in terre a noi non lontane. Il Tavolo potrà anche elaborare delle proposte tematiche per trattare la questione caritativa con i giovani. Penso, ad esempio, a qualche suggerimento per il cammino formativo del gruppo giovani o per quello degli animatori di oratorio. Penso ad un aiuto concreto per costruire itinerari parrocchiali. Penso, forse, a qualche agile sussidio. Dovrà elaborare progetti mirati per parrocchie o Unità Pastorali che necessitano di questo supporto. Insomma, non un Tavolo speculativo, ma uno strumento di indirizzo e di proposta. Avremmo potuto subito concentrarci su uno degli ambiti citati e proporlo direttamente come contributo in questa *Giornata*. Probabilmente sarebbe stato un errore metodologico perché in certo qual modo si sarebbe standardizzata la richiesta formativa del mondo giovanile che, per definizione, è molto fluttuante. Lo strumento "Tavolo" consente la massima adattabilità al mutare delle esigenze. Ed è segno di comunione, in una pastorale che vede molteplicità di attori nella unità del fine.

Il Tavolo potrà essere operativo – nel senso dell'elaborazione – prima dell'estate di quest'anno. Le prime proposte arriveranno, speriamo, già per l'inizio della seconda Missione.

In questo modo desideriamo anche suggerire un metodo da perseguire a livello locale, specie nella prospettiva delle Unità Pastorali. Anche nella dimensione territoriale sarebbe opportuno intensificare il rapporto animatori di Pastorale Giovanile e animatori di Caritas Parrocchiale<sup>15</sup>, cercando di costruire percorsi eventualmente tratti dagli spunti che nelle pagine seguenti cercheremo di dare.

### 3.2. Strumenti suggeriti a livello parrocchiale

Sappiamo bene che la grande sfida delle Missioni in corso consiste nel modo di ricaduta della stessa sul piano e nel luogo ordinario della pastorale: la comunità parrocchiale. La rivitalizzazione della parrocchia come agenzia educativa alla fede si impone per tanti motivi. La stessa scelta di cercare una strutturazione in Unità Pastorali va nel senso della necessità di ridare impulso alla presenza *parà oichia*<sup>16</sup> della Chiesa. Per offrire un contributo significativo a questa sfida abbiamo cercato di identificare alcune proposte operative per educare i giovani alla carità nella dimensione dell'ordinarietà della pastorale parrocchiale e di Unità Pastorale. Due ci paiono essere i **criteri guida** del discorso. Anzitutto non si tratta di mettere in atto nuove iniziative, ma semplicemente di **curare le occasioni** che la quotidianità e le attività di pastorale giovanile già in essere offrono allo scopo. In secondo luogo ci pare che sia strategicamente imprescindibile, pensando ad una educazione alla carità, **pre-diligere l'investimento formativo** rispetto all'utilizzo del giovane per venire incontro a necessità ed urgenze legate al servizio diretto ai più poveri. Investimento che punta, quindi,

<sup>15</sup> Di fatto ricordiamo, in questo modo, il prevalente *ruolo pedagogico* che è stato affidato alla Caritas fin dal suo nascere. Diceva Paolo VI il 28 settembre 1972 alle nascenti Caritas: «Al di sopra di questo aspetto puramente materiale della vostra attività emerge la sua **prevalente funzione pedagogica**, il suo aspetto spirituale che non si misura con cifre e bilanci, ma con la capacità che essa ha di sensibilizzare le Chiese locali e i singoli fedeli al senso e al dovere della carità in forme consone ai bisogni e ai tempi. Mettere a disposizione dei fratelli le proprie energie e i propri mezzi non può essere solo il frutto di uno slancio emotivo e contingente, ma deve essere invece la conseguenza logica di una **crescita nella comprensione della carità**, che, se è sincera, scende necessariamente a gesti concreti di comunione con chi è in stato di bisogno».

<sup>16</sup> È questo il termine originario in greco da cui nasce quello italiano di *parrocchia*. Indica bene la scommessa di questo elemento organizzativo della nostra Chiesa: essere *presso le case* della gente, essere loro vicino come il Padre è vicino ad ogni uomo.

sul valore dell'*educare alla fede* che il servizio di prossimità porta connesso in sé. La parrocchia, infatti, pur svolgendo compiti "sociali", non è di per sé una agenzia di servizio sociale ma una comunità intrinsecamente educante. Usando uno slogan potremmo dire: proposte centrate sulla persona del giovane discepolo del Signore.

A partire da questi criteri, che potranno ispirare la fantasia delle singole comunità, proviamo ad elencare alcune proposte, per comodità e logica divise in tre fasce: quelle di prevalente natura formativa, quelle prevalentemente rivolte ad iniziative circoscritte, quelle che puntano ad iniziative più distese nel tempo e nell'impegno.

• *Piste di educazione alla carità che si possono inserire nella formazione giovanile*

Richiamandoci ancora all'esperienza, pensiamo opportuno segnalare come i giovani siano generalmente entusiasti quando scoprono la profondità dell'essenza della Carità. Purtroppo spesso vivono nella precomprensione che identifica la carità con atti sporadici, tendenzialmente paternalistici, di beneficenza verso i più poveri. È un orizzonte che non li avvince e non li convince, almeno nella maggioranza dei casi. Quando sono condotti ad approfondire i fondamenti di uno stile di vita improntato a carità, quando la considerano in modo più completo si pongono in questione e si danno più disponibili a scelte significative. Ecco perché riveste particolare importanza la proposta di cammini formativi. Di seguito sono citati alcuni esempi.

# 1. ITINERARIO DI EDUCAZIONE DI BASE AL SERVIRE

Impostare un cammino formativo di base per un gruppo di giovani e/o giovanissimi incentrato sulla disanima dei vari contenuti del *servire* a partire dalla risposta di fede, dalla fondamentazione antropologica, dalla necessità della vita di comunione. Tale cammino – della durata anche di un intero anno pastorale – ha di mira il far crescere la mentalità che veda il servizio intimamente legato alla fede, come stile di vita. Itinerario di base che sfocerà successivamente in diverse determinazioni concrete di servizio, che approderanno anche a proposte differenziate: dall'animazione ai ragazzi fino al servizio di volontariato verso gli esclusi. A questo punto potrebbe partire un secondo momento di formazione che approfondisca lo specifico del servizio scelto. L'icona su cui si potrebbe basare l'intero percorso è quella del *Cristo servo* con le molte specificazioni che si possono desumere dal Vangelo. In una battuta potremmo dire che educiamo al servire per poter scegliere come mettersi al servizio.

# 2. UNITÀ TEMATICA IN TUTTI I PERCORSI FORMATIVI

Avendo già impostato itinerari formativi per i giovani a partire dalla loro situazione contingente si può predisporre in ciascuno di essi una *tappa fissa* che affronti alcune delle dimensioni della carità a partire da quelle più in sintonia con le tematiche che l'itinerario in essere approfondisce. Si tratta di inserire una unità tematica fissa, che ritorni nel prosieguo del cammino, nella stessa logica proposta dalla metodologia del *catecumenato*. Le dimensioni della carità sono molteplici e ben si possono adattare ai vari temi: dono, servizio, misericordia, perdono, ascolto, tenerezza, accompagnamento e così via<sup>17</sup>. Importante, al di là della forma, condividere la convinzione che **in ogni itinerario formativo non può mancare l'attenzione alla carità** pena la non piena proposta di discepolato del Signore. Per i giovani è anche necessario l'approfondimento di cosa sia carità, al di là della beneficenza.

# 3. PROSPETTIVE DI SERVIZIO PER GLI ANIMATORI

Una particolare attenzione può essere posta ai giovani animatori già in servizio. Con una certa frequenza si presenta e si percepisce l'animazione come qualcosa di discontinuo

<sup>17</sup> Se, ad esempio, l'itinerario è centrato sull'*essere gruppo* si potrebbe ipotizzare uno *step* sull'ascolto, oppure sul perdono, sull'accoglienza o la misericordia (in base alla situazione vitale del gruppo stesso) facendo percepire come queste dimensioni discendono e riconducono alla carità.

rispetto al servizio di carità classicamente inteso. Pur mantenendo la specificità, una buona azione educativa deve mirare a far evidenziare la *continuità*. In quest'ottica, particolare cura andrebbe posta agli animatori che stanno per uscire dal mondo dell'animazione dei ragazzi. Gli ultimi tempi di formazione potrebbero essere utilizzati per una riflessione approfondita su come si possa continuare a coltivare lo stile di servizio al di là dell'animazione. Qui si pone la proposta seria del volontariato, dell'attenzione al sociale e alla politica. Oltre alla valenza educativa, l'operazione suggerita consente concretamente di aprire il giovane al mondo adulto, trasponendo la responsabilità nell'ambito della società, tipico dell'adulto.

Un sorta di variante a questa pista suggerisce la proposta di un **tempo sabbatico** per l'animatore di lungo corso nel quale, cambiando la tipologia di servizio per un periodo determinato, il giovane ha la possibilità di rimotivare la propria adesione e riprendere quota. La tattica potrebbe essere utilizzata anche nel caso dell'animatore in uscita, come ultimo passo prima di un inserimento nelle nuove prospettive di servizio "da adulto".

#### 4. TANTE PROPOSTE DI SERVIZIO

In alcune comunità parrocchiali è invalso l'uso di *proposte monotematiche* di servizio per i giovani: l'unico modo di impegno sembrerebbe essere l'animazione dei minori. Indirizzo interessante, anche se a volte dettato più dalla necessità dell'autoconservazione che da reali prospettive di crescita. Ma non tutti possono o si sentono di fare questa scelta. La proposta, conseguente a quanto accennato nel punto precedente, è quindi di offrire molteplici possibilità inserendo l'ambito del servizio ai più poveri, l'impegno nel sociale, l'interesse al politico. Tutte proposte che vanno offerte con pari dignità. E, se la parrocchia non ha le risorse per gestire le alternative, può fare ricorso alla Diocesi che ha già delle risorse (e altre sta mettendo in piedi, come il Tavolo poco sopra citato). In particolare il riferimento può essere, oltre che a Caritas Diocesana, anche all'Ufficio di Pastorale Giovanile, alla Pastorale Sociale e del Lavoro, alla Pastorale dei Migranti, alla Pastorale della Sanità, alla Pastorale del Turismo e Tempo Libero.

#### 5. RIMOTIVARE IL SERVIZIO

Qualora il gruppo dei giovani o i singoli già fossero inseriti in occasioni di servizio, di portata puntuale o diffusa, è imprescindibile **rimotivare costantemente al perché** del servizio<sup>18</sup>. Questo a prescindere da quale sia l'oggetto. Il giovane ha estrema necessità di ridirsi il motivo per cui sceglie di fare qualcosa. E il motivo è per natura molteplice: dalla risposta di fede alla sana gratificazione personale. Gli elementi essenziali da sottolineare potrebbero essere: l'esigenza di interessarsi dell'altro, imparare a realizzarsi come persone, imparare a vivere come Cristo.

#### 6. CONOSCENZA DEI SERVIZI DI CARITÀ

Andando verso iniziative più circoscritte si potrebbe programmare, all'interno dell'anno pastorale, una presentazione con eventuale visita dei servizi di aiuto alle persone più povere presenti sul territorio. L'iniziativa va ben preparata – ad esempio con l'aiuto di Caritas parrocchiale – per non restare un bel momento avulso dalla vita. Per consentire il raggiungimento dello scopo – che non è quello di fare pubblicità ma di stimolare degli interrogativi e far crescere un desiderio di mettersi in gioco personalmente – è bene partire da servizi che si presentano maggiormente stimolanti per i giovani in quanto a oggetto (le povertà più nuove) e a metodologia di intervento (la progettualità).

<sup>18</sup> Questo elemento è particolarmente curato da alcune Associazioni giovanili come Azione Cattolica, Scout, Comunione e Liberazione. Il loro insegnamento potrebbe essere fonte di approfondimento per gli educatori. Sono disponibili piccoli sussidi presso le sedi delle rispettive realtà, come quello su *Il senso della caritativa* (CL) da cui abbiamo tratto alcuni degli elementi esposti nel punto.



## 7. VALORIZZARE LE ESPERIENZE DI SERVIZIO DEI GIOVANI

Importante anche la valorizzazione delle esperienze di servizio fatte da giovani della parrocchia, magari individualmente, in contesti di particolare disagio. Pensiamo, ad esempio, ai ragazzi e alle ragazze che hanno fatto servizio civile, a coloro che sono stati per qualche periodo in Paesi in via di sviluppo, a chi ha compiuto viaggi dove si è incontrato con le povertà e i tentativi di risposta da parte delle comunità cristiane. La testimonianza diretta è un elemento che molto può incidere sulla motivazione al servizio. Anche in questo caso è importante curare la ricaduta sulla vita del gruppo e dei singoli, ad esempio, cercando di centrare l'obiettivo dall'Africa alla nostra realtà.

## 8. MODALITÀ DI PRESENTAZIONE DEL SERVIZIO

Un'ultima indicazione forte, di carattere più generale, vuole stimolare a saper presentare il servizio in modo corretto. La cultura ambiente sempre più spesso invita i giovani a curare i propri interessi. In questo quadro il servizio pare essere un di più che solo qualcuno si può permettere. La nostra opera educativa, invece, dovrebbe **dire chiaramente che il servizio non è una perdita di tempo** perché, a conti fatti, ricevi molto di più di quanto dai, scopri una realtà diversa da quella che pensavi di conoscere, elimini molti pregiudizi, realizzi una esperienza personale di vita<sup>19</sup>.

Altri suggerimenti si potrebbero ancora dare, ma ci pare che questi siano in grado di suscitare la fantasia per gli educatori che vogliono far crescere i giovani. Una attenzione ulteriore va però espressa mentre ci accingiamo a cambiare argomento. Alle volte i giovani hanno la sensazione che gli educatori li vogliano in certo senso obbligare al servizio, tendendo loro qualche trappola e qualche ricatto. Per evitare questo rischio – che ha risvolti diseducativi importanti – va ribadita la necessità della continua rimotivazione al servizio e l'attenzione a fare *proposte*, reitarle, ricalibrarle, ripresentarle. L'educazione vuole anche tempi lunghi. Come lo stile di carità.

### • *Proposte di azioni puntuali per supportare l'educazione dei giovani alla carità*

A fianco degli elementi tipicamente di formazione è indispensabile offrire occasioni di impegno diretto nel servizio. L'esigenza di una *pedagogia dei fatti*<sup>20</sup> è primaria per i giovani ed imprescindibile per la carità. Quelle che seguono sono proposte di azioni limitate nel tempo e nell'impegno che ben si adattano a rivestire le occasioni di significati più alti. Da sole rischiano di far rimanere nell'episodicità – ancora molto lontana da uno stile di vita – ma possono essere utilizzate su due versanti: creare il "gusto" e fare da trampolino di lancio verso più profonde **avventure** di carità. Non a caso usiamo questo termine che riprende una tendenza dei giovani all'andare oltre, all'avventurarsi. Presentare i gesti concreti di carità come *avventura* significa porsi su una lunghezza d'onda ben recepita e recuperare la dimensione di scommessa su Cristo che è il discepolato. Ecco quindi i suggerimenti.

## 1. VALORIZZAZIONE DEGLI AVVENIMENTI DELLA VITA

La fantasia pedagogica non può omettere di valorizzare gli avvenimenti che i giovani vivono come "molto significativi" nella loro vita o nel corso dell'anno. Spesso siamo tentati di snobbarli. Potremmo, invece, utilizzarli come occasioni da collegare con uno stile di

<sup>19</sup> Queste indicazioni in specifico, insieme ad altre citate in seguito, vengono direttamente da un gruppo di giovani obiettori di coscienza in servizio civile che hanno condotto una riflessione sulla propria esperienza, giungendo a queste conclusioni offerte come suggerimenti agli educatori.

<sup>20</sup> Mediamo il termine *pedagogia dei fatti* dal lessico impostato dal Papa Paolo VI quando considerò opportuno favorire la nascita della Caritas. Con questo termine si intende una attenzione educativa che sappia far cogliere nelle operazioni di carità la valenza di stimolo e di crescita in motivazione e adesione della singola persona. Si tratta di *imparare facendo*, di mettere sempre in profonda connessione l'essere con l'operare, la fede con la testimonianza, il credere con l'agire da credenti. I giovani forse più che le altre età della vita hanno necessità di operare quanto scoprono. Ma la sola operatività non è in grado di essere formativa se non si abbina ad una rilettura del fare. Questo è quanto invece vuole fare la *pedagogia dei fatti*.

servizio e di carità che li rendano più significativi. L'educatore potrà suggerire per ciascuno di questi eventi un gesto di solidarietà che, utilizzando l'oggetto proprio della ricorrenza, lo traduca in piccola esperienza di prossimità. Qualche esempio per comprendere meglio:

- **raggiungimento della maggiore età:** ora il giovane è maggiorenne, conquista una indipendenza e una responsabilità. Può decidere di gestire anche parte del suo tempo per gli altri. Quindi il giorno del diciottesimo compleanno, insieme alla festa, proporre di compiere un gesto particolare di attenzione agli altri, un gesto da ricordare per tutta la vita e magari ripetere ogni compleanno;

- **conseguimento della patente di guida:** potrà portare in giro la ragazza, potrà andare in discoteca, a scuola, al lavoro. Ma potrà anche metterla a disposizione di qualcuno che ha necessità di spostarsi ma non può (il portatore di handicap, l'anziano, ...). La proposta è di suggerire di dare qualche disponibilità in merito, magari con la sottolineatura di un segno di riconoscimento comunitario;

- **maturità e laurea:** momento di passaggio molto importante. Adesso che è "libero" dall'assillo dello studio può pensare a donare qualcosa in più di se stesso. In modo particolare possono essere messe a disposizione le competenze acquisite. La festa, che normalmente viene fatta, può essere partecipata ad altri soprattutto agli esclusi;

- **primo lavoro:** come cominciare a gestire le nuove risorse economiche tenendo conto degli altri? Suggerire fin da subito, insieme agli orizzonti che vanno per la maggiore, anche la voce "poveri" da inserire nel piano di accumulo economico. Come pure le azioni solidali sul luogo di lavoro e l'esercizio di una carità misericordiosa e accogliente;

- **giorno di San Valentino:** momento molto sentito di celebrazione dell'amore tra due innamorati, che può diventare momento di attenzione "di coppia" verso qualcuno più povero per arricchire la festa e la gioia. Dato importante: che il gesto sia fatto insieme come segno di amore aperto;

- **varie feste** di compleanno, le feste dei coscritti, la festa della donna: occasione di apertura, di accoglienza, di perdono. Qui c'è largo spazio per proposte diversificate che collegano la sostanza della carità: il perdono, l'accettazione, la riconciliazione, la condivisione;

- **ferie:** proporre le *vacanze alternative* in Paesi in via di sviluppo o in progetti di volontariato in Italia, collegandosi con enti appositi;

- **iscrizione all'Università:** programmazione del tempo perché, a fianco dello studio, ci sia spazio per l'amicizia e anche per un piccolo servizio verso gli altri, magari all'interno dello stesso Ateneo;

- ...

## 2. SETTIMANA DELLA SOLIDARIETÀ

Proporre, come parrocchia o anche direttamente ai singoli, un giorno o una settimana della solidarietà durante l'anno (facendo particolarissima attenzione alla scelta del periodo più opportuno, come ci insegna la Missione Giovani dall'esperienza del Distretto Sud-Est) nella quale invitare i giovani a lavorare su un progetto concreto in parrocchia o in Diocesi. Non si tratta di individuare progettualità ampie perché il coinvolgimento è molto limitato. È una occasione che sia di richiamo e stimolo alla condivisione. In questa linea si possono sfruttare alcuni momenti che la comunità ha già preventivato e che potrebbero vedere i giovani come animatori o come sostegno in quel determinato periodo.

## 3. COINVOLGIMENTO MIRATO

Proporre coinvolgimenti limitati dei giovani a supporto di alcune iniziative - due o tre nell'arco dell'anno - organizzate e condotte da chi si occupa di carità e solidarietà: banchi di beneficenza, mercatini, raccolta viveri per Natale, manifestazioni per anziani, ragazzi, famiglie, collette per le emergenze ambientali o di guerra. La bontà del coinvolgimento sta nel fatto di far percepire ai giovani l'importanza della loro presenza al di là dell'aiuto concreto dato, verificandone l'impatto e facendone seguire un eventuale appello a coltivare la



positività di quel gesto con azioni più distese nel tempo e nei modi. La cosa può anche diventare occasione per iniziare un dialogo con i servizi di carità che consenta conoscenza e stima reciproca.

#### 4. DIBATTITI ED INCONTRI

Organizzare qualche incontro o dibattito (meglio questa seconda modalità perché più coinvolgente) con testimoni qualificati di carità su temi legati al servire, alla solidarietà, alla carità. Siccome i giovani sono in molti contesti sollecitati sempre dalle parole degli adulti, è opportuno che questi incontri siano pochi nell'anno ma ben preparati e presentati, organizzati anche grazie all'apporto dei giovani stessi, chiedendo di intervenire a *testimoni* più che ad esperti. Di grande importanza, poi, la scelta delle tematiche. Ad oggi quelle che paiono maggiormente interessare i giovani sono: pace, giustizia, globalizzazione, sviluppo equo e sostenibile, disagio (soprattutto per i minori, i disabili, le persone schiave delle dipendenze, i soggetti alla tratta), le relazioni interpersonali e il gruppo, l'immigrazione, il risparmio etico, il servizio civile e le forme del volontariato. Ciascuna di queste tematiche vede una connessione con la carità cristiana che è l'elemento da mettere in luce ed evidenza soprattutto in eventuali ulteriori approfondimenti.

#### 5. QUARESIMA DI FRATERNITÀ

Affidare ai giovani, meglio se riuniti in gruppo, la gestione diretta di una delle attività connesse alla *Quaresima di fraternità*, in particolare per quanto riguarda la pubblicizzazione, la documentazione e la promozione del progetto scelto<sup>21</sup>. Una mossa possibile solo se i giovani vengono preventivamente coinvolti nella scelta del progetto da proporre alla comunità e se li si fa incontrare con chi possa loro spiegare diffusamente la situazione che si va ad aiutare, le specificità del progetto, le ricadute possibili, le previsioni di continuazione del progetto stesso. Insomma, solo se la scelta della *Quaresima di fraternità* è fatta nell'ottica di uno strumento di animazione inserito nel discorso pastorale globale.

#### 6. PROPOSTA DI AZIONI SOLIDALI

Proporre ai singoli giovani delle *azioni solidali* in alcuni momenti e occasioni opportune. Si tratta di individuare azioni che siano come lanci promozionali che possano poi tradursi in buone prassi e instaurare nei giovani una sorta di cammino di crescita. Tra le tante citiamo l'adesione a campagne di sensibilizzazione su tematiche inerenti la solidarietà e i diritti umani, l'adesione ad una iniziativa di raccolta (dalla colletta alimentare alla contribuzione per progetti), la conoscenza e l'acquisto del mercato equo e solidale, la scelta di un istituto di credito adeguato per depositare i primi risparmi in modo che siano eticamente investiti, ...

Anche in questo caso si tratta semplicemente di alcuni suggerimenti. Tutti, però, proprio a causa della dimensione puntuale hanno necessità di essere ben preparati ed avere qualche richiamo successivo che consenta di non farli rimanere sospesi nell'episodicità. In altre parole **sono buoni strumenti per iniziare un discorso, non sono il discorso per intero**. Richiedono attenzione da parte degli educatori che li usano per non fermarsi esclusivamente a questo livello.

#### \* *Proposte di iniziative continuative per supportare l'educazione dei giovani alla carità*

Da quanto già detto in precedenza si può evincere che è proprio **alla posizione di questo ultimo tipo di azioni che deve tendere il cammino di educazione alla carità**. Infatti, attraverso scelte continuative si forma lo *stile di vita* che fa della carità un modo di condurre la propria esistenza. Tentando di coniare anche a questo livello uno slogan che aiuti la memoria dell'educatore, si potrebbe dire che le azioni continuative consentono di passare *"dal fare la carità ad essere carità"*. Una meta tutt'altro che banale. Le iniziative suggerite

<sup>21</sup> Questi elementi si pongono in particolare sintonia con la mentalità giovanile contemporanea, e sono notati come elementi qualificanti anche nelle progettualità di carità.

di seguito non esauriscono la carità che avvolge di sé tutta l'esistenza. Potremmo intenderle come un buon allenamento. Alcune delle proposte fatte in precedenza possono diventare occasione continuativa. Altre cerchiamo di sottolinearne di seguito.

#### 1. ACCOMPAGNAMENTO PERSONALE

Valorizzare il rapporto "tu a tu" tra il giovane e le persone più svantaggiate, proponendo un impegno di *fraternal accompaniment* per un periodo prolungato. Si tratta di far incontrare una disponibilità di "stare con" e una necessità del territorio. Necessità che impellerà il giovane per un tempo prolungato perché si porrà come rapporto interpersonale con un altro giovane in difficoltà, o con un bambino, o con un ammalato o uno straniero, o con un carcerato. In questa dimensione essenziale è la cura dello stile di incontro. Deve contemplare l'*andare verso* il più bisognoso, il *camminare insieme* all'altro, l'*ascolto* della persona, il *coinvolgimento* personale. Essendo un servizio complesso, perché richiede al giovane un forte grado di coinvolgimento, potrebbe anche venire condotto a livello di gruppo ma richiede necessariamente che l'educatore segua il giovane. Ampio spazio deriva per la funzione della direzione spirituale da parte del sacerdote. Lo stile "carismatico" così tratteggiato si avvicina molto a quello proposto dal Beato Federico Ozanam. Potremmo assumere questa come ipotesi per pensare a qualche gruppo giovanile - o itinerario spirituale *ad personam* - guidato da questo esempio, tra l'altro incarnato anche dal Beato Pier Giorgio Frassati<sup>22</sup>.

#### 2. SERVIZI AUSILIARI

Proporre un servizio continuativo a favore dei gruppi che svolgono attività dirette nell'ambito della solidarietà sul territorio o all'estero. La proposta va nel senso di attività ausiliarie inserite all'interno del progetto globale del gruppo. Penso ad esempio al trasporto dei disabili serviti dal gruppo, al reperimento dei materiali necessari, alla gestione di alcuni momenti specifici nell'anno. Una proposta mirata a gruppi di giovani già costituiti che possono ben integrare nel loro cammino questi momenti vedendoli come elemento qualificante. Il rischio risiede nel fare di loro dei semplici utilizzabili, rischio superabile con facilità se viene posta attenzione ad un reale coinvolgimento dei giovani.

#### 3. BANCA DEL TEMPO

Proporre e favorire lo svilupparsi di una *banca del tempo* locale, magari dedicando una sezione particolarmente attenta alle disponibilità e alle necessità della popolazione giovanile. Chiaramente si dovrà tenere presente il fatto che un giovane ha tempi molto diversi da un anziano, e quindi potrebbe risultare difficoltoso fare incontrare domanda e offerta. Difficoltoso, non impossibile.

#### 4. COLLABORAZIONE CON ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO

Stabilire una intesa con alcune Associazioni di volontariato per avere da queste l'assegnazione di una piccola parte dell'attività complessiva che poi il gruppo dei giovani della parrocchia sia invitato a gestire. Non si tratta di trasferire la parrocchia nell'Associazione o viceversa, ma di sfruttare il servizio e il carisma di una istituzione per dare attuazione alla volontà di servizio dei giovani. Tale soluzione consente anche di crescere attraverso lo scambio di esperienze e l'incontro con realtà di respiro.

#### 5. LA PROPOSTA FORTE DI IMPEGNO NEL SERVIZIO CIVILE

Rivalutare e proporre con maggiore determinazione l'opportunità del servizio civile in ogni sua dimensione. Come detto si tratta di una forma continuativa di alto livello. Sarebbe opportuno che la comunità intera o almeno il gruppo dei giovani potesse seguire e interagire

<sup>22</sup> L'osservazione non è volta a "rimpolpare" le fila delle varie forme di volontariato vincenziano a partire dalla Società di San Vincenzo de' Paoli, ma vuole sollecitare proposte di spiritualità per i giovani capaci di impegnare tutta la sfera del rapporto con l'altro. L'esperienza di Ozanam può essere maestra.

re con chi ha fatto questa scelta, anche se opera in altra realtà. L'essere poi *centro operativo* per giovani in servizio è una ulteriore alta possibilità di incidere sulla coscienza dei giovani della parrocchia per renderli più aperti a cammini di carità.

#### 6. SERVIRE CON FANTASIA

Se le opportunità lo consentono, operata con decisione la scelta di mettere in primo piano i giovani, si potrebbe istituire un piccolo servizio di prossimità da affidare esclusivamente a loro, magari in un ambito un po' desueto quale quello notturno o del *week-end*. Qualche esempio: servizio di *baby sitter* durante le celebrazioni eucaristiche domenicali, trasporto di disabili a momenti comunitari, piccolo centro di ascolto per giovani, attività di pre-discoteca per dare significatività ai rapporti interpersonali, piccolo osservatorio delle povertà e delle risorse, sportello di informazione sul problema del lavoro<sup>23</sup>, pronto intervento domenicale per anziani soli, disponibilità per accompagnare ragazzi e giovani in momenti di criticità sanitaria (coma vigile, ospedalizzazione forzata, ...). La proposta richiede, però, che sia fatta su oggetti di fatto necessari per evitare il rischio del "non aver nulla da fare", rischio non sempre tollerato dai giovani.

#### 7. CAMPI DI LAVORO

Proposta di campi di lavoro durante i periodi di vacanza, sia in Italia che all'estero. L'iniziativa è generalmente molto apprezzata, ma richiede uno sforzo organizzativo non indifferente. Sono presenti sul territorio diocesano diverse realtà cui ci si può appoggiare per realizzare questa esperienza. La scommessa del campo di lavoro è unire il lavoro fisico con la riflessione e l'amicizia.

Il livello su cui ci siamo ora concentrati è certo più complesso e richiede risorse maggiori per l'organizzazione. Ma, essendo anche quello che offre grandi opportunità per l'educazione alla carità, potrebbe essere oggetto di approfondimento a livello locale. Le nascenti Unità Pastorali possono essere un valido strumento da utilizzare anche in questo senso: ciò che non è possibile a livello di singola parrocchia, lo può essere a livello interparrocchiale.

### 3.3. Qualche suggerimento per Associazioni di Volontariato e Centri di servizi

All'interno di questo indice metodologico per costruire cammini di educazione alla carità per i giovani merita fermarsi qualche istante sulla considerazione delle Associazioni e dei Centri che fanno servizio specifico, in particolare a livello socio-assistenziale. È già stato detto in questo Convegno come sia opportuna l'alleanza con le Associazioni per vivere la *pedagogia dei fatti*. Ma non è infrequente ascoltare da parte dei volontari più anziani il lamento sulla scarsa presenza o addirittura assenza di giovani nei servizi, soprattutto quelli di carità. Le statistiche sembrano dare ragione, almeno in parte. Siamo in presenza di una contrazione del volontariato giovanile nella solidarietà organizzata<sup>24</sup>. Perché? È forse troppo facile ridurre tutto ad una disaffezione dei giovani. Ci sono cause legate alla condizione giovanile condizionata da una crescente instabilità e flessibilità che si ripercuote su tutti gli elementi della vita del giovane. Ci sono prospettive di una certa caduta dei valori della solidarietà, dell'esercizio della gratuità e dell'impegno sociale. Ma ci sono anche questioni legate alla difficoltà del rapporto intergenerazionale, in una società dove i giovani sono a lungo dipendenti e condizionati dagli adulti. In questo quadro lo stesso volontariato – o i nostri servizi di matrice propriamente parrocchiale – dovrebbe intuire alcune mancanze: la scarsa pro-

<sup>23</sup> Nella nostra Arcidiocesi è da anni attivo un progetto denominato *Servizio per il lavoro* che ha lanciato proprio una iniziativa di questo tipo in alcuni Oratori. I risultati sono buoni anche se si avverte la necessità di ampliarne l'esperienza.

<sup>24</sup> Interessante a tal proposito la ricerca statistica patrocinata dalla FIVOL sull'argomento e presentata da Renato Frisanco a Parma il 16 novembre 2002 nell'ambito del Convegno *I giovani e le associazioni di volontariato*. Da quella relazione abbiamo tratto alcuni elementi.

pensione a disseminare la cultura della solidarietà perché troppo assorbito dalle emergenze, la mancanza di strategia nel fare reclutamento di forze nuove, il contesto non sempre caldo e accogliente in cui i potenziali nuovi volontari vengono a trovarsi, la difficoltà a vivere e proporre percorsi di formazione, la forte difficoltà di offerta di spazi di partecipazione e responsabilità all'interno dell'Associazione o del servizio. Alle volte si registra un modo discinto di proporsi e di proporre la carità, dal quale deriva nel giovane l'idea che questa sia un peso più che un modo per realizzarsi. In taluni contesti continuiamo a proporre ai giovani aree e settori di intervento con modalità che da loro non possono essere accolte per la semplice diversità di orari di libertà. Di fronte a questo quadro pensiamo di suggerire alcune attenzioni.

#### 1. ATTENZIONE ALLE NUOVE SENSIBILITÀ

Va anzitutto tenuto presente il cambiamento di sensibilità che i giovani stanno vivendo quando pensano al servizio di fraternità verso i più poveri. Siamo passati da una attenzione prevalente ai diseredati e agli anziani alla considerazione più viva dei nuovi settori della partecipazione civica (comitati spontanei, movimenti di opinione, ...), alla prevalente concentrazione sul settore educativo in tutte le sue espressioni, allo sguardo attento verso il settore della protezione civile e ambientale. Permane ancora l'interesse al socio-assistenziale ma con la propensione crescente verso il soccorso all'emergenza della malattia<sup>25</sup>. Queste linee di tendenza se ben considerate ci aiutano a dare concretezza al primato dell'educazione al servizio rispetto al mantenimento delle strutture come spesso abbiamo citato in questa riflessione. Considerazioni che non possono non imporci un serio approfondimento su quali espressioni di servizio la nostra società e la nostra Chiesa dovrebbero far partire o rivitalizzare per assecondare questa predisposizione dei giovani e farla maturare in tutti i segmenti della società.

#### 2. ATTENZIONE ALLE MODALITÀ DI INTERVENTO

Altro elemento da considerare è la propensione del giovane a realizzare, nel suo volontariato e servizio, interventi di prevenzione, di ricerca, di studio e documentazione a favore della operatività del progetto. I giovani sono meno inclini alla classica relazione di aiuto - che può diventare repulsione se lasciati da soli - e più portati ad una tipologia di servizio "ausiliare". La cosa è forse da interpretare come una opportunità più che come limitazione, anche se la tendenza del mondo adulto è al momento in questa seconda direzione.

#### 3. ATTENZIONE AI MESSAGGI PUBBLICITARI VERSO I GIOVANI

Uno degli elementi che richiedono particolare cura è l'aspetto della pubblicizzazione delle attività, aspetto sul quale siamo ancora decisamente carenti. Una possibile soluzione sta nella volontà di costruire rete con le varie Associazioni per riuscire a mandare messaggi adeguati a partire dalle scuole e dalle varie occasioni di ritrovo frequentate dai giovani (dalla sala giochi, al gruppo, alla discoteca). Serve un linguaggio nuovo e un po' più di impegno, anche a livello di investimento economico. Un compito che potrebbe essere studiato, a livello locale, insieme dal singolo servizio e dalla Caritas parrocchiale che ha come compito anche la promozione del volontariato.

#### 4. ATTENZIONE AI RAPPORTI INTERGENERAZIONALI

È importante tenere conto dei problemi intergenerazionali all'interno delle Associazioni e servizi, evitando di perpetuare quella dipendenza dagli adulti di cui si diceva sopra. La questione è molto articolata. Semplificando il più possibile ci pare che due siano i punti cruciali: i rapporti tra volontari anziani e giovani e il livello di responsabilità gestionale da affidare a questi ultimi. L'esperienza, anche quella torinese, insegna che proprio a questo livello si pone la maggior parte delle problematicità. Forse la formazione di gruppi esclusiva-

<sup>25</sup> È interessante notare come in entità quali il comparto di soccorso in ambulanza ci sia un significativo incremento di giovani, come nella protezione civile e ambientale.



mente di giovani non supera l'*empasse*. Ma il problema resta e va affrontato come prioritario attraverso una attenta verifica e una progettazione formativa capace di riorganizzazione. Ne va, in alcuni casi, della sopravvivenza di Associazioni, enti, servizi, carismi.

#### 5. ATTENZIONE ALLE TEMPISTICHE DEI GIOVANI

Altro elemento di cui tenere conto è la diversità di tempi e luoghi di disponibilità dei giovani. Riprendiamo quanto già accennato prima ribadendo che non pare scelta lungimirante gettare la spugna rispetto ai giovani perché *"il nostro servizio va fatto di mattina e i giovani non possono esserci"*. Dovremmo fare una scelta più profetica **per** i giovani, inventando nuove possibilità. Maggiore propositività e maggiore capacità di adattamento. Scelta difficile ma forse l'unica con prospettive future.

#### 6. ATTENZIONE ALL'AMBIENTE DEL GRUPPO

Va ribadita la necessità di saper costruire un ambiente caldo e motivante all'interno dell'Associazione o del servizio, creando anche occasioni di incontro, confronto, e aggregazione per costruire gruppo e non solo co-presenza. A questi elementi i giovani sono molto sensibili. Un po' meno gli adulti soprattutto perché si lasciano prendere molto dalle cose da fare, curando poco la dimensione del contesto.

#### 7. ATTENZIONE ALLA CHIAREZZA DELLA PROPOSTA

Va certamente migliorata la chiarezza nella presentazione del servizio richiesto ai giovani, del loro ruolo, di cosa ci si aspetta dal loro servizio. Spesso questi ultimi si sentono impauriti dalla proposta di servizio, non ben compresa o fraintesa e tentennano temporeggiando. Cosa che dà l'impressione di disinteresse. Invece è solo paura. Una chiarezza generale non può che aiutare a superare questa situazione.

#### 8. ATTENZIONE ALLA PROMOZIONE DEL VOLONTARIATO

Infine pare meriti la pena di avanzare proposte serie anche al legislatore per ottenere ulteriori incentivi al volontariato giovanile a partire dalla scuola. Non si tratta di eludere l'elemento di gratuità che è proprio del volontariato e che sta subendo attacchi da più parti, ma di porre le condizioni per la serietà di un discorso. Già oggi è possibile avere crediti formativi per attività di volontariato. Serve maggiore precisione da parte del legislatore e maggiore capacità di sfruttare queste opportunità da parte del volontariato.

Anche per quest'ultimo punto sono state espresse solo alcune linee di attenzione. Restano comunque questioni aperte che sarebbe opportuno approfondire in altra sede e in altro contesto.

### 4. Conclusioni

Concludendo questo lungo elenco di linee metodologiche e di esempi operativi ci pare di ritrovare in tutte almeno due elementi che riteniamo fondanti.

Il primo lo desumiamo dalla tradizione educativa dei Santi della nostra terra, in modo particolare da San Giovanni Bosco. È suo infatti un criterio pedagogico che possiamo applicare alla educazione alla carità. Scriveva nella lettera inviata ai Salesiani il 10 maggio 1884 da Roma dove si trovava per questioni legate all'edificazione della chiesa del Sacro Cuore: *«Trascurando il meno [i salesiani in quel periodo all'Oratorio] perdono il più e questo più sono le loro fatiche. Che amino ciò che piace ai giovani e i giovani ameranno ciò che piace ai Superiori»*<sup>26</sup>. Trasponendo la riflessione dal contesto di Don Bosco a quello dell'educazione alla carità per i giovani ci pare di poter ribadire l'assoluta improrogabilità di scegliere una strategia che sappia partire dalla attuale situazione giovanile e dagli interessi sani che

<sup>26</sup> In BOSCO GIOVANNI, *Scritti pedagogici e spirituali* = Fonti, I/3, Scritti editi e inediti vol. III, Editrice Las Roma, p. 296.

i giovani coltivano per portarli a cammini di servizio e carità. Una scelta profetica, ma necessaria per realizzare quello che è espresso dal secondo elemento fondante.

Per illustrare quest'ultimo utilizziamo lo slogan che Caritas diocesana di Roma ha coniato come titolo del sussidio preparato per la Quaresima 2003: **Educare alla fede educando alla Carità**. In effetti è questo il messaggio che racchiude tutta la XIV Giornata Caritas. Nei confronti dei giovani il nostro impegno è quello di educatori alla fede. Il nostro specifico è di farlo attraverso l'educazione alla carità.

Questo mi pare il messaggio più urgente per le Caritas parrocchiali che, da questa giornata, sono richiamate a riscoprire la dimensione *pedagogica* della loro funzione pastorale. Affiancandosi ai vari educatori potranno portare un prezioso contributo per riavvicinare i giovani all'incontro con l'altro, realizzando il sogno affidato dal Papa ai giovani di essere *costruttori della civiltà dell'amore*.



**Documento dell'Episcopato tedesco nell'Anno europeo dei Disabili****CONDIVIDERE SENZA IMPEDIMENTI  
VITA E FEDE****PREFAZIONE**

Il 2003, Anno europeo dei Disabili, offre ai Vescovi tedeschi l'occasione di rivolgere loro un particolare messaggio, intitolato *Condividere senza impedimenti vita e fede*. In esso i disabili e i loro familiari dovrebbero trovare un forte incoraggiamento.

Nel nostro Paese vivono quasi sette milioni di disabili. I Vescovi sentono di avere particolari doveri nei loro riguardi. Alla luce della concezione cristiana ogni essere umano possiede un valore assoluto ed è voluto dal nostro Creatore. Questo messaggio costituisce il fondamento di una grande speranza che sostiene la nostra fede. La fede ci incoraggia a comprendere anche le malattie inguaribili, le menomazioni, la stessa morte, come parte integrante della nostra vita. Questo messaggio ci consente anche di rifiutare le concezioni dell'uomo perfetto. Abbiamo bisogno di una cultura dell'attenzione nella vita sociale. In questo senso è importante incrementare l'accesso e la partecipazione dei disabili alla vita sociale, ma anche a quella ecclesiale. Con la loro testimonianza di vita essi arricchiscono e rafforzano la vita di ogni comunità.

I disabili vengono sottoposti a una forte pressione psicologica e alla necessità di un'autogiustificazione quando si riconosce ai genitori il diritto a chiedere un indennizzo per non essere stati informati dai medici nella fase prenatale della futura menomazione del nascituro. Affermiamo quindi ancora una volta con forza che la diagnostica prenatale deve servire esclusivamente, in caso di malformazione dell'embrione, ad avviare tempestivamente una terapia e a preparare i genitori alla particolare situazione che viene a crearsi dopo la nascita del figlio.

Nel 2003, Anno dedicato dall'Europa ai Disabili – e anche al di là di ciò – questo messaggio dei Vescovi tedeschi vuole sottolineare l'inviolabile dignità di ogni persona. Vogliamo incoraggiare a «condividere senza impedimenti vita e fede».

Bonn-Mainz, 12 marzo 2003

✠ **Karl Card. Lehmann**

*Vescovo di Mainz*

Presidente della Conferenza Episcopale Tedesca

**Premessa**

Il 2003 è l'Anno europeo dei Disabili. I Vescovi tedeschi salutano con gioia questa iniziativa. Essa offre l'opportunità di richiamare l'attenzione sulla particolare situazione esistenziale dei disabili, lavorando nel frattempo per un maggiore coinvolgimento dei disabili e dei loro familiari nei diversi ambiti della vita. Occorre rafforzare l'autodeterminazione e promuovere un'attiva partecipazione alla vita della Chiesa e della società. Così pure occorre incrementare gli aiuti reciproci, personali e diretti, fra disabili e non disabili, nonché le molteplici forme di impegno delle collaboratrici e dei collaboratori fissi e volontari nelle istituzioni che si occupano dei disabili e nel campo della psichiatria.

Si notano dei progressi nelle prestazioni mediche e pedagogiche, nonché nella destinazione delle risorse pubbliche all'integrazione professionale e sociale dei disabili. Recentemente la legge sulle pari opportunità ha conferito nuova forza alla norma antidiscriminante dei disabili che ha il suo fondamento nella Legge fondamentale (cfr. art. 3 della Legge fondamentale). Ma nella società in generale l'atteggiamento verso i disabili e i loro familiari migliora solo con molta lentezza. In alcuni settori si notano addirittura dei peggioramenti.

L'idea che la nascita di un figlio con menomazioni fisiche sia un danno che richiede un indennizzo è entrata fatalmente nella sentenza emessa dalla Corte Federale di Giustizia il 18 giugno 2002. In essa si parla di un «danno causato ai mezzi di sostentamento dei genitori a causa della mancata interruzione della gravidanza». È drammaticamente evidente che nella nostra società la selezione delle persone in virtù della loro menomazione è già una realtà. Tuttavia questa sentenza della Corte Federale di Giustizia contraddice sia la concezione cristiana della persona, sia il consenso sui valori espresso nella Legge fondamentale. Gli atteggiamenti negativi nei riguardi dei disabili sono notevolmente rafforzati anche dai progressi della tecnologia genetica, soprattutto nel campo della genetica umana e della biomedicina.

Con questo documento i Vescovi tedeschi vogliono tornare ancora su alcune importanti questioni e richieste. L'urgenza primaria è una maggiore sensibilità verso la dignità della persona umana in tutte le fasi della vita, verso i diritti fondamentali alla vita e all'integrità fisica, verso il rispetto del diritto all'autodeterminazione e dei diritti personali dei disabili. Occorre continuare a sviluppare, in particolare, la competenza etica per la creazione di una comunità che promuova la vita dei disabili e dei non disabili.

Ciò dovrebbe essere chiaro soprattutto nelle Chiese, comunità, associazioni e iniziative cristiane; nelle opere, servizi e organismi caritativi. I disabili e i non disabili dovrebbero sperimentare il coinvolgimento personale in un reciproco scambio di dare e ricevere. I cristiani credono che Dio garantisca il valore e il significato di ogni vita umana. Solo Dio, in definitiva, può indicare all'uomo il senso e il valore della vita.

Quando considera le necessità particolari dei disabili e gli aiuti che devono essere loro offerti, la Chiesa cattolica vede la situazione dei disabili e dei non disabili alla luce della fede in Gesù Cristo. Essi hanno la stessa origine, la stessa strada da percorrere e lo stesso fine da raggiungere. La buona novella di Gesù Cristo permette di vedere e sperimentare Dio come l'«amico della vita» (*Sap* 11,26). Essa libera una forza che può trasformare le persone e motivarle a «condividere senza impedimenti vita e fede».

### **Sorprendentemente diversi: per una diversa comprensione della menomazione umana**

I disabili non costituiscono un gruppo omogeneo. Si differenziano per età, causa, grado e durata della menomazione, per sesso, religione e condizioni di vita. Vivono in famiglia o in case protette, da soli o in gruppo. Le loro menomazioni possono essere fisiche, psichiche o mentali, ereditarie o causate da influenze esterne al momento della nascita o nelle prime fasi di vita, acquisite successivamente in seguito a incidenti o malattie croniche. I disabili fanno le esperienze più diverse e sperimentano, come tutti, gli alti e i bassi della vita umana.

Nonostante la grande varietà delle loro singole situazioni esistenziali, i disabili continuano a essere considerati da un unico punto di vista: sono persone caratterizzate da carenze e quindi *non* rispondenti alla nostra abituale concezione dell'essere umano. Non possiedono determinate funzioni fisiche e capacità psichiche o mentali. Da questo punto di vista sono persone che non siamo abituati a vedere, quindi fuori dal comune. In un mondo organizzato dai non disabili in base alle proprie esigenze, i disabili possono adottare uno stile di vita simile solo con difficoltà e spesso non possono adottarlo affatto.

Per la promozione e il mantenimento di una certa qualità di vita per i disabili sono indispensabili misure in campo medico, pedagogico o assistenziale, aiuti tecnici, asili, centri promozionali o scuole di sostegno integrativi, laboratori specifici e molto altro. Ma questi appoggi non devono indurre a considerare il disabile sempre e solo come una persona caratterizzata da difetti e carenze, altrimenti la forma abituale, comune alla maggioranza degli esseri umani, finisce per assumere impercettibilmente il significato normativo di una vita veramente umana: per essere "pienamente", "integralmente" umana la persona deve essere fatta in quel determinato modo. Se non lo è, le mancano delle qualità decisive, per cui risulta di fatto un essere umano inferiore. Così però si svaluta automaticamente la vita dei disabili.

Le conoscenze scientifiche dimostrano che la menomazione di una persona non consiste semplicemente nella mancanza o nella lesione di determinate funzioni in quanto tali. L'Organizzazione Mondiale della Sanità distingue tre fattori principali nella costituzione di una menomazione: lesioni fisiche; impedimenti delle capacità psichiche, sociali o strumentali; ostacoli alla partecipazione alla vita quotidiana della società. La menomazione di una persona deriva dall'intreccio complesso, spesso impercettibile, di molti fattori interni ed esterni.

L'idea che i non disabili si fanno della vita dei disabili corrisponde raramente alla realtà e all'autocoscienza di questi ultimi. Le menomazioni sono troppo rapidamente associate a dolori, sofferenze e disgrazie, cioè con elementi negativi. Si vedono meno la gioia di vivere, la felicità e la gratitudine, il positivo e il bello che hanno un posto anche nella vita dei disabili. Senza dubbio, da molti punti di vista i disabili sperimentano la loro condizione come un grosso "handicap", che li ostacola nello svolgimento della loro vita quotidiana. Raramente possono partecipare su un piano di parità e senza ostacoli alla vita pubblica.

Tuttavia non si considerano assolutamente persone meno valide delle altre. Al contrario, molti disabili considerano il loro essere diversi unicamente un'*inabituale diversità dell'essere umano*. Essi vedono nelle proprie capacità, esperienze e competenze delle opportunità per organizzarsi in modo significativo la vita. Giustamente cercano di far rispettare questa autocoscienza. Solo così i non disabili possono comprendere i disabili e considerarli come persone che hanno i loro stessi diritti.

Non bisogna negare o minimizzare la sofferenza dei disabili, ma neppure esaltarla. Sarebbe cinico. La perdita dell'integrità fisica, psichica o mentale è dolorosa. Le esperienze di rifiuto ed emarginazione causano sofferenza. Ma il rispetto della dignità dei disabili esige che non si riduca la loro condizione di vita a una semplice sofferenza. E non bisogna neppure trascurare la loro gioia di vivere e le loro capacità unicamente per il fatto che si presentano in un modo insolito. Nella vita di ogni essere umano luce e ombre, gioia e tristezza, felicità e sofferenza sono strettamente intrecciate. La ricchezza di ogni vita scaturisce non da ultimo dalla capacità personale di far fronte anche a situazioni limite dolorose e di sviluppare in esse prospettive di futuro.

### **Contro il sogno dell'uomo perfetto: il messaggio di speranza della fede cristiana**

I progressi della tecnologia genetica, soprattutto nel campo della genetica umana e della biomedicina, provocano una dinamica sociale che aggrava notevolmente già oggi la pressione sui disabili e sui loro familiari. Questa dinamica non solo intralcia tutti i percorsi pieni di speranza verso una convivenza rispettosa e attenta fra disabili e non disabili, ma contiene una concezione utopica che si credeva ormai superata da tempo: il sogno dell'uomo perfetto e di una società libera dalla sofferenza.

Questo sogno riflette una realtà che nessun uomo può mai realizzare e nessuna società garantire. Provoca sempre nuove sofferenze e disprezza la dignità di tutti gli esseri umani che non corrispondono alla sua visione: persone disabili, anziane, socialmente svantaggiate,

comunitariamente non (più) "pienamente funzionanti". Distrugge il tessuto solidale di una società veramente umana, accollando interamente ai futuri genitori la responsabilità di ciò che non collima, in base alla sua visione, con una vita per quanto possibile perfetta, senza macchie, senza problemi e senza rischi. Oggi, si lascia alla donna o ai genitori la decisione in merito alla continuazione o all'interruzione della gravidanza in presenza di una diagnosi che attesta l'esistenza di malformazioni ereditarie. Ma questa possibilità di decisione da parte della madre e dei genitori è una conquista molto dubbia. Le esperienze fatte in altri Paesi insegnano: a tale possibilità si collega sempre più l'idea che debbano essere la donna o i genitori ad addossarsi personalmente le conseguenze della loro decisione, escludendo così ogni aiuto da parte di una comunità solidale e di una rete di tutele sociali.

Nella vita dei disabili e dei non disabili esistono sofferenze fisiche e psichiche che a volte cancellano ogni gioia e ogni possibilità di realizzazione. Perciò, si può ben comprendere il vivo desiderio di sconfiggere la sofferenza fisica e psichica, di conseguire la guarigione e la salvezza. Ma al sogno dell'uomo perfetto e della società libera dalla sofferenza i cristiani oppongono il messaggio di speranza di Gesù di Nazaret. Il desiderio di guarigione e di salvezza è essenziale anche per la fede cristiana. La vita e il destino di Gesù Cristo sono la risposta incarnata al desiderio di guarigione e salvezza dell'umanità. Egli promette a ogni essere umano la salvezza in tutte le situazioni insopportabili della vita e testimonia così la vicinanza salvifica di Dio. Gesù Cristo condivide con ogni essere umano queste situazioni dolorose e insopportabili della vita. Il simbolo più forte della sua solidarietà nella sofferenza è la sua croce.

Così anche la sofferenza umana acquista un significato più profondo. Non intendiamo magnificare la sofferenza umana. Anche i cristiani si chiedono perché nella buona creazione di Dio debba esservi sofferenza fisica e psichica. Anch'essi devono a se stessi e al mondo una valida e definitiva risposta a questa domanda esistenziale. Ma i cristiani volgono lo sguardo verso la croce di Gesù Cristo da una posizione ben precisa, cioè dalla Pasqua. Il mistero della Pasqua illumina con una luce completamente diversa la sofferenza della croce. La risurrezione di Gesù dai morti è il superamento definitivo della sua sofferenza e del suo abbandono nella morte. I cristiani possiedono questa fiduciosa certezza: *la solidarietà di Gesù sulla croce con tutti i sofferenti di questo mondo non termina nella croce, ma conduce attraverso la croce anche al superamento della sofferenza e dell'abbandono, quando la solitudine e l'isolamento avvolgono l'essere umano.*

### **Per una cultura dell'attenzione: imparare dalla ricchezza della tradizione cristiana**

La solidarietà di Gesù con le persone sofferenti, malate, menomate e isolate è motivata dalla loro unica, preziosa dignità di persone umane e soprattutto dal loro ardente desiderio di salvezza. La sofferenza fisica e psichica degli esseri umani è per Gesù un male che deve essere vinto. Gesù rifiuta la concezione diffusa al suo tempo, secondo cui si disquisiva sulle possibili cause della malattia, della menomazione e della sofferenza, trascurando la guarigione delle persone coinvolte e finendo così per aumentarne le sofferenze. Dà una lezione ai suoi discepoli, i quali, davanti a un uomo cieco dalla nascita, riescono solo a chiedersi chi abbia peccato, se lui o i suoi genitori, e sia quindi responsabile di quella determinata menomazione (cfr. Gv 9,1-10). Chiunque o qualunque cosa sia responsabile della sua condizione, ciò che veramente conta è che venga liberato dal doloroso isolamento causato dalla sua cecità e guarito. È così che la potenza salvifica di Dio rivela la propria azione e forza di guarigione.

La parola e l'azione di Gesù irrobustiscono la fiducia personale e la forza vitale delle persone nella loro malattia e menomazione (cfr., fra l'altro, Lc 5,17-26; Mt 9,27-31; Mc 7,31-37). Ma al tempo stesso Gesù incoraggia le persone sane e non disabili a sbarazzarsi



delle idee preconcepite e degli atteggiamenti sbagliati nei riguardi dei disabili, reintegrando-li senza pregiudizi nella propria comunità (cfr., fra l'altro, *Mt* 8,14-15; *Lc* 19,1-10).

La memoria di questo messaggio di Gesù di Nazaret va conosciuta e mantenuta viva: egli ha percepito in modo straordinario le opportunità di vita delle persone. Attraverso i suoi grandi segni Gesù ha sempre guarito esistenze distrutte e danneggiate. Attraverso la sua predicazione e tutta la sua azione Egli ha consentito il reinserimento nella comunità a molte persone che ne erano state estromesse. Attraverso l'offerta della sua vita "per tutti" ha ristabilito la relazione degli uomini con Dio e fra di loro, aprendo a tutti nuove possibilità di vita.

Occorre sbarazzarsi anche di una certa forma di compassione. Naturalmente la compassione è un atteggiamento umano fondamentale, una motivazione importante per lasciarsi coinvolgere dalla sorte delle persone svantaggiate e aiutarle. Ma la compassione da sola coglie spesso nelle persone sofferenti solo l'importanza del compatrie e della sofferenza. I racconti biblici dell'incontro e della guarigione dei malati e dei sofferenti mostrano ai cristiani l'importanza della *scelta di una cultura dell'attenzione*.

Questa cultura è aperta alla sofferenza fisica e psichica degli altri. Presta attenzione anche alle forze personali e alle capacità dei disabili di realizzare la propria vita. Apre gli occhi su una ricchezza che spesso resta nascosta tra le pieghe di una compassione a senso unico.

### **Arricchimento per tutti: i disabili, testimoni di vita e di fede**

I disabili arricchiscono la Chiesa e la società. Ciò è ovvio, ma bisogna sottolinearlo espressamente. In molte persone le menomazioni suscitano spontaneamente turbamento e non di rado sentimenti di impotenza verso la sorte dei disabili. Nella convivenza diretta tra disabili e non disabili in seno alla famiglia si sperimentano certamente molti aspetti positivi, molte forme di gratitudine e dedizione. Ma non bisogna dimenticare che queste esperienze richiedono una notevole dose di immedesimazione e molta forza, a volte per tutta la vita. Generalmente la menomazione di una persona, sia essa presente già alla nascita o dovuta a un incidente o a una malattia, trova i familiari del tutto impreparati. Quasi sempre la menomazione di un membro della famiglia annienta i progetti originariamente fatti riguardo alla propria vita. D'un tratto diventa impossibile continuare le care abitudini instaurate in famiglia, nella professione e nel tempo libero. Tutto questo genera delusione, sofferenza e disperazione.

Perciò, è molto importante la disponibilità a comprendere la situazione psico-sociale di genitori, fratelli e sorelle dei disabili. In particolare le famiglie con un disabile mentale o psichico tendono spesso a vivere questa situazione come un forte tabù. Non di rado hanno interiorizzato vari pregiudizi riguardo ai disabili e nonostante il grande impegno rivolgono dei rimproveri a se stessi. I genitori sono pieni di ansie e, temendo che il figlio possa essere etichettato come un essere inferiore, tengono a lungo nascosta la menomazione anche ai parenti e agli amici più stretti, soprattutto quando questa non è esteriormente visibile. Interiorizzazione dei pregiudizi e sviluppo di tabù conducono entrambi all'isolamento.

Delusione, sofferenza e disperazione non sono assolutamente immorali; sono semplici espressioni di un dolore che deve essere dominato e superato. Esse devono trovare nella vita della Chiesa il posto che loro spetta. I colloqui pastorali, le consulenze psico-sociali, le celebrazioni liturgiche sono luoghi importanti in cui esprimere sofferenza e lamentele davanti a Dio e agli altri. Solo le lacrime realmente versate rischiarano lo sguardo per intravedere percorsi di speranza che permettano di uscire dalla situazione di crisi e di scoraggiamento.

Nonostante tutto non bisogna mai dimenticare una cosa: ogni essere umano costituisce, con la sua storia personale assolutamente unica, un arricchimento per tutti coloro che lo avvicinano come un "tu - essere umano" in tutto uguale a loro e condividono con lui la gioia,

ma anche le necessità e le preoccupazioni della vita, anche nel caso in cui la sua vita dovesse apparire a lui stesso o agli altri solo una pretesa. Ogni essere umano è un  *dono di Dio* . Ciò vale sia per i disabili sia per i non disabili. Possiedono tutti una dignità assolutamente identica, incancellabile.

Vivere con menomazioni ha un proprio significato. Induce la maggior parte delle persone a relativizzare i parametri in base ai quali si distingue abitualmente fra il senso e il non senso. I non disabili riconoscono che è possibile vivere in modo significativo nonostante qualunque diversità. Le rigide e consolidate idee riguardo a ciò che costituisce una vita felice e veramente riuscita si infrangono. Essi scoprono nell'altro nuove possibilità di vivere in modo significativo anche con le limitazioni della propria vita. Imparano a trattare con rispetto le diversità, senza scomodare continuamente il vecchio modello del meglio e del peggio. Imparano a vincere la paura verso ciò che non si conosce e che è estraneo. Imparano a conoscere un'umanità che può far spazio a molte cose. Considerati da questo punto di vista, i disabili sono "autorità particolari" nel campo della ricchezza di una vita significativa, riuscita, che non si lascia incasellare in alcuna immagine precostituita.

Lo stesso Papa Giovanni Paolo II definisce i disabili «testimoni particolari della vicinanza di Dio», dai quali possiamo imparare molto (cfr. Castelgandolfo, 27 settembre 2002). Essi sono membri dell'unica Chiesa di Cristo. «Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,28). Essere cattolici significa aprirsi conseguentemente a tutti i membri della famiglia umana. Questa parola dell'Apostolo Paolo indica la vera cattolicità della Chiesa. Essere cattolico significa anche offrire ai disabili uno spazio vitale, nel quale possano condurre la loro vita con la benevolenza e sotto lo sguardo di Dio e possano trovare il loro posto di membri del Popolo di Dio nelle nostre comunità, associazioni, organizzazioni e istituzioni.

È una posizione molto esigente, non facile da assicurare sempre senza problemi. Anche la Chiesa è stata, ed è, tentata di attribuire scarso valore e di trascurare i suoi presunti membri deboli e poco importanti. Già Paolo ha dovuto affrontare questo problema nelle prime comunità cristiane e ricordare che la Chiesa di Cristo è un solo corpo composto da molte membra, nel quale nessuno deve essere trascurato e lasciato nell'indigenza, se si vuole evitare di danneggiare il benessere del corpo nel suo insieme: «Non può l'occhio dire alla mano: "Non ho bisogno di te"; né la testa ai piedi: "Non ho bisogno di voi". Anzi quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie ... Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte» (1 Cor 12,21-27).

### **Intervenire: per la dignità e i diritti dei disabili in campo biomedico**

Da alcuni anni si discute animatamente sulle opportunità e sui limiti dei progressi della medicina. Molti individui e gruppi sociali – fra cui, in particolare, singoli cristiani, comunità cristiane, associazioni e istituti di formazione ecclesiali – partecipano a questo dibattito pubblico e lottano per la difesa incondizionata della vita umana in tutte le sue fasi. I Vescovi tedeschi hanno sempre assunto una posizione precisa su questi argomenti (cfr. soprattutto *L'uomo, creatore di se stesso? Questioni di biotecnologia e biomedicina*).

Occorre continuare a richiedere che la diagnostica prenatale serva esclusivamente, in caso di malattia o menomazione dell'embrione, ad avviare tempestivamente la terapia e a preparare i genitori alla particolare situazione che verrà a determinarsi in seguito alla nascita del figlio. È in ogni caso eticamente condannabile l'uccisione mediante l'interruzione della gravidanza di un feto nel quale si scopre una malformazione. Ciò vale anche per i cosiddetti aborti tardivi. Le malattie o menomazioni del nascituro sono dolorose per tutte le



persone coinvolte. Ma nessuna sofferenza, per quanto grande possa essere, giustifica il rifiuto del diritto alla vita. La dignità di ogni essere umano è inviolabile in qualsiasi condizione. Le analisi genetiche sono motivo di grande sofferenza anche per i disabili di oggi e per i loro familiari. Esse possono indurre a considerare la persona disabile solo dal punto di vista della sua costituzione biologica. Questa concezione dell'essere umano impone ai genitori il bisogno di giustificarsi, il che è inaccettabile.

Nel frattempo si moltiplicano le richieste di indennizzo da parte dei genitori nei confronti di medici che presumibilmente, durante la gravidanza, non li hanno informati, o perlomeno non in misura sufficiente, riguardo alla menomazione del figlio. In molti casi la richiesta di indennizzo è stata parzialmente accolta da Corti di Giustizia ad alto livello. Queste decisioni mostrano una visione molto problematica del disabile, come fosse un danno. È vero che vari giuristi o politici affermano che il danno non è riferito al bambino disabile, bensì unicamente ai costi che il bambino o la sua menomazione comportano e quindi al pregiudizio arrecato al patrimonio dei genitori, ma questo non sminuisce lo scandalo di queste sentenze. Quando si tratta di mettere al mondo o non mettere al mondo, quindi di vita o non vita, i disabili vengono ridotti a mere cause relative a costi e a danni patrimoniali.

Naturalmente la legislazione relativa alle responsabilità dei medici deve assicurare la qualità delle loro prestazioni e punire gli errori professionali. Perciò, il medico disposto a eseguire una diagnosi prenatale deve eseguirla con coscienza e informare i genitori sugli effettivi risultati della sua indagine. Ma per poter orientare in modo significativo il risultato di una diagnosi prenatale e comprenderne le conseguenze occorre assolutamente, accanto all'indagine medica, una consulenza sui valori condotta da esperti prima e dopo il test diagnostico vero e proprio.

Rispetto alla succitata diagnostica prenatale la natura della *diagnostica preimpianto*, una nuova utilizzazione della diagnostica genetica, è completamente diversa. Essa è in tutto e per tutto e fin dall'inizio rivolta alla selezione di embrioni che presentano delle tare ereditarie. Già il rischio ereditariamente condizionato di una futura grave malattia o di una menomazione permanente viene considerato una "menomazione" che comporta l'uccisione dell'embrione nella capsula di Petri. Dal punto di vista etico perciò, questa forma diagnostica va decisamente rigettata. La diagnostica preimpianto deve continuare ad essere vietata.

### **Testimonianza cristiana vissuta: condividere senza impedimenti vita e fede**

Dalla vicinanza di Gesù Cristo scaturiscono una forza e una speranza che sostengono la resistenza dell'uomo verso ciò che induce sofferenza e risulta insopportabile. Certo le forze umane non bastano a vincere ogni dolore fisico e psichico. Questa concezione disincanta, ma libera anche dall'eccessiva pretesa di dover fare tutto con le sole nostre forze. Essa induce al tempo stesso a rivolgere lo sguardo a ciò che i cristiani possono realmente fare per rendere meno dolorosa la vita umana, senza credere di essere onnicompenti o cedere all'illusione dell'onnipotenza.

Essa allarga soprattutto le visioni grette e rigide sulla realtà esistente. I cristiani imparano a scoprire che ciò che rende veramente viva e felice la vita umana si nasconde spesso in ciò che è apparentemente insignificante, debole e sorprendentemente "altro".

I Vescovi si sentono particolarmente responsabili nei riguardi dei disabili e delle loro famiglie. In vari modi essi assicurano ai disabili possibilità di orientamento spirituale, accompagnamento pastorale e aiuti caritativi, per esempio attraverso le iniziative delle comunità cristiane e le istituzioni della Caritas, le reti di genitori e parenti dei disabili, l'offerta di Consulitori e attività volontarie, i servizi dei Centri mobili e (in parte) fissi, i Centri psichiatrici. Ma si critica sempre più l'accoglienza e la cura dei disabili nelle strutture per-

manenti e nelle case protette, chiedendone la chiusura, in quanto questo viola, fra l'altro, il principio dell'"autodeterminazione". Perciò, in avvenire le comunità cristiane saranno sempre più sollecitate a favorire l'integrazione dei disabili e a sviluppare e sostenere alloggi per loro più vicini agli ambienti della vita quotidiana.

La condivisione della vita e della fede con i disabili e i loro familiari richiede una pastorale incentrata sulla promozione della vita. Essa dovrà essere piena di riguardi e ingegnosa in materia di forme di integrazione. In occasione del Battesimo di un disabile affronterà con cautela i timori e le preoccupazioni dei genitori e della comunità, sottolineando la volontà di restare uniti e la gioia per la nascita di quel determinato bambino nel colloquio battesimale e nel corso della celebrazione. Essa consentirà al disabile, ad esempio, l'accesso ad un asilo con insegnanti di sostegno, alla catechesi e ai gruppi comunitari a partire dalla prima Comunione e dalla Confermazione, l'ammissione fra i chierichetti, la cura da parte di alcuni membri della comunità in alternanza ai genitori (consentendo loro un poco di riposo) e non trascurerà le preghiere di intercessione e le celebrazioni per i disabili. Essa contribuirà a eliminare i pregiudizi che ancora persistono nelle comunità cristiane e faciliterà in caso di necessità i contatti. Soprattutto conserverà la fedeltà ai disabili e alle loro famiglie. Le iniziative sporadiche non bastano. Una pastorale incentrata sulla promozione della vita può contribuire a far sì che anche una croce non sia una follia, ma possa diventare sempre più una benedizione. Invitiamo le associazioni, gli organi, i consigli, i gruppi e le iniziative della Chiesa a perseguire e consentire in forma credibile la partecipazione e il coinvolgimento dei disabili.

*Per i cristiani l'incontro con i disabili e i loro familiari può diventare una testimonianza, attraverso cui sperimentare nella società la fiducia nella vita e la volontà di vivere dei disabili. I cristiani possono riconoscere in loro il coraggio e la forza vitale di quei salvati la cui fiducia nel Dio di Gesù Cristo ha mostrato a loro stessi nuove prospettive di vita e ha aperto gli occhi agli stupiti astanti.*

### Una parola conclusiva

I Vescovi tedeschi esortano tutti, nella Chiesa e nella società, a eliminare i pesi inutili che gravano sulle spalle dei disabili e dei loro familiari e a impedire nuove discriminazioni. Sollecitiamo le comunità, le associazioni, le organizzazioni, le opere caritative e le istituzioni della Chiesa ad essere, nella vita quotidiana, luoghi di vita comunitaria "senza impedimenti" e a incarnare in modo credibile e salvifico il messaggio della speranza cristiana. In questo modo esse opereranno in seno alla nostra società, nella quale la fiducia in una vita comunitaria meno menomata rischia di scomparire, e le restituiranno una parte irrinunciabile di umanità, consentendole di sperimentare che *Dio dice a ciascuno ciò che ha detto al Figlio dell'uomo Gesù: «Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto» (Mc 1,11)*. In base a quest'incrollabile dedizione di Dio è possibile affidarsi senza paura alla natura umana finita e limitata, abbandonandosi così in Dio. Sano o risanato nel senso cristiano del termine non è colui che dispone di funzioni fisiche, capacità psichiche o mentali al di sopra della media che ci si può aspettare, ma colui che ha la forza di accettare la propria vita. In Gesù Cristo, il Figlio di Dio incarnato, i cristiani trovano la strada e l'incoraggiamento salvifico per accettare e vivere la propria umanità finita, di cui fanno parte anche le malattie inguaribili, le menomazioni e la morte.

**I Vescovi tedeschi**

## In cammino verso il Congresso Eucaristico Nazionale di Bari

### La Domenica: giorno del Signore e signore dei giorni\*

Il cammino di preparazione al Congresso Eucaristico Nazionale che si celebrerà a Bari dal 21 al 29 maggio 2005 in questo anno pastorale coinvolge direttamente l'Arcidiocesi di Bari-Bitonto, nel prossimo si aprirà alle Diocesi della Puglia e finalmente in quello successivo a tutte le Chiese che sono in Italia.

All'Arcidiocesi di Bari-Bitonto è sembrato opportuno riproporre questo testo del suo Arcivescovo emerito in quanto – pur essendo stato pubblicato nel 1978 nel volume *Cristo ieri oggi sempre. La pedagogia della Chiesa-Madre nell'anno liturgico* (Ecumenica Ed., Bari, pp. 29-57) – può offrire valide riflessioni sul tema del prossimo Congresso.

C'è un fatto che è oggetto di elementare esperienza: quando una realtà è pacificamente vissuta, se ne parla poco; quando entra in crisi, si versano fiumi d'inchiostro. Così mai si è parlato tanto di vocazioni come oggi, o di "identità del prete". Per la domenica è la stessa cosa.

Non c'è dubbio che per la domenica qualcosa in questi anni è cambiato: essa sta attraversando una crisi evidente, come del resto tante altre istituzioni. Questo fatto di ordine pastorale è diventato il punto di partenza di ogni riflessione: pastoralisti, teologi, Vescovi e Sinodi nazionali (come quello tedesco e svizzero) hanno cercato di analizzare il fatto, di individuarne le cause e di inventare soluzioni e vie nuove. La prospettiva dominante di tutti gli scritti di questi anni è, dunque, pastorale. Non saremo noi a sorprendercene: è un elemento che ha un peso decisivo nella vita ecclesiale, tanto che fin dall'antichità la pratica domenicale costituisce un *test* significativo della professione cristiana<sup>1</sup>.

Oggi, nella nostra società scristianizzata, questo vale più che mai. L'assemblea festiva diventa un elemento di frontiera, in cui i fedeli, accogliendo il Risorto, scoprono la loro identità e originalità cristiana. La questione oggi sottesa ad ogni scritto sembra essere: «Che fare di fronte a questa situazione?». Il Card. Marty, con il suo solito realismo, invita ad un esame di coscienza: «Individuare ciò che dipende da noi e cercare di precisare i nostri errori».

La riflessione teologica invece, salvo rare eccezioni, sembra aver segnato il passo. Si continua a citare gli stessi testi biblici e patristici (forse l'inventario è ormai pressoché completo) e a ribadire le stesse dimensioni del "Giorno del Signore". Ho percorso la letteratura recente e non ho trovato grosse novità rispetto a quella percorsa circa dieci anni fa per uno scritto analogo. Ho tuttavia ripensato l'argomento per non presentare un doppiopione: il mio è un tentativo di sintesi che si sforza di lumeggiare l'essenziale in un linguaggio semplice. E rimanendo fedele al "taglio" che le è stato assegnato: quello teologico. I pastoralisti partiranno da una analisi concreta delle situazioni. Io invece devo prendere le mosse dall'alto, cioè dalle prospettive aperte dalla fede (quali sono le realtà divine che sono in gioco nell'assemblea domenicale?), pur tenendo presenti due aspetti pratici:

\* Questa celebre espressione è dello Pseudo-Eusebio di Alessandria. Sotto questo pseudonimo ci sono giunti 22 sermoni attribuiti dall'Autore ad Eusebio solo per dare ad essi, con questo artificio letterario comune nell'antichità, maggior credito e prestigio. Si tratta comunque di un Autore che con probabilità scrive alla fine del V secolo. Il sermone 16 (PG 86, 413-421) è consacrato interamente al "Giorno del Signore" ed è di grande interesse per conoscere la storia e la tematica della domenica in quell'epoca. Lì si trova appunto la celebre espressione che ha fornito il tema alla Settimana Liturgica di Pescara: «Il giorno santo del Signore è dunque memoriale del Signore. Per questo fu chiamato giorno del Signore, perché signore dei giorni».

<sup>1</sup> Cfr. C. S. MOSNA, *Storia della domenica dalle origini fino agli inizi del secolo V*, Roma 1969, p. 364.

- l'impatto tra il "mistero" e l'universo culturale e sociale di oggi;
- le implicazioni pratiche che sgorgano dalle realtà di fede.

## I. Giorno del Signore

Il termine "Signore" (in greco: *Kyrios*) rimanda direttamente alla Risurrezione. La domenica è dunque "Giorno del Signore" in quanto annuncia e rende presente il Risorto. Questo è il fulcro del Mistero. Il Nuovo Testamento lega chiaramente la Pasqua di Cristo al "giorno dopo il sabato". Nessun altro giorno è mai notato nel testo sacro per una manifestazione del Salvatore. Si legge tra le righe una intenzione segreta del Cristo: abituare i discepoli a riunirsi in quel giorno per attenderlo, fissando così il ritmo dell'avvicendamento domenicale<sup>2</sup>.

Non è dunque una pura istituzione ecclesiastica che la Chiesa può conservare o sopprimere a suo piacimento. I meravigliosi sviluppi, che ben presto il tema ha conosciuto negli scritti patristici, confermano e arricchiscono il dato biblico. Sono elementi ormai acquisiti, e non mi ci soffermo.

Lo spessore salvifico del tema si coglie meglio alla luce del tema biblico del *Giorno del Signore* che tanto posto occupa nel messaggio profetico. Mentre Israele ricorda e celebra i grandi interventi di Dio nella sua storia, i Profeti fanno balenare all'orizzonte un avvenire pieno di speranza. Questa speranza si concentra appunto in un grande "Giorno" che ha carattere definitivo. Bonhoeffer direbbe che appartiene alla sfera dell'"ultimo", mentre tutto il resto è ancora nel "penultimo". È il giorno del grande intervento di Dio nella storia, in cui tutto trova compimento, e l'ordine definitivo è instaurato.

Quel giorno è presentato volta a volta *in chiave di Giudizio o di Salvezza*, creando un clima di timore o di gioia. Il Nuovo Testamento fa convergere tutti questi temi sul Giorno di Cristo: la Risurrezione è vista come il supremo intervento di Dio nella storia; ed è proprio essa che fa passare il credente dal timore del giudizio alla speranza della salvezza, e provoca una esplosione collettiva di gioia. Il termine contiene in sé un duplice rimando: rinvia al termine ultimo della speranza cristiana, l'apparizione gloriosa del Risorto, e insieme rinvia alla celebrazione domenicale della Risurrezione (la domenica è la piccola Pasqua settimanale, mentre Pasqua è la grande domenica annuale) che pure essa è orientata alla gloria, ma una gloria ancora nascosta sotto l'umile velo dei segni. È ovvio che il momento forte di tutta la celebrazione è il "banchetto del Signore", l'Eucaristia, il segno più luminoso della sua presenza. C'è così un legame strettissimo tra il "Giorno del Signore", il "Memoriale del Signore" e il "Banchetto del Signore". Sono le componenti fondamentali della domenica, e tutte in rapporto con l'avvenimento centrale della salvezza, espressa dalla colorazione pasquale del termine *Kyrios*.

Qui mi associo a una sottolineatura fatta da Mons. Coffy in una stupenda relazione<sup>3</sup> dei Vescovi francesi riuniti a Lourdes nel 1976<sup>3</sup> che ho tenuto costantemente sotto gli occhi preparando queste pagine: «Parlare di Giorno del Signore, non è solo dire: Giorno che i cristiani consacrano al loro Signore, santificandolo con la preghiera e la celebrazione dell'Eucaristia. Prima di essere questo, è il Giorno che Dio ha scelto per "visitare il suo popolo e arricchirlo" (Sal 65,10). La domenica è il Giorno che Dio consacra ai suoi figli». Verissimo: come sempre l'iniziativa e il ruolo di protagonista è del Signore. Il credente, e il Popolo di Dio, e la stessa domenica sono oggetto di una iniziativa di grazia: più che dare ricevono.

La catechesi avrebbe tutto da guadagnare a insistere sulla domenica come Giorno che Dio consacra ai suoi figli, manifestandosi ad essi e colmandoli dei suoi doni.

<sup>2</sup> I testi biblici principali sembrano i seguenti: Mt 28,1; Mc 16,2; Lc 24,1; Gv 20,1ss.; At 2,1-5.

<sup>3</sup> R. COFFY, *Eglise-Assemblée-Dimanche*, in *Construire l'Eglise ensemble*, Paris 1976, pp. 102-142.

### Una frazione di tempo elevata alla dignità di segno

A questo punto si pone inevitabile una questione. La domenica è un "giorno", cioè una frazione di tempo. Ora come può il "Mistero" con la sua efficacia essere legato al fluire del tempo? Qui la riflessione teologica ha fatto qualche passo innanzi<sup>4</sup>.

Va notato anzitutto che il tempo non ha solo una dimensione cosmica. Essendo lo spazio in cui la vita umana si svolge, assume pure una dimensione umana, che Agostino aveva ben colto quando ha scritto: «Il tempo è nell'anima come attesa del futuro, come attenzione al presente, come ricordo del passato»<sup>5</sup>. Ma questo è ancora nulla di fronte alla dimensione che il tempo assume dal momento che Dio vi entra. Il Dio biblico non abita nell'empireo, lontano dalle vicende degli uomini. Interviene nella nostra storia diventandone il protagonista: e questo da sempre. La storia è ritmata dai suoi *magnalia*, cioè dai suoi prodigiosi interventi. Così il fluire della storia diventa, come dicono i Greci, *oikonomia*. Emblematica al riguardo la trasformazione che subiscono le feste in Israele: erano all'origine feste stagionali legate alla vita pastorale ed agricola. Diventano poi memoriale degli eventi dell'Esodo. Così le articolazioni del tempo si caricano di un peso salvifico.

Ma il vertice si ha da quando Dio, in Cristo, «squarcia i cieli e discende», come dice Isaia. Entra personalmente nella nostra storia, «consacra il mondo con il suo avvento» (così il *Martirologio* nell'annuncio del Natale). Il Vangelo ci obbliga a prendere l'Incarnazione molto sul serio. In Cristo, Dio non ci ha salvato «da lontano e dal di fuori», ma «dal di dentro e da vicino». È l'Emmanuele per sempre, e la storia è ad un tempo nostra e sua: è costruita insieme da Dio e dall'uomo in *synergiea*; è il cantiere in cui il Regno progressivamente si costruisce.

Il tempo è così strappato alla vanità del fluire cosmico: è introdotto nella sfera del divino, ancorato all'eterno, iscritto in quel movimento ascendente dell'*economia* che cammina verso la gloria. Inoltre i vari momenti della storia della salvezza, cioè le fasi del Mistero, si trovano legate a fasi diverse del tempo. La Liturgia delle Ore è fondata su questo principio. Così la Risurrezione ha avuto luogo di primavera, di domenica e di mattino: e allora non saremo sorpresi che Pasqua sia celebrata di primavera, che le Lodi, preghiera del mattino, abbiano la tonalità della Risurrezione, e che la domenica sia il "memoriale della Pasqua", la Pasqua settimanale del Popolo di Dio. Il collegamento non è né arbitrario né convenzionale: si radica nella storia della salvezza.

Per questo la domenica è il giorno dell'Eucaristia: il segno rituale che realizza nel modo più pieno la presenza del Risorto. Torneremo più avanti su questo rapporto. Per intanto va notato che la domenica appartiene, come l'Eucaristia, all'ordine dei riti. È una frazione di tempo che assurge alla dignità di rito. Il rito è una realtà essenzialmente relativa: cioè non ha in sé, ma altrove, il suo senso. È un indice puntato verso una realtà salvifica. Così la domenica trae tutto il suo valore e il suo senso dal Mistero di Cristo. Lo dice anche Paolo con chiarezza: «Nessuno vi condanni più in fatto di cibi o di bevanda, o riguardo a feste, a noviluni e a sabati: tutte queste cose sono ombra delle future; la realtà invece è Cristo!» (Col 2,16). *Ombra*: l'immagine è molto espressiva, perché essa ha tutta la sua consistenza in un'altra realtà. E la realtà è Cristo. Questo non vale però allo stesso modo per i riti di Israele e per quelli della Chiesa: quelli erano ombra di una realtà «che doveva venire» ed era solo oggetto di speranza; questi sono "segno" di un fatto già accaduto. Più esattamente sono "memoriale": ricordo cioè che rende presente la cosa ricordata. Il tempo della Chiesa non è solo dunque "ricordo" e "attesa": ma è lo spazio in cui essa annuncia e rende presente il Risorto.

### Memoriale di tutto il Mistero della salvezza

E di che cosa è "memoriale" precisamente la domenica? È già stato detto tutto in una parola: la Pasqua. Ma questa non vista come Mistero chiuso in se stesso, ma come lo sboc-

<sup>4</sup> Cfr. S. DIANICH, *Per una teologia della domenica*, in *Vita monastica*, n. 124-125 (1976), pp. 97-116.

<sup>5</sup> AGOSTINO, *Confess.* XI, 14: PL 32, 816.



co finale di tutta la vicenda salvifica, l'avvenimento che compie tutta l'opera di Jahvé, e insieme come l'evento cristiano specifico, che separa il Cristianesimo dall'Ebraismo. Per gli Ebrei Gesù è uno sconfitto e un crocifisso. Per i cristiani è un Vivente, è il Risorto vittorioso. In Lui Dio consuma la creazione, ricreando ogni cosa nella sua Pasqua.

Vista come lo sbocco finale di tutto l'operare di Dio, la Pasqua include in qualche modo tutte le altre tappe della salvezza. Qui si coglie la differenza tra la domenica e le altre feste dei tempi forti. Queste si trovano in rapporto con i singoli eventi della storia della salvezza: la nascita di Gesù a Natale, o la discesa dello Spirito a Pentecoste, per non prendere che i due estremi. Allo stesso modo i Sacramenti sono in rapporto con i singoli eventi della storia personale di ogni credente: il suo ingresso nella Chiesa, o la costituzione di una famiglia, o l'assunzione di un ministero. La domenica invece ha un rapporto globale con tutto il Mistero della salvezza, e con tutta la vita del credente.

Sappiamo che solo nel IV secolo il "mistero" si è frazionato in successive celebrazioni dei suoi vari aspetti, dal Natale alla Pentecoste. Da questo frazionamento è nato il ciclo liturgico che indubbiamente ha arricchito la liturgia. Ma ciò non deve portare a perdere di vista la prospettiva d'insieme. La domenica, sintesi vivente di tutto il grande Mistero, ritma le settimane proprio per richiamarci questa unità.

Nel V secolo Leone Magno ne è ancora consapevole quando afferma: «Tutto ciò che da Dio è stato creato di più grande e di più sacro è stato da Lui compiuto nella dignità di questo giorno»<sup>6</sup>. Sorgono così le «benedizioni della domenica»: un inno di lode a Dio per tutte le meraviglie operate in questo giorno. E se ne intesse un elenco, fondato in parte sulle testimonianze della Scrittura (Leone Magno le enumera: creazione - Risurrezione - missione degli Apostoli - il dono dello Spirito la sera di Pasqua - Pentecoste), in parte su supposizioni gratuite (allora si aggiunge: passaggio del Mar Rosso, dono della manna, moltiplicazione dei pani, giudizio universale e altro ancora).

Al di là dei dettagli discutibili emerge un dato teologico fondamentale: la domenica, segnata dalla gloria del Cristo pasquale, a cui converge come al suo fine tutta l'economia, diventa il *"segno" globale e privilegiato del Mistero salvifico in tutte le sue dimensioni*. Occorre vedere adesso come è in rapporto con tutta la vita del credente.

#### **Giorno festivo e giorni feriali: ritmo di continuità e di rottura**

Quanto detto distingue la domenica dagli altri giorni, come una porzione privilegiata di tempo, perché segnata dall'impronta del Risorto. Proprio per questo si coglie la fisionomia specifica della domenica rapportandola a quella dei giorni feriali. Va detto subito che il rapporto non è semplice: si pone ad un tempo sotto il segno della continuità e della rottura. Ieri si insisteva unilateralmente sulla rottura. Oggi molti insistono troppo sulla continuità. È urgente riequilibrare i due aspetti.

a) *Continuità*. Tra i due momenti, quello della vita e quello del rito, c'è un rapporto innegabile di continuità. Non si muoverebbe forse in clima artificiale una celebrazione che non avesse alcun rapporto con la vicenda quotidiana? Che senso avrebbe la proclamazione della Parola se ai suoi piedi non portassimo una vita concreta, un frammento di storia, perché la Parola la giudichi e insieme la illumini e la trasfiguri? Una omelia che non crei l'impatto tra la Parola e l'esperienza di quella concreta assemblea, manca a una sua funzione essenziale.

Pregiere di intercessione che non facessero spazio alle vicende concrete del mondo e della Chiesa sarebbero un non-senso.

Ciò che si vive nell'assemblea dovrebbe avere un intimo legame con le aspirazioni e i bisogni più profondi del cuore umano. Al limite bisognerebbe che un non-credente che ci capita per caso non si senta respinto ma "ci si trovi" avvertendo una sintonia con le sue esi-

<sup>6</sup> LEONE M. *Epist.* 9,1: PL 54, 625-626.



genze più vere. Si dirà: ma l'assemblea non è ancorata piuttosto all'opera di Gesù Cristo? È facile rispondere: Cristo è venuto proprio a colmare le speranze più vere degli uomini. Non c'è contraddizione tra il Mistero di Cristo e la speranza umana.

È vero, la domenica costituisce quasi una sosta, una tappa di riposo e di rifornimento nel cammino faticoso della Chiesa. Ogni sette giorni la comunità si ferma: si raduna dalla dispersione che l'aveva portata ad immergersi nel mondo e nei suoi problemi, per vivere un giorno particolarmente "suo", stretta intorno al suo Signore. Ma porta lì, nel momento rituale, tutta l'esperienza che riempie i suoi giorni: la confessione di fede con cui ha gridato di fronte al mondo, con la parola e con la vita, che Gesù è risorto ed è vivo e porta una speranza nuova nel cuore dell'esistenza umana – l'impegno di carità che l'ha spinto a curvare su ogni tipo di miseria – il suo impegno per animare ogni progresso umano con quel "supplemento di anima" che può venire solo dal Vangelo – lo sforzo di immettere nei problemi del mondo quel fermento di speranza, quell'attesa di novità che offre l'*eschaton* cristiano come traguardo della storia ... Questo è il lavoro dei giorni feriali: e confluisce tutto nella celebrazione per essere offerto, e insieme per ricevere dal Risorto un impulso di grazia che lo rilanci. Certo la celebrazione non è costruita secondo quei criteri di efficienza che comandano invece i gesti quotidiani della comunità. Ma innestando tutto nella Pasqua di Cristo, da cui la Chiesa «attinge tutta la sua forza e tutta la sua gioia» (come già diceva Leone XIII), si va alla radice stessa dell'efficienza. È quello che faceva dire al Crisostomo che «chi prega ha le mani sul timone della storia». Quando poi a pregare è l'intera comunità stretta intorno al Risorto, l'affermazione diventa ancora più vera.

b) *Rottura*. Ma c'è anche rottura, perché il momento celebrativo è veramente diverso dal tempo dell'azione. Con Mosè dobbiamo imparare che occorre togliersi i sandali per entrare nell'area del divino. L'attualità quotidiana ha il suo peso, perché è nella storia che il Regno si costruisce. Ma il Mistero è una realtà immensamente più grande che supera da ogni parte i limiti di spazio e di tempo: il nostro *qui* e il nostro *ora*. L'attualità si dilata perché attratta da due poli, *ante et retro*: i *magnalia Dei* di ieri e l'apparizione gloriosa del Cristo, affrettata col desiderio.

Nell'assemblea festiva avviene un salto qualitativo: si passa dal piano dell'azione, naturalmente ispirato a criteri di efficienza, a quello della contemplazione, che ha nella gratuità la sua caratteristica. Al di là del lavoro, degli avvenimenti e dei problemi, che ci assillano, occorre aprirsi alla dimensione divina del Mistero, a quel carattere di *novità* radicale che il Risorto dà a tutta l'esistenza.

E allora: esplode il senso della festa, e l'*homo ludens* trova qui (e non solo nelle sale da ballo) il modo di esprimersi, realizzando la «liturgia come gioco» di cui parlava già Guardini più di 40 anni fa<sup>7</sup> – ci si apre alla contemplazione stupita dei *magnalia Dei* in un clima di riconoscenza e di gioia, e si emerge così da quel piatto efficientismo che spesso comanda la prassi quotidiana – entra in gioco l'intuizione estetica per gustare i riti e coglierne la forza evocata – ci si anima di una speranza nuova guardando avanti, verso le promesse di Dio.

Una carenza da colmare è la nostra incapacità di armonizzare equilibratamente l'aspetto contemplativo-laudativo della liturgia con quello operativo di presenza e di impegno nel mondo. Non faremo dunque della celebrazione domenicale un rifugio ove estraniarci dai problemi della vita – ma neppure ridurremo questa nei limiti di un pastoralismo che l'appiattirebbe togliendole ad un tempo l'aureola del divino e la gioia della festa. Nella auspicata fusione, tutto il lavoro della Chiesa e del mondo entra nella Pasqua di Cristo, caricandosi di tutta la sua grazia e la sua potenza.

<sup>7</sup> È classico lo studio di R. Guardini su *La Liturgia come gioco*, nel libro *Lo spirito della Liturgia*, trad. it., Brescia 1935, pp. 111-136.

## II. Giorno della Chiesa

Nel Giorno del Signore i credenti si radunano in assemblea. È un fatto ampiamente documentato dalla Bibbia e dalla Tradizione. Esso appare così, oltreché *Dies Domini*, anche *Dies Ecclesiae*. L'assemblea è il cuore della domenica. Chi si assenta «diminuisce la Chiesa, e riduce di un membro il Corpo di Cristo», come si dice efficacemente nella *Didascalia degli Apostoli*<sup>8</sup>. Da questa affermazione appare che il radunarsi in assemblea è per la Chiesa ciò che la fa esistere. Analizziamo brevemente le componenti maggiori del fatto.

Anzitutto *non c'è Chiesa senza assemblea*. Già un gruppo umano non prende coscienza di sé se non quando si ritrova "in comune". Per la Chiesa è ancora più vero. Radunarsi *epi tò autò* (I Cor 11,20) è radunarsi *en ekklesia* (v. 18). Se è vero che i due elementi non sono la stessa cosa, è pure vero che si implicano necessariamente. Infatti dove la Chiesa pulsa di vita e si manifesta come "Popolo radunato" meglio che nelle sue assemblee? Lo diceva bene nella relazione citata Mons. Coffy: «Il radunarsi si rivela una necessità se si vuole conservare la comunione e mantenersi nella fedeltà». Proprio quando è radunata la Chiesa è per i cristiani "Chiesa del Cristo", "Chiesa in atto". Solo come comunità radunata dalla Parola per celebrare il sacrificio della Nuova Alleanza, la Chiesa realizza il suo Mistero, e si presenta al mondo come "segno di salvezza". Un lungo processo storico di privatizzazione, che ha ridotto la fede a un fatto personale, ha oscurato questa verità, così chiara nelle fonti. E il ricupero pastorale odierno è lungi dall'essere compiuto, e rimane urgente. Perché è lì, nell'assemblea domenicale, che i cristiani riscoprono e approfondiscono la loro identità. Chi diserta l'assemblea normalmente dimostra chiaramente che la Chiesa, la coscienza di appartenervi, è scomparsa dal suo orizzonte.

### Non assemblea "societaria" ma "unitaria"

*Cogliamoone adesso lo specifico*. Di assemblee il mondo moderno abbonda e ce n'è di ogni tipo. Cosa spinge i cristiani a radunarsi nel Giorno del Signore? Si radunano perché convocati da una iniziativa libera e gratuita di Dio, interpellati dalla sua Parola di salvezza, invitati a entrare, mediante l'Eucaristia, in una alleanza d'amore con Lui. L'assemblea è dunque una grazia, un dono che viene dall'alto. E con questo si distingue immediatamente da tutti gli altri tipi di raduni in cui i cristiani, in una specie di diaspora, sono immersi negli altri giorni della settimana, regolati unicamente dalle leggi umane che presiedono le relazioni: psicologiche e sociologiche. Dall'assemblea cristiana queste leggi non sono escluse, ma entrano come componenti minori in una realtà divina che le trascende: la Comunione divina (con la C maiuscola), la Comunione Trinitaria. Per questo Cipriano non si accontenta di dire che la Chiesa è un «popolo radunato», ma aggiunge «nell'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo». È stato detto bene: «L'assemblea cristiana è di tipo non societario, ma Trinitario»<sup>9</sup>. E non si direbbe che certi tipi di preghiere eucaristiche e di creazioni liturgiche abbiano chiara questa distinzione.

Gli Atti nei primi capitoli ci offrono la descrizione più precisa ed esauriente dell'assemblea. Due tratti mi sembrano emergere:

1. il gruppo si costituisce per un appello del Signore. Chi vi risponde "si aggiunge" (è un verbo caratteristico) a quelli che già credono. E così si forma ad un tempo la Chiesa e l'assemblea;

2. l'assemblea dei fratelli radunati «in un sol luogo» appare come la realtà globale in cui accade tutto ciò che è essenziale alla vita della Chiesa: insegnamento degli Apostoli (*didaskalia*), comunione fraterna (*koinonia*), frazione del Pane, preghiera, condivisione dei beni. Vi trova posto tutto ciò che mette la Chiesa in rapporto vivo con il Risorto che la santifica.

<sup>8</sup> *Didascalia duodecim Apostolorum*, c. 21; ed. Funk II, 59, 1-2.

<sup>9</sup> A. BEHAGUE, *Le dimanche et la dimension communautaire de la foi*, in *La Maison-Dieu*, n. 130 (1977), p. 10.

Nella Chiesa primitiva l'assemblea conserva questa ricchezza: mantiene uniti in sé e tiene in equilibrio Parola, Sacramenti, *diakonia* di carità. Poi cosa accade? L'assemblea si riduce progressivamente alla sua funzione cultuale: è lo spazio in cui si celebrano i riti. Tutti gli altri ricchi elementi che la componevano si dissociano da essa e trovano posto in altre circostanze e in altri luoghi: riunioni catechetiche, associazioni caritative, forme devozionali di preghiera, imprese missionarie. Avviene un frazionamento e insieme un distacco dalla vita comunitaria dei momenti vivi di evangelizzazione e di carità. Qualche vantaggio ci sarà stato, ma indubbiamente questo ha portato a impoverire le assemblee confinandole nel quadro di una osservanza rituale, a svuotare di contenuti sostanziali il giorno festivo, e a non cogliere più sufficientemente il rapporto intimo che intercorre tra tutte le attività ecclesiali.

Cosa ci impone questo sul piano pastorale? Formare e riequilibrare all'interno dell'assemblea tutte le sue varie funzioni (senza peraltro cadere nel panliturgismo), perché siano davvero l'espressione viva della Chiesa. Deve essere un luogo e uno spazio di condivisione totale, in un contesto di autentica vita fraterna: si condivide la Parola, il Pane eucaristico, i beni personali. Sia l'annuncio della Parola che la celebrazione del Sacramento riescono a far presa sugli uomini in un clima saturo di *koinonia*. Soprattutto è urgente *rimettere in contatto assemblea e missione*: per non avere da una parte dei praticanti fedeli, ma disimpegnati sul piano missionario, e dall'altra missionari attivi che rimangono ai margini della comunione ecclesiale e dei segni in cui si esprime. Una liturgia senza dimensione missionaria e una missione che sta alla porta della comunione: si può immaginare una dicotomia più dannosa?

#### **Assemblea di gruppo o assemblea di massa?**

C'è un altro problema vivo interessante l'assemblea. Se essa è essenzialmente una immagine della *koinonia*, che dire di tante assemblee amorfe, di gente che vi partecipa solo per soddisfare un precetto, che presentano una immagine di Chiesa come gruppo statico e chiuso? Siamo ben lontani da un incontro vivo, in cui la Bella Notizia del Risorto rimbalza gioiosa contagiando tutti. Gli incontri vivi allora avvengono altrove: nei vari "Movimenti", nei gruppi giovanili di base alla ricerca del Cristo, o in campo profano negli stadi e nelle assemblee politiche.

Che fare? Optare per le assemblee di gruppo, dal momento che una assemblea di massa risulta pesante ed amorfa? È un problema grosso. Ci sono tanti che dicono: «Ci si raduna ma non ci si conosce. Che valore ha celebrare insieme, se poi nella vita non si condivide nulla?». Quanta gente, che si ritrova intorno alla mensa eucaristica, per nulla al mondo vorrebbe ritrovarsi intorno a una tavola comune! In quello spazio il singolo non si sente né accolto né riconosciuto per quello che è. Sono difficoltà reali, radicate anche nell'isolamento anonimo in cui molti sono condannati a vivere nell'esistenza quotidiana.

Una scelta univoca in questo campo peccherebbe chiaramente di unilateralità. L'anonimato delle grandi assemblee aperte a tutti, e l'omogeneità dei piccoli gruppi che permette una comunione a dimensione umana sono valori complementari. Il primo offre l'immagine della "cattolicità" convocata dalla Parola di Dio. La fede comune nel Risorto presente, e lo stringersi intorno a Lui non è una comunione di fede, di grande valore? Non posso forse stabilire una comunione di fede, anche profonda, con credenti che non conosco?

Appartiene proprio alla potenza della Parola di riunire uomini diversi, al di là di tutto ciò che umanamente li oppone. Lo si vede già il giorno di Pentecoste: Parti, Medi, Elamiti, Giudei, Cappadoci, ... sono accomunati dallo Spirito nella stessa esperienza e poi interpellati insieme da Pietro (At 2). L'essere insieme si appoggia a un principio assolutamente originale, che è al di là di tutti i motivi che sgorgano da una umanità di marca puramente umana. Lo esprimeva chiaramente già Dietrich Bonhoeffer: «Se ci chiediamo ora dove il credente fa "esperienza di Chiesa" nel modo più puro, non è certo nelle comunità di mem-

bri simili, romanticamente solidali, ma piuttosto là dove le persone non sono legate tra loro da altro che dalla comunione ecclesiale: là dove il Giudeo e il Greco, il pietista e il liberale sono in tensione tra loro, eppure confessano la stessa fede, e pregano l'uno per l'altro»<sup>10</sup>.

Al di là di tutte le tensioni e differenze, i cristiani trovano un punto di riconciliazione che si chiama Gesù Cristo. L'unità senza tensioni non è una realtà di questo mondo: la troveremo nella comunione del cielo. Se aspettiamo di realizzare la perfetta comunione per celebrare l'Eucaristia, non la celebriamo mai. Invece farlo già, malgrado tutti i limiti, evidenzia la Chiesa come "grazia", generata dallo Spirito di Dio che con la sua potenza la raduna nella comunione.

Questo però non è che un aspetto della verità. Se avessimo cristiani che celebrano la comunione nell'assemblea, si riempiono la bocca di questa parola come le mucche di fieno, ma senza desiderarla veramente, senza impegnarsi con fatica a realizzarla, pronti a pagarne il prezzo, questi meriterebbero l'appellativo evangelico di "sepolcri imbiancati". I responsabili della pastorale non possono quindi esimersi dal mettere in atto tutti i mezzi per animare e creare coesione in queste grandi assemblee: servizio di accoglienza, stimoli per un canto comune, spazio offerto agli interventi nella prece universale, ... e tutto il resto che l'inventiva pastorale saprà trovare.

Per il piccolo gruppo il discorso è più semplice. Esso permette una intensità speciale sia nella coesione che nel *partage* perché ha alle spalle delle relazioni personali che favoriscono tutto questo. La omogeneità diventa uno stimolo a una comunione di fede più profonda. Lì si vive intensamente quello che ha scritto Gabriel Marcel: si accede pienamente all'essere soltanto mediante l'*essere con*; cioè la relazione con l'altro che mi *fa essere*. E questo trova un approfondimento meraviglioso quando il rapporto passa per Cristo. Allora la comunione raggiunge il vertice, e trova nella celebrazione un "segno" luminoso.

Ma la Chiesa non è fatta solo di piccoli gruppi, anche se li accoglie gioiosamente nel suo seno. Essa è il Popolo di Dio. Gruppo e grande assemblea non si oppongono, ma si integrano, e nella pastorale devono alternarsi armoniosamente. Insieme essi rivelano le ricchezze del Mistero della Chiesa che è insieme *una e cattolica*, in tensione tra due poli: *coesione ed apertura*. È molto bello poi quando il gruppo si colloca all'interno della grande assemblea come forza di animazione, smuovendone la pesantezza con il suo dinamismo. Allora davvero la Chiesa diventa segno di una umanità nuova, dove in Cristo la fraternità è ricostruita, e tutte le barriere cadono, per lasciare posto solo all'unità dei cuori. Come avveniva nella comunità dei "santi" di Gerusalemme.

### III. Giorno dell'Eucaristia

L'assemblea si raduna per celebrare il Memoriale del Signore: è normale, se la domenica è il "Giorno del Signore" cioè del Risorto. Non è forse l'Eucaristia che realizza nel modo più meraviglioso la sua presenza viva? Ipotizzare una domenica senza Eucaristia è come volere un "Giorno del Signore" senza Signore.

Inoltre la stessa assemblea attinge di lì tutto il suo senso. Sentiamo ancora Mons. Coffy: «Il raduno domenicale non trova il suo senso pieno e tutta la sua efficacia che nella celebrazione della Eucaristia». La ragione è evidente: è lì che la Chiesa realizza se stessa nel grado supremo. La Chiesa non è mai così Chiesa come quando si raduna per l'Eucaristia. Questo è il fulcro della domenica. "Giorno del Signore" e "Banchetto del Signore" sono indissociabili. In fondo è questo il senso ultimo del precetto, oggetto di tante analisi e riserve: è stato introdotto dalla Chiesa per evidenziare il rapporto oggettivo dell'Eucaristia con il Giorno del Signore.

<sup>10</sup> D. BONHOEFFER, *Sanctorum communio*, Munich 1954, p. 211.



### Una domenica senza Messa?

Eppure è stata ipotizzata recentemente una domenica senza Messa. Per fortuna si è scatenato un coro di reazioni negative che ha messo in luce ancora maggiore il nesso. L'ipotesi è di K. Rahner e mostra i rischi di una indagine teologica quando non tiene davanti agli occhi i dati della storia e la prassi della Chiesa. Rahner parte dalla distinzione tra il segno (l'Eucaristia è un segno) e la realtà significata. La realtà è evidentemente il mistero della salvezza, che in definitiva si realizza nella vita. L'essenziale è la "res", non il "segno". Altre mediazioni potrebbero sostituirsi a quella del segno eucaristico. Il precetto domenicale sarebbe una legge positiva della Chiesa, che essa potrebbe mutare in base a motivi proporzionali<sup>11</sup>.

Confesso che, ammettendo una cosa del genere, della liturgia non capirei più nulla. Come se spettasse alla Chiesa scegliere i canali della salvezza, e non li avesse già fissati una volta per tutte il Signore. Questo relativizzerebbe tutta l'economia dei Sacramenti. Inoltre anche la domenica potrebbe essere abolita, perché essa stessa è un "segno".

Bisogna stare attenti a non toccare i cardini della *economia*: se smuovi una pietra dal fondamento, alla fine crolla tutto. È il Signore che ha stabilito il modo concreto con cui la sua Pasqua si fa visibile e ci afferra. Il rapporto tra la Pasqua e la vita deve passare di lì. È nell'assemblea festiva che si realizza in pienezza l'incontro con il Risorto che ci salva: lì domenica ed Eucaristia si fondono in un unico "segno di salvezza" che i martiri di Abitina designavano appunto con un termine unico: *dominicum*.

Lasciamo queste discussioni inutili. Va detto piuttosto che collocare l'Eucaristia nella domenica non basta. Bisogna dare una colorazione e quasi una "struttura" eucaristica a tutta la giornata. L'Eucaristia non è solo un atto cultuale. È un atteggiamento dello spirito che può essere sintetizzato così: fissare gli occhi, pieni di stupore e di riconoscenza, sulle "meraviglie" di Dio, che sono di ieri e di oggi, e che ci vengono incontro come un dono di Dio; accogliere questo dono con tutto l'essere perché entri nel cuore della nostra vita e la trasformi; supplicare per la Chiesa, Corpo del Risorto, sparsa nel mondo, "comunicando" (il *communiantes* del Canone romano) a tutte le ansie e ai suoi drammi; "pasqualizzare" la nostra esistenza (il neologismo è di Bonhoeffer) modellandola sul Cristo che-dà-la-vita-per-noi: una vita che non si consuma egoisticamente in se stessa, ma si dona, si spende, si consuma per gli altri. Gesù nella Pasqua ha fatto questo, e ci ha ingiunto di farlo anche noi: «Fate quello che ho fatto io», ha detto in sostanza. Nella celebrazione lo facciamo in forma rituale. Lì diventiamo quello che riceviamo («*sumus quod accipimus*», come dice Agostino) e così attingiamo la forza di farlo nella vita. Certo che la Pasqua deve consumarsi nella vita (in questo Rahner ha ragione, ma l'hanno sempre detto tutti), ma non arriva normalmente alla vita se non passa per l'Eucaristia.

A partire da questo fulcro, la dimensione eucaristica della vita cristiana si innerva capillarmente in tutta la giornata.

### Triplice dimensione

Per afferrare tutta la portata dell'Eucaristia domenicale, bisogna inoltre coglierne le dimensioni. Essa, attualizzando il Mistero della salvezza (è il *Mysterium fidei* per eccellenza) come la domenica di cui è il cuore, è insieme ricordo, presenza e attesa. Guarda verso il passato (l'«Ora» in cui Gesù consuma il sacrificio pasquale, che è poi lo sbocco di tutta la vicenda salvifica), verso il presente (il Risorto presente qui-ora per offrire la salvezza) e verso l'avvenire (la sua venuta nella gloria che è oggetto della speranza cristiana). È insom-

<sup>11</sup> Cfr. K. RAHNER, *Eucharistiefeier und Sonntagspflicht*, in *Gottesdienst* 4 (1971), pp. 27-28; la risposta di E. LENGELING, *Eucharistiefeier am Sonntag. Zur Diskussion um die "Sonntagspflicht"*, in *Gottesdienst* 11 (1974), pp. 81-83. Cfr. inoltre G. COLOMBO, *La teologia del "Giorno del Signore"*, in *Documenti dottrinali e sussidi pastorali*, pubblicati a Pescara per il XIX Congresso Eucaristico Nazionale, quad. n. 2, pp. 15-16.



ma la "ricapitolazione" di tutta l'economia. Chi vive l'Eucaristia è ben lontano dal celebrare e contemplare il Mistero collocato quasi fuori della storia, in uno spazio intemporale.

Qui siamo nel cuore della celebrazione domenicale. Illustrare queste dimensioni porterebbe lontano; posso accontentarmi qui di qualche nota.

Vedo nell'Apocalisse il libro biblico che prospetta le dimensioni del Mistero nel modo più suggestivo. Il libro (lo sappiamo) è strettamente legato alla liturgia, come è evidente nei cantici, nelle acclamazioni e in altre numerose reminiscenze della assemblea cristiana. Né saremo sorpresi, dal momento che è proprio nel Giorno del Signore («*en te kyriaké heméra*») che il veggente di Patmos ha ricevuto le sue rivelazioni.

In un unico versetto sono sintetizzate le tre dimensioni: «Io ero morto (il passato) ma ora vivo per sempre (ecco il presente) e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi (ecco la vittoria escatologica che occuperà l'ultima parte del libro)». È il Cristo «che era, che è, e che viene».

Gesù è anzitutto l'Agnello immolato che ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue (1,5; 5,9). È l'evento pasquale di cui la domenica è la commemorazione settimanale. E poiché – come dice Ignazio di Antiochia – Cristo si è innalzato come un astro nel giorno della Risurrezione, con Lui «si è innalzata la nostra vita» (*Magn.*, 9, 1). La domenica diventa un pressante invito settimanale ad innalzare l'esistenza cristiana al livello del Risorto, a vivere «*secundum diem dominicum*», come si esprime lo stesso Padre apostolico.

Ma il Cristo dell'Apocalisse è anche il Figlio dell'uomo in gloria che si rivolge ora al Veggente (1,13-16). L'incontro con Lui è una esperienza attuale: «Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (3,20): come non intravedere sullo sfondo di queste parole la Cena eucaristica? L'assemblea radunata avverte nel suo seno la presenza viva del Risorto, esattamente come gli Apostoli «la sera di quello stesso giorno» (*Gv* 20,19-20). La domenica è il tempo e il luogo in cui Egli dà convegno ai suoi per questo incontro. Lo può ben ripetere il sacerdote come un ritornello: «*Dominus vobiscum*» non è solo un augurio, è una affermazione di fede: il Cristo, Vivente e Vittorioso (come ama dire l'Apocalisse) è qui, in mezzo a voi.

Finalmente il Cristo è colui che «viene sulle nubi e ognuno lo vedrà» (1,7). La domenica si trova così polarizzata verso la escatologia, ciò che i Padri indicavano col tema dell'«ottavo giorno». L'ultima parola dell'Apocalisse è il grido: «Vieni, Signore Gesù» (22,20). E la *I Cor* e la *Didaché* ci attestano che è diventata una formula tipica (O. Cullmann dice «la più originale») del culto cristiano. Il tempo della Chiesa assume una dimensione in avanti: è posto sotto il segno della speranza e visto non più come monotona e pura ripetizione, ma come una storia in cammino, aperto al nuovo e all'inatteso. Aspettiamo «nuovi cieli e una terra nuova» (2Pt 3,13). Tutto sfocerà in quella cena in cui celebreremo le nozze dell'Agnello, e a cui tutti i credenti sono invitati (*Ap* 19,7-9). Ci è ricordato in ogni Messa prima della Comunione: «*Beati qui ad cenam Agni vocati sunt*», frase che nella traduzione italiana ha perduto purtroppo tutta la sua connotazione escatologica.

Questa proiezione in avanti, è chiaro, non spinge al disimpegno: al contrario dà un'anima all'impegno. Si sa che un uomo senza speranza non è capace di compromettersi generosamente nei problemi del mondo. Il credente sa che è nella storia che il Regno «viene», e sa di essere chiamato a collaborare con Dio per questo avvento. È un lavoro che riempie tutti i giorni della settimana e che tutte le domeniche, immergendosi nella Pasqua di Cristo, si ancora all'eterno.

#### Lo Spirito Santo anima della domenica

Il nostro impegno fondamentale, quando celebriamo nell'Eucaristia la Pasqua del Signore, rimane comunque quello di radicarla nella vita, di farla diventare la nostra Pasqua. Questo non è possibile senza lo Spirito Santo. Al riguardo un metropolita ortodosso, Ignazio di Lattaquié, nella conferenza di apertura alla quarta Assemblea Generale del Consiglio

Ecumenico di Upsala (luglio 1968), ha detto parole memorabili che hanno avuto vasta eco, e di cui mi piace riportare qui qualche stralcio: perché ci aiuta a cogliere la dimensione pneumatologica della domenica.

«L'avvenimento della Novità si è compiuto una volta per tutte nella morte e risurrezione di Cristo. Ormai la struttura della storia è pasquale, nel senso propriamente teologico di passaggio da questo mondo a una nuova creazione. Ma in che modo l'avvenimento pasquale, accaduto una volta per tutte, diventa nostro, oggi? Per mezzo di Colui che ne è l'artefice fin dalle origini e nella pienezza dei tempi: *lo Spirito Santo*. Egli è personalmente la Novità all'opera nel mondo. È la presenza del Dio-con-noi "unito al nostro spirito" (Rm 8,16). Senza di Lui, Dio è legge, Cristo è nel passato, il Vangelo una lettera morta, la Chiesa una semplice organizzazione, l'autorità è un dominio, la missione è solo propaganda, il culto una semplice rievocazione, l'agire cristiano una morale da schiavi. Ma in Lui e in una sinergia indissociabile, il cosmo è sollevato e geme nell'atto di partorire il Regno, l'uomo è in lotta contro "la carne", il Cristo Risorto è qui, il Vangelo è potenza di vita, la Chiesa segno e riflesso della Comunione trinitaria, l'autorità è un servizio liberatore, la missione è una Pentecoste, la Liturgia è memoriale e anticipazione, l'agire umano è deificato. Lo Spirito Santo fa già accadere la "parusia" nella epiclesi sacramentale, ove essa in modo misterico si fa già realtà; parla attraverso i profeti, immette tutte le cose nel circuito del dialogo, comunicandosi Egli stesso mette in comunione, attira verso il secondo avvento, "è Signore e dà la vita" (Simbolo niceno-costantinopolitano). È per mezzo di Lui che la Chiesa e il mondo gridano con tutto l'essere: "Vieni, Signore Gesù"».

Questo testo mirabile e sintetico è uno specchio del pensiero e della spiritualità dell'Oriente: e ci aiuta a capire che, se la domenica è il Giorno del Risorto, della Chiesa e dell'Eucaristia, lo è solo grazie allo Spirito: è Lui che rende presente il Risorto, anima la Chiesa, conferisce al Sacramento tutta la sua efficacia.

#### IV. Giorno di festa e di gioia

C'è un ultimo tratto fondamentale nella fisionomia della domenica: è un giorno di festa e di gioia. Sono due cose di cui il cuore umano, e l'animo popolare in specie, non sanno fare a meno. La festa è il linguaggio dei poveri, linguaggio semplice ed essenziale in cui si esprime la loro cultura. E da sempre il nostro popolo ha legato la festa alla domenica; ha dimostrato con ciò di intuire con chiarezza che questo è il giorno festivo per eccellenza. Talora si incrostanto alla festa popolare elementi deteriori e anche superstiziosi. Ci vuole al riguardo un'opera di purificazione, ma senza disattendere questo bisogno fondamentale del popolo.

La festa trasforma la domenica in un giorno "diverso". Anche la cessazione dal lavoro deve trovare qui la sua radice: per essere diverso e traboccante di gioia, il giorno festivo deve rompere con il solito ritmo della settimana. Sappiamo tutti che il riposo domenicale era escluso dalla prassi primitiva, ma ne conosciamo pure la ragione che era contingente: le condizioni concrete di una comunità in minoranza. Ma era nella logica delle cose che, alla fine, festa e riposo si coniugassero insieme.

##### Una gioia che viene solo dal Risorto

È chiaro che il perno intorno a cui si svolge la festa è la gloria del Cristo Risorto. Più esattamente, la gioia di trovarsi insieme stretti intorno a Lui. Non c'è festa senza questi due elementi: *un evento* importante che viene rivissuto e il *ritrovarsi insieme* per rivivere quel fatto. Qui il fatto è la Pasqua di Cristo che, come ha detto un Padre, ha trasformato in festa tutta la vita dell'uomo; il ritrovarsi insieme si realizza nell'assemblea. Sono i due poli della festa: la gioia di incontrare il Risorto, e la gioia di stare con i fratelli e di realizzare con loro una piena comunione di fede. «Ogni assemblea è una festa», diceva il Crisostomo.

Come è lontano tutto questo dalla pratica corrente che fa della domenica un giorno di evasione e di fuga nel divertimento, spesso così povero di gioia vera! Il credente accoglie la festa come un dono dalle mani del suo Signore. È il giorno in cui egli ritrova se stesso ed è restituito ai suoi valori più profondi: non solo i valori di fede, ma anche i valori umani. È redento dal lavoro come alienazione e fatica. Trova uno spazio di libertà contro tutti i condizionamenti. In un mondo dove la "funzionalità" domina da regina, egli invece facendo della domenica la regina, come già dicevano gli Ebrei del sabato (forse è questa la tradizione a cui si ispira Eusebio di Alessandria quando la chiama «il signore dei giorni»), afferma i diritti del gratuito, del creativo, della fantasia. Rivendica la sua sovranità sulle cose, la sua priorità sul lavoro. Soddisfa il diritto a una "vita piena" in contrasto con la "vita ridotta" che l'esperienza quotidiana gli consente. Ed è chiaro che questa vita piena non può avere altra sorgente che la Pasqua di Cristo.

*Così si aprono le porte della gioia.* L'affermazione della *Didascalia degli Apostoli*: «Chi si rattrista nel giorno di domenica commette peccato», sotto l'apparente ingenuità nasconde una intuizione profonda. Fare della domenica un giorno tedioso e monotono, significa soffocare lo spirito. Il "Giorno del Signore" vuole un'anima in festa, come e più delle campane che suonano a distesa.

Ora non bastano le tecniche dell'animazione a far scoccare la scintilla della gioia. Esse sono necessarie, ma non devono accontentarsi di far vibrare l'epidermide del sentimento. Prendiamo ad esempio una certa animazione, ma può essere unicamente effimera ed esteriore. Un canto vero non si riduce all'esecuzione: è «l'atto del pregare cantando», è lode che sgorga da un cuore che contempla stupito le "meraviglie" che Dio compie e, in particolare, quel supremo gesto che è la Pasqua.

#### **Tutta la vita diventa una festa**

Il Cristo Risorto veramente cambia tutto il senso della vita. In Lui il desiderio più profondo dell'uomo è esaudito al di là di ogni attesa. «Il Risorto cambia lo sperare dell'uomo in speranza», dice Mons. Coffy. Di lì sgorga una gioia che si radica profondamente nell'uomo: lo tocca nell'intimo, «nelle giunture e nelle midolla», cioè nel terreno dei desideri più fondamentali, che solo la fede sa colmare.

Allora è gioia vera.

P. Martini<sup>12</sup> ha descritto l'esperienza da lui vissuta di un sabato ebraico in un villaggio di Galilea. L'atmosfera festiva di gioia, che coinvolgeva tutti in un ritmo "diverso", lo ha impressionato. Giustamente noi cristiani rifiutiamo – con Cristo d'altronde – quella casuistica giudaica complicata sul sabato, che portava alla grettezza e ne faceva un assoluto, fine a se stesso, dimenticando invece che al centro sta l'uomo. Ma l'osservanza formale non ha spento in tutti gli Ebrei la festa interiore. Ce ne sono ancora oggi che lo vivono come un giorno di letizia e di elevazione. Ecco qualche frammento di testimonianza di un ebreo contemporaneo<sup>13</sup>:

«Il sabato deve essere tutto passato in dolcezza, grazia, pace, amore. In esso perfino il dannato nell'inferno trova pace. È perciò un doppio peccato mostrarsi adirati nel sabato ...

Dall'interno dei giorni nei quali ci tocca combattere e la cui banalità ci fa soffrire, noi guardiamo al sabato come a un'isola di pace, come alla nostra sorgente, come al nostro punto di arrivo ... È un giorno di lode, non un giorno di richieste ... E se uno visita un malato il sabato, dovrebbe dirgli: "È sabato, non bisogna lamentarsi, tu guarirai presto"».

Bisogna che anche il precetto sia trasformato dall'interno, per intonarsi a questo clima festivo. Deve essere una istanza liberatrice, non una imposizione, recepita in modo passivo,

<sup>12</sup> Cfr. C. MARTINI, *Riflessioni sul "Giorno del Signore" a partire dal Nuovo Testamento*, in *Documenti*, cit., quad. n. 27, pp. 29-42.

<sup>13</sup> A. J. HESCHEL, *The Sabbath: Its Meaning for Modern Man*, New York 1951, pp. 29-30.

che serve solo a produrre il senso di colpa. L'obbligo deve trasformarsi in bisogno e in gioia. Anche nei rapporti sociali è così: sono invitato a pranzo a titolo di amicizia, ed apprezzo questo gesto perché rinsalda un rapporto umano a cui ci tengo, *per nulla al mondo mancherò*, pur non essendo costretto da nessuno; e nella mensa comune si creerà spontaneamente un clima di intimità e di festa. Se invece partecipo a un ricevimento a cui le convenienze sociali mi "obbligano", sarà tutta un'altra cosa: sarà una formalità ammantata di ipocrisia.

Ora alla domenica non è il Risorto che ci invita per assidersi insieme con Lui alla mensa eucaristica? Si va con gioia all'incontro non perché obbligati-sotto-pena-di-peccato, ma perché per il credente «vivere è Cristo», e di Lui non può fare a meno.

E se il fulcro della domenica è il Risorto, la Persona di Gesù come Verbo salvifico, si va a Lui perché «aliti» su di noi il suo Spirito, e «in Lui risorto tutta la vita risorga», come si dice in un prefazio pasquale.

Allora la bella testimonianza dei martiri di Abitina: «*Sine dominico vivere non possumus*»<sup>14</sup>, non è più solo un bel testo da citare, diventa esperienza.

Vediamo oggi sbocciare sul tronco della Chiesa qualche fiore inatteso. Sarà una primavera, una fioritura di grazia? Lo speriamo tutti. Se vogliamo affrettarla, bisognerà puntare sulla domenica. Lì sono collocate le *chances* migliori: viverla e farla vivere come «il signore dei giorni», quel giorno cioè che dà senso a tutti gli altri giorni.

✠ **Mariano Andrea Magrassi, O.S.B.**  
Arcivescovo em. di Bari-Bitonto

<sup>14</sup> Questa pagina di Martirologio Africano è presentata e riprodotta da V. DEROSA, *Martiri della domenica*, in *Liturgia*, n. 239-240 (1977), pp. 49-50

## Comunicati del Vescovo di Pinerolo circa Franco Barbero

In data 13 marzo 2003 il Vescovo di Pinerolo ha notificato a Franco Barbero il provvedimento emanato dalla Congregazione per la Dottrina della Fede circa la perdita dello stato clericale a norma dei cann. 290-293.

Successivamente il Vescovo rendeva noto alla Diocesi il provvedimento con questi due comunicati:

È con molta sofferenza che comunico al Presbiterio e alla Diocesi che il rev.do don Franco Barbero, con provvedimento pontificio, emanato dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, è stato dimesso dallo stato clericale.

Un anno fa, in data 14 febbraio, ero intervenuto con una Nota\* per affermare che la predicazione, gli scritti, gli interventi attraverso i *media* come pure l'attività di don Franco Barbero sono in forte contrasto con la Sacra Scrittura, la Tradizione e il Magistero della Chiesa Cattolica.

Ma già dal 1975 i Vescovi di Pinerolo, con tanta fraternità, ed io stesso, più volte, abbiamo preso posizione, con dichiarazioni dello stesso tenore, per richiamare don Franco Barbero al senso della comunione ecclesiale e per avvertire i fedeli che quanto veniva da lui predicato e divulgato non era conforme alle verità contenute nella dottrina della Chiesa Cattolica. Purtroppo inutilmente.

Non solo dal Piemonte, ma da tante parti d'Italia, Vescovi, numerosi presbiteri e fedeli si sono lamentati del disorientamento causato dagli scritti e dalla prassi seguita da don Franco Barbero e hanno richiesto una parola e un intervento chiarificatore.

Tale atto di dimissione non intende escludere dalla vita della Chiesa questo nostro sacerdote, ma richiamarlo fortemente ad un atteggiamento di revisione onde aiutarlo a ritrovare la piena adesione alle verità della fede e il rispetto della disciplina ecclesiastica.

La dimissione dallo stato clericale non significa che egli non è più sacerdote (la sacra Ordinazione una volta validamente ricevuta non diviene mai nulla), ma che egli è proibito di esercitare gli atti propri del ministero ordinato e lo priva di tutti gli uffici e incarichi (cfr. cann. 290-292) che già, di fatto, da parecchi anni non gli erano stati più affidati all'interno della comunità diocesana.

Mi preme, nel contempo, sottolineare che questo non diminuisce l'affetto nei suoi confronti, anzi lo rafforza ancora di più, né viene meno il riconoscimento del suo servizio verso i poveri.

È questo un momento di grande tristezza. È per me la pena più grande del mio ministero episcopale. È come una ferita che mi porto dentro per non aver avuto la capacità di condurre un mio carissimo sacerdote alla comunione ecclesiale.

Invito tutti alla preghiera: è la forza che ci sostiene nei momenti di difficoltà; è la medicina che guarisce le ferite e irrobustisce la speranza, nonostante le nostre fragilità e debolezze.

Pinerolo, 13 marzo 2003

✠ **Pier Giorgio Debernardi**  
Vescovo di Pinerolo

\* In *RDT* 79 (2002), 392 [N.d.R.].



Nell'arco di circa trent'anni c'è sempre stata, da parte dei Vescovi di Pinerolo, la volontà sincera di dialogare con don Franco Barbero. Ricordo, in particolare, gli sforzi compiuti da Mons. Pietro Giachetti, con mitezza e umiltà, per cercare di tessere, ma sempre inutilmente, un dialogo chiarificatore. Sono numerose le ammonizioni formali pronunciate dai Vescovi nei suoi confronti. Tali ammonizioni, maturate con il contributo di ampi settori della comunità diocesana, fanno esplicita menzione degli errori dottrinali contenuti nei suoi scritti riguardo ai misteri della Trinità, dell'Incarnazione, dell'Eucaristia e, connesso con l'Eucaristia, il Ministero ordinato, oltretutto la non accettazione dell'integrità del Settenario Sacramentale e del Magistero come guida di fede e di morale.

Nel 1987 si era giunti anche ad intimare la *"sospensione a divinis"*, poi ritirata.

Fin dal mio arrivo a Pinerolo ho cercato più occasioni per incontrare don Franco Barbero, sia andando a trovarlo presso la sede della sua comunità in Corso Torino, sia accogliendolo in Vescovado. I colloqui con lui sono sempre stati improntati a cortesia e cordialità, ma nello stesso tempo egli ha mai dato segno di voler rivedere le sue posizioni al fine di ricomporre una comunione ferita, se non addirittura infranta. L'ho sempre trovato rigido ed inflessibile, fino al presente.

In particolare, dall'anno 2001, ho più volte manifestato a don Franco Barbero la mia pena per il suo modo di rapportarsi, come presbitero, nei confronti del Magistero. Le sue posizioni dottrinali e la sua prassi pastorale, valicando i confini della Diocesi di Pinerolo, mettevano in difficoltà anche numerose altre comunità ecclesiali. Vescovi, sacerdoti e fedeli mi hanno posto interrogativi circa la situazione di questo mio presbitero.

Con sofferenza nel cuore, ho sentito il dovere di dirgli che il suo modo di esercitare il ministero e la sua predicazione non erano in comunione con la Chiesa e che in coscienza sarei dovuto intervenire con qualche provvedimento.

Io stesso ho sottoposto il caso alla Santa Sede.

La Congregazione per la Dottrina della Fede si è pronunciata sulla base degli scritti di don Franco Barbero, dove emerge il forte contrasto tra le sue posizioni e quanto insegna la Sacra Scrittura, la Tradizione e il Magistero della Chiesa.

Prima ancora avevo fatto esaminare i suoi scritti da un gruppo di docenti della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e della Pontificia Università Salesiana. Ma il risultato è sempre stato il medesimo.

Negli ultimi incontri avuti con lui, con amicizia, gli ho fatto intendere chiaramente che una decisione si stava per prendere.

Il provvedimento porta la data del 25 gennaio. Io l'ho ricevuto il 7 marzo e l'ho comunicato a don Franco il 13 marzo.

Pinerolo, 30 marzo 2003

**\* Pier Giorgio Debernardi**  
Vescovo di Pinerolo

## Intervento del Vescovo di Oppido Mamertina-Palmi circa asseriti prodigi che sarebbero avvenuti a Maropati

Considerato:

- che gli asseriti prodigi di un'immagine della Madonna in una casa privata di Maropati continuano ad interessare e coinvolgere alcune persone, presbiteri e laici, a Maropati e altrove;
- che i Vescovi miei predecessori hanno costituito due Commissioni di indagine, nel 1971 e nel 1979, che giunsero alla medesima conclusione: *«Quanto ai fenomeni asseriti prodigiosi non si riscontrano elementi riferibili a interventi soprannaturali»*;
- che i Vescovi miei predecessori hanno fatto esaminare il presunto sangue legato al suddetto quadro da due diversi Istituti scientifici d'Italia nel 1971 e nel 1972 che giunsero alla medesima conclusione: *«Non si può asserire trattarsi scientificamente di sangue umano perché mescolato con altre sostanze»*;
- che a suo tempo la Congregazione per la Dottrina della Fede approvò l'operato del Vescovo locale;
- che di recente alcuni hanno pubblicato un libro sui fatti di Maropati che, sprovvisto di permesso ecclesiastico, si contrappone esplicitamente all'atteggiamento e alle decisioni dei Vescovi succedutisi dal 1971 ad oggi;

in virtù della mia potestà ordinaria

### DECRETO

1. *A nessun presbitero o diacono di qualsivoglia Diocesi è consentito presiedere o guidare celebrazioni di preghiera, liturgiche o non, nel luogo dove è custodito il quadro della Madonna.*
2. *Nessun presbitero, diacono o fedele laico può presiedere o guidare in qualsiasi chiesa della Diocesi celebrazioni, liturgiche o meno, che siano legate a pellegrinaggi o a rievocazioni degli asseriti eventi.*
3. *Nelle chiese di Maropati è proibito a chiunque celebrare altre Messe, oltre quelle di orario festivo e feriale, a motivo di pellegrinaggi o devozioni agli asseriti fenomeni.*
4. *Nessun presbitero o diacono si presti ad organizzare pellegrinaggi, processioni e simili che abbiano riferimento ai suddetti eventi.*
5. *È proibito ai presbiteri e ai diaconi della Diocesi raccogliere o accettare offerte che, a qualsiasi titolo, siano in relazione ai suddetti fatti. Coloro che dovessero infrangere le suddette disposizioni sono passibili delle sanzioni previste dal Codice di Diritto Canonico.*

Quanto a eventi prodigiosi o guarigioni asseriti come avvenuti in riferimento ai suddetti eventi, quand'anche fossero scientificamente attestati e dichiarati umanamente inspiegabili, dimostrerebbero solo che Iddio può operare quel che vuole e dovunque, anche in premio alla buona fede di chi a lui si rivolge.

Perché, poi, una guarigione, dichiarata umanamente inspiegabile, possa essere qualificata "miracolo" è indispensabile una dichiarazione ufficiale della Chiesa.

Coloro che dinanzi a Dio ritengono di origine soprannaturale i fatti di Maropati hanno comunque il dovere di coscienza di non insinuare, tanto meno pubblicamente, ipotesi lesive della dirittura morale e della onestà intellettuale di chi è stato o è ancor oggi di parere diverso o vuole attenersi alle decisioni dei Vescovi.

Con l'augurio che ciascuno umilmente rimetta al giudizio di Dio quello che in retta coscienza ritiene di credere, purché operiamo tutti nell'unità richiesta in tali questioni dal nostro essere membri fedeli della Chiesa.

Dalla Sede vescovile, il 14 marzo 2003

**✠ Luciano Bux**  
Vescovo di Oppido Mamertina-Palmi

**sac. Ermenegildo Albanese**  
cancelliere vescovile

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



CONSULENZA E  
PREVENTIVI GRATUITI

SISTEMI AUDIO E VIDEO

**È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA  
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA**

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

*Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:*  
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario  
Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa  
Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr.  
Alpignano, S. Margherita dei colli, S.  
Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo  
(Moncalieri), Santuario Forno A. Graie,  
Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano,  
Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco  
(Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio,  
Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta  
Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino,  
Parr. Coassolo.

*Interno basilica di Maria Ausiliatrice*



**VIA REYCEND, 43/b - 10148 TORINO**

Tel. 011.229.50.85 • Fax 011.220.92.59 • e-mail: [info@passaudiovideo.it](mailto:info@passaudiovideo.it)

**SEZIONE SERVIZI GENERALI**

**Cancelleria** - tel. 011/51 56 201 - fax 011/51 56 209 - ore 9-12

*Archivio Arcivescovile* - tel. 011/51 56 271 - E-mail: [archivio@torino.chiesacattolica.it](mailto:archivio@torino.chiesacattolica.it)  
ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti** - tel. 011/51 56 203 - fax 011/51 56 209

E-mail: [sacramenti@torino.chiesacattolica.it](mailto:sacramenti@torino.chiesacattolica.it) - ore 9-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

**Ufficio per le Cause dei Santi** (tel. ab. 011/74 02 72) su appuntamento

**Ufficio per la Fraternità tra il Clero** - tel. 011/51 56 295 (ab. 335/632 35 90)  
ore 9-12 (escluso giovedì e sabato)

**Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici** - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369

E-mail: [amministrativo@torino.chiesacattolica.it](mailto:amministrativo@torino.chiesacattolica.it) - ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio dell'Avvocatura** - tel. 011/51 56 202 - fax 011/51 56 209

E-mail: [avvocatura@torino.chiesacattolica.it](mailto:avvocatura@torino.chiesacattolica.it) - ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per le Confraternite** - tel. 011/51 56 216 - fax 011/51 56 209  
venerdì ore 9-12

**Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali** - tel. 011/51 56 286  
ore 9-12 (escluso sabato)

**SEZIONE SERVIZI PASTORALI**

**Ufficio Catechistico** - tel. 011/51 56 310 - fax 011/51 56 319

E-mail: [catechistico@torino.chiesacattolica.it](mailto:catechistico@torino.chiesacattolica.it) - ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

**Ufficio Liturgico** - tel. 011/51 56 280 - fax 011/51 56 289

E-mail: [liturgico@torino.chiesacattolica.it](mailto:liturgico@torino.chiesacattolica.it) - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

**Ufficio per il Servizio della Carità** - tel. 011/51 56 410 - fax 011/51 56 419

E-mail: [caritas@torino.chiesacattolica.it](mailto:caritas@torino.chiesacattolica.it) - via Monte di Pietà n. 5  
ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

**Ufficio Missionario** - tel. 011/51 56 220 - fax 011/51 56 229

E-mail: [missionario@torino.chiesacattolica.it](mailto:missionario@torino.chiesacattolica.it) - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi** - tel. 011/51 56 350 - fax 011/51 56 349

E-mail: [giovani@torino.chiesacattolica.it](mailto:giovani@torino.chiesacattolica.it) - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale della Famiglia** - tel. 011/51 56 340 - fax 011/51 56 349

E-mail: [famiglia@torino.chiesacattolica.it](mailto:famiglia@torino.chiesacattolica.it) - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati** - tel. 011/51 56 338

E-mail: [anziani@torino.chiesacattolica.it](mailto:anziani@torino.chiesacattolica.it) - ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro** - tel. 011/51 56 450 - fax 011/51 56 459

E-mail: [lavoro@torino.chiesacattolica.it](mailto:lavoro@torino.chiesacattolica.it) - via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università**

tel. 011/51 56 230 - fax 011/51 56 239 - E-mail: [scuola@torino.chiesacattolica.it](mailto:scuola@torino.chiesacattolica.it)  
ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale della Sanità** - tel. 011/51 56 430 - fax 011/51 56 439

E-mail: [sanita@torino.chiesacattolica.it](mailto:sanita@torino.chiesacattolica.it) - via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale dei Migranti** - tel. 011/246 20 92 - fax 011/20 25 42

E-mail: [serviziomigranti@torino.chiesacattolica.it](mailto:serviziomigranti@torino.chiesacattolica.it) - [www.torino.chiesacattolica.it/migranti](http://www.torino.chiesacattolica.it/migranti)  
via Ceresole n. 42 - ore 9-12 - 14,30-17,30 (escluso mercoledì pomeriggio e sabato)

**Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport** - tel. 011/51 56 332

E-mail: [turismo@torino.chiesacattolica.it](mailto:turismo@torino.chiesacattolica.it)  
ore 9-12 martedì e venerdì - ore 15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali** - tel. 011/51 56 335 - fax 011/51 56 309

E-mail: [comunicazioni@torino.chiesacattolica.it](mailto:comunicazioni@torino.chiesacattolica.it) - ore 10,30-13 (escluso sabato)



# **RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDT<sub>o</sub>)**

**Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana**

Anno LXXX - N. 3 - Marzo 2003

Abbonamento annuale per il 2003 € 50,00 - Una copia € 5,00

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

*Direttore responsabile:* Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

*Redazione:* Cancelleria della Curia Metropolitana

via dell'Arcivescovado n. 12 - 10121 Torino

*Amministrazione:* Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"

c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12 - 10023 Chieri (TO)

Sped. A.P. - 45% - Art. 2 Comma 20/B Legge 662/96 - Conto n. 265/A - Torino - 1/2004

Spedito: Gennaio 2004